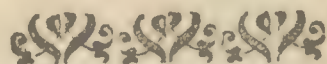
OPLOMACHIA
DI
Bonauentura Piſtofilo nobile Ferrareſe.
Dottore, e Caualiere.
Nella quale con dottrina morale, politica, e militare, e col
mezzo delle figure si tratta per via di teorica,
e di pratica del maneggio, e dell'vso
delle Armi.
Diſtinta in tre diſcorsi di Picca, d'Alabarda,
e di Moſchetto.
In Siena 1621.
Per Hercole Gori.

ALL' ILLVSTRISSIMO SIG.RE
e Padrone mio Colendissimo
DON KENELMO GIORGIO DIGBI
CAVALIERE INGLESE.

VOLENDO io leuar dalle tenebre questi miei discorsi Politici, e Militari, era ben conueniente, che gli appoggiassi a persona, ch'hauendo congiunto a guisa di Pallade lo splendor dell'armi col valor delle lettere, potesse illuminarli con l'vno, e con l'altro protegerli; e se io sarò notato per altrettanto ardito nell'opera, quanto nella dedicatione, mostrarò almeno, che se in quella mi sono lassato ingannare dall'affetto paterno, in questa la mia serui-

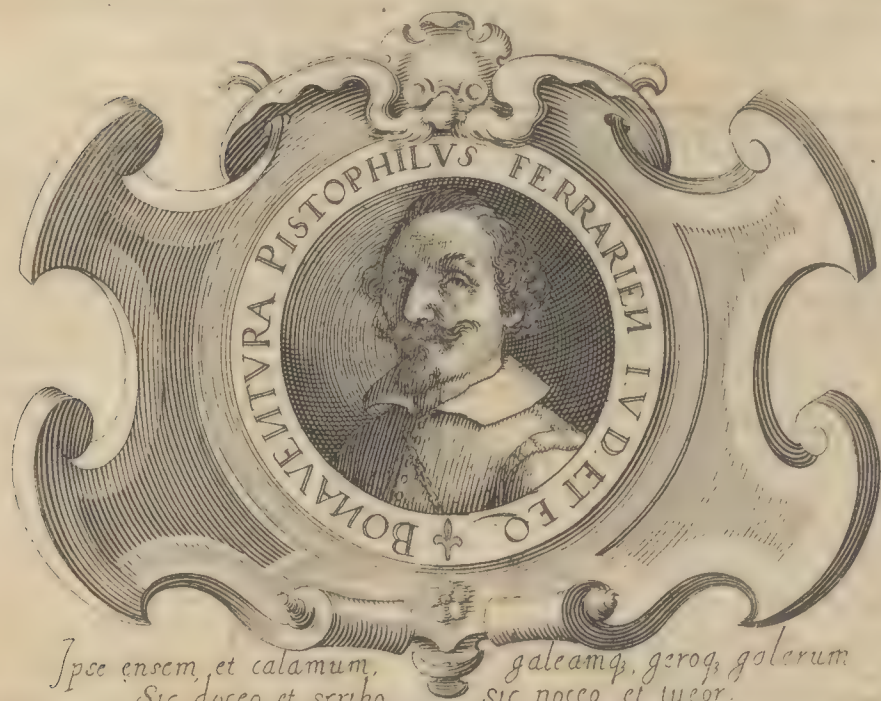
tù m'hà dato adito a conoſcere in parte il molto merito di V. S. Illuſtriſs. degno di maggiori coſe, le quali mentre a lei va preparando S. D. M. non isdegni Ella di gradire queſte mie leggierezze, riguardando ſolo al peſo, che partecipa loro la deuotione di chi l'offeriſce, ed à V. S. Illuſtriſs. faccio riuerenza.

Di Siena il 15. di Nouembre 1621.

Di V. S. Illuſtriſsima.

Humiliſsimo, e deuotiſsimo ſeruitore.

Bonauentura Piſtofilo.

BONAVENTVRA PISTOPHILVS FERRARIEN. I.V.D. ET EQ.
Ipse ensem, et calamum, galeamq; geroq; galerum
Sic doceo, et scribo, sic noceo, et tueor.

IN LAVDEM AVTHORIS.

ARmatæ meritò titulos, pariterq; togatæ,
Militiæ, cùm sis doctor, equesq;, tenes
Doctorem literis, equitem te scilicet armis
Præstas, ingenio nobilis, atq; manu.

Adolphus Ryplingham Anglus.

DEL SIG. FRANCESCO della Valle.

NObil gara fra Pallade, e fra Marte
PISTOFILO, già moui, ed ambo honori.
Mentre acquistando à te palme, ed allori
Mostri con dotto stil de l'armi l'Arte.
Di Bellona l'imprese a parte a parte
Insegni, e desti alle grand'opre i cori,
Così di tua dottrina infra i tesori,
Splender di paro fai l'armi, e le carte.
Noua gloria del Pò, ne' gesti tuoi
Del ferro illustri la Città, che d'oro
Serba i costumi gloriosi suoi.
Doppio è il tuo vanto, ch'ammirando honoro
Fra i Cigni fatto eterno, e fra gli Eroi
Cigno guerriero, o pur guerrier canoro.

DEL SIG. GIROLAMO BONINSEGNI Strambo Filomato.

VAD' altri, e fra' perigli, in grembo a morte.
L'vso fero de l'Armi in campo impari,
Sudi inesperto, e terre ignote, e mari
Cerchi più temerario assai, che forte.
Compri l'honor col sangue, e mal accorte
Ruine al rozzo ardir folle prepari,
E tra' casi di Marte incerti, e vari
S'apra al morir, pria ch'al saper le porte.
Ma fuor di rischio il guerrier saggio, e'n pace
Disciplina secura in queste carte
Apprenda coraggioso, e'n vn sagace;
Che troppo ha di valor piccola parte
Senza scaltro consiglio vn petto audace,
E congiunt' esser deon la forza, e l'arte.

A' LET-

A' LETTORI.

NON è persona in questo Mondo, che non desideri scienza, potenza, sanità, e virtù, percioche per la scienza s'arricchisce lo'ntelletto, per la potenza non si teme degli accidenti mondani, la sanità conserua la vita, la libertà rallegra il cuore, e per la virtù si glorifica l'anima. Ma son desiderij, che ciascuno li vorrebbe senza fatica, non si possono comprar con denari, e quanto più l'huomo crede hauerli, meno li possiede, percioche non è huomo mondano così sauio, che non habbia vn ramo di pazzia, ne così potente, che non possa declinare al basso, ne così sano, che non sia sottoposto all'ammalarsi, ne così libero, che credendo esser Signore di tutti, non sia prigione de' suoi propij di casa; e benche si possa dire, che non sia ancora huomo così virtuoso, che non ne possa essere vno maggiore, e che quanto più l'huomo s'affatiga per imparare la virtù, meno la sappia: onde ben diceua Socrate, che in tanto tempo niente altro hauea imparato in Atene, che non saper cosa alcuna; e Platone affermaua, che la minor parte delle cose, che non si sanno, è molto maggiore di tutto quello, che si sà; nondimeno (mercè della virtù) Dionisio Siracusano temeua più Platone, che quanti nemici haueua in Sicilia: e li meriti di Dauid faceuano più dubitar Saul, che l'armi de' Filistei. Voi dunque Signori, che desiderate d'arricchire lo'ntelletto, conseruarui ancho doppo morte in vita, non esser soggetti ad alcuni accidenti della fortuna, e le bramate potenza per mettere spauento a' minori, recare inuidia a gli eguali, e timore a' maggiori, ond'auuerrà, che sarà portato più rispetto alle sepolture vostre, che a' grandi, e superbi palazzi de' cattiui, attendete alla virtù, o sia delle lettere, o delle armi, percioche questa sola ha autorità di concederui tali priuilegij, e perche non tutti siamo dediti alle lettere; Però voi, ch'attendete all'armi, e

che giudicate, che l'arte della Militia, così nominata (secondo me) dalla voce Ebraica מליץ cioè Meliz, che alcuna volta è preso per splendore, vi sia vn mezzo più ispedito, e più potente delle lettere (e forse non errate) per ascendere a que' maggiori splendori, a quelle grandezze, e potenze, che possa dar il Mondo, hò fatto il presente breue trattato, nelquale, perche vi dimostro con la Teorica, e mediante le figure con la prattica le regole, e i modi del saper adoperar l'armi militari, l'hò intitolato Oplomachia, accioche col mezzo di tal'essercitio non solo si possa dire a ciascuno di voi *Hoplomachus nunc es, fueras Optalmicus olim*. Ma ancora, accioche oltre allo studio delle matematiche, e l'esperienza nella continua guerra, tanto più tosto possiate conseguir i vostri honorati, e gloriosi desiderij. E se in quest'opera conoscerete difetti, o imperfettioni, ò di materia, o d'ordine, come posso credere, e tengo ve ne sia. Sappiate poi alla fine, ch'io com' huomo sempre hò desiderato sapere. Per non mancar all' vffitio del nobile, mi sono dilettato d'esser vniuersale. Hò scritto oltreacciò per mio passatempo, e per accoppiare vn poco di tintura di varie lettere con intelligenza delle armi, ed hò posto alla luce per sodisfare al desiderio, e stimolo de gli amici: Si che, o discreti lettori, prima che incominciate a riprendere la presente opera, dite, che questa delle armi non è mia particolare professione, quella delle lettere è per sodisfare in me la parte ragioneuole; ma poi essaminate voi stessi, e l'attioni vostre, ed anchor considerate me come huomo, e finalmente rimirate l'opera come cosa di questo mondo, che si come è da credere non trouarsi vn'huomo tanto perfetto, che in lui non sia qualche cosa da emendare, ne tanto cattiuo, che non si troui in lui che lodare, cosi voglio tener per certo, che non sarà opera, laquale non si possa correggere, e migliorarla, e non vi sia, che imparare. Però accettate quella parte, che giudicate migliore, nel resto correggetela, Che perciò volentieri l'ho posta nelle mani vostre. State sani.

INTRODUTTIONE.

NIVNO ſi può dire eccellente nella ſua profeſſione, ſe non sà bene adoperare tutti gli Stromenti neceſſarij ad eſſa.

Gli Stromenti neceſsarij alla profeſsione del Soldato ſono l'armi, dette con queſta voce (ſecondo alcuni) ab armis, cioè ab humeris, perche difendono le ſpalle, o ſi portano ſopra eſſe, ouero ab arcendo, ed altri dalla voce Greca ἁρμόζειν che ſignifica conuenire, e adattarſi, ma ſecondo me da Amrafel Re di Sennaar Città nella Babilonia, ſi come dimoſtro nella mia Enciclopedia, e nell'Inſtruttione del combattere alla Sbarra, nel Capitolo dell'Armi.

E ſe bene ſotto queſta voce d'Arme ſi poſsono comprendere in genere tutte le ſorti di ſtromenti atti all'offeſa, ſi che ſarà arme ancora e ſaſſi, e baſtoni, nondimeno fra' ſoldati s'intendono armi quelle, che nelle guerre ſono più communi, ſi come Picca, Spada, Pugnale, Azza, Spiedo, Alabarda, Arcobuſi, Moſchetti, ed a Cauallo Lancia, Mazza, Zagaglia, Stocco, Piſtola, e ſimili.

Eſſendo poi la picca, e la ſpada fra l'altre armi le più antiche, nobili, vtili, e neceſſarie; e tra l'armi da fuoco il Moſchetto, dell'vſo di queſte nel preſente trattato hauea determinato di ragionare, ma perche intorno alla ſpada ſi ricerca in Teorica lungo diſcorſo per ridur l'vſo ſuo, e la ſua prattica a quella perfettione, che nel ſuo eſſer finiſce in ſubietto perfetto, riducendoſi ad vna ſola operatione, che non riceue contrario, mi riſeruo a trattarne ſeparatamente, che ſarà la ſeconda parte della preſente opera, ſolo per hora in compagnia della picca dirò qualche coſa della ſua antichità, e nobiltà, e la pratica della picca in queſta prima parte accompagnarò con l'Alabarda, e col Moſchetto. Delle altr' arme poi così da piè, come da Cauallo ne ſaranno parti diſtinte.

Ma fin quì non basta al nome del soldato l'hauer i discorsi chiari, e molte figure, che mostrino l'vso e la pratica de' suoi stromenti se del continuo non s'eßercita, perciochè essendo il mestier del soldato longo, e difficilissimo con ragione voglio tenere, che la voce. Essercito. foße così nominata, solamente se non dal continouo essercitio; col quale non è così fiero, e saluatico animale, che non si domi, ne così difficil cosa, che non si vinca. Onde essendo stato coll'esperienza conosciuto da gli Antichi, e ciascuno lo può per se stesso ottimamente comprendere, quanto vaglia vn'essercito di soldati pratichi, e ben disciplinati nel mestier dell'armi, non solo erano diligentissimi i Capi tuttodì in ammaestrare, ed essercitare la lor militia, ma a tale effetto erano dalle Republiche stipendiati (come racconta Vegetio) huomini peritissimi, si che altrettanto sono da esser lodati que' Capitani del nostro tempo, che imitando gli Antichi per seruitio del Principe, della patria, e poi per honor loro s'affaticano in eßercitar i lor soldati; quanto sono da esser degni di biasmo quelli, che ne viuono trascurati, dando inditio perciò di poca sperienza nella lor professione, e di meno sapere; onde per lor medesmi si dichiarano indegni d'esser stimati; perciochè se l'armi sono stromenti muti del soldato, ed il Soldato è stromento animato del Capitano, ilquale se non hà la cognitione del saper, del valor, dell'isperienza, e delle conditioni di essi, non saprà ne ancho distinguerli, ne meno seruirsene a' tempi, e secondo l'occasione comandar loro, ma essendo poi tutti insieme stromenti dell'Imperio, non si commette errore, che non sia per difetto del Prencipe.

Hora perciochè la picca communemente è tenuta per Reina dell'armi, da questa anchora si darà principio al presente discorso.

Della

Della Picca, e prima. Che cosa sia Picca?

LA Picca è vno stromento di legno, ch'è lungo per ordinario noue braccia, diritto, liscio, duro, flessibile, e con acuto ferro in punta, atto all'offesa, ed alla difesa, che sono qualità, che se le vogliamo considerare moralmente, potiamo dire.

Che l'esser lunga, significa la prudenza, che deu'hauere il soldato, e particolarmente chi comanda nelle sue deliberationi ricercandosi prima lunghezza, e tardità nel consiglio. Priusq; incipias aliquid consulito. *poiche i frutti, che tosto si maturano, tosto ancora si corrompono, ma non già nell' essecutione, perche* vbi consulueris maturè opus est facto, *se non per altro, almeno acciochè malitiosamente (come spesso suol auuenire) non sia da chi teme col contradire impedito ogni buona deliberatione, col proporre ne' consegli nuoue considerationi. Parimente significa la potenza nel perseuerare, percioche si come que' legnami, quelle pietre, ò altre materie sono giudicate esser migliori per gli edificij, che più lungo tempo possono durare.* Lungos fac funiculos tuos, & consolida: *così quelli sono migliori soldati, che più lungo tempo possono resistere alle fatiche, ed hanno essercitata la militia, onde vengono ad esser adoperati, stimati, e tenuti cari dal Prencipe, e dalla Republica.*

Salust.

Isaia 54

Ed il numero del noue posto intorno alla longhezza non vuol dimostrar'altro, che si come sogliamo numerare le cose, che amiamo, e giudichiamo buone, pretiose, ed vtili, e le inutili senza numerarle sprezzandole le gettiamo, così essendo vffitio di buon soldato, e d'ogn'huomo da bene amare, ed apprezzare (mondanamente parlando) prima l'honor suo, poi l'interesse del Prencipe, della patria, e il propio, deue ancora numerare le attioni sue, che sono essecutrici dell'animo, il che non è altro, che considerare, ed hauer perfetta notitia, e cognitione delle cose, che facciamo.

Ne senza cagione fù determinato il numero preciso di braccia noue alla longhezza della picca, se non che per esser il numero noue composto di tre volte tre, venga il soldato à ricordarsi, ch'egli è huomo formato di noue potentie, diuise in tre parti, e ciascuna ordinata con tre potentie, cioè la prima di tre potentie corporali, Sensitiua, Vitale, e Nutritiua. La seconda di tre potenze dell'anima. Intelletto, Memoria, e Volontà; E l'vltima di tre potenze Theologiche. Fede, Speranza, e Carità: e com'huomo guidato dalla ragione deua essercitare tutte queste potenze in bene, per douer conseguire la perfettione della virtu, & il fine, e'l premio desiderato delle fatiche patite a guisa d'vn cuor d'vn'huomo morto di veneno, che dal fuoco non può esser consumato, e sempre è vn cuore, ma se è tenuto per lo spatio di noue anni (come scriue Plinio) in esso, si conuerte in pietra pretiosissima, ouero interuerrà a loro, come a chi si bagna noue volte nel Lago Triconico in Affrica, che dice Ouidio, si trasmuta in vccello: così il soldato acquistando e scienza, ed isperienza col militar lo spatio di noue anni continoui conuertendosi in gioia pretiosa, & volando la sua fama per l'vniuerso, acquistarà non solo nome di veterano, ma di Eroe, si come nominaua Ottauiano Augusto, e Carlo Magno quelli, che per il detto spatio di tempo li haueuano seguitati nelle continoue guerre, onde li honorauano non pur di que' priuilegij, che il Padre Bacco, & Alessandro Magno concedeuano a' simili soldati, ma gli accresceuano di gran longa come si può vedere nella mia Enciclopedia.

E però volsero ancora, che la detta longhezza fuße numerata a braccia, per significar la potenza, e la fortezza, che deu'esser nel soldato, perciochè essendo detto braccio secondo Isidoro a Bari *voce greca, che significa forte, volsero dimostrar la potenza, e fortezza, che deue esser nelle braccia del soldato, le quali braccia perche sono e di poca carne, e molto neruose, concatenate da due forti ossa, e congionte alle spalle, pare voglia significare ancora, oltre la fortezza da essercitarsi da loro in molte, e diuerse attioni, & in particolare nel combattere.* Qui doces manus meas ad prælium, & posuisti

Sal.

suisti

fuisti, vt arcum æreum brachia mea. *haueßero insieme per lor maßsima la obbedienza virtù principalissima nel soldato, e si come le braccia sono amiche del cuore, onde si vede, che abbracciano, e si sforzano di tirar al cuore tutte quelle cose, che egli ama, così l'attioni del soldato deuono esser guidate da puro amore.* Pectus, & brachia erant de argento.

Dan. 2.

Quella rettitudine poi, ch'è nella picca, laquale non è altro, che vna certa misura continuata nella sua equalità, e debita proportione, per laquale si resiste con maggior fortezza; è più bella da vedere; più piaceuole da adoperare; ed è più sicura nel seguitare, laqual rettitudine conuenendo al soldato per acquistar nome di perfetto, dirò, che dee hauere vn cuore di perfetta intentione, gli occhij di retta discretione, i piedi di puri effetti, le mani rette, e nette nell'operationi, le vie rette nelle conuersationi, e finalmente esser retto nelle parole, ne' consigli, negli ammaestramenti, e fin' alla voce retta nell'allegrezze. Laudabuntur omnes recti corde. *Ma credo si durarà vna gran fatica per trouare vna tal rettitudine, non solo nel soldato, ma in chi che sia. Se vogliamo tirare a nostro senso le parole del Profeta,* Perijt sanctus de terra, & rectus in hominibus non est.

Sal.

Michee 7

Similmente la picca è liscia, e pulita ilche dimostra quella politezza, sincerità, ed equalità d'animo, che dee esser nel cuore, ne' gesti, nelle parole, nelle dimostrationi così estrinseche, come intrisechè del soldato, ed in tutte le sue attioni. Ma chi è quel, od almeno la maggior parte, che non sia come la canna, che di fuori apparisce bella, piana, ed equale, e dentro è aspra, ruuida, e molto gruppolosa; così rimiro gli huomini del nostro tempo, che nelle apparenze molti si dimostrano retti, buoni, ed huomini da bene, poi dentro nel cuore portano il veleno, ed il raioso alla cintola.

La durezza similmente dimostra, e la fortezza, e la perseueranza insieme, che il soldato dee hauere nel bene, e virtuosamente operare; considerando che non senza cagione, a mio giuditio sia stato detto soldato (se non che ipsi soli datum sit Hosti resistere, Principi assistere, tute persistere, cepta perficere,

nunq;

nunq;deficere,& ſemper proficere) *ma credo più toſto ſi trouerанno di quelli,che ſono perſeueranti, e forti, e l'hanno per honore* (ad bibendum vinum , & ad miſcendum ebrietatem) *o che hanno la pelle della ſchiena del Coccodrillo,cioè ſono coſi duri,oſtinati, ed aſſuefatti nel mal'operare, e coſi poco buoni chriſtiani,che ne dalle percoſſe de' buoni conſigli,ed ammaeſtramenti, ne dalla ſpada delle tribulationi non penſano mutarſi in meglio, ne vogliono;ſenza conſiderare, che* cor durum male habebit in nouiſſimo , *alla fine poi ſe ne auuederanno . quando Iddio vedendo queſti tali eſſer come le faue d'Egitto, che giammai,ne per acqua ſi mollificano,ne per fuoco ſi cuocono, e però hora che Idio è a guiſa di corallo, che è ſotto l'acqua, facile al piegarſi, ed al perdonare, perche* diſſimulat peccata hominum propter pęnitentiam . *Il giorno poi del Giuditio , come corallo ſimilmente,che è fuori dell'acqua, ſi conuertirà in duriſsima pietra,e cambiarà la miſericordia in giuſtitia, e di piaceuoliſſimo Agnello diuentarà vn'Ariete,che con le duriſſime corna pure della giuſtitia condannarà duramente , e ſeueramente all'Inferno gli oſtinati , e peccatori :* Et acuet diram iram in lanceam,& pugnabit cum illo orbis terrarum contra inſenſatos , *onde meritamente queſti tali potranno poi dire , come diſſero i figliuoli del Patriarca Iacob* . Meritò hæc patimur quia peccauimus in fratrem.

Eſai. 5. Eccl. 3. Plin. Sapi.11. Sap. 5. Gen.42.

Oltre acciò la picca è fleſsibile, che dinota, che nel ſoldato non dee eßer oſtinatione, ſe non nel combattere contra i nemici della fede, ed in guerre giuſte: ed eſſer facile al mutarſi in meglio, che ſi come la picca, che vibrata megliore e maggior percoſſa dà,così l'huomo di natura facile, farà anchora maggiori progreſſi in tutte le ſue attioni .

Finalmente la picca è acuta , per inſegnare a chi comanda nella militia, che dee eſſer ſimile al Leone , ouero all'Aquila, ch'hanno il roſtro , e i denti acuti e l'vnghie altresi, cioè eſſer contra i trasgreſſori acuto, e ſeuero con le parole,e co' fatti . E tutto ciò per eſſer obbedito, e non diſprezzato. Similmente eſſer acuto nelle correttioni fraterne, raßomigliandoſi al fuoco, che è ſimbolo della Carità, ilquale

aſcende

ascende piramidalmente, e finisce in acutezza; e finalmente esser com'vn fulgure di fuoco risplendente, che penetra luoghi benche durissimi, e difficilissimi, cioè esser sottile d'ingegno nell'inuentioni, con lequali si fanno i gran progressi, si vincono tutte le difficultà, e s'acquista la reputatione, parte principale della stima d'vn Capitano.

Ed è di ferro, metallo durissimo, così detto a feriendo, percioche con la sua durezza, ferisce, percuote, e doma tutte le cose. Ferrum omnia domat, & vincit. Così il Soldato nelle guerre giuste, e contra nemici della Santa Chiesa deu'esser della natura del ferro, freddo, e secco. Freddo mentre a similitudine del freddo Aquilone, che per la sua frigidità conuerte l'acqua in durissimo cristallo, aggregarà insieme, e ridurrà tutti li suoi pensieri ad vn solo effetto, e poi l'indurirà, e fortificarà all'honor di Dio, ed al seruitio del Principe. E secco mentre per detti diffetti sarà leggiero, agile, presto, e vigilante (effetti propij della siccità), si come si sperimenta nè colerici. Dan. 5.

Origine, e Nobiltà della Picca.

QVESTA sorte d'arme hebbe origine da quell'Haste, che da' primi mortali, iquali non secondo la vera legge, ò dottrina, ma trasportati dal genio di natura, e dall'impeto dell'animo, l'adorauano per Dio. Onde ne seguì poi, che da' Romani fu ordinato, che a ciascuno simulacro di Dei per riuerenza si portaßero l'haste. Considerandosi poi da gli huomini l'vtilità grande che adoperata contra i nemici foße per essere, la cominciarono a mettere in vso nelle guerre, come habbiamo in molti luoghi della sacra scrittura.

I Romani altresì seruendosi di tre sorte di soldati cioè, di Hastati, di Prencipi, e di Triarij, chiascheduni de quali portauano l'haste, ma gli vni più lũghe degl'altri, onde i Triarij le haueuano lũghe al pari delle

viße Macedone, che erano di lunghezza di braccia noue, simili alle nostre picche. nominate Sarisse, non solo rispetto all'arme, con la quale ferendosi, le ferite erano più profonde, dal verbo greco SARKOO, che significa incarnare, ma ancora dal modo di adoperarle, ricercãdosi vnione nel soldato, ed equalità nel tener l'armi, si che la punta nell'ordine della battaglia non soprauanzi l'altra, dalla voce ISOS, che significa equalità, ò per dir meglio presa dalla voce YSSOS, in riguardo del ferro appuntato, che nella sommità della Serißa si tiene.

Noi poi l'habbiamo chiamata Picca, la quale per esser stata arme da Suizzeri, più che da tutte l'altre nationi adoperata, ò per essere a loro più commoda per difendersi fra quelle montagne da'Tedeschi, loro particolari nemici, ò per esser arme ad essi molto facile da farsi per la commodità del legname appropiato, o di poca spesa, essendo i loro Popoli (rispetto a gli altri) assai poueri, sono alcuni stati d'oppinione, che ne siano stati inuentori; ma io dirò più tosto renouatori, poiche, come vediamo in molti luoghi in Tacito, ed in altri Autori, simili haste lunghe erano arme antichissimamente vsate, e da Tedeschi fra di loro, e da Romani contra essi, e da altre straniere nationi, che haueuano le forze, e la grandezza de' corpi corrispondenti a simili armi.

Hora sia come si voglia, quest'arme, e per la commodità, e facilità nell'vsarla, e per l'vtilità, che ne apporta; sì per offesa, come per difesa, tanto contra pedoni, quanto contra cauallaria, in luoghi larghi, e stretti, in Campagna, e dentro le mura delle Città, è stata, ed è tenuta per reina delle armi, e neruo d'vna battaglia.

Onde perciò nõ si dà se non ad huomini prattichi, ed a soldati veterani; anzi più perciochè vien creduto, che da quella ne proceda la vittoria, nõ solo i Nobili e Signori grandi la pretendono (non voglio dire per ambitione, acciochè la gloria sia tutta loro) ma vien data ad essi, come a quelli, che si crede, che per la nobiltà del sãgue non faranõ mancamento, combattendo, alla nobiltà dell'arme, stimando più

l'honore

l'honore, che la vita, e piu l'interesse publico, che il priuato; onde i Rè istessi, come leggiamo in molte Istorie, scendono da cauallo per pigliar la picca; e da questo si può argomentare, quanto sia più da stimarsi la fantaria della Caualla:ia.

Deriuatione di questa voce Picca.

PERCHE poi sia stata da noi Italiani nominata Picca, dirò, che perche la picca è arme, che sì nel portarla, come nell'adoperarla, e nel combattere sempre va scotendo, e par che tremi, ouer pel timor, ch'apporta a' nemici, che si può dire li faccia tremare, sia denominata dalla voce Ebraica PICII, che alcuna volta significa, ed è presa per timore, e tremore.
Ma credo più tosto habbia hauuta denominatione dal verbo greco PYkAZO, che significa coprire, e difendere, ancora è preso per star vnito insieme, e stretto, parimente per ornare, e coronare, e diportarsi honoratamente, e simili, che sono tutti significati qualità, ed attribut:, che conuengono non solo a gli effetti, per li quali s'opera la picca, ma al modo del tenerla, ed vsarla, ed all'honore, che ne riporta il soldato, o nell'hauerla, o nel bene essercitarla.
Se non vogliamo dire, che perche con tal'arme solo si ferisce di punta, ne è ordine così vnito, e stretto in vna battaglia, che cõ vn squadrone di picche ben ordinato di soldati valorosi, l'huomo non si faccia la strada, sia presa la detta voce dall'Vcello Picchio, e sua natura in latino detto, Picus Martius, consacrato a Marte Dio della guerra, la cui natura è che col becco suo acutiss mo, e duriss: mo, quasi come se fosse d'acciaio, fa buchi dentro a gli albori, conoscendo, che sotto la scorza vi sia per trouar cibo conueniente alla sua natura, ma anchora per fabricarui il nido, così è proprio vffitio de' Picchieri, ed a questo fine furono, e sono essercitati, acciochè con le forti, ed acute punte delle picche entrino, e pe-

netrino dentro a qualsiuoglia squadrone nemico per arricchirsi dell'honore, e della gloria (mercè delle spoglie) che sono i veri cibi del buon soldato, com'ancora soggiogando il nemico, vengano a fabricarsi vna stanza, e vna patria sicura per la quiete dell'animo, e del corpo.

Ancho vogliono questi naturali, che s'al detto Vccello vien chiuso con qualsiuoglia ferro, o altro, benche durissimo, e fortemente il detto buco, dentro al quale vi faccia il nido, o v'habbia l'oua, egli troua vna certa herba, che alcuni vogliono sia la sferracauallo, con la quale solo toccando quel chiodo, lo spezza, e lo tira fuori, ed apre il suo nido; quasi ci voglia significare, che non è porta, impedimento, fortezza, ne Città così ben forte, e munitionata, che dal Picchiere, ilquale, per esser parte principale d'vn'essercito è preso in questo luogo per tutto, con quell'herba detta Lattace, che li Re di Persia soleuano dare a' lor Ambasciatori, credendo fosse di tal virtù, che facesse ella li abbondantissimi di tutti i beni della fortuna, laquale imaginomi sia l'herba della fedeltà, diligenza, sagacità, e prudenza, che dee esser in loro, e nel soldato aggiugnere l'herba della costanza, onde ben diceua Seneca. Malus miles est, qui Imperatorem gemens sequitur, similmente con l'herba della perseueranza, per mezzo dellequali superandosi tutte le durezze, e difficultà possibili, essendo la perseueranza ductrix ad meritum, & mediatrix ad præmium. Si rende l'huomo meriteuole di tutte le gratie, e di tutti i fauori del Principe, e degli honori maggiori, che possa dar il mondo.

Plin.

Sen.

Berna. in Ep. cap. 39.

Ma, per quanto si conosce dall'esperienza, la detta herba essendo stata trapiantata ne' petti de' soldati moderni, ha mutata specie, conuertendosi nel Iusquiamo, poiche si vede, non più essi gouernarsi cō la ragione, ma col senso, cambiando la obbedienza in superbia, la fedeltà in assassinamenti, tradimenti, e latrocinij, la diligenza in pigritia, e sonnolenza, la costanza in dissolutioni, la perseueranza in instabilità, l'amor in odio, e'l credere nell'heresie, mercè (non voglio dire) de' Prencipi, che non danno loro forse le paghe a' tempi, o, in uece delle paghe, danno la libertà, ouero de' ministri vsurpatori di esse

esse, ma più tosto della natura, che sempre peggiora, viuendo ciascuno superbamẽte, con l'herba delle prosperità mondane, si può dire, quello, che si legge in Daniel trattandosi del sonno del superbissimo Nabucodonosor, mutato in bestia. Alligentur vinculo ferreo, & ęneo in herbis, quę foris sunt, & cum feris pars eorum in herba terrę, cor eorum ab humano commutetur, & cor ferę detur eis. Dan. 4.

Hora, ritornando alla Picca, voglio, che vediamo tre cose. Prima, a che fine sia stata inuentata. Secondo, se com'arme nobile la dee tenere, e portare indifferentemente ogni conditione d'huomini. Terzo, le regole da tenersi per bene adoperarla.

Distintione dell'Armi.

QVANTO al primo considero l'armi in genere di tre specie. Di pure offensiue. Di pure difensiue. E di quelle, che per l'vno, e l'altro effetto seruono.

Le pure offensiue sono quelle che solo hanno per fine l'offendere, si come sono li stiletti, le pistolette corte, e simili armi, che all'vso loro non si adopera ne ingegno, ne virtù, ma solo vn'animo peruerso, quale è quello degli assassini, traditori, e crassatori, però tal'armi com'infami, che perciò la voce stiletto è deriuata (secõdo il mio parere) dalla voce Ebraica LESTIM, *che significa assassini, che leuata la lettera* MEM, *e mutate le sillabe se ne forma stile. donde voglio credere, che i Greci dissero* STILITIS *colui*, qui est notatus infamia, *cioè l'infame; dico, tale armi fanno molto bene, e prudentemente i Prencipi (se bene sono poco obbediti, perche non hanno ancora trouate le pene conuenienti a' transgressori) a prohibire, ne alcuno Caualiere, ne persona (che professa l'honore) dee, portarle, ne tenerle, ma dichiararle per armi da Birro, come dirò più a basso.*

L'Archibuso lungo si potrebbe altresì dire, che fusse vna simile specie d'arme, ma per esser arme lunga, e faci-

facile da esser vēduta, gli si toglie la detta presuntione, mentre però sia adoperata per difesa propia, e in seruitio del Prencipe, e della Patria, nondimeno solo per detti effetti dee esser tenuta per arme da soldato, ma non cauallaresca per ricuperare l'honore, perche essendo l honore con habito attiuo nell'honorante, e paßiuo nell'honorato procedente dalla virtù, onde venendo vno priuo dell'honore, viene a dimostrare d'hauer fatto mācamēto nella virtù, perciò per ricuperarlo, (mētre v'habbian a concorere l'armi), è necessario ancora vi si adoperino quelle, ch'habbiano parte con la virtù si come sono quelle, ch'all'operatione loro si ricerca la prudenza, lo'ngegno, e l'arte, e non che siano armi di fortuna, si come sono gli archibusi, nè quali se è poca certezza, che colpischano, molto mēo è, che prēdā fuoco.

Delle pure difensiue, ne sono di due spetie, l'vna, che per se sola difende senz'aiuto d'arte, ne di fortuna, che sono tutte le spetie d'armature da dosso, come corsaletti, celate, giacchi, e simili; e nell'altre si ricerca lo'ngegno, e l'arte, mediante il mouimento del corpo, e delle membra con participatione della fortuna, e questi sono scudi, rotelle, rondazzi, targhe, brocchieri, e simili.

Queste spetie d'arme difēsiue, almeno quelle della prima specie, ed in particolare i giacchi, le manopole, o i guanti di maglia, e i zucchetti, quanto a me, non consigliarei mai vn Prencipe, che (o amato dal suddito, o per esser molto potente, non hauesse occasione di temere) a vietarle al Vassallo ne alla plebe nell'vniuersale, e ciò per non leuare loro il potersi difender' almeno da gli armati d'armi offensiue, i quali pel caldo dell'armi, che porge ardire, e per le ricchezze, ò nobiltà, che stimola, non s'indurrebbero così facilmente all'insolenze, ed all'offese: la qual difesa dataci dalla legge di Natura, e non impeditaci da Dio, ch'ha voluto, che fino gli animali bruti l'habbiano, chi col mezzo della velocità de' piè, o dell'ali, chi con le corna, chi co' denti, con gli artigli, con la durezza della pelle, e chi fin col veleno, tanto maggiormente non deu'esser denegata all'huomo da vn'altro huomo, e come si vede per isperienza del porco saluatico, il quale hauendo dalla sua banda destra vn'osso durissimo,

ſimo, e fortiſſimo, ſempre con quella parte s'oppone agli ſpiedi, e a' dardi del cacciatore, coſi compor tādo il Prencipe al ſuo Popolo la diſeſa artificiale, poiche la naturale nell'eſſer' huomo da bene, nell'attendere a' ſuoi fatti ſempre non gioua all'aſtutie, e maluagità, o peruerſità d'animo dell' huomo. tanquam natura filius iræ. *Facendo atto di carità, di pietà, di bontà, ſi potrà dire di lui, quello, che ſi diceua di Onia Sommo Sacerdote.* Quod ipſe ſit prouiſor Ciuitatis, defenſor gentis ſuæ, & æmulator legis Dei. *E facendo altramente, verrà a cambiarſi il nome di Princeps, in Præceps.*

S. Paol. ad Ephe.

1. Mach. 4.

Quelle armi poi, che per offeſa, e difeſa ſeruono, ſaranno tutte l'armi, ch'hanno competente lunghezza, larghezza, e profondità, per la difeſa, ed inſieme punta e taglio per l'offeſa, ſi come ſi vede eſſer tutte le ſpecie d'armi in haſta, ſpada, e pugnale, picca, e ſimili.

Anchora in queſta ſpetie d'armi ſarei di parere, per ſodisfattione della nobiltà, e de' ſoldati, douerſi diſtinguere in armi nobili, ed ignobili.

Quali ſiano dette arme nobili.

L'*Armi nobili ſono quelle, che ſon più communi fra' ſoldati nella militia, ſi come picche, ſpade, pugnali, alabarde, ſpiedi da vna punta, ſergentine, zagaglie, e ſimili, ed ancho la ſcimitarra, o per dir meglio, quelle ſono men nobili, i ferri delle quali più s'approſſimano alla forma dello ſtiletto di ſopra ilquale hà la ſua forma, o tonda, o a faccette continuatamente molto penetrante, e ſottile, e queſte, come ignobili, ſi come ſono gli ſpiedi da tre punte, gli ſpontoni, le mezze lune, e la Ronca, e ſimilmente la ſtorta per portar a lato, per non eſſer' armi vſate fra la ſoldateſca, le dichiararei per armi conuenienti all' vſſitio del Birro. E l'archibuſo, ilquale com'ho detto, non deue paßare fra l'arme nobili, nondimeno per eſſer eſſercitato, e dalla ſoldateſca, ed in molti luoghi, e città portata dalla nobiltá*

biltà isteßa ordinarei, che li Birri non li portaßero in ispalla da soldato, ma sotto il braccio, o pendente dalle spalle col suo cordone, commoda inuentione delle lor patrie.

Da quanto hò detto, e si dirà anchora, considero, la picca per due effetti esser stata ritrouata. Prima per la vtilità, potendo seruire oltre a quello, che è detto di sopra, per offesa, e per difesa, ma in diuerse altre occasioni. come per saltar fosi, salir in alto, far ponti, e simili, ma anchora per la facilità, e commodità del trouarne, e adoperarle, ed esser fra l'altre di minor spesa. Secondo acciochè sia stimolo a' soldati d'operar virtuosamente, e di douer tentar la fortuna, amica de' giouani, ne' gran pericoli, che perciò ella in battaglia è conceduta solo a' soldati di valore in premio delle lor fadighe, ed a nobili, acciochè sia scala a degne, od a maggiori imprese.

Dubbio. Se l'armi nobili debbano esser communi generalmente a tutti.

LA materia, della quale al presente tratto, mi da occasione di proporre vn dubbio. Se l'armi sudette nobili debbano da' Principi esser comportate indifferentemente a tutti gli huomini. Dico, che nò; anzi dall'essempio, ed vso dessa picca osseruato nella guerra, douerebbero i Principi non concedere licenza delle dette armi offensiue, ed in particolare la spada, in tempo di pace, se non a persone di sangue nobili, ò per merito di virtù, o per ricognitione de' seruitij (posposti i soldati) il che operarebbe, che per l'ambitione grande, ch hanno generalmente tutti gli huomini di portar la spada, o pel bisogno, che potesse loro auuenire, s'affaticarebbero nelle virtù, com' al presente fanno ne' vitij. Ma chi introducesse la legge, che dico nell' Enciclopedia, pochissime occasioni (voglio credere) hauerebbero gli huomini di portar l'armi, perciochè ciascuno, o con ragione, ò senza, si guardarebbe come dal fuoco, d'offendere altrui.

Della

Della nobiltà della ſpada.

D*Ico particolarmente la ſpada, per eſſer fra tutte l'armi la più commune, e che di nobiltà non cede di niente alla picca. Poiche queſta ancora da' Neruij popoli, che habitauano di là dal Boriſtene, era adorata per Dio, tenendola per ſimulacro del Dio Marte. Serue per trionfo, e gloria dell' honore, che il ſoldato acquiſta per la vittoria ottenuta contra il nemico.* Et cognouit Iudas, & exijt obuiam illi, & reliqui fugerunt, & accepit ſpolia eorum, & gladium Apollonij. *Di eſſa vengono honorati i Caualieri, e le perſone di ſangue nobile, ed illuſtri. I Principi, e i Rè iſteſſi, non dirò per vana ambitione, ma per maggior riputatione, la tengono per lor cara, fedele, e ſicura compagna, onde molti per grandezza, ſi come coſtumaua Ridolfo II. Imperadore, ed altri, già mai per qual ſiuoglia coſa non ſe la leuano dal fianco. In lei le perſone d'honor molte volte ripongono l'honor, e la vita; E finalmente è arme, che non ſolo è ſimbolo della Giuſtitia, ma è preſa alle volte per la giuſtitia iſteſſa, come habbiamo in quelle parole in Iob.* Fugite à facie gladii, quoniam vltor iniquitatum gladius eſt, *ed in molti altri luoghi. Detta coſi con queſta voce ſpada, ſecondo alcuni dal greco* APO TV SPAZIN, *ouer da* SPAO, *vel* SPAOME, *che ſtanno per tirar fuori, o cacciar mano, ma (ſecondo me) ſe pur vogliamo pigliar la ſua deriuatione del greco, ſia deriuata* APO TV SPATAO, *che ſta per diſtruggere, conſumare, e tagliare membra, ſi come è propio ſuo di fare in mano del buono, e valoroſo ſoldato, ouero più toſto da* ASPATHA, *terzo figliuolo di Aman, huomo crudeliſſimo, e d'acutiſſimo ingegno, che ſi ſapeua valere dell'occaſione, e del tempo, ſi come ſi può comprendere dalla ſignificatione del nome iſteſſo. Si che mi vado imaginando, che ſe in lingua noſtra volgare è ſtata detto Spada, dal detto nome di* Aſpatha, *coſi dalla natura di lui, e dalli effetti di quella, li latini diſſero* Gladius. *a clade, mutata la g. in. c. Hauendo poi la ſpada due tagli,*

1. Mach. 3.

Iob. 19.

i quali dimostrano douersene seruire l'vno per difesa e l'altro per offesa, e la punta per ambedue in vn medesimo tempo. si può comprendere quanto maggiormente quest'arme sia nobile: e poi vederla tanto uilipesa, e strapazzata con poco auuertimento (non voglio dire di chi lo permette) che non solo i Birri, ma fin' il Boia d'alcune Città (ad onta della nobiltà) la porta a lato, io per me non lo so, nel posso capire. Anzi più (com'io prouo nella Encilopedia) appena douerebbe esser comportata al capo de Birri, cioè al Bargello; al quale ancora mi marauiglio, in riguardo dell'offitio, che fà, non della persona, potendo esser huomo da bene, ed hauer intentione fuori di quell' offitio d'operare uirtuosamente, si permetta la voce di Capitano, voce tãto honorata, d'Imperio, e di comando libero, che alcuna volta ancora non è sottoposto, ne anco all'obbedienza del Prencipe, ma più tosto egli a lui, si come obbediua Dauid à Ioab, suo Capitano Generale, e Carlo Quinto al Marchese del Vasto. e quella del Bargello è voce barbara di seruo, e tanto più è seruo quanto è tenuto ad obbedire i serui de' serui. Che ben che comandi, il suo comandare è impropio, perciòche comanda per obbedire, ed il Capitano comanda per eßer obbedito. Il Capitano comanda a persone nobili, a Prencipi, ed a signori, che hanno per iscopo la virtù, l'honore, e la gloria, che hanno la volont à libera, mutabile, ed opera con la ragione, e perciò è detto Capitano, e quegli senza altra ragione, e con la volontà seruile, e per se stessa immutabile, opera e comanda a persone, che non voglio dire, che la maggior parte per iscãpar la forcha si sono fatti birri, ma si, che, ò per natura sono, ò perche pare ad essi, che tali conuenga che siano (rispetto all'uffitio, che essercitano) huomini fieri, crudeli, senza pietà, e inhumani. onde tengono per virtù il seruar l'estremo vitioso delle morali, ed hanno per iscopo la vil mercede, nel resto poi mi rimetto à quanto scriue il Farinaccio, In suo tract. de Oppos. contr. pers. test. quest. 56. art. xi. n. 370. ed altri Dottori.

E benche alcuni si vantino per particolar priuilegio il poter hauer carica di Capitano in guerra, ò che

come

come seruidori, che s'attribuiscono del Prencipe, si presuppongono essere honorati.

Si risponde, che i priuilegij d'honor conuien che sieno vniuersali, e non particulari, e per esser vniuersali, bisogna che il Pontefice, l'Imperadore, i Re, e tutti i potentati concorrano nel medesimo parere, ma che ancora fra' morali non sia contradittione, altramente tali priuilegij varranno solo per forza negli stati di que' Prencipi, che li faranno; e se in Ispagna hanno tal priuilegio, sappiasi ancora, che li spagnuoli come prudentissimi, ed ambitiosissimi della riputatione loro, non lo nominano con la voce di Capitano, ma di Alguazil mayor, e solo in Ispagna è vffitio nobile, ma fuori niuno me lo darà ad intendere; la qual voce deriuata, secondo il mio giuditio, dal greco ALGEO, & ZALI, *onde nelle galee sono detti Alguzini, dall'effetto, non sono altro che tempeste turbini, e procelle, le quali non apportano, se non dolori, tristezze, malinconie, e patimenti, che tanto dimostrano le dette voci; e la carica, che si da lor ad intender di poter conseguire, è solo di Capitano di Archibugieri a cauallo, che fra la cauallaria è di minor dignità, e nondimeno non trouo scritto, ne giammai ho inteso, che in Ispagna, non che fuori ne sieno eßempij seguiti, e credo, che questi tali vorrebbero più tosto non esser nati, che comparire con tal carica fra' soldati in guerre.*

Poi quelli, che sono detti seruitori di Prencipe direttamente seruono alla sua persona, o la rappresentano, e questi non solo sono per loro stessi nobili, ma in tal seruitio crescono in reputatione, ed honor maggiore, ed il Bargello obbedisce come ministro, serue a' ministri, come essecutore, è sottoposto ad ogni minimo cenno delle spie, de birri, ed altri per il guadagno molti farebbono ancor peggio.

E se bene già da cent'anni addietro l'vffitio del Bargellato era essercitato da vn grado di nobiltà, che era mezzano fra Barone, e gentil'huomo, detti baroncelli, e particularmente in Roma, ed in simili Città principalissime, onde ne deriuò la voce Bargello, nondimeno essendo dipoi peruenuto nelle mani di alcune persone, che, mercè della troppa autorità, che si pigliauano, parte, perche comprando

Gio. e Matt. Vill.

l'vfficio(rouina delli stati)non era luogo al remedio, e parte per male instinto loro di natura, ò per esser d'animi bassi, & ignobili spezzando loro stessi, non stimando l'honore cambiando la buona fama in infamia, e fatti schiaui dell'interesse commettendo in pregiuditio dell'honore degli huomini da bene mille indignità, hanno ridotto l'vfficio, secondo la natura di essi, onde non è stato dipoi mai più cercato procurato, ne esercitato da persona nobile, si che hora la voce Bargello, secondo gli effetti, natura, ed vfficio si può affermare non più dal vocabolo Baroncello sudetto, ma del greco VALLO, VARVAGION, *che significa vn' huomo barbaro, & inhumano che vulnera, e lega le mani, e i pie, o vero da* VARVAGILIOS, *che quasi risuona Bargello, che significa vn' huomo barbaro, che conserua gli huomini dentro d'una pera, cioe in prigione, o per dir meglio da* BARZEL, *voce ebraica che significa ferro. Perciochè si come la spada è simbolo della giustitia, con l'aiuto del ferro, adoperandosi resiste, e si mantiene, cosa che non sarebbe, se solo di puro acciaio fosse, così i Prencipi, e suoi vfficiali della giustitia, i propij effetti de' quali son di fare il giusto, senza il ferro de Bargelli, ed il timor de' Birri, che sono tutti essecutori della giustitia, nõ potrebbon, ne far la giustitia, ne mantenersi in istato, mercè della maluagità, ed abbondanza de' tristi, i quali a similitudine del Pappagallo che, acciocche impari a parlare, è necessario percuoterlo col ferro sul duro, ed ostinato capo, così gli huomini perfidi, e scelerati senza le catene, e'l castigo della giustitia, mai non si potrebbon far buoni, ò per dir meglio, mai non si distorebbon dal male.* Reges eos in virga ferrea. *onde pel detto fine può esser, che a' Bargelli prudentemente sia comportato, che vengano honorati del titolo di Capitani, come per poter con maggior facilità trouar persone atte a tal vfficio; che nel resto, mi ricordo hauer letto, che vn Rè di Francia soleua ancora honorar le forche cauandosi il cappello, vedendole, dicendo, che quelli manteneuano lui al Regno, ed il Regno à lui.*

Sal.

Viene ancora a dimostrare, che i Bargelli deuono esser della natura del ferro dentro molli, facili, e pron-

ti

ti al piegarsi al comandamento de superiori, e di fuori duri, forti, taglienti, e crudeli senza distinguere qualità, e conditione di persone anchorche fossero ò figliuoli, ò Padri. Reges eos in compedibus, & nobiles eorum in manicis ferreis. Ecc. 24.

E se della detta voce ne formiamo due voce Caldee BAR, *&* ZEL, *significarà figliuolo dello spauento, e del terror; perciòche non credo si trouerà huomo di così gran cuore, anchorche innocentissimo, che colto alla sprouista, non si turbi spauenti, e cambi di colore, e non tremi solo col sentir dire, ecco il Bargello, ecco i Birri, voce non solo deriuata à Veru, cioè da vn' arme simile ad vno spiedo (arme propia loro) ma ancora da* BIRENDACH, *voce ebraica, che significa tremore ò terrore, ma di tutto ciò leggasi la Enciclopedia, doue se ne ragiona più a lungo.*

Che i Birri da qualche segno apparente si deono conoscere da Soldati.

HOra sia detto Bargello da qual voce si sia, e significhi ciò che si voglia, ne essi, ne' loro seguaci (per l'vffitio però che fanno, (poiche rispetto alla persona possono essere huomini da bene, e fuori di tal' vffitio hauere intentione d'operare virtuosamente) non mi pare, cõuenga che portino ò si seruano d'arme nobile, se non per altro, almeno per far differenza da persona a persona, da grado a grado, da nobili, ad ignobili, e dal soldato al Birro; che se tal distintione si conosce fino in Cielo, doue sono distinti i gradi degl' Angioli, e de' Beati respettiuamente fra di loro, se in qualsivoglia corpo si trouano quattro elementi, e l'anima, ed il corpo nell'huomo necessariamente si diuidono fra loro. se le creature piu nobili si vedono separate dalle ignobili ponẽdo quelle ne Cieli, e l'altre in queste parti inferiori, se in qual si voglia Città per buono gouerno politico sono distinti, e conosciuti fra loro i gradi de' nobili e degli artisti, se mediante la diuersità degli habiti si comanda, che si conoscano i Religiosi da mondani. I

Dotto-

Dottori, e i Filosofi da Mercanti, e se vogliono li Capitani che i soldati non vestano di nero, ne dentro la città ne fuori in Campagna, acciochè sieno conosciuti per soldati, e per persone graduate. Io non so conoscere la cagione perche i Birri similmente, o dall'armi com'ho detto di sopra, o dagli habiti portando vn saltimbarco in vece di ferraiolo, o da colori, come dirò più à basso, o da qualche segno apparente, si come si costuma in Firenze, che sono sforzati li Birri portar auanti la spalla destra nel modo, che li Corrieri portano l'armi del Prencipe auanti la spalla sinistra, il segno del magistrato della giustitia detto degli Otto, ilqual segno viene nominato il Cauallucio, dico nõ so considerare la cagione perche così ancora per tutto il mondo non si habbiano a conoscere per differenti da soldati, e dalla Nobiltà, o dalla Plebe, che pure non solo è conueniente, ma necessario pel buon gouerno politico, e per vietare li scandoli, e mali, essendo molto più officio di buon Prencipe l'operare, che i mali, non seguano, che li seguiti punire, e qual si fonda più in quest'vltimo, che nel primo, non si potrà negare, che non sia vn tiranno, ed il consigliero, o ministro di lui vn interessato. Ma ritorniamo alla nostra Picca.

Delle Regole, e modo di adoperare la Picca.

VENENDO hora alla terza materia, che è di sapere le regole, e modo d'adoperare la Picca, o per offesa, o per difesa, doue si potrà maggiormente venire in cognitione, a che fine sia stata inuentata, oltre a quello, che habbiamo accennato di sopra, considero le dette regole, ed vso in due modi, secondo la teorica, e secondo la pratica.

Per la Teorica consideriamo o il soldato, o l'armi. Li soldati (parlando della fantaria) in tre ordini son distinti in Archibusieri, in Moschettieri, ed in Picchieri, in vece de' tre ordini detti di sopra vsati al

tempo

tempo de' Romani Hastati, Prencipi, e Triarij, i quali ordini, si come ciascuno hà diuersi fini, così ancora operano diuersameute, e vi si ricerca diuersa natura, e qualità del soldato, acciòche douendosi formare vna militia perfetta (se non quanto conuerrebbe, il che è impossibile, se non a chi fusse padrone di tutto'l mondo, che potrebbe far la elettione a suo modo, almeno al meglio che si poßa) ciascuno similmente sia proposto a quell'officio, alqual o la natura lo rende più atto, o l'attione ricerca.

Degli Archibusieri, e Moschettieri se ne ragionarà al suo luogo, ma prima, ch'io entri a trattare particularmente de Picchieri, voglio che vediamo due cose intorno a' soldati in generale, cioè dell'elettione, e dell'esercitio.

Dell'elettione del Soldato.

I Soldati in genere da due cose si conoscono, principalmente dall'esperienza, e poi dalla congettura, e doue manca la maggior, supplisce la minore.

Ad vna elettione nuoua poca, ò nulla esperienza si può hauere, la congettura si piglia dagli anni, o dall'essercitio, ò dalla presenza.

Gli anni più atti sono da 18. fino a 40. nel qual tempo l'occhio, le mani, e le gambe con le forze corrispondono, e doppo il detto tempo possiamo dire, che cresca la malitia, e calino le forze.

Intorno a gli esercitij, si considerano due attioni, l'vna quelle, che rimirano ad essercitij gagliardi, forti, ed atti a resistere alle fatiche, doue sia di mestieri l'operare le mani, e le braccia, come sono lauoratori di terra, muratori, legnaioli, scarpellini, mareschalchi, fabbri, ed altri. L'altra, che non si spauentino dal vedere, o dall'incontrarsi ne pericoli, e dall'effusion del sangue, e questi sono cacciatori di porci cignali, d'orsi, di Ceruì, di Caprij, e simili, e parimente macellari.

I Barbieri non sono atti, ancorche sieno auuezzi al sangue, perciòche è troppo diuerso l'hauere le mani leg-

leggiere per adoperare l'ago, e le forbici, ad hauerle gagliarde, e forti per adoperare la spada, e la lancia.

Vccellatori, pescatori, cuochi, e ruffiani, e simili esercitij di piacere, e di poca fatica sono inutili al mestier dell'armi, come anco i dediti a gli studij delle belle lettere di poesia, e di filosofia, ne quali si ricerchi l'industria della mente contraria all'esercitio della guerra.

Arist. 4. Pol.

Per la presenza poi si congettura la gagliardia del corpo, la quale è in riguardo del corpo, e dell'animo.

Quant'all'animo si ricerca sieno principalmente timorati di Dio, poi di buoni costumi, piaceuoli, vergognosi, ed honesti, altrimenti non si eleggeranno soldati per la militia, ma per la malitia, i quali saranno principiij di corruttione, mezzi alle generationi di scandoli, e fine della priuatione d'ogni buono, e felice successo, e rouina del tutto, si come sono quelli che viuono senza freno, licentiosi, e senza religione gli otiosi, i bastemmiatori, i giocatori, i fuggitiui dalla potestà del padre, gli scandolosi, perciochè si come sono nutriti in ogni male, cosi è impossibile ordinarli, come si ricerca.

Quanto al corpo, rimirasi la compositura delle membra, e la gratia dell'aspetto.

Pirro voleua i suoi soldati grandi di statura, ma non è sempre buona regola, sono bene commodi ad esser picchieri, come dirò più a basso. Nel resto sieno come il leone, cioè hauere il collo neruoso, le braccia muscolose, il petto largo, le dita lunghe, poco ventre, fianchi rotondi, piedi, e gambe asciutte, perciochè, se è vero quello, che scriue Aristotile. Quod molles carne, aptos mente dicimus, *pel contrario sarà vero.* Quod duri carne habentes compactos neruos, & lacertos sunt corpore virosi, & fortiores, & ad pugnam aptiones, *tutto'l contrario di quello si ricerca in quelli, che attendono alle speculatiue, perciochè,* opus bellicosum, & industria mentis omnino requirunt modum contrarium; *oltra di ciò l'hauere gli occhij allegri, e viuaci aiuta la gratia dell'aspetto.*

Arist. 2, An.

Arist. 8. Pol.

Si potrebbe oltre le dette conditioni rimirare il Clima, e'l paese doue sieno nati i soldati, perciochè se

sarà

sarà caldo (il che auuiene per la vicinanza del Sole) causando siccità, gli huomini saranno prudenti, e industriosi, ma non animosi, percioche ritrouandosi secchi pel troppo calore, e perciò poco sanguigni, temeranno naturalmente le ferite, ne haueranno costanza nel combattere.

Il Clima freddo (il che auuiene per la lontananza del Sole) opera il contrario del sudetto, percioche il freddo fà gli huomini di poca prudenza, e per l'abbondanza del sangue sono sopprabbondanti d'animosità, onde li fa precipitosi, impetuosi, e pieni di furore.

Il Paese temperato, come mezzo fra li sudetti percioche, Sapit naturam vtriusq; sarà gli huomini dotati d'ambedue le qualità, si come sono li paesi meridionali, a' quali noi Italiani siamo sottoposti.

Ma poi ancora è vero quest'altro che gli Orientali verso il lor Rè portano gran riuerenza, ed vbbidienza; gli Occidentali sono estremamente furiosi, i Meridionali non hanno ne l'vno, ne l'altro, e però noi habbiamo bisogno e dell'ordine, e dell'arte, più che tutti gli altri.

Lascio di trattare, che fra li soldati siano poi megliori i sudditi, che i mercenarij, percioche quelli l'amore, il timore, l'honore, l'interesse del Prencipe, della patria, della famiglia, e della conseruatione propia li dispone, stimola, e sforza, ma li mercennarij caminano con sospetto; di promesse si nutriscono, con speranza viuono, con minacce seguitano, le preghiere li mantengono, la paura li fa combattere, dell'honesto non si acquetano, ne i donatiui li contentano, non attendono alla ragione, ma seruono a chi meglio li paga.

E gli ausiliarij sono quasi peggiori, percioche douendo vbbedire a chi lor comanda, seruono a lui, e non a te, mentre non sono, e parenti, o amici, o che seruono per reputatione, o ambitione.

De soldati propij, cioè de sudditi, o sono persone d'autorità, e di comando, o vero ordinarij.

Di comando sono da esser stimati, amati, e tenuti cari quelli, ne' quali si trouano due qualità, cioè esperienza, ed intelligenza nell' arte della guerra, o prudenza intorno al consiglio per la pace; pel con-

trario sono da esser abborriti, ed iscacciati quegli altri, che si pigliano per particulare lor mestiero, ed arte l'arte della guerra, percioche, mediante tal esercitio, pensando potersi valer della pace, non stimando le leggi, sono insolenti, tiranneggiano la patria, saccheggiano le prouincie, s'aderiscono a' priuati, non osseruano la fede, violano i sacramenti, non temono il Prencipe, e pensano del continuo qualche nouità, o tirannia per potere d'ogni tempo con tal' arte viuere; e solo le forche vi rimediano.

Degli ordinarij, ne sono di tre sorti, di volontarij, di sforzati, e di quelli, che in tutto non sono ne l'vno, ne l'altro.

I primi, si come discoli, banditi, e scandolosi, per esserui inesperienza, la quale partorisce timidità, e per l'vso continuo della libertà del viuere, onde non si possono sottomettere a quell' vbbidienza, che si ricerca essendo difficile il potere introdurre in loro buon' ordine, sono poco atti ad essere buoni soldati.

I secondi, la forza li fa stare mal contenti, onde non si curano ne di operare, ne d'imparare gli ordini buoni, e spesso danno nel disperato, gustando in loro stessi del male, ed attristandosi del bene, e secondando la fortuna, non curano la vita.

Dimodoche, ne in tutto sforzato, ne in tutto volontario douerebbe essere il soldato, douendosi secondo la prudenza attendere la via di mezzo; ma a questi, per introdurui poi buon' ordine, e forma, ò il Prencipe deue comandare, ouero chi comanda, deue operare con l'autorità di lui.

Quì potrebbesi vedere, quali sieno megliori soldati, o i Cittadini, o i Contadini.

Questi, per esser assuefatti alle fatiche, a portar pesi, a patir caldo, e freddo, a mangiar male, a bere acqua, a dormir peggio, a non curare l'aria della notte più di quella facciano del giorno, andare scalzi, e soliti a sopportar mille altri scommodi, e trauagli dell' animo, e del corpo, senza che per essere per ordinario poco astuti, sono ancora piu facili a credere, ed ad vbbidire, si può dire, che sieno

no molto buoni per la militia.

I Cittadini, e la Nobiltà per esser se non per natura, almeno per l'occasioni, più astuti, industriosi, d'ingegno, e sagaci (effetti molto più atti per ottenere vna vittoria, che con la forza del corpo) si possono credere migliori, ed io li tengo per tali.

Per resolutione si può concludere, che pel comando, rispetto a quella intelligenza, prudenza, e sagacità, che per ordinario si troua in quelle persone, che, o per discendenza, o per virtù, sono nobili: che perciò questa voce nobile deriuandola dal greco non vuol dir altro secondo me, che teatro di considerationi, e d'intelligenza APO TV NOEO, & BILOS, *Com' altresì i Cittadini sieno megliori de' Contadini. E similmente per la Cauallaria, rispetto all'honore, che li sforzarà ad andar auanti, ed a combattere; la vergogna, che li ritira dal fuggire, e l'acquisto bramato della gloria, del non si voler seruir della comodità del cauallo, che li può stimolare.*

Dico ancora nobili, a comandare, perche hauendo prouato prima a seruire, sappiano conoscere quello, che conuenga all'vno, ed all'altro stato, in riguardo del tempo, e delle occasioni.

Ma in generale poi per seruire nella fantaria sono più a proposito gli huomini del contado.

Dell'essercitare la soldatesca.

SI come la terra non coltiuata, ne essercitata produce herba, roui, e spine, e l'aria non agitata da' venti facilmente si corrompe, e'l moto del mare è cagione, che si conserui senza putredine, e l'api, che lungo tempo si riposano, s'infermano, e gli animali saluatici per l'essercitio sono più forti, e veloci de domestici; così vna soldatesca non essercitata è priua di virtù, di vigore, di fortezza, e di bontà; onde si può agguagliarla a Graßafanti popoli di Etiopia, che viuono senza alcuno essercitio, e Plin.

vanno nudi; a' quali tutti si confà benissimo quel detto in Iob, Nudus egressus sum de vtero matris meæ, & nudus reuertar illuc.

Iob.

Gli esserciti alla soldatesca seruono principalmente per tre effetti; Primo per indurare il corpo, farlo atto a disagi, veloce, e destro. Secondo ad imparare a maneggiar l'armi, onde nasce in gran parte la cognitione de' vantaggi, e delli suantaggi. Terzo per sapere seruare gli ordini nell'essercito, tanto nel caminare, ed alloggiare, quanto nel combattere.

Sarà dunque offitio del Capitano, che stima prima l'honore, e la reputatione, e poi l'vtile, spesso armare, ed essercitare la sua soldatesca ne' grossi, e ne' piccioli ordini, e ciò non solo i soldati nouelli, che n'hanno più bisogno, ma ancora i veterani. percioche non tutti quelli, che sono stati a molte guerre, si possono chiamare soldati, ma quelli solo, che sanno e per teorica, e posono metter in prattica, quanto conuiene all'offitio del soldato; similmente in campagna alloggiarlo, e spesso caminando, e stando, presentarli al nemico, perciòche quelle cose non si temono, che altre volte si sono vedute; e finalmente essercitarli in quell' arme, che sono a lor più comuni, come maneggiar il moschetto, l'archibuso, la picca, e la spada, perche nemo facere metuit, quod *se bene didicisse* confidit *assuefacendoli a valersi egualmente così dell' vna, come dell' altra mano, per farli esser soldati, quali erano li habitatori di Gabaa della Tribu di Beniamin.* Qui septingenti erant viri fortissimi ita sinistra, vt destera præliantes, & sic fundis lapides ad certum iacintes, vt capillum quoq; possent percutere, & nequaquam in alteram partem ictus lapidis deferretur. *Che non sò, come al tempo d'hora si trouasse, non dirò numero grande, come di sopra in vna Città, ma in vna Prouincia, ò Regno dieci soli, che così bene adoperassero le lor' armi, e così giusti fossero nel tirare col moschetto, com'erano li sudetti di Gabaa con le frombole.*

Iudic. 20

Quanto poi all' armi in genere, non facendo a proposito in questo presente trattato il discorrerne, mi ristrignerò

strìngerò per hora alla Picca, sopra laquale facendosi nuoue considerationi intorno alle parti d'essa, che riguardino, e l'offesa, e la difesa insieme, potiamo dire.

Considerationi Teoriche intorno alle parti della Picca.

PRima. La picca è lunga, perche douendo difendere, tiene il nemico tanto più dilontano, e con più sicurezza vi si ritirano sotto gli archibusieri, e' moschettieri com'è solito in guerra, scaramucciandosi, per douersi saluare dalla Caualleria, e perciò fu la picca denominata, a mio giuditio dal verbo greco PICAZO, *che sta per difendere, e per coprire, e douendo offendere, si colpisce più di lontano, onde procede l'assicurarsi; e perciò lodo l'essercitar la soldatesca in tener la Picca più vicina al calcio, che sia possibile, o sia contro la Cauallaria, o contra la fantaria.*

Quanto s'estenda poi la lunghezza di essa picca, per ordinario è ventidue piedi, e mezzo, che sono braccia noue facendosi il braccio della lunghezza del passo semplice di due piedi, e mezzo secondo la misura, come più a basso, ma quando all'occasioni fosse più lunga, non potrebbe far se non buono effetto, e giouare, si come giouò a Vitellozzo Vitelli contra i Tedeschi à Soriano, con hauerle i suoi soldati più lunghe del solito vn braccio, e parimente a' tredici Italiani contro i tredici Francesi combattendo frà Quarata, & Andria in Puglia. Guiccia. Giouio.

Cognitioni delle misure prattiche.

PER cognitione delle suddette misure de' piedi sarà notato quì sotto tre sorte di misure, ciascheduna vsata, e da Gometrici, e da Astrologi secondo la diuersità dell'oppinioni antiche, e moderne; che perciò si troua tanta varietà fra loro circa il misurare la grandezza de' cieli, e de la terra, di che ne lasserò il pensiero ad essi.

L'vna è alla Romana antica, hoggidì vſata ancora in Parigi, laquale viene deſcritta da Enrico Glareano, e dal Vilalpando nella diſcrittione, De templo Salamonis, e confirmata dal Budeo, e queſta viene diuiſa, ò à oncie, ouero à dita, ſi come tutte l'altre infraſcritte.

Se à oncie. Il Piede è diuiſo in 12. oncie. La oncia in 12. punti. Il Punto in 12. attimi, e l'Attimo in 12. minuti per la minima diuiſione, laquale può importare la groſſezza della metà di vn grano di panico. E la detta oncia (vogliano dire) prendeſſe la miſura dalla groſſezza del pollice della mano, miſurato per diametro, ed altri che conteneſſe lo ſpatio di tre dita della mano.

Se à dita. Il Piede viene diuiſo in 4. palmi. Il Palmo in 4. diti della mano. Il Dito in 4 grani d'orzo miſurati per larghezza, come nel ſotto ſcritto diſegno. E perche il Palmo in due modi è preſo, cioè maggiore, e minore: per il maggiore s'intende quella diſtantia (che, tenuta la mano diſteſa) è dalla punta del dito minimo alla punta del dito groſſo, che importa tre palmi minori, detto da greci Spitama. Et nel palmo minore ſi comprende la larghezza di quattro dita, e ſecondo queſt'vltimo s'intendono comunemente tutte le miſure.

La Seconda miſura viene deſcritta da Leonardo da Porto, diuiſa come ſopra, ed a oncie, ed a diti, ma è più corta della ſuddetta, forſe cauſato dalla varietà del piede, ò Pollice della mano dell'huomo, ſecondo le Nationi, più grande, ò più picciolo, dal quale ſi prendeuano tali miſure.

La Terza, ed vltima, che diremo ſia la Geometrica, per eſſer vniuerſalmente quaſi da tutti li Geografi, Geometri moderni, che ſeguono Euclide, e Tolomeo, vſata, e meſſa da Giouanni Farnelio nella ſua Geometria prattica ſopra Euclide nel lib. 4. e da altri, ed è minore vn'oncia della ſopradetta poſta dal Porto. Il che può eſſere auuento per la diuerſità de' grani d'orzo maggiori ò minori i quali ſeruirono à coſtoro per la più breue miſura, della variatione delle quali miſure, ne ſarà quì ſotto la dimoſtratione.

Dal ſuddetto Piede poi ne ſono ſeguite altre miſure, le quali nominerò, non perche facciano al propoſito noſtro, ma per curioſità di chi deſidera ſaperle, ſi come ſono.

Il Cubito compoſto di ſei palmi.

Il Grado compoſto di due piedi.

Il Paſſo ſemplice di piedi due, e mezzo.

Il Paſſo doppio, cioè geometrico di cinque piedi, che è quello ſpatio di terreno, che ſi occupa mētre ſi camina dal leuar del pie di dietro, principiandoſi dalla punta eſcluſiue all'altra punta del pie, che rimane auanti incluſiue, compreſa tutta la pianta.

La Pertica di dieci piedi.

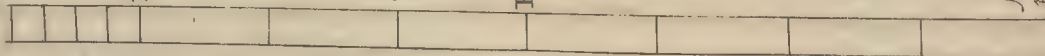
Lo Stadio Greco, contiene 150. paſſi.

Il Miglio Italiano 1000. paſſi.

La Lega Spagnuola, e la Franceſe vn miglio, e mezzo Italiano, che ſono paſſi 1500.

La lega Germana 4000. paſſi, in alcuni luoghi 5000. & in altri ſei, ſi come auuiene altresì nelle noſtre miglia Italiane, che non ſono per tutto eguali.

Tralaſcio altre voci, che denotano differenti miſure delle ſudette, ſi come il Pletro, voce greca, che è di cento Piedi, e ſecondo Quintiliano di piedi 240. per lunghezza, & 20. per larghezza, che importa tanto terreno, quanto in vn ſol giorno può vn paio di buoi arare, o ſeminaruiſi vno ſtaio di grano, detto in voce Italiana vn Giogo di terra, e da Toſcani vno ſtaio; Coſi il Diaulos, che contiene due ſtadij. Il Dolico dodici ſtadij. la Paraſanga 30. ſtadij, e finalmente lo ſtatmo, che è il maggior ſpatio, ilquale importa 28. miglia Italiane, quello, che comunemente è detto vna giornata di camino; dico, tralaſcio, per non eſſer voci pratticate da Italiani, ma ſolo da Greci, Perſiani. & Egittij, ma quelle che fanno all' intelligenza noſtra, ſono le ſeguenti miſure accennate di ſopra.

MISVRE

MISVRE PEDALI.

Hò descritto le suddette misure, e discorso della cognition de' passi seguenti, non solo per intelligenza della picca, e dell'altre armi, che in questa prima parte si trattano, ma molto più per esser necessario all'operatione dell'armi, che e nella 2. e nella 3. parte della presente opera si discorrerà.

Cognitione de' passi naturali.

OLTRE le dette misure io considero vn' altra sorte di passo, il quale io nominerò naturale, percioche naturalmente vien fatto à proportione dell'huomo, secondo quella grandezza, che dalla natura gli viene conceduta, e questa distinguerò in tre spetie, cioè Passo, Paßo graue, e passo andante.

Per passo intendo quello, che vien formato, mentre l'huomo si ritroua piantato sù l'vno de' piedi, posando l'altro egualmente sopra il piano della terra con commodo interuallo, e naturalezza, ouero nel medesimo modo in ambedue con la vita diritta; e questo passo è ordinariamente la terza parte della grãdezza dell'huomo cõputato lo spatio, che si occupa cõ ãbedue i piedi per linea retta diametrale.

Per graue, intendo quel passo, che ogni caualiere passeggiando, ò caminando con quella grauità, e sussiego, che conuiene alla qualità di ciascuna persona nobile, farà senza sforzarsi, e questa è la metà della grandezza dell'huomo, compreso il medesimo spatio di sopra, e tal passo si ricerca al soldato, ed in particolare al picchiere, onde si dirà eßer quello, che communemente vien detto Il Passo della picca.

Per andante, intendo quel paßo, che per ordinario vno viaggiando, o caminando per negotij fà, il quale, o è naturale, ouero sforzato.

Il naturale sarà della lunghezza del graue suddetto. Lo sforzato è, come fanno alcuni, che frettolosamente caminando, il capo viene ad auanzare i piedi, e questo sarà per ordinario i due terzi della gran-

dezza dell'huomo.

2. La Picca è poi diritta, il che opera, che per offendere, si ofende con maggior giustezza, o sia in riguardo dell'arte, o della fortuna; ne è cosi facile da rompersi, e per difendere non cosi tosto stanca l'huomo, e con più fortezza si resiste; e per dimostrare ancora al soldato, che mentre há la picca, e stando, o caminando, ed operando sempre dee tenere, e fare tutte le sue attioni con la persona diritta, eccetto quando si combatte, o che sta in atto, ouer in dubbio di douer combattere, allhora deesi accommodare secondo l'occasione, come si vedrà dalle figure, essendo sempre vtilissima cosa il far bersaglio del corpo meno, che sia possibile al nemico, operisi che arme si voglia.

3. E liscia, acciochè per defendere sia più ageuole nel maneggiarla, e nel farla scorrere per le mani all'occasioni. E per offendere, non venga impedito il colpo da cosa veruna, e più facilmente penetri, che è quell'vffitio, e causa, perche in lingua greca fù nominata SARYSSA.

4. E di legno, acciochè sia più leggiera, e più facile a fabricarsi; ma poi è di legno duro, acciochè quanto al difendere maggiormente possi far resistenza a colpi nemici, e con maggior fortezza opporsi all'impeti: biasmerò nondimeno quelli, che, acciochè paiano più belle, le vsano di leccio, e di simili legni molto pesanti, benche durissimi, massime campeggiando, nella qual occasione per l'insopportabile fatiga, che porta seco il peso della guerra, e'l continuo moto, e i lunghi viaggi, e'l caldo ordinario della stagione, spesso i soldati gettano via l'armi leggiere, non che le graui, contentandosi più tosto morir combattendo, che penando; com'ancora per la difficultà nel maneggiarle: non voglio però dire, che per difesa d'vna porta, d'vna breccia, e dentro delle Città, non si possino permettere.

Oltre acciò quella flessibilità, che è nella picca, di che è cagione la sua lunghezza, fà che vibrandosi, nel ferire più difficilmente vien trouata dal nemico con altre armi, e più facilmente (essendo fauoreuole la fortuna) si trouano le sue; poi da quel vibrare venendosi a rompere l'aria, si fa maggior colpo,

po, onde non è quasi armadura, e massime alla leggiera, che resista alla punta d'vna picca ben portata, ne mercè delli spiriti vitali dell'huomo, che pel moto egualmente si soccorrono l'vn l'altro, così facilmente stanca, chi la maneggia.

Finalmente l'accutezza del ferro in essa dimostra, che non si troui la maggior difesa del ferire, e tanto più quando la ferita è mortale, percioche, dissoluit potentiam, ond' è prouerbio volgare, Huomo morto non fa più guerra.

Che altre Armi sieno necessarie al picchiere.

OLTRE alla picca altr'arme sono necessarie al Picchiere, e per offesa, e per difesa, sì per combattere con maggior ardire, come per potere in difetto della picca offendere maggiormente; venendo alle strette.

Per arme difensiue hauerà goletta, petto, e schiena, bracciali, o almeno li mognoni, che è vna parte d'armatura, che cuopre la metà del braccio dal gomito esclusiue, sino alle spalle, o in vece di questi hauer maniche, manopole, e morione con piume, le quali piume conuengono sempre al soldato, armato, o disarmato che sia, come dirò vn' altra volta.

Delle dette arme ne sono poi di due qualità, di graui, e di leggiere.

Le graui sono neceßarie doue conuien star fermo, come dentro a trincere, o per difendere Città, ponti, posti, porte, fossi, e simili: ma in campagna, doue occorre far diuerse fattioni, deuonsi adoperar l'armi leggiere, altramente ammazzano più l'armi propie, che le nemiche, onde auuiene, che molti soldati le gittano, e per la detta ragione pare non deuano hauere ne' scarselloni, che difendano le coscie, ne schinieri, che difendano le gambe; nondimeno ancora in queste è da farsi diferenza dal trouar

si nelle Città, ouer in campagna; ma sia come si voglia, nell'armarsi, è da tenersi tal'ordine, e misura, e siano tali le armi, che se deono difender il soldato, così il soldato possi difender loro, imparando da David; il quale douendo andar à combattere col Gigante Golia, ed essendo stato armato da Saul, cepit tentare si armatus posset incedere, *percioche l'armature graui non armano, ma grauano.*

1.Reg. 17.

I totalmente disarmati, che sono dette picche secche benche per ritrouarsi senza armi da difesa si potrebbe dire, che fossero più tosto dannosi che vtili, perche doue manca l'arme scema l'ardire, però Filopemene persuadeua, ed assueffaceua gli Achei ad andar ben coperti d'armi da difesa, dicendo che sarebbero giudicati inuencibili, come dice Vegetio. Necesse est, vt dimicandi acriorem sumat audatiam; qui munito corpore, vel pectore nõ timet uulnus, *che quanto sia naturale l'armarsi d'armi difensiue, consideriamolo nella Donnola, detta in latino Mustella, laquale douẽdo combattere contra il Basilisco, o altro serpente, prima s'arma della ruta, preparandosi contra i morsi velenosi, onde pel contrario i disarmati sono più pronti alla fuga, ed al saluarsi, che al combattere.* Proiecerunt singuli arma sua, & profugerunt, *nondimeno nell'occasione, doue si ricerca sollecitudine, come per seguitar il nemico che fugge, correre ad vn posto, e simili, benche in questi casi douerebbero sempre esser accompagnati d'archibusieri, od almeno per poterli armar dell'armi degli armati, che sono ammalati, o feriti, o che mancano; non è se non bene, che ve ne sia, ancorche alcuni sieno di contrario parere.*

Plutarco in Philopen. Veget.

1.Mach. 7.

Circa all'offensiue, oltre alla picca douerà hauere la spada, ed il pugnale, intorno alle quali in moltissime cose mi rimetto à quanto hò detto nell'Enciclopedia, solo auuertirò, che le spade non siano molto lunghe, per la comodità, e di cacciar mano, e di seruirsene alle strette, come per dimostrar, che se è mancata (come vogliono dire) la etá dell'huomo, non è scemato l'animo, e l'ardire degl'Antichi, iquali si gloriauano più delle ferite, che poteuano mostrare sopra della persona, che delle tacche sopra l'armi, tutto'l cõtrario di quello, che fanno hoggidì molti moderni, che amano la spada lunga, onde nell'oc-

casione

casione del vero, pare habbiano più tosto nemicitia col ferro, che co' nemici istessi, si che la misura spagnuola, che è di tre piedi, cioè di palmi dodici, secondo la misura sudetta Romana antica, stimo comodissima; e che possa seruire e di punta, e di taglio.

Il Pugnale, che sia però pugnale maschio, e non pugnalessa, o pugnaletto, cioè che sia da soldato, e non da inamorato, o da fanciullo, di che ne ragionarò nella 2. e 3. parte, è necessario venendo alle corte, ma se in sua vece s'vsassero Accettarelle, daghe da costa, mazzapicchij, che da vn lato hauessero l'Accetta, e simili armi da seruirsene tanto da vicino contra il nemico, come per far legna, tagliar ponti, ed in molt'altre occasione, che dà la guerra, molto più il lodarei.

Se la picca altresì hauesse due punte, l'vna al luogo suo solito, e l'altra nel calcio, lo stimarei assai, e per la commodità e per l'vtilità, perciochè rompendosi vn pezzo d'hasta, il soldato non si trouarebbe senz'arme alla mano per offesa, e per difesa. Senza perdimento di tempo si può voltar faccia, senza cambiarla per le mani si viene ad hauer l'armi prõte per seruirsene, e d'auanti, e di dietro. Seruirebbe per stare inalborata senza essere da altri tenuta, e molt'altri effetti, che porge l'occasione. E benche paia, che possi esser di qualche pericolo, sì nell'adoperarla, come nel tenerla, quando si camina in ordinanza, rispetto a' soldati, che seguono in fila, almeno pel timore; si risponde, che la buona disciplina, l'essercitio, e'l buon'ordine toglie ogni timore, e facilita ogni difficil attione, ilqual essercitio, e disciplina in vn soldato quanto vaglia, e sia temuto, consideriamolo dalle parole, che disse Saul a Dauid fanciullo inesperto, quando s'offerse di combattere contra il Gigante Golia soldato veterano, & essercitatissimo nell'armi. Non vales resistere Philisteo huic, nec pugnare aduersus eum, quia puer es; hic aũt bellator ab adolescentia sua. Dallequali parole si può di più comprendere, che non vale tanto nel soldato o l'età, o la forza; quanto l'essercitio, e l'habito. Ma perche ciascuno vorrebbe degli honori, ed il potersi arricchire senza fatica, e pericoli, onde ciascuno rimira più il commodo

1. Reg. 17.

modo propio, che'l comune, però ne i soldati v'applicano l'animo all'imparare, ed all'esercitarsi, nè i Capitani vogliono durar questa fatica (Non voglio dire) perche molti non sanno per loro, attribuendosi a maggior honore l'esser tenuti buoni giocatori di carte, e di dadi, che di spada, e di picca; più di saper cō vna bacchettuccia, in mano insegnar a saltellar ad vn cane, che maneggiar vn cauallo, o tener vna lancia. Il consumar più tempo nell'inanellarsi i capelli, e pulirsi le guance, che l'armi. L'esser veduti più con molte lasciue persone intorno, che cō virtuosi. Il dormire, e'l mãgiare con più comodità degli altri, che l'assuefar il corpo a' disagi, e l'animo à non temer i pericoli; e quel che è peggio imaginandosi di far credere alle persone (che non possono esser se non o ignoranti, o scicoche) che vna bella barba formata ad ala d' Alabarde, co' mostacci rabbuffati, il guardar bieco, e pel trauerso, il proferir le parole, che paia escano fuori dalla bocca loro come da vna bombarda, il caminar col ventre teso, come che se il vento Borea soffiasse loro nella schiena, e l' hauer gran piume sopra'l cappello, e simili effetti di vanagloria, e superbia, e poco ceruello, dico, imaginandosi possi seruir a loro per farsi tenere di perfetta teorica, e maggior prattica nel mestier della soldatesca, stimando a vergogna l'imparare, e facendo solo professione di spiriti di cōtradittioni, sprezzano ogn' vno, ne si curano di sapere, ond' auuiene che cosi pochi buoni progressi a' tempi d'hora si fa da' Christiani nella militia, percioche. malorum

Sap. labor pessimus est fructus, *si che potiamo rassomigliare questo mondo a certi arbori, che producono sempre innumerabile quantità di foglie, e pochissimi frutti, cioè infiniti huomini cattiui, dappochi, inutili, vanagloriosi, superbi, e vitiosi, e pochissimi virtuosi. E questi pochi virtuosi poi, o sia per inuidia, o malitia, o dappocaggine esser come il melo domestico, che per sua natura è molto più auaro de' suoi frutti, che il melo saluatico. Hora veniamo alla Prattica.*

Della

Della prattica.

VEnendo hora à discorrere intorno alla prattica della picca, tralassarò il trattare di certi atteggiamenti esercitati più dalla giouentù, che dagli huomini nelle scuole d'armi, che se non in tutto neceßarij, almeno molt'vtili al soldato il saperli, se non per altro, almeno per acquistar il dominio delle sue armi propie, attione di grandissima consequenza all'occasione, perciochè dispongono il corpo, le mani, l'occhio, i piedi, ed ogni altro membro all'operationi secondo che il tempo, il luogo, e la commodità ricerca, senza che seruono per essercitio, e per fuggir l'otio, i quali atteggiamenti non consistendo in altro, che in saper leuar la picca da terra in aria in varij, e diuersi modi, e con le mani e co' piedi; far delle mezze gittate intiere, delle semplici, delle dupplicate hora per forza di mano, hora di braccia, ed hora di spalla, fino con l'aiuto de piedi, pigliando, e ripigliando la picca hora nel calcio, hora nel mezzo, e talhora per la punta facendola scorrere, e per le mani, e per sopra le spalle, e sotto le braccia, e per sotto le gambe, hora con l'vna mano, ed hora con l'altra; portate hora alla riuersa, ed hora alla diritta, mostrando varij modi d'honorare i circostanti, di dar punte di combattere con la picca, e spada insieme, e ritornar la spada nel fodero in diuerse maniere, stando, ed operando e cento, e più modi, che sarebbe lungo il raccontarli, ma com'attioni, che non seruono per hora al proposito nostro, mi rimetterò a trattarne ad altro tempo, ed hora, mi ridurrò a quello, che conosco esser molto più vtile per la soldatesca.

Intorno dunq; à tal prattica, o la vogliamo considerare nel Capitano, o nel soldato.

Il Capitano in generale è tenuto saper tutte le cose, e le operationi necessarie alla militia, spettanti ad vn soldato priuato, si per poter essercitarle, come all'occasioni per operarle.

Pre-

Presupponend'io il Capitano con la sua compagnia nell' ordine, egli come capo è tenuto per obligo far molte cose, ed altre gli è permesso, che il soldato non può, non deue, ne gli è lecito.

Il Capitano dispone l'ordine, stabilisce il modo, il tempo, è'l luogo, comanda l'essecutione, ed è obbidito, comparisce hora armato alla leggiera, ed hora a tutta botta, secondo che egli è per voler far mostra, o ritrouarsi in fattione, onde perciò ancora, hora porta la picca, hora tiene la Sergentina, hora lo scudo, ed hora il Rendazzo; gli è permesso il poter castigare per seruitio però del Prencipe, e non altramente, il soldato disubbidiente, e che erra, sì con la sergentina, o bastone ferrato solito a portarsi, come con la Spada, ma non già col bastone senza ferro, percotendo, ferendo, ed ancora ammazzando, senza poter infamare, ne essergli rimprouerato, o renderne conto al soldato, mentre che egli si troua sotto'l suo comando.

Precede solo nell'ordine delle file a tutta la compagnia, e nel passar auanti al Prencipe, o al Generale, e tenuto honorarli con debite riuerenze, e molt'altri auuertimenti, e considerationi, che per breuità me ne rimetto alli scrittori, che n'hanno trattato diffusamente.

Quì solo intenderò mostrar breuemente due cose, l'vna, come il capitano debba operare, ed atteggiare la picca, ed il moschetto in occasione di fattione, l'altra, come nel passar auanti a superiori con la sua compagnia, debba honorarli. Ma prima d'ogn'altra cosa douerei trattare dell'ordine, sì nello stare, come nel caminare, e nel campeggiare, come quello, ch'è vna retta dispositione di tutte le cose, la quale si ricerca nella militia più, che in ogni altra cosa, ma di ciò essendone stato trattato da altri benissimo, e molto chiaramente, non mi affaticherò a dirne; senza che sarebbe lunga materia, volendone trattar come conuerrebbe; solo secondo l'occasione della prattica, che segue, andarò toccando le cose, che giudicarò facciano a proposito.

Quanto al primo discorso, per esser commune co'soldati, mi ristregnerò a trattarne intorno alle figure,

figure

figura per figura secondo l'occasione.

Il secondo, che solo s'appartiene al Capitano sarà il seguente ragionamento.

Delle riuerenze.

IL Capitano è tenuto, paßando con la sua compagnia dauanti al Prencipe, o al Generale, o al Maestro di Campo, o al Colonnello, mostrar qualche segno d'honore. nel far del quale segno, benche diuersamente si possi operare, ed in varij modi rappresentarsi, in questa occasione nondimeno non si dimostra se non con debite riuerenze, che sieno inditio della stima, che si dee fare de' suoi maggiori, e con tale apparente dimostratione venga a riconoscerli o per padroni, o per superiori.

Diffinitione dell'honore.

QVEST'honore (secondo Platone) hà quattro diffinitioni cioè, prima che sia vn dono officioso Secondo vn segno di riuerenza. Terzo vna riputatione acquistata. Quarto vn mantenersi in dignità.

Ne' primi due si considera vn certo segno dell' opinione degli huomini in riguardo del valor nostro; gli altri due si possono riferire alla persona, che pel valor suo si stima meriteuole d'esser honorato Aristotile dice, che è premio della virtù.

Ed io credo (non secondo quello, che douerebbe essere, ma conforme a quanto si vede hoggidì) chel'opinione dell'vno, ne dell'altro al presente vaglia. Perciocche quella di Platone viene a comprendere non solo quelli, che sono degni di honore, ma ancora quelli, che non meritano, ancorche sieno tenuti meriteuoli, e questo non si dee.

L'opinione d'Aristotile non è sempre vera, per non dir, che sia falsa, esperimentandosi tuttodì, che la maggior parte di quelli, che si trouano in stato eminente .o di dignità, o d'autorità, ond'auuiene, che gli honoriamo, credendo sia mediante la virtù, ed è tutto'l contrario, perciochè è per cagion de' lor vitij, benche ingiustamente, di che non è da marauigliarsi, posciache vediamo naturalmente gl'vccelli di rapina volar più alto, che gli altri, così l'honore viene per lo più ad esser per premio del vitio, e non della virtù: oltre a ciò, se pur alcuno ascende all'alto dell honore mediante la virtù, questi senza considerare, che qui altam facit domum suam, quęrit ruinam, *subbito si mettono in dito l'anello di Moise, per virtù delquale vengono a scordarsi di tutte le cose passate; voglio dire, che diuentano come tanti pipistrelli, i quali quanto più in alto volano, tanto meno vedono, equesto auuiene, perciochè,* honores mutant mores, *e però Saul diceua à Samuel.* Honora me coram senioribus, *e come si proua ogni giorno in molti, i quali ascesi a qualche grado di dignità, d'autorità, o d'honori, mediante (com'hò detto) la virtù, ouer lo'ngegno, o la fortuna, o per dir meglio, perciochè ritrouandosi ricchi di facoltà, e di denari, le comprano (si come si vede per lo più succedere) mi vado imaginando, che la voce Latina.* Honos, *che significa honore, sia deriuata dalla voce greca* HΩNOS, *per* HΩ. *che significa* emptio, e pretiũ. Victoriam, & honorem acquiret, qui dat munera. *però non ci marauigliaremo, se la maggior parte di questi cambiano la suddetta* HΩ, *in o, facēdone* ONOS, *che significa Asino, voglio dire, che diuentano tanti asini, perciochè,* Saturati sunt, & leuauerunt cor suum, & obliti sunt mei; *ouero perciochè ricordandosi della lor giá bassa fortuna, e trauagli, e necessità patite.* Eo sunt immitiores, quia experti. *Attione totalmente contraria alla virtù, si che se l'honore, che si fà a questi tali, o che essi pretendono, che si conuenga, o si faccia loro, sia per premio della virtú, lassarò, che altri lo giudichi. Ma voglio credere, che Aristotile, perciochè conosceua la natura de' Greci, con tal difinitione volesse occultare, la interpretatione, e deriuatione*

Prou.17.

1.Reg. 15.

Prou.22.

Osc.13.

Tac.

della

della voce greca AREТH, che significa virtù, deriuata, a mio giuditio, ab ARTOS, che significa pane. pigliando questa voce pane, per tutte le ricchezze, e beni di fortuna in generale, poiche sapeua, che fin'a quel tempo era stato, e si continuaua, e perseuerarebbe, vsque ad secula seculorum, che le ricchezze, l'amicitie, e le conuentioni, erano i più comuni mezzi, potentissimi, e principali per salire alle grandezze, alle dignità, ed a gli honori, per li quali solo si giudicaua l'huomo esser virtuoso, e consequentemente degno d'eßer honorato.

Volendo io dunque diffinire quest'honore, dirò più tosto, che sia vna specie d'interesse elettiuo, poiche è in libertà dell'huomo l'honorare, ed il riconoscere l'honore, come farlo a chi lo merita, ed a chi non lo merita, o in riguardo della virtù o del vitio, ed a tali persone c'inchiniamo, o per amor, o per timore, o per interesse, e baciamo loro le mani, che vorremmo loro vederle tagliate, Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè est ad me, e se vogliamo vedere, quanto ogni cosa si faccia per intereße, e sia naturale, specchiamoci ne cani, che giammai non menarebbon la coda, ne farebbero carezze all'huomo; se non intendessero per istinto di natura non douer altramente hauer del pane.

Marc.13.

Sia hora quest'honore, che che si sia, poiche se è stato trouato dall'vso per contracambio del bisogno, ed introdutto dalla legge di natura, per conseruar frà tanta moltitudine d'huomini vna naturale, e continua società, acciòche i maggiori contentãdosi di vn tale, e tanto honore, tale, e tanto comodo dessero a minori, e l'abuso essendo poi tale, che li Prencipi, e signori grandi vogliono, non solo per conueniente fine, ma per obligo eßer honorati, e spesso molto più di quello si dee al grado loro, ed all'honesto, per nõ dire adorati, come Dij; bisogna farlo, e cosi consiglio à compiacerli, acciòche negando noi ad essi, & ad ogn'altro, dal quale potiamo sperare aiuto, o benefitio, cosa di niuno rileuo, per lo contrario essi non negassero a noi le vtili, e grandi, il che ancora fu consiglio di Demode Oratore a gli Ateniesi,

posciache intendendo loro di voler negare ad Alessandro Magno *gli honori diuini, il quale doppo l'acquisto della Persia voleua esser chiamato figliuol di Gioue, li essortaua ad auuertir bene, che se negassero gli honori del Cielo a lui, egli non priuasse loro di que' della terra. però è tenuto il Capitano a mostrar questo debito d'honore verso il Prencipe, come padrone, e verso gli altri come capi, e superiori.* Serui Dominos suos omni honore dignos arbitrentur: *e questo, com'hò detto, non è significato in questa occasione se non con conuenienti riuerenze.*

Tim.6.

Dico conuenienti, perciochè in questa occasione il Capitano deue seruar il grado suo, come quel, che l'interesse fra esso, ed il Prencipe è reciproco, per non dire che forse è maggiore di quello del Prencipe, il quale nell' occasione di guerra ha maggior bisogno d'vn buon soldato, che il soldato di lui. Queste, si fanno a chi per autorità, o grado è superiore, o che la virtù sua ci stimola, o sforza, o l'interesse ci caccia per rabbia.

Tutte queste dimostrationi d'honori estrinseche, cioè cauarsi il cappello, dar la preminenza, ceder il luogo, baciar le mani, far di capo, far riuerenze, e simili deono esser considerate in riguardo dell'honorante, o dell'honorato, e ciascheduno secondo il tempo, l'occasione, o la volontà, considerando chi sono, l'auttorità, che tengono il grado, ch'hanno, l'obligo che deuono, la cagione, che li muoue e'l luogo, doue si trouano, sopra che per non esser la materia necessaria, se non fin' ad vn certo termine, benche curiosa, ed hauendone trattato altroue, non perderò hora tempo a ragionarne, solo dirò quanto considero spettarsi ad vn Capitano humanamente nell'honorare i suoi maggiori, che spiritualmente Soli Deo honor.

i.Tim.1.

Distintione de' gradi della superiorità.

IN *questa occasione giudico a proposito douersi formare due gradi di Superiorità.*

L'vna maggiore, che è quella, che non riconosce superiore, com'è quella del Prencipe, e del Generale

vale ancora, perciochè, benche sia dipendente da Prencipe o da Republica, nondimeno obbedendo il Prencipe al Generale in campo, ed egli obbedisce al Prencipe nella Città, per questa reciproca obbidienza si può dire, che l'vno sia eguale all'altro, e ciascuno di loro sia due, ed ambidue vn solo.

L'altra minore, che sono quelli, che riconoscono vn capo, e questi sono i Colonnelli, i Maestri di Campo, i Sergenti maggiori e simili, i quali sono sottoposti, obbediscono, e deono obbedire non meno al Generale come capo, che si faccia l'intelletto, la memoria, e la volontà alla ragione.

Stante tal distintione, par ancora douere, che per la parte del Capitano com' honorante debba farsi differenza nel modo dell' honorare dal Padrone al ministro, e dal maggiore al minore, se non per altro, almeno per fuggire la taccia, o dell' adulatione, o dell' ignoranza; vitij, e mancamenti troppo contrarij, e indegni alla sincerità dell' animo, che si ricerca in vn soldato, o alla nobiltà del sangue, o mercè della virtù nella persona, ed alla prudenza, che conuiene all'vffitio, e grado, che si tiene; ma ancora per la parte dell'honorato, il quale solo dee pretendere quell'honore, che gli si conuiene, per mantenersi nella dignità, e riputatione acquistata, conforme all'oppinione di Platone, e dee abborrire, non che comportare più di quello, che gli si viene, per fuggir la taccia della prosuntione, vanità, o ambitione, che sono per l'ordinario madri, o dell' odio, o del disprezzo, e questo si può, non solo considerare in questa attione, ma in tutte l'altre occasioni.

Hora intorno a questa riuerenza consideriamo, o la persona, o l'armi.

La persona in due modi opera, o stando fermo, o caminando.

Con la picca altresì s'opera in altri due modi, o leuandosela di sopra la spalla, o non la mouendo, od almen poco.

Volendosi hora vnire queste due cose insieme, cioè l'attioni dell'huomo col moto della picca nell'atto del far la riuerenza, ed a ciascuno superiore rispettiuamente applicarli quel modo, che pare conuenirgliesi, diremo.

Che

Che le riuerenze fatte, stando fermo, e leuata la picca di spalla, come segni l'vno d'attentione, e l'altro d'honore, ed ambedue insieme di maggior rispetto, rimirano il Prencipe, ed il Generale.

Le riuerenze fatte caminando, che sono dette communemente riuerenze andanti, senza leuar la picca di spalla, attendono vn grado minore, e perciò si conuengono nell' honorare i Colonnelli, i Maestri di Campo, e simili.

Come nel far le riuerenze si debba operar coll'armi.

QVANTO al leuar la picca di spalla tre modi ne formo, che secondo me, tengo sieno più conformi alla grauità della persona, alla qualità dell'vffitio, alla conditione dell'armi; Più commodi, più ispedite, e senza affettatione, attioni, e considerationi tutte conuenienti, e necessarie al soldato nelle sue operationi.

Il Primo è l' Inarborare la picca.

Il Secondo è l'abbatterla.

Il Terzo è il solleuarla al quanto sopra la spalla.

Ambedue i primi modi, perciochе conuengono insieme, e nello star fermo, con la persona, e nel leuar la picca di spalla, si possono vsare così verso il Prencipe, come verso il Generale, ma se pure paresse ad alcuni il distinguerli. L'inarborare è modo molto più graue, e perciò si conuien nell' honorar il superiore maggiore, come quei, che donando, acciochе il dono sia maggiormente gradito, e mostrar, che procede da maggior amore, dona le cose più belle, più care, meglieri, e più nobili.

Il Primo de detti modi vien dimostrato nella figura 8. nella 9. e nella 10.

Il Secondo modo potendosi operare, e con vna mano sola, e con ambedue in varij, e diuersi modi, secon-

do il gusto delle persone, o delle nationi, non dimostrarò con le figure, solo potrò dire, che essendo vn mezzo fra il tener la picca inarborata, e il non la muouere di sopra la spalla, tutti i modi, che piacerá a' soldati di fare, passarà sotto il nome, d'abbattere, e quello giudicherò più bello, e più conueniente al soldato, che seruata la grauità, sarà più ispedito, e meno affettato.

Dell'Inarborar la picca due regole si possono osseruare: L'vna è d'inarborarla, prima che s'arriui dirimpetto alla persona da honorarsi, proponendosi sia il Prencipe; per ispatio di due, o tre passi al più, caminando con la picca inarborata, come mostrano le figure 17.18. e 19. e similmente 20.21. e 22. finche si sia arriuato in faccia al detto Principe; così doppo hauer fatta la riuerenza, prima che si ritorni la picca sopra la spalla, auanzare caminando, come sopra, con la picca inarborata per due, o tre passi.

L'Altra è di non inarborar la picca, fin che non si sia in faccia, dirò così, del Generale, come viene dimostrato dalle figure 6. 7. 8. e doppo la riuerenza, o ritornar subbito a rimettersela in spalla, ouer prima caminar auanti, come sopra, due, o tre passi con la picca inarborata, secondo che più piacerà all'agente d'operare in riguardo dell'occasione, e delle persone.

Il Terzo modo poi suddetto, conuiene solo nelle riuerenze andanti, come mostrano le figure 4. e 5. nella quale occasione si può così tener ferma la picca, come solleuarla alquanto sopra la spalla per quattro dita al più, col qual modo pare che intenda d'operare, honorando, e con la persona, e coll'armi, secondo, che s'hà intentione di voler seruar più, e meno il decoro.

Tutte queste distintioni, benche ad alcuni pareranno superflue, od almeno non necessarie, io non giudico però male il saperle, per poterle osseruare secondo, che più parerà a proposito in riguardo delle persone, del luogo, e del tempo, e della comodità, e simili, od almeno per variare.

Come

Come nel far le riuerenze si debba operare con la persona.

VEdute le considerationi intorno alla picca in quest' atto del far la riuerenza, resta vediamo le operationi intorno alla persona, circa le quali considero le riuerenze farsi in tre modi, che riguardano distintamente tre conditioni di persone, Cioè Cortigiani, Inamorati, e soldati, si come ancora ne hò trattato più alla lunga nell' Enciclopedia, e nell' Instruttione del combattere alla Sbarra.

Nella prima si caua il cappello, si ritira l'vno de' piè dietro all'altro, si piega il corpo, il capo, le ginocchia, si toccauano l'vn l'altro le mani; o si bacia l'orlo, ouer la parte della veste, e simili, ma ancora si reiterano le riuerenze due, tre, e più volte, secondo che l'adulatione, o l'interesse somministra; ilqual modo d'honorare non mi pare sia compreso nelle diffinitioni di Platone, ne d'Aristotile intorno all'honore, che se si facessero per debito, come nell'honorare le persone, che mediante la virtù realmẽte meritano, o che sono Signori grandi, come il Padrone naturale, o altro Prencipe, alquale douend' alcuno che non sia peró seruitore molto famigliare di sua casa o che voglia negotiare per suoi interessi, ouero che'l detto Prencipe intenda voler seruare il grado della maestà; ed apparir come Prẽcipe, si come è solito ne luoghi publici, e nelle publiche audienze; dico, douendosi andargli a parlar, e ritrouandosi egli alquanto discosto, e fermo, ed aspettando, nell'apparirgli a vista gli si fà vna riuerenza, a mezzo camino si reitera la medesima, che sieno della natura delle riuerenza andanti, ed in presenza, prima che si cominci a parlare vn' altra simile alle suddette, ma alquanto più adagio, poi fermatosi, parlare, così doppo l'hauer parlato, se ne fà vna, e nel ritirarsi, si vanno reiterando tre, quattro, e più volte le medesime riuerenze, hora con l'vn piè, ed hora con l'altro alternatamente caminando sempre per fianco allo'ndietro, in modo di riuerenze andanti, mirando sempre il Si-

gnore fin che s'arriui ad vna competente distanza, che la prudenza dell'huomo conosca hauer adempiuto il debito suo, non è da biasmarsi ma da lodarsi, benche quel tanto abbassarsi col corpo, e piegarsi nel dorso, sia in che occasione si voglia, ancorche fosse per honorare il superiore, aspettando, che passi, nella quale occasione conuiene altri piegarsi più, che in qualsiuoglia altra, e far certi atti, che paiono di somma humiltà, come più tosto vani, che conuenienti, io non posso lodarli, eccetto quando si fanno per debito della dignità, com'al Pontefice inginocchiarsi, e baciargli i piedi, a' Cardinali la veste, e simili, che l'vso s'è conuertito in obbligo.

Nella Seconda si caua prima il cappello, e presentatosi auanti alla persona da honorarsi, si stà col corpo diritto, e fermo, gli si mira alla faccia. si ritira prima l'vno de' piè dietro all'altro; e quel, che rimane auanti, ritrouandosi leggiero, si muoue alquanto pel trauerso auanti la punta del piè, che di dietro rimane, poi si piegano ambo le ginocchia, ed alla fine il detto piè, che prima s'era ritirato, se ne ritorna auanti, come da principio, e questa sorte di riuerenze graui, ed ancora amorose s'imparano dagl'inamorati, e da maestri di ballo per essercitarle particolarmente nelle feste, e per esser conuenienti a discreti cortegiani, ed à Caualieri virtuosi.

E doue dico del cauarsi il cappello, potrei notare molte cose, come cauarselo sempre con la destra, eccetto quando nel caminare incontrandosi i Caualieri, mentre non habbiano occasione di fermarsi, ma di trapassare, si dee cauar il cappello cō quella mano, che più dall'honorato s'allontana, come sarebbe s'egli passa dalla destra, deuesi cauar il cappello con la sinistra, e cosi al contrario, mentre che però non hauesse spada à lato, che in questa occasione osseruarei il cauarselo sempre con la destra pigliandolo per la falda, e non come molti fanno, non sò, se per vanità, o per superbia con tutta la mano pel trauerso, modo non conueniente a mio parere, ne anche a chi è superiore, similmente voltar subbito la parte d'entro del cappello verso la tua persona, accioche la parte più pulita, e nobile,

venga verso l'honorato, e col braccio tenuto per fianco disteso verso terra, così mentre si parla ad vn superiore, benche come ho detto si caua il cappello con la destra, mutasi però nella sinistra, per hauer la destra libera a tutti gli accidenti, che possono succedere, o per dar lettere, o memoriali o per seruir a lui, e molt' altri auuertimenti, i quali per non far al proposito nostro, tralasso.

La terza ed vltima è da soldato, il quale per honor del Prencipe, che si serue; per la presenza doue si trouano, per la dignità della carica, per l'vffitio del soldato, pel merito propio, per mantenersi la riputatione acquistata, conforme all'opinione di Platone, e finalmente per la ispeditione, nella quale si troua di comando, tutte occasioni per le quali si dee considerare, e la grauità, e la sollecitudine, e per mostrare, che ne' seruitij del Prencipe si dee attendere á quelli, che più importano, e maggiormente premono, e pel contrario, mostrarsi, ed esser in effetto capital nemico, e della falsa adulatione, e del precipitoso interesso, percioche ancora si come è differente la guerra dalla pace, l'armi dalle lettere, la Campagna dalla Città, le fatighe dal riposo, ed il comandare dall'obbedire, così ancora doueranno esser differenti l'attioni del soldato dal cortigiano, e dall'inamorato, che se tali differenze sono da dimostrarsi nell'occasioni priuate, maggiormente nelle publiche, com'in questa delle presenti riuerenze.

In questa occasione dunque, che il Capitano si troua armato con la sua compagnia, nell'honorare i suoi maggiori con le debite riuerenze, si voltarà con maestà verso il superiore, mirandolo con occhio d'ossequio senza cauarsi cappello, ne piegar capo, ne corpo, ne far segno alcuno di baciar l hasta, come hò veduto ad alcuni, ne simili atti non conuenienti alla grauità, e nobiltà del soldato, lo riuerirà nel modo, che secondo l occasione viene dimostrato nelle figure 4. e 5. ouero nelle figure 8. 9. e 10. alle quali mi rimetto.

Hò poste nell'vltimo queste riuerenze da soldato, non perche vengano giudicate meno nobili, anzi tutto'l

to'l

to'l contrario, ma solo acciochè conoscendo, chi fa professione di soldato, le imperfettioni dell'altre, sappia quello conuiene à se stesso.

Dell'osseruatione del tempo del tamburo.

PER dar compimento à questo debito del Capitano, non voglio tralassare di notargli in questa occasione il tempo anco del tamburo, benche io voglia credere, non sia alcuno, che nol sappia, ma prima vorrei dire a che fine sia stato trouato il tãburo; s'alcuno dirà, che nõ per altro, se nõ acciò che egli serua per la voce di chi comanda, io ancora nol negarò, e che non meno il soldato deua obbidire al suo tocco, di quello faccia vn'eccellente ballarino al suono del leuto, e d'altro stromento: ma più tosto, vorrò affermare, che solo sia stato inuentato, acciò che li soldati animosi dalli timidi, e li volontarij dalli sforzati si conoscano; perciochè se al suo suono, quegli in occasione del dar all'armi, o di marciare, ed altri accidenti si mostrano intrepidi, presti, pronti, ed all'ordine, ne l'impallidisca il volto, e se nell'ordinanze attendono, ed osseruano il detto tempo del tamburo, si mostrano arditi, e quasi tanti cor sieri alla guerra auuezzi, al suon della tromba, non potendo star fermi, brillando, fermando, e percotendo la terra co' piedi, facciano rimbombar l'aria d'allegrezza, e come si suol dire, cantando caminino, è inditio manifesto d'esser buoni, coraggiosi e veri soldati, che nel combattere sono per seruar gli ordini, e che hãno collocate la speranza della vittoria nel menar delle mani per il che, quel Capitano, può dirsi glorioso, & quel Prencipe felice, che si troua hauer simili soldati, ma se quelli al tocco del detto tamburo appariscono il contrario, e come, si sonaße a morte, se ne caminino con le ginocchia tremanti, non si potrà giudicare, se non che essi sono timidi, e combattono di mala voglia, è consequentemente, che l'esito della battaglia sia per esser infelicissima.

Lascio di ragionare se quel suo rimbombo, si possi dir suono, o pur voce, e della distintione d'ambedue, e come frà le voci si possi connumerare tra le semivocali, lasciando di trattare delle vocali, e delle mute, percioche ne habbiamo detto altroue.

E perche vn Capitano, fuori che quando si ritroua con la sua compagnia in ordinanza, hà poche volte, o quasi non mai occasione di seruar il decoro suddetto del soldato nell'honorare i suoi superiori, perciò in questa occasione dell'ordinanza, sappiasi, che il tamburo nel toccarlo, o sia alla spagnuola, ouero all'Italiana, non essendoui differenza, se non quanto alla spagnuola il toccar suo è piu largo, e con battute più semplici, del resto non son altro, che cinque battute principali, e ad essi sole s'attenda non meno di quello si faccia nel osseruare i cinque tempi d'vna gagliarda in ballo.

Per ogni tempo il soldato dee far al più tre passi continuati, secondo la battuta spagnuola, e secondo la Italiana due, come per essempio.

In ciascuno tempo il tamburo tocca le infrascritte battute. Ta. pa. ta. pa. ta. Nel primo ta. si fa
1 2 3
il primo passo. Nel secondo ta. il secondo, e nel terzo, il terzo. in modo, però, che nella battuta del ta. il piede venga in quello stante posto in terra. Anzi, se si notarà bene, le dette cinque battute sono cinque tempi, che si fanno nel far tre passi, non potendosi far passo, che non si faccia due tempi, l'vno nell'alzar il piede da terra, e l'altro nel porlo giù. E se il tempo è da osseruarsi in tal caminare da' soldati, maggiormente dal Capitano, almeno per mostrar, che come capo è padrone delle sue armi, della persona, del tempo, e del moto, e sà quanto si conuenga all'essercitio suo in tutte le sue attioni, e che secondo la prudenza, e non a caso si gouerna.

Douendo dunq; leuarsi la picca di spalla per inarborarla s'osseruaranno tre tempi principali, che tutti s'accompagnano con qualche moto della persona, cioè nel primo ta, si leua la picca di spalla, come

nella figura 6. nel 2. ta. s'inarbora, come nella figura 7. e nel 3 ta. l'huomo si volta verso il Prencipe, come nella figura 8. E nell'atto del far poi la riuerenza, douendosi similmente accompagnare i detti tempi del tamburo con qualche moto della persona. Nel primo ta. si piegano le ginocchia, come nella figura 9. nel secondo ta. si ritira il piè, come nella figura 10. e nel 3. ta. si muoue il passo per seguitar il camino, come nella figura 11. E battendosi all'Italiana, che il tempo è più veloce nello spatio d'vn tempo si darà principio, e fine alle dette riuerenze, & nel principio dell'altro tempo si seguitarà come sopra il caminare.

Il medesimo tempo s'osserua nel voler abbattere l'armi, come nel far le riuerenze andanti, cioè nel primo ta. si pone in terra il piè girato, alquanto insieme col corpo, come nella figura 4. Nel secondo ta. si fa riuerenza come nella figura 5. e nel 3. ta. si seguita il passo. Il simile è da tenersi in tutte l'altre occasioni, che sarebbe longo il dimostrarle ma mi rimetto al saper, ed al giuditio del buon Capitano, nel quale, non hò difficoltà, che saprà accompagnare l'operatione della picca, secondo il motiuo della variatione, col moto del piè, o dalla persona conforme alla occasione, e l'vno, e l'altro insieme col tempo della battuta del tamburo.

Auuertendo, che non è necessario il cominciare i detti moti della picca, ò piede sempre al tocco del primo ta. del tempo del tamburo, come n'hò dimostrato l'essempio di sopra, ma secondo il bisogno, ed il tempo, che porta seco il caminare, conuiene gouernarsi, nel che si ricerca giuditio, ed essercitio, poiche sempre si dirà operarsi giustamente, mentre si operarà col tempo della battuta, o prima, o seconda, ouero terza, che sono le battute principali del tempo, e frà i detti tre. la prima, e la terza deuono esser le più osseruate, e la terza più della prima.

Quì potrei ragionare dell'eccellenza, qualità, e conditioni d'vn tamburino; come dee saper toccare all'Italiana, alla Spagnuola, alla Franceese, alla Tedesca alla Suizzera, alla Vallona, ed alla Turchesca,

sca, (benche quest'vltima natione in luogo di tamburi habbia i taballi) che sono tutte nationi le più communi ne lle guerre moderne, così secondo il modo di tutti, saper toccar la Diana, la raccolta, il far alto, il marchiare, il cambiare, il bandire, l'ordinanza, il dar all'arme, lo scaramucciare lo star in battaglia, l'inuitar il nemico à battaglia il rispondere alle chiamate, il combattere, la ritirata, il volta faccia, il trottare, il galoppare, il correre all'Insegna, il chiamar à parlamento, il vituperio, à morte, l'allegrezza, a far fascine, a sepellire i morti, e simili, e parimente come frà tanta diuersità di stromenti, che anticamente si costumauano nelle guerre, come Trombe, Piffari, Naccare, Corni, Zuffili, Bacini Tintinanti, Timpani, Ciaramelle, Staffette, Cimbali, e Cetare, si sia fatta elettione della tromba per seruitio della Cauallaria, e del Tamburo, e Piffero per seruitio della fantaria, deriuate tale voci, l'vna, cioè la tromba dal greco TROMEO, *che denota metter timore, e tremore.* Si clanget tuba in Ciuitate, & Populus non expauescet. *e questo credo fosse lo scopo principale, oltre all'altre ragioni dette di sopra di chi cominciò ad vsarla in guerre, che era di metter terrore a' nemici, e per consequenza far acquistar' animo a' suoi. ma tengo meglio sia deriuata dalla voce Ebraica* TERVNGHA, *che significa il suono della tromba, la qual voce denota terrore, e tremore. e l'altra voce, cioè il tamburo, ch'è vna specie di timpano, detto in voce Ebraica* TOPH *da quel rimbombo, sia deriuata dalla voce greca* TAMBEO, *che significa apportar marauiglia, e similmente spauento.*

Amos 3.

Stromenti l'vno più conformi alla natura dell'huomo, e l'altro à quella del cauallo, più ageuoli da adoperarsi così à cauallo, come a piè, più atti a farsi sentir di lontano, ed intendere i comandamenti, e la diuersità degli ordini, secondo il bisogno di chi comanda. Dico potrei dire molte cose sopra le dette parti, ma rimettendomi per breuità a quanto hò scritto in altre mie opere, Finirò per hora questo discorso intorno alla picca, ed entrarò à ragionare della pratica, intorno alle figure, le quali

mostrano l'ordine, il moto, & il tempo, da osseruarsi e dal Capitano, e da soldati intorno all'vso particolare della picca si in occasione d'ordinanza, come di battaglia; benche prima hauerei douuto discorrere delle conditioni conuenienti a chi dee hauer la cura di comandare; poi a quelli, che deono obbidire, ouero dell'attioni da farsi, le quali per esser state altroue dette, le tacerò per breuità, solo ricordarò, che qualsiuoglia capo, ed in particolare di militia, posposta la scienza, la prudenza, e l'esperienza, che sempre si presuppone, la quale s'acquista col tempo, mediante la pratica, il discorso con diuersi, e la lettura di varij libri, ed in particolari dell'historie, dourebbe esser.

Primo, nobile per hauer per sua massima la bontà, e f.r professione d'honore, acciò che maggiormente possi far scoprire in lui essa bontà, che è attributo tale, che chi l'hà, non può operar se non bene.

Secondo, sia persona (ò per sua propia natura, ò per riputatione acquistata) d'autorità, oltre a quella, che per la carica gli viene dal Prencipe data, per esser tanto più apprezzato, honorato, e temuto, ma assai più creduto.

Terzo, sia letterato, ed in particolare nelle morali, acciò che intenda per se stesso tutti i puntigli d'honor, per poter con le ragioni acquietar li dispareri, che sogliono nascere fra' soldati con sodisfattione delle parti, e sua riputatione.

Quarto, Ami la giustitia, per mezzo delle quali verrà ad esser nemico, e dell'auaritia, e della lussuria, quella, percioche è vn habito generato per la malitia contra il fine della bontà, e questa, percioche con la dolcezza toglie all'intelletto la ragione, ond'auuien, che sono odiati, e da soldati, e da popoli, iquali più volontieri patiranno ogni castigo, che che sia tolto a loro, o l'honore ò la robba.

Con l'armi poi in mano, non solo deesi attendere alle regole della breuità, comodità, fortezza, e giustizia, il che s'apprenda, com'hò detto, dalle seguenti figure ma l'operare cō la gratia, che s'acquista coll'essercitio, e coll'habito, laquale dee hauer parte in tutte le nostre attioni, com'il sale nelle viuande.

COME

COME VN CAPITANO DEE PORTAR LA PICCA MARCIANDO CON la sua Compagnia in ordinanza.

1 *DVE sono i modi di portar la picca nell'ordinanza, Il primo è di tenerla à mezz' hasta al fianco con la punta auanti, modo per l'addietro non vsato, ma hora da diuersi Capitani Francesi praticato. Ed in particolar da Capitani della guardia del Re. La maniera è commoda, vtile, pronta all'offesa, e s'opera con maggior breuità di tempo.*

2 *Il secondo, cioè in ispalla, che pare habbia più del graue, ma osseruisi, ch'il gomito non stia molt' alto, ne molto piegato verso terra, percioche l'vno stanca, e l'altro non hà gratia, ma tengasi la via del mezzo.*

La mano non s'accosti molto alla spalla, percioche se armato non si può per l'armatura, che impedisce il piegar molto il braccio, disarmato troppo stanca. Ed il police, che paia sostenti la picca.

La sinistra tengasi, ó sopra il pomo, ò che impugni il manico della spada col police appoggiato sopra esso pomo, ouero al fianco coll'impugnar la banda, ò il manico del pugnale; ma non giammai (come si suol dire) à dondolone.

Il Calcio della picca, che penda verso terra, lontano da essa poco più d'un braccio in circa, ma il soldato osserui per regola, che ella stia alla dirittura della lacca del ginocchio di chi gli è auanti.

Si può portare ancora che la punta, ed il calcio siano eguali alla spalla, ma ciò può esser osseruato, quando vn Capitano non vuol, ch'il nemico possa di lontano scoprire. se i soldati suoi siano picchieri, ò altrima in occasione di mostre, il primo modo è più bello, e più commodo, e di maggior apparenza.

Non si porti, ne per la soldatesca, ne per li Capitani che trauersi, percioche a gl'vni disdirebbe, ed a gli altri impedirebbe gli vffitiali nell'essequire l'offitio loro, ed apportarebbe pericolo, e noia a Soldati.

Il

1 2 3

Il caminar del Capitano sia con grauità, ed arditezza a similitudine del caminar del Gallo, ed il simile osseruino i soldati, per mostrar d'esser tali, quali si riputano.

3 *La terza figura mostra il Paggio, che precede al Capitano, ilqual si ricerca, che sia giouane, di vago, e bello aspetto, proportionato di membra ben nato, ardito, ed accorto, è pronto, sia riccamente vestito, secondo la liurea del Capitano con banda a trauerso, che penda dal fianco sinistro; e l'vffitio suo è di portar l'armi necessarie ad esso Capitano. Non porti spada, che pur troppo è imbarazzato d'altr'armi, il pugnale pur pure nol biasmarei.*

Come il Capitano dee fare le riuerenze andanti.

4 *HAuendo il Capitano la sua picca in ispalla, e douendo honorare al suo Capo, che si troui à mano destra, con riuerenze andanti; ritrouandosi egli alla diritura di lui, e non prima, nell'auanzare del piè destro lo porra in terra pel trauerso, che la punta venga girata verso l'honorato, e nello stesso tempo voltará la faccia, ed il petto verso di lui, senza muouer la picca dalla sua dirittura di prima, come si vede nella figura 4.*

5 *Poi piegarà le ginocchia per l'atto della riuerenza, ma non molto, ed il tutto è da farsi senza far segno alcuno, ne col capo, ne col piegar il corpo, ne altro, ma colla vita diritta, e senza cauarsi il cappello, si com'hò notato nel discorso a suo luogo, e senza fermarsi.*

Se il superiore da honorarsi si ritrouasse a mano sinistra, si osseruarà il contrario, cioè nell'auanzare il piè sinistro.

Fatta la riuerēza si seguita il caminare cō quel piede, che prima era in atto di cōtinuar il passo, che sarà hora il sinistro; e così si ritorna, come nella figura 2. ed il tutto col tēpo del tāburo, si come hò mostrato a car. 52. e 53.

Come

Come dee leuarsi la picca di spalla per inalborarla.

PER leuar la picca di spalla, ed inalborarla con regola, è da sapersi la picca esser lunga braccia noue, della lunghezza de' passi semplici detti di sopra, de' quali essendo la picca in ispalla, cinque ne auanzano di dietro compreso lo spatio di vn braccio occupato dalla calza, che è quella parte, che si tiene in ispalla, e braccia 4 ne rimangan dalla mano auanti.

Ancora è da sapersi, che essendo la picca inalborata dalla mano, che tiene la picca, fin' in terra si misurano ad huomo giusto braccia due ed vn terzo, che sono secondo la misura d'Euclide piedi sei, si che ne auanzará vn braccio, e due terzi di picca dalla detta mano alla calza.

6 Leuandosi dunque la picca di spalla è da seruarsi questa regola, che nel venir, che fà la sinistra a pigliar l'hasta, si allarghi tanto dall'altra mano, quanto possa importar quel braccio, e due terzi. Regole da facilitarsi, o coll'habito, o coll'osseruare la figura 32. e tengasi la punta alta.

7 Inalborandosi poi la picca la mano destra verrà appresso la sinistra, come mostra la figura 7.

8 Così seruãdosi le suddette regole di misure, la mano si trouarà giusta al pari della spalla, sẽza altri motiui.

Il Riuoltarsi per mirar la punta della picca nel leuar, o nel porre essa in ispalla, nol lodo, come diremo.

Il propio luogo di fermar il calcio per tener la picca inalborata è diuerso, secondo doue vogliamo voltarci; perciochè se a mano destra si fermarà come si vede, se in faccia per douer tener la picca con la destra si porrà fuori del piè destro lo spatio di mezzo piede geometrico, al par della punta. Se per voltar faccia addietro, si inalborarà incontro la punta del piè sinistro pel detto spatio, poi fermando la mano destra alla picca, voltarà faccia; ouero piú breuemente occorrendo voltarà prima faccia solo col girar de' piedi, poi fermarà il calcio al pari del piede destro, ò dentro, ò fuori, secondo intende volerla tenere ò con la destra, ò con la sinistra.

Portandosi Partigiana, moschetto, ouero archibuso, non conuengono le riuerenze ferme, ma le andanti, per esser armi di maggior ispeditione.

Come

6
7
8

Come tenuta la picca inalborata si dee far la riuerenza ferma.

DELLA varietà delle riuerenze se n'è ragionato nel discorso, hora venendosi a quell'atto pratico, che a mio giuditio, tengo più conueniente al soldato, sarà il presente.

Inalborata la picca, come nella figura 8, e douendosi seruar ancora il tempo del tamburo nel far le riuerenze, il quale essendo composto di cinque battute, ed essendo tre quelle che s'hanno da osseruare; Alla prima battuta si piegano ambedue le ginocchia, stando con la vita diritta, come mostra la figura presente, mirando sempre con honesta grauità, e con occhio d'ossequio il Prēcipe, o Generalissimo che sia. 9

10 *Alla seconda, si ritirarà addietro il piede sinistro, che si troua auanti, come più leggiero, e consequentemente più pronto al moto, dirizzandosi in tal ritirata in modo con la persona, che si venga a portar il corpo sospeso sopra il detto piede sinistro, che s'è ritirato, ed il tutto senza muouere il calcio della picca dal suo luogo.*

11 *Alla terza battuta, eßendosi già adempiuto l'atto della riuerenza con due motiui soli, il piede destro, che si troua leggiero, e facile al mouersi, seguitarà in compagnia della picca il caminare.*

Auuertasi, che doppo fatta la riuerenza, prima che si ritorni la picca alla spalla, dee il Capitano, caminare auanti due, o tre passi almeno con la picca inalborata, sì per vna certa riuerenza, e rispetto verso il suo Signore, o superiore maggiore di non fare auanti la sua persona attioni, che non riguardino a lui, come per non trattenersi tanto in vn sito, che la soldatesca, che seguita il suo camino, auuicinandosegli troppo, non gli soprastia più del conueniente.

Per li passi suddetti con la picca, s'intende quel viaggio che si fà dal luogo doue si leua il calcio di essa, a doue si pone, e questo è il propio paßo della picca, che comprende due passi graui del Caualiere.

Come

9
jo
jj

Come si dee pigliar, e tener la picca quando si tocca à raccolta.

PRIMA è da sapersi, che la raccolta si tocca, e per radunare la soldatesca, e per seguitar, ò correre all'insegna, e perche nella prima occasione non potiamo saper il bisogno, e nella seconda siamo in obligo di farlo per legge di guerra, però, e nell'vna, e nell' altra ricercasi sollecitudine, onde conuiene ancora, che i motiui siano breui, e tosto eßequiti.

12 *Prosuppoſto adunque il soldato hauer la sua picca inalborata, come nella figura 8. sentendo toccar a raccolta, il primo motiuo sarà d'alzar la picca, che la mano destra venga al pari del capo, e la sinistra al par della cintura.*

13 *Nel Secondo motiuo la mano sinistra alzarà vn poco più la detta picca, e la destra nel medesimo tempo verrà a ripigliar l'hasta verso il calcio.*

14 *Al Terzo la sinistra, abbandonando l'hasta, se ne verrà alla spada, e la destra terrà la picca.*

Alcuni chinandosi vengono a pigliar la picca basso; altri solleuandola da terra con prestezza la ripigliano per aria; ma ne l'vno, ne l'altro modo è da farsi, benche paia a loro operarsi più prestamente.

Prima, percioche non conuiene alla grauità del soldato l'abbaßar il corpo in quell'attioni, che si può far di meno, ò che non seruono per difesa. ed il 2. modo non è sempre riuscibile, e quando ancora pel lungo habito l'huomo si potesse assicurare, l'armi nondimeno non son da esser mai abbandonate, ne è da prudente il sottoporre alla fortuna le attioni sicure, poi è più da giocolatore, che da soldato, ne s'auanza in prestezza.

Finalmente vuol esser la picca tenuta, che s'appoggi alla spalla per dentro, che il nodo della mano s'auiticchij attorno l'hasta, coll'indice tenuto disteso, e per la grauità, e per la commoditá, ed il calcio pendente alla destra della coscia, si per tenerla più forte, e più diritta, come acciòche non impedisca il caminar presto.

Come

12
13
14

Come si dee pigliar la picca, che sia appoggiata a la muraglia, ò al padiglione.

IL Pigliar la picca, che sia appoggiata, ò a muraglia, ouero a padiglione da Campo senza regola; facilmente per la sua lunghezza, o trabocca, o scorre col calcio per terra, onde è forzato il soldato adoperar amendue le mani per ritenerla; attione disdiceuole ad vn soldato, che si tiene pratico. Dimostro dunque due modi, si come due piedi habbiamo, de' quali ci seruiamo in questa operatione.

Andandosi per tanto a pigliar la picca suddetta, qual de' piedi si trouará giugnere più tosto al calcio di essa, quiui si fermarà, appoggiato al detto calcio, non per altro effetto, che per ritener la picca, che non iscorra, com' hò detto; si che:

15 *Se sarà il piede sinistro, che si trouarà arriuar prima al calcio, si cercarà d'imitare la figura 15. che è d'appoggiare la parte dentro di esso piede al detto calcio.*

16 *Se sarà il piede destro, si dourea operare, come dalla figu. 16. viene dimostrato, che con la parte fuori d'esso piede s'appoggia al calcio.*

Come

15
16

Come dee tenersi la picca inalborata per star in ordinanza, ouer in parata, e caminare.

TRE sono gli ordini per ordinario nella militia. Stretto, largo, e larghissimo, ed in ciascheduno s'osserua differente modo, e nel tener la picca, e nel dispor le persone con debita distanza fra loro. Dello stretto ne dirò a suo luogo; Del larghissimo ne accennerò più a basso. Il largo si vede hora. In quest' ordine largo due sono i modi, l'vno si vedrà nella figura 17. e l'altro più a basso.

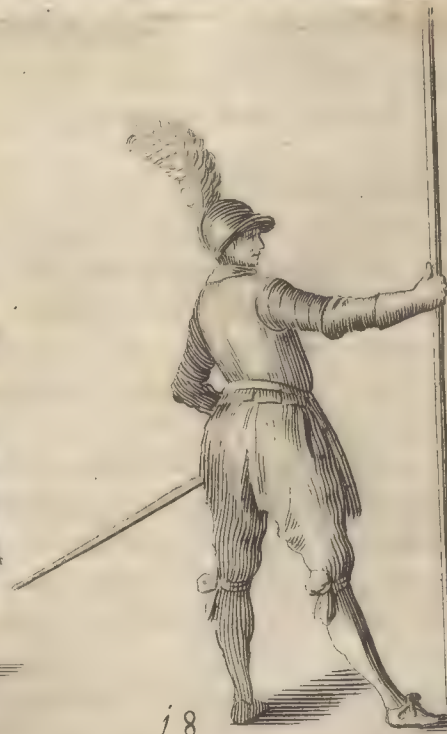
17 *Secondo questa regola. Il Corpo sta sospeso sopra il piede sinistro, Il calcio della picca sta auanti la punta del piè destro ma con tal proportione di giustezza, che tanto sia dal detto calcio al collo del piede destro, quanto dal detto collo al collo del piè sinistro; Piglinsi le misure delle positure dal collo del piè, per esser il Nadir è'l punto fondamentale del sostentamento del corpo, al quale, mentre l'huomo dee sostentarsi diritto sopra vn piede, dee corrispondere per linea retta la fontanella della gola, come suo Zenit, e punto superiore perpendicolare. E i piedi vogliono esser tenuti in modo, e per la gratia, e per la fortezza del corpo, che la punta del piè destro stia rincontro alla picca, ed il calcagno rincontro alla cauicchia d'entro del piè sinistro si che tutte queste parti si mirino per linea retta.*

18 *E perche è regola fra' buoni osseruatori, che la picca sia sempre la prima a muouersi, però l'accompagnerà hora il piè destro, come più pronto al moto, procurando, che il calcio cada per di fuori del detto, piè in distanza di mezzo piede, al pari però della punta.*

19 *Questo modo di caminare si fà fiancheggiandosi il corpo, come mostra la passata, e la presẽte figura 19. Non s'abbandoni la mano dalla dirittura della spalla; portisi la picca diritta sostentata col police; Caminisi diritto col corpo nell'auanzare del piè destro, si porti il braccio disteso, e nell'auanzare il sinistro, si pieghi. La picca non s'alzi molto da terra, e così s'operarà giusto, e con buona regola.*

Nell'ordine larghissimo si sta sopra amendue i piedi, fermati eguali in passo largo, il calcio della picca al pari della punta de' piedi, tenuta col braccio disteso, di che non ne dò hora dimostratione in figura.

Secondo

17
18
19

Secondo modo di tener la picca inalborata in ordine largo, e caminare.

LA regola passata in quest'ordine largo è stile antico, più comune, e praticato dalli Spagnuoli; Il presente è più moderno vsato hora da' Francesi; l'vno, e l'altro ha del graue, ed in ciaschedune si può operar l'istesso.

20 *Secondo l'ordine presente il corpo sta sospeso sopra il piè destro. Il sinistro alquanto auanti in modo però, che il calcagno miri la cauicchia dentro del piè destro, e la punta al pari della picca, con tal regola, che il calcio, e la punta del piè sinistro con egual proportione stieno distanti dal collo del piè destro, si che come tre punti dati formino vn'angolo obtuso.*

Il braccio della picca sì in questa, come nella paßata regola non stia molto disteso, perciochе come forzato non si durarebbe, non è naturale, ne ha quella proportione, ne quello scherzo con l'altre membra, che è conueniente alla gratia.

Il corpo in queste posture dee sostentarsi sopra l'vno de' piedi, e non sopra amendue, acciochе nel principiar del paßo non si faccian due moti, senza che è tempo perduto, e poco gratioso. E quando il ginocchio della gamba leggiera si teneße alquanto piegato, sarebbe più naturale, e di minor fatiga.

21 *Questa figura 21. mostra, che il piede più leggiero è il primo a muouersi in compagnia della picca, portandosi il braccio disteso, ed alquanto infuori, acciochе sia tale spatio fra essa picca, ed il piè sinistro, che il destro venga ad hauer libero passaggio,*

22 *La presente figura 22. mostra la continuatione del passo fatto con la vita diritta, col braccio piegato, la picca accompagni sempre il piè sinistro, il pie destro portato naturalmente, e sempre col petto in faccia come si camina, al contrario delle regola passata, che fiancheggia.*

20
21
22

Come si dee pigliare, e tener la picca per marciare.

23 *Douendosi pigliar la picca, che sia tenuta inalborata, per marciare, si faranno tre tempi.*
Il primo è d'alzar la picca con la destra mano poco più, che sopra il capo, e venir susseguentemente con la sinistra a pigliar l'hasta al pari della cintura, come si vede nella figura 23. appoggiandoui il dito grosso, sì per gratia, e fortezza, come perche da ciò si prende la giustezza.

24 *Il secondo tempo è d'alzar la picca con la sinistra all'altezza suddetta, venendo con la destra subbito al fondo del calcio, come si vede.*

25 *Il terzo è, che abbandonando la sinistra mano l'hasta suddetta, venga la sola destra a sostentar la picca. facendo paßar l'hasta frà il braccio, e la spalla per vna certa gratia, o vero alla punta della spalla d'entro per maggior fortezza, e così si porta la picca, quando si marcia.*

Tuttettre questi tempi douerebbonsi fare senza muouer paßo, od almeno, i due primi, ma si fanno ancora marciando.

Per la giustezza, commodità, e breuità oßeruansi le positure delle mani, e per la fortezza raccolgasi il braccio intorno all'hasta.

Non trattarò del poterla pigliare in vn sol tempo, col tirarla in alto, e ripigliarla per aria, ouero col chinarsi, perciochè già hò detto non esser termine ne sicuro, ne conueniente, ne così ispedito, com'è il rappresentato, che si può operar ancora caminando, ma gli altri sempre stando.

23
24
25

Come marciando si debba inalborar la picca.

Douendosi inalborar la picca, mentre sia tenuta, come quando si marcia, s'osseruano parimente tre motiui.

26 *Il primo è di venir con la sinistra a pigliar l'hasta, come si vede nella figura 26.*

27 *Il secondo è di calar la mano sinistra al pari della cintura, tenuta con quel dito grosso distesо, come si vede, e venir nel medesimo tempo con la destra a ripigliarla alto al pari del capo, come nella fig. 27;*

28 *Il terzo è d'inalborarla in faccia, come mostra la figura 28.*

E perciochе sopra tutto è da attendersi la giustezza si come habbiamo più volte detto, e far pochi motiui, però osseruansi i luoghi, e le diritture delle mani al corpo nel calar, e nel pigliar l'hasta, dimostrati nella prima, e 2. figu. che ancora con giustezza verrà ad esser bene formata la terza, quando vi si aggiunga il tener il braccio disteso, e la vita diritta nel calar della picca. la qual giustezza consiste, che la mano venga in vn sol tempo a rimaner al suo luogo al pari della spalla. Il calcio calato auanti la punta per di fuori del piè destro, e la picca a rimaner diritta,

Il lassare scorrer la picca per la mano in questa occasione, come molti fanno, non è bene, che non per questo s'acquista tempo, e si viene ad abbandonar l'arme, il che non è bene, ne conueniente.

Per voltar faccia con la picca inalborata.

SE poi con la picca tenuta inalborata, presupponendo sia con la destra, come mostra la fig. 28. conuenisse voltar faccia non è da muouer mai la picca dal suo luogo; ma se vogliamo voltar faccia, alla sinistra parte, girisi il corpo, e co' passi s'accomodi. Se alla destra parte, ouero addietro, cambisi la mano, cioè vengasi con la sinistra alla picca, qual dee star ferma, e girisi solo la persona; e non come molti fanno, che voltandosi portano la picca; error graue; perciochе facilmente per la grauezza, e lunghezza dell'hasta, non solo può traboccare, ma causar degli errori.

Come

26
27
28

Come, essendo la picca inalborata, si dee metter in spalla per l'ordinanza.

E' Cosa certa, che non si principia l'ordinanza senza il tocco del tamburo, e già habbiamo dimostrato quanti sieno i tempi, e quali da osseruarsi, che sono tre.

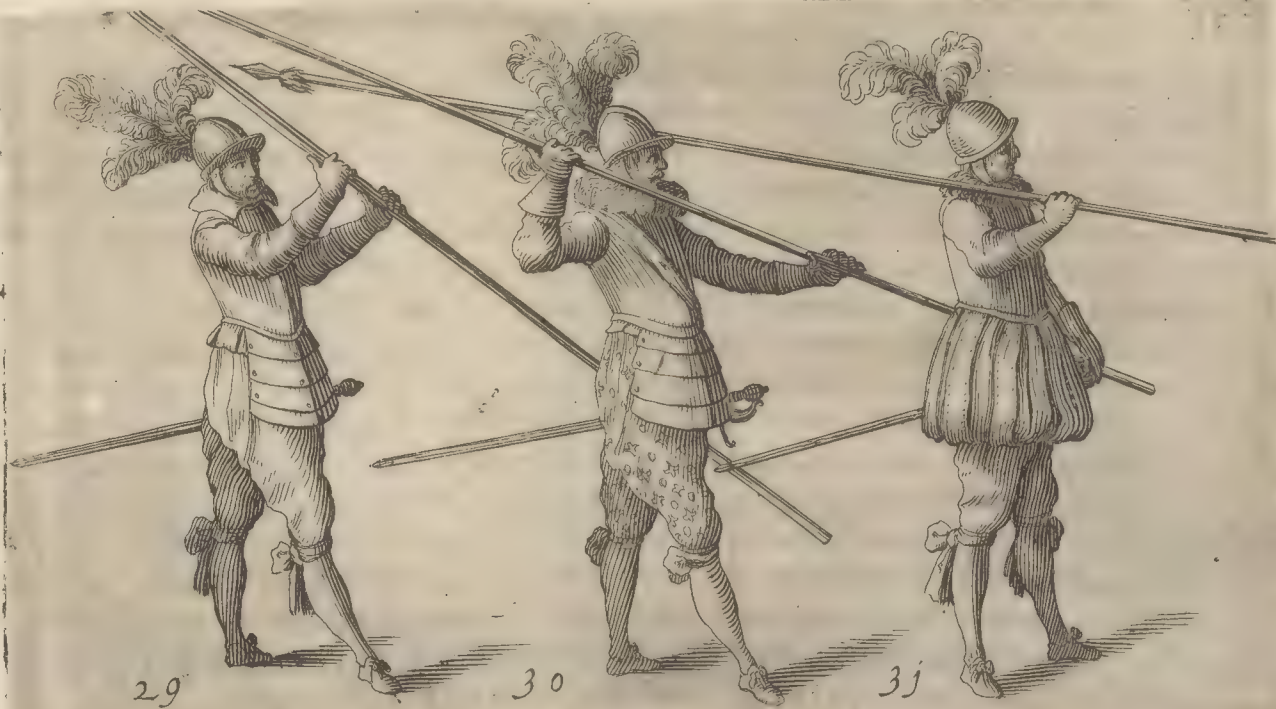
29 *Presupponendo dunque il Soldato hauer la picca inalborata, douendo metterſela in iſpalla, al primo tempo alzarà con la destra la picca da terra, e con la sinistra verrà a pigliar l'hasta presso la destra per di sotto, con quell'osseruationi del dito grosso disteso.*

30 *Al Secondo tempo, si scorrerà la mano destra verso il mezzo della picca appreßo la calza, portata alta al pari dell'orecchia, e la sinistra s'abbaßarà alla dirittura del petto.*

31 *Nel Terzo tempo mettasi la picca in iſpalla, nel tener della quale è da osseruarsi, che l'hasta dee auanzare al quanto più di dietro le spalle, che d'auanti almeno vn piede, perciòche altrimenti frà il tener il calcio, come s'vsa, pendente verso terra, ed il peso della mano, verrebbe sempre a scorrere auanti.*

Molti, nel ritornar la picca in iſpalla per inalborarla, calano l'armi fin al pari della cintura, stendono le braccia addietro, come se a quella volta voleßero portar vna punta, e la mirano, sotto protesto, ch' ella non offenda, chi è addietro, e pensano ancora, ch' apporti gratia. Io, senza biasmar tal modo, terrò regola megliore il non perdere detto tempo, ma douersi mirar sempre verso doue intendiamo caminare; che quanto al sospetto suddetto, viene leuato, mentre l'vna mano si manterrà alta, e l'altra bassa, senza che la commodità, la facilità, e la breuità dee esser abbracciata, si come auuiene nel presente modo, che dal secondo tempo, al terzo, la picca viene sopra la spalla quasi da se. E quanto alla gratia, non mancano altri modi bellissimi, naturali, più propij, e più graui, i quali vedansi nella mia instruttione del combattere alla sbarra; doue si tratta della comparsa in Campo.

Come

29
30
31

Come nell'ordinanza con picca in ispalla deesi voltar faccia. Primo modo.

Hauendosi la picca sopra la spalla destra, e douendosi voltar faccia, o siamo tenuti a ritornarla sopra la medesima spalla, si come auuiene a quel soldato, che si troua eßer in mezzo della fila, ouero cãbiarla dall'vna spalla all'altra, si com'è tenuto far chi sta da' fianchi, iquali deono tener sempre l'armi di fuori, cioè, chi è alla dritta della fila, sopra la destra; e chi è alla sinistra, sopra la sinistra.

Per ritonrarla sopra l'istessa spalla, se le picche haueßero due punte, bastarebbe solo girar il corpo mouendolo al contrario, doue si troua l'hasta, e i piedi insieme senza muouersi di passo, tenendo la picca diritta per la sua linea. che per se stessa quella parte dell'hasta, che è sopra la spalla destra, passando per di dietro le spalle, verrebbe sopra la spalla sinistra; per essempio dalla figura 31. si verrebbe alla 37. e da questo alternatamente con la medesima regola a quella. la qual regola suol tenere que' compagni, che passeggiando, cambiano la picca da vna spalla all'altra, onde hora la punta è addietro, ed hora auanti, poi fatta la detta girata, bastarebbe far passar l'hasta per di sopra il capo; ma perciochè costumasi d'una sola punta, per la più ispedita operatione si faranno tre motiui.

32 *Il Primo è di leuar la picca di spalla con la destra, e venir con la sinistra verso il calcio, come si vede.*

33 *Nel secondo si passa auanti col destro piè, onde si riman voltato verso la parte sinistra.*

34 *Nel terzo la picca viene a rimaner sopra la spalla solo col girar del corpo, e dirizzar de' piedi.*

Potrebbesi ancora dalla figura 32. venir alla 36. e da essa alla 37. e volendo mutare spalla, facciasi paßar l'hasta per sopra il capo, ripigliandola con l'altra mano.

Come

32
33
34

Secondo modo di voltar faccia nell'ordinanza.

35 *Douendosi voltar faccia nell'ordinanza, e cãbiar la picca dalla destra spalla alla sinistra con differente modo del passato, stendasi prima il braccio della picca auanti, ripigliando l'hasta verso il calcio, e nello stesso tempo alzando la picca in aria con vn poco d' aiuto di spalla, ed abbassando il calcio verso terra, si darà volta alla picca.*

36 *Nel calar, che fa la punta, ripigliasi l'hasta con la sinistra mano, voltandosi la persona verso la parte destra, come si vede.*

37 *Poi solo col girar de' piedi si verrà ad hauer voltato faccia, cambiato mano, e la picca a restare sopra la spalla sinistra; regola da poter si operare ancora con vna sol mano, quando non si voglia cambiar spalla.*

Se'l soldato si troua col piè sinistro auanti; viene conforme a questa regola a voltar faccia, solo col girar de' piedi, e del corpo; ma s'haurà il destro piè auanti, nel calar, che fa la picca sopra la mano sinistra, dee ancora auanzare vn passo col piè sinistro, e così per lo contrario.

Notasi, ch' in questa operatione parimente vi concorrono tre tempi da operarsi a tempo del tamburo; e nel venire dalla figura 36. alla 37. alzasi bene il braccio, acciòche il calcio non tocchi terrà; però questo modo conuerrà più a persona di statura grande, che mediocre.

35
36
37

Terzo modo di voltar faccia nell'ordinanza.

Q Veſta ſarà vn'altra regola di voltar faccia, cambiando la picca dalla deſtra, alla ſiniſtra ſpalla, nella quale operatione vi concorrono altre sì tre tempi, per vnirſi col tempo del tamburo.

38 *Nel primo, ſi cala la picca di ſopra la ſpalla, mantenendo la punta alta, ed il calcio baſſo con quella giuſtezza delle mani, che s'è detto di ſopra.*

39 *Nel Secondo tempo, ſi da volta alla picca, cambiando le mani in modo, che la deſtra venga dou'era la ſiniſtra, e queſta nel luogo di quella.*

40 *Al terzo tempo, come di ſopra, viene eſſa picca ſolo col girar del corpo a rimaner ſopra la ſpalla.*

E' da attenderſi in tutte queſte regole, doue ſi tratta d'ordinanza, di ſeruar ſempre il tempo del tamburo, che perciò ſecondo la pratica de' buoni ſoldati, tutte le preſenti operationi ſon formate di tre motiui, ſi come tre ſon le battute principali da oſſeruarſi, delle cinque, che ſi comprendono in vn tempo di eſſo tamburo, come s'è detto nel diſcorſo.

Come'

38
39
40

Come leuar si dee la picca di spalla per abbassarla contra la fantaria, che vien per faccia, e come caminare.

41 *Leuandosi la picca di sopra la spalla destra, si ripigliarà con la sinistra mano tanto lontano dalla destra, quanto può importare lo spatio di sei piedi, secondo le misure date.*

42 *Poi dandosi volta alla picca con vn poco d'aiuto, e senza muouersi di passo, si verrà con la destra al calcio, restando ferma la sinistra el suo luogo.*

43 *La figura poi 43. mostra, come dobbiamo caminare nell' auuicinarsi al nemico, mantenendosi sempre col corpo voltato per fianco, per mostrar poco bersaglio a quello, il che ageuolmente vien fatto, mentre ch'il piè destro nel suo auanzare si porterà voltato, che la punta penda in fuori verso la parte destra; come si vede.*

Tengasi il braccio sinistro piegato, sì per poter sostentar meglio, e più lungo tempo essa picca, come, acciò che l'armi stando più vicine al corpo, venghino maggiormente a coprirlo, ed a diffenderlo.

Come leuar si debba la picca di spalla per abbassarla contra il nemico, che vien di dietro.

Hauendosi la picca (presupponendo) sopra la spalla destra, come nella figura 34. e venendo il nemico di dietro, verrassi dalla detta fig. 34. alla 33. poi facendo passar l'hasta per di sopra il capo, ed auanzando col piè sinistro, si verrà con la destra al calcio, e la persona si trouarà voltata adietro, come mostra la figura 42. così da questa figu. 42. volendosi ritornar la picca in ispalla, come nella figura 34. si seguitarà l'ordine alla rouerscia.

Questo modo di tener la picca nel calcio, è per seruirsene contra la fantaria, e per combattere alla sfilata.

Come

41
42
43

Come tener si dee la picca per dar punte.

VArij sono i modi di tener la picca in quest' occasione, e d' auanzare ferrendo, come da' seguenti esempij.

44 *La figura 44. ne mostra vn modo, cioè, che la picca è impugnata nel fondo del calcio con la destra, e col braccio disteso; la sinistra la impugna alla dirittura del petto, ed è sostentata dal gomito tenuto alto, e sta in positura col passo largo, a differenza della positura 52.*

45 *La figura 45. dimostra vn modo d'auanzar co' piedi, ferendo; onde si vede, che il piè destro nel dar la piccata, passa di dietro al sinistro, e volendo l'huomo ritirarsi, il piè sinistro passarà auanti al destro, auuertendo, che questo moto dell' auanzare, e ritirar le braccia nel portar la punta, si dee far con molta velocità.*

46 *L'altra figura 46. rappresenta modo diuerso di tener impugnata la picca, poiche, come si vede la mano destra è lontana dal calcio per lo spatio d'vn piede, e mezzo in circa; essendo poi sostentata col braccio, conforme la figura 44.*

Quest' vltimo modo di tener la picca hà questo vantaggio, che facendosi quella più leggiera, più lungo tempo ancora si viene a durare; e nel portar la piccata (oltre la regola antecedente) si può far venire il calcio sotto il braccio, come nella figura 50. per sostentar quella meglio, e tenerla più forte, e si puó maneggiarla con vna mano sola, come nella figura 58. ma hà poi questo suantaggio, che l'arme è più corta in mano, onde si ferisce men di lontano. consideratione di qualche conseguenza.

Seguita

45
46

Seguitano altri modi di tener la picca per dar punte.

47 *Questo è vn terzo modo di tener la picca per dar punte, ilqual'è, che con la destra si tenga, ò nel calcio, ouer poco lontano, come più piace alla persona, ma l'hasta è poi sostentata dalla sinistra, non coll'aiuto del gomito, come le passate; ma della mano, come si vede impugnata allo'nsù, ed il gomito totalmeute piegato verso terra, laqual regola è molto vtile, e commoda nel maneggiar la detta picca in varie, e più maniere, ilche non seguirebbe nel tenerla appoggiata sopra il gomito.*

48 *La figura 48. mostra il dar la piccata con l'approssimar'il destro piè al sinistro, in vece di farlo paßar d'auanti, ò di dietro a quello, come nella figu. 45.*

Questo modo d'approssimar i piedi nel dar la piccata è molto vsato, ond'io nol loderò, nè'l biasmarò, solo dirò, che si ferisce men di lontano, e percuotendosi speßo l'vn piede, per la fretta nell' altro, è sufficiente a far cader vno, od almeno sconcertarlo, e tanto maggiormente se si aggrappaße l'vna scarpa con l'altra, com'ho veduto; poi non si sta così forte: e per li sospetti sopradetti, o s'opera con minor velocità, o non s'auanza tanto.

L'incrosicchiare i piedi com'habbiam veduto, mi può esser detto, che si va perdendo terreno allo'ndietro, onde non si può caminar per retta linea, si come speßo conuiene; ed io rispondo, ch' i piedi ben portati, ed il corpo ben fiancheggiato, toglie detta difficultà.

49 *La figura poi 49. è la medesima della 47. solo è posta per mostrare, che doppo, che s'è data la piccata, si ritorna nella positura di prima, ò sia nell'andar auanti, ò nel ritirarsi, ed ancora seruirà per intelligenza della seguente dimostratione.*

Come

47
48
49

Seguita vn'altro modo di piccate, e come si dee voltar punta addietro, combattendo.

50 *Mostra la presente figura il modo accennato di sopra di sostentar la picca sotto il braccio nel dar la punta, laqual maniera, com'io dissi, è assai forte, ne è da eßer abborrita. Quanto a' piedi, si può far passar il destro dietro al sinistro, come nella figura 45. il che forse giudico meglio, che l'approssimarli, come si vede.*

51 *Quest'altra figura 51. ci dichiara, che doppo data la piccata, o sia nell'andar auanti, o nel ritirarsi, dobbiamo ritornar in postura col paßo competentemente largo, sostenendo la picca, o sopra il braccio, come quì, ouero sopra il pugno, come nella figura 49.*

52 *Se poi ritrouandosi il soldato nella suddetta postura, fosse necessitato uoltar la punta addietro; la presente figura 52. mostra, come nel passar auanti col piè destro, calarà il calcio verso terra, ed alzarà la punta per retta linea in aria, come si vede, doue subbito si trouarà in atto d'offendere chi viene addietro, come mostra la figura seguente.*

Come

50
51
52

Come si dee cambiar la picca dall' vna mano all'altra, voltando faccia, per dar punte.

53 *Ritrouandosi il picchiere nella postura 53. e volẽdo di nuouo riuoltar faccia senza muouersi di passo, ne voltar la schiena, come nella passata demostratione, si potrà tenere la presente regola.*

54 *Soleuarà la punta in aria, stando fermo sopra i piedi, come mostra la figura 54. e nell'alzar quella, cambiarà le mani, si che la sinistra venga sotto la destra, e la detta destra, nell'abbaßarsi la picca, vada scorrendo auanti, per venir nella postura seguente, diuersa dall'altre.*

55 *La figura poi 55. mostra differente modo di tener la picca, per dar piccate, percioche con le mani s'occupa molt' hasta, ed i piedi frà di loro son qualche poco più dell'ordinario distanti l'vno dall'altro. Il modo di portar le punte, secondo questa regola, vien dimostrato dalla figura seguente.*

Altra

53
54
55

Altra maniera di cambiar la picca per le mani, e di dar piccate.

56 TEnendosi la picca nel calcio, come dimostra la figura antecedente, si possono dar le punte ancora in questo modo, cioè, spingere inanzi la picca con la sinistra mano, facendola scorrere per la destra, come mostra la figura 56.

57 E con la destra passar subbito nel luogo doue prima era la sinistra, e con questa rimaner doue si trouaua la destra e nel medesimo tempo passar auanti col piè sinistro, come si vede dalla figura 57. così alternatamente si può seguitare il dar punte, hora con l'vn piede, ed hora con l'altro, andando auanti, e ritirandosi, cambiandosi però le mani frà di loro.

Questo modo di dar le punte non solo si può pratticare con la picca, ma molto più comodamente hauendo armi più corte in mano, com' alabarde, partigiane, spiedi. sergentine bastoni da due punte, e simili, con le quali per la breuità dell'hasta, non solo si posson dar punte nel detto modo auanzando, e ritirandosi, ma per fianco, e dietro schiena, e in girate, ed in altri modi, e portan con loro nel combattere à chi sa operare, vn gran vantaggio, tanto contro fanteria in battaglia, quanto combattendosi alla sfilata.

58 Dalla dimostratione 58 si cōprende, come si possa ancora dar le punte di picca con vna mano, solo col sostentar il calcio dell'hasta sotto il braccio, come si vede; ma se fusse arme in hasta più leggiera, potrebbesi più facilmente portar la punta con vna mano sì, ma scagliando il braccio, ripigliandola subbito con l'altra mano, la quale sempre dee star pronta, come si mostra nella figura, le quali punte per la lor velocità, essendo quasi irreparabili, e ferendo di lontano, e potendosi dare così inanzi, come in dietro, e girando (hauendo però in mano armi più corte della picca) non posso se non lodarle, ed assai stimarle.

Come

56
57
58

Come ſenza abbandonar la picca ſi poſſa metter mano alla ſpada.

Molti ſon d'opinione, che douendoſi venir alle ſtrette, ſi debba abbandonar l'armi longhe, per ſeruirſi meglio delle corte; ed io tengo, non douerſi giammai abbandonar arme alcuna, mentre ci poßa giouare, ò per fortuna, ò per arte: l'abbandonar dunque la picca rotta, o non rotta, che ſia, per ſeruirſi alle ſtrette ſolo della ſpada mentre quella ſia atta almen' a difenderci, noll'approuo, ma quando pur fuße totalmente inutile, vengaſi al pugnale.

Hora (venend'io al propoſito noſtro) ſe l'huomo ſi ritruoua voltato a man ſiniſtra, cioè col fianco deſtro verſo il nemico, facilmente ſi puó metter man' alla ſpada, ſenza ſconcertarſi, ma, eſſendo voltato alla deſtra, come moſtra la figura 59. è neceßario valerſi dell'arte, ſe non vogliam' abbandonar l'armi.

59 *Si farà dunque ſcorrer la picca allo'ndietro, fin che la man ſiniſtra ſi ritroui preſſo alla punta, doue voltata incontinente la man' alla roueſcia, come moſtra la fig. 59. farà paſſar l'haſta per ſopra il capo, che per natura la detta mano ſiniſtra ſi trouerà voltata alla diritta, ed a reſtar la picca impugnata bene, come ſi vede nella ſeguente. Vi ſono altri modi, ma percioche il deſcriuerli, ſarebb' hora troppo lungo, mi riſeruo ad altr' occaſione.*

60 *Ciò eſequito, ſenza, che la perſona ſi muoua di paſſo, s'appoggiarà la ſiniſtra mano a pendagli, e ſi metterà mano, come moſtra la figura 60. per douerſi ſeruir, e della ſpada, e della picca, come nelle ſeguente figure ſi vede.*

Come

59
60

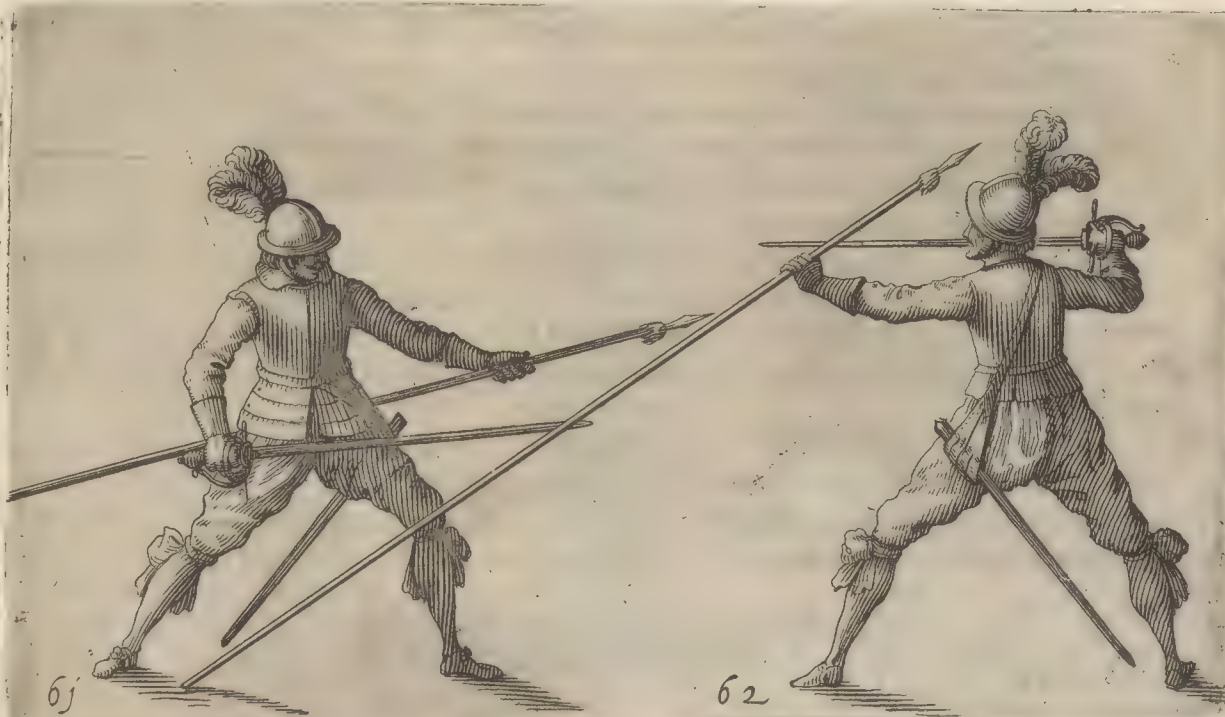
Come si dee adoperar, combattendo, e la picca, e la spada insieme.

Dalle seguenti figure potrà l'huomo facilmente comprendere, com'ei si può valere, e della spada, e della picca insieme in battaglia, e massime combattendosi alla sfilata.

61 *Onde la figura 61. combatte in faccia, e si può così andar'auanti, come ritirarsi, ferendo hora colla spada, ed hora con la picca; e nel farla scorrer inanzi, ed addietro per la mano sinistra, ferire hora di lontano, ed hora da vicino.*

62 *Rappresentando la figura 62. la medesima, che la sopradetta, si viene con tal dimostratione ad insegnare ancora, che senza abbandonar la picca, si può voltar faccia a tutte le parti, andar auanti, e ritirarsi, solo col passar, e ripassar sotto l'hasta, difendendosi, e ferendo, e con la picca, e con la spada, e rispettiuamente di punta, e di taglio in varie, e diuerse maniere, che'l giuditio, e l'arte insegna, e la necessità somministra.*

Come

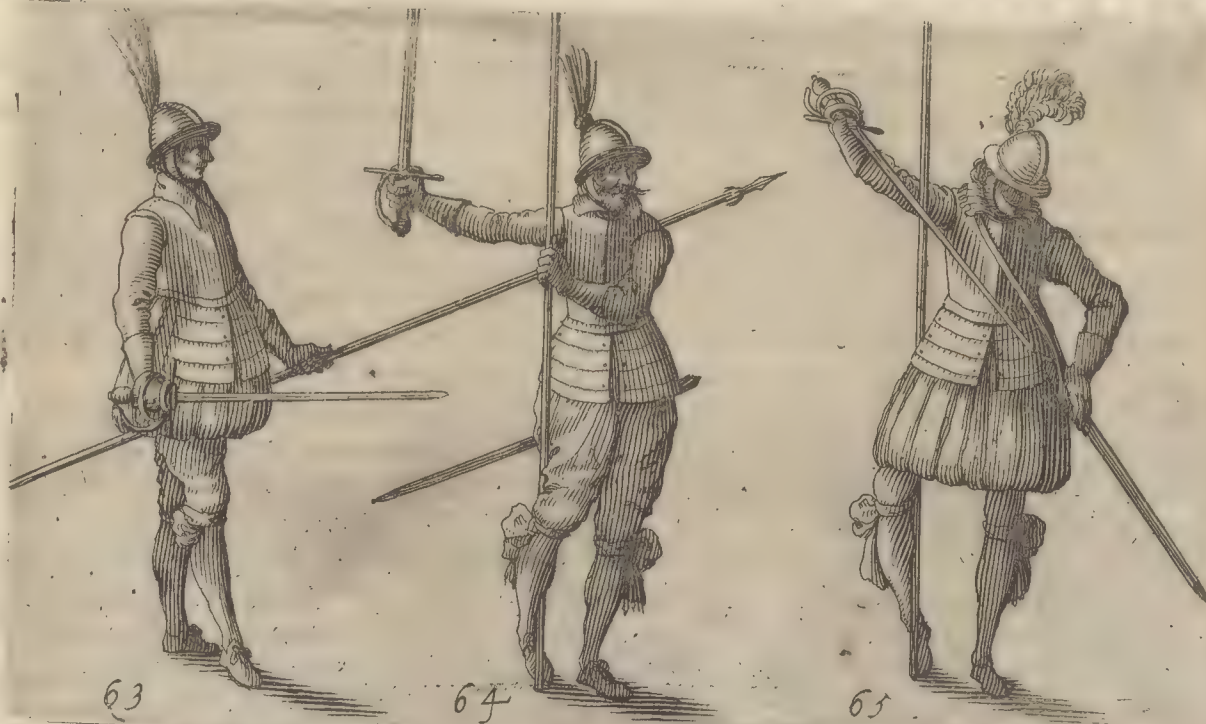
61
62

Come senz' abbandonar la picca si posśi metter la spada nel fodero.

LE presenti figure, dalle quali si vede, come si possa metter la spada nel fodero, senza abbandonar la picca, non hauran bisogno di molta dichiaratione, percioche per loro stesse, sono, chiarissime. Ancorch' in varie maniere si posśi operare per metter la spada nel fodero senza inalborar la picca, secondo, che la persona si ritroua hauerla o dal lato destro, ouer dal sinistro, o vicino alla punta, o a mezz' hasta, ouer nel calcio, come si vede nella figura 80. ho voluto però mostrar questa d'inalborarla, per non esser ella tanto comune.

63 *Se adunque l'huomo si ritrouaße hauer la picca vicin' alla punta, come può auuenire per diuerse occasioni, ed intenda nel suo animo di volerla inalborare, facendosela scorrere per la mano, portando la punta auanti, la ricuperarà a mezz' hasta, come la figura dimostra (quando non poss' in vn tempo solo ricuperarla più addietro) poi con vn' altra scorsa di mano, e se bisogna, con l'aiuto della spada, la inalborarà.*

64 *Inalborata la picca, s' appoggiarà l'hasta alla spalla destra dentro, auuiticchiando la dett' hasta con la gamba destra in modo, ch' il calcio venga ritenuto dalla punta del piè, come si vede.*

65 *Così fortificata la picca, con facilità si rimette la spada nel fodero, come mostra la figura, il che essequito, rimane la picca dalla destra parte, per pigliarla con la medesima mano, ouer cō l'altra, se occorre.*

63 64 65

Come si dee tener la picca nell'ordine stretto, ed abbassarla contra la Caualleria.

GIA' habbiam veduto di sopra qual sia l'ordine largo; e come tener si debba la picca in dett' occasione. resta vediamo dell'ordine stretto.

Questa voce, ordine non intendendo de' varij ordini di battaglie viene considerata non solo nella distantia fra l'vn soldato, e l'altro da petto a schiena, e da spalla a spalla, ma ancora, com' hò detto di sopra, nel modo di tener la picca.

Nell'ordine largo, la distanza da petto a schiena è di piedi 7. e da spalla a spalla 3. Nell'ordine larghissimo, li detti piedi si riducono a passi. Nell ordine stretto, a' palmi.

L'ordine larghissimo serue per il marciar' in ordinanza, in occasion di mostre, ed ancora (formandone battaglia) per mostrar, ch' i pochi appariscano molti. Il largo costumasi nel formar ordinariamente le battaglie, che seruono contra la fantaria. Lo stretto, è per dimostrar, ch' i molti sian pochi, e per seruirsene ne' battaglioni stretti di picche contra la caualleria.

66 67 *Le presenti figure segnate l'vna col numero 66. e l'altra col 67. sono le medesime, ma la prima, ch' è in faccia è fatta per facilitar la cognitione del modo, e del luogo, doue dee fermarsi il calcio, e situar la mano, come si vede; e questo per abbreuiar' il tempo in calar la punta, ed infermar il calcio al piè, come mostra la figura 60.*

68 *Questo modo, vsato da alcuni, di tener la picca contra la Caualleria, se bene l'ho posto, non è però da me lodato, perciocch' essend' il propio ferire della picca al petto del Cauallo è impossibil' il poter far ciò, se non coll' abbassarsi quasi fin' in terra il soldato; fadiga, ch' in modo alcuno non può durarsi, (benche minimo spatio di tempo) ma ancora rimanendo 'l calcio nella superficie del terreno, qualsiuoglia debil' incontro, ò di cauallo, ò d'altro intoppo, farà non solo sdrucciolare la picca indietro, ma cader ancora il soldato; ed il fermar il detto calcio al pie del soldato, ch' è addietro, la picca rimarrà corta, e ne seguirà i medesimi disordini; ma vedasi le figure 75. 76.*

Del

66
67
68

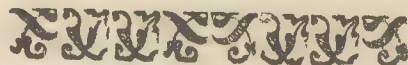
Del tener la picca vicino alla punta, ed a che serue.

Molte posson' eßer l'occasioni d'hauer a tener la picca presso la punta, come per strascinarla, per guardar vn posto, o dentr' vn corpo di guardia, doue non si poßi tener diritta, o che si stia in sospetto di persone, che pasßino, e simili occorrenze, che la militia porta, ma i modi del tenerla, si riducono a due, cioè, o con vna mano, ouero con amendue.

69 *Con vna mano, lo dimostra benißimo la figura 69. tanto per se stessa manifesta, che non ha bisogno di dichiaratione, solo posso notare, ch' il Police stia appoggiato pel lungo della picca, se non per altro, almeno per la gratia, la quale dee hauer parte in tutte le attioni da farsi da vn soldato d'autorità, e d'isperienza, nato nobile, e virtuoso, ed ordinariamente si tiene cosi con vna mano, quando conuiene strascinarla.*

70 *Con due mani poi vien' insegnato da quest' altra figura 70. doue la mano sinistra se ne sta vicino al ferro. e l'altra alla dirittura del fianco destro; e si tiene cosi corta, quando non s'ha intentione d'offendere, se non viene l'occasione, altramenti standosi con animo, e risolutione d'offendere, per esser nata giá l'occasione, o si tiene nel calcio, come s'è veduto, ouero a mez z' hasta, come si mostrarà, ma nel modo, che si vede, per ordinario si tiene, mentre si sta dentro d'vna porta, o altro posto aspettando, ch' altri passi, ò per dimandar il nome, standosi in sentinella, come si vedrà alla figura 88. e simili.*

Come

69
70

Come i ſoldati deono ſtar' in battaglione ſtretto, e tener la picca.

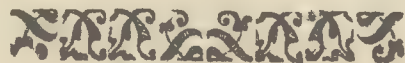
HAbbiam veduto nell' antecedente figura il modo di tener la picca preſs' alla punta; reſta, che vediam com' all' occaſione dobbiamo, con prontezza ſeruircene.

Preſuppoſta dunque l'occaſione, o'l nemico è vicino, ouero è alquanto diſcoſto.

76 *Se vicino, dalla poſitura 70. ſi verrà all'effetto della figura 71. la quale ſpignendo, la punta auanti con la deſtra, procura d'offendere, accompagnando nell'atto del ferire il pie ſiniſtro, mentre l'huomo non s'habbia ad appartarſi dal ſuo poſto, sì per dar maggior forza al colpo, come per giungere più di lontano, piegandoſi bene col corpo auanti. ma occorrendo auanzare di paßo, ſi ferirà col piè deſtro, col quale ancora più di lungi ſi feriſce.*

77 *Se poi (mentre ui ſia tempo, per ritrouarſi il nemico lontano) conuerrà allongar maggiormente l'haſta, ſi verrà con la ſiniſtra mano a ripigliar la picca quanto più addietro ſi poſsi, come ſi vede nella figura ſuddetta per ſpinger più innanzi la punta, come nella figura 72. viene dimoſtrato. e con queſt' ordine, ſi andarà ſeguitando, fin che ſi giunga al calcio, ſe coſi occorre, la qual attione d' andar ripigliando la detta picca, coſi ſi può fare ſtando fermo, come ſempre caminando auanti.*

Come

72

Come vn capo d'essercito andando verso la cauallaria nemica dee tener la sua picca.

E Cosa certa, che chi è capo dee andar auanti, e tanto più essendo capo d'essercito, dall'essempio del quale gli altri pigliando ed animo, ed ardire, si gouernano.

Chi sará dunque capo all'occasione precederà a tutti quanto è la lunghezza di due picche, mentr' egli va per affrontarsi coll'essercito nemico, al quale auuicinatosi a competente distantia, si fermarà, fin a tanto, che gl'altri capi, che seguono, si siano vniti seco con le lor picche, per douer vnitamente far il rincontro.

73 *Hauendosi per tanto la picca da principio inalborata, come nella figura 17. e 20. ouero secondo l'ordine stretto, come nella figura 66. e 67. si principiarà ad abbassarla, come nella figura 73. che il gomito del braccio sinistro quasi s'appoggia al fianco per fortificarsi, e la destra è tenuta a mezza coscia, sì per la comodità, come per mantenere la punta alquanto alta.*

74 *Nel caminar auanti si fiancheggi il corpo, che perciò la punta del destro si volta in fuori, come mostra la figura 74. il che fà, che la persona si mantien in tal modo di caminare per le ragioni altre volte dette, e che la punta non vacilli, per douer ferir giusto.*

75 *Venendosi poi al termine d'aspettar l'vrto dal cauallo, dobbiam' piantarci co' piedi, accomodar la persona, ed aggiustar l'armi al petto di esso cauallo, come mostra la figura 75. doue si vede la mano esser appoggiata al fianco destro, il gomito del braccio sinistro fortificato sopra il fianco sinistro, il passo della grandezza del passo sforzato già detto, che importa li due terzi della grandezza naturale dell'huomo; il ginocchio sinistro tenuto alquanto piegato auanti: la gamba col ginocchio destro, diritto, forte, e senza punto piegarsi, perciochè altramente non si farebbe quella resistenza, che conuiene all'impeto. E questo è megliore, più sicuro, ed assai più forte, e lodato modo di tener la picca contra la cauallaria, che non è il già dimostrato.*

Come

73
74
75

Come si dee andar ripigliando la picca, per douer venir dalla punta al calcio.

76 *PResupponendo il battaglione formato in ordine stretto, ilqual'è, che fra vn soldato, e l'altro da petto a schiena si comprenda lo spatio di sette palmi minori, e da spalla a spalla tre, senza lo spatio, che si occupa con la persona, ch' importa la larghezza d' vn passo semplice, onde se ne vien' a formar battaglia quadra di terreno, e di persone, come più forte ordine, che si faccia. douendosi resistere alla cauallaria; quattro soldati almeno, e non più di cinque per fila abbassaranno e le picche, e s'accomodaranno second'il disegno segnato col num. 76. doue si vede che quel, ch'è di dietro appoggia la sua spalla, il fianco e la mano sinistra alla spalla, al fianco, ed al braccio destro di chi gl'è auanti, incaualcandosi le coscie l'vn l'altro, ed in passo largo, come s'è detto: li piedi in modo, che chi è secondo fermi il suo piè sinistro nel mezzo del passo di chi è primo in fila, così il terzo osserui il medesimo ordine, col secondo, ed il quarto col terzo. e sußequentemente gli altri.*

E perche ancora l'ordine delle picche dee esser tale, che le punte per la larghezza della battaglia vna nõ auanzi l'altra acciochè nõ serua per occasion' al nemico di farsi la strada, si terrà la presẽte regola.

Prima, che tutte le picche sian' eguali in lunghezza. 2. Che tutti li soldati stiano fra lor' egualmente distanti, tanto da petto a schiena, quanto da spalla a spalla. 3. Che le folle sian diritte, tanto pel longo, quanto pel largo si che l'vn soldato non sopravanzi l'altro. 4. Che ciascun soldato, mentre tien' la sua, spalla, come si vede nelle figure 66. e 67. laqual mano non douendosi giamai muouersi da detto luogo nell'abbassar, che si farà le punte, si verrà necessariamente a seruare la giustezza in tutte le picche, ch' vna punta per la lunghezza della fila non sarà più addietro dell'altra di mezzo passo, e per larghezza tutti eguali. E perche si danno ancora gli huomini vno più grande dell' altro, sará cura dell'Offitiale proueder, che ciascun' sappia doue fermar la sua mano, ò al pari della spalla, ouer' vn poco più a basso. secondo 'l bisogno.

Come

76

Come si possa in altro modo tener la picca, e metter mano alla spada.

77 *Considerando, quanto vantaggio sia l'hauer l'armi più lunghe dell'auuersario, e quant'vtile ciò habbia apportato a molti, si com'ho notato nel discorso, ho formata la presente dimostratione in figura, dalla quale si può comprender'il vantaggio suddetto, per la lunghezza dell'arme, per la fortezza del tenerla, e per la comodità del maneggiarla a tutte le parti, solo col muouer il piè destro, e tener fermo il sinistro, e la forcina insieme, girando il corpo, e voltando la punta della picca, verso doue bisogna. Ancorche facilmente per la figura in se stessa si comprenda l'ordine, non voglio rimanermi però di non dire, che'l passo vuol'esser largo. Il calcio della forcina sia fermato al pari della punta del piè sinistro per dentro; Il braccio sinistro col gomito stia appoggiato al fianco; e la mano, che tiene la detta forcina, e picca insieme, far che penda alquanto verso la persona. Il calcio della picca venga fermato d'entro la mano, accioche ella non scorra, riceuendo l'vrto. Il braccio sia tenuto disteso. Il corpo, ed il ginocchio sinistro piegato auanti, e la gamba destra distesa, e forte. L'hasta della forcina sia di legno, il resto a gusto dell'artefice, ouero del soldato, sia lunga circa vn braccio, e due terzi, col suo ferro per poterla portare alla cintura, ed vn'altro apuntato nel calcio, per fermarla in terra.*

78 *Essendo poi altri necessitato di venir alla spada, senza muouersi di passo, ne abbandonar la picca, si metterà mano, aiutandosi con l'hasta di essa picca, per isfodrar maggiormente la detta spada, se fusse troppo lunga.*

Come

78

Come potiamo seruirci della picca, e della ſpada in caſo di neceſſità, e ritornar la ſpada nel fodero.

79 *Venendo l'occaſion' di douer metter man' alla ſpada, non eſſortarò giamai s'abbandoni la picca rotta, o non rotta che ſia, ma ſeruirſene almeno per difeſa, onde per la figura 79. ciaſcun' può per ſe ſteſso comprendere, quanto poſsi eſſer vtil' alla difeſa, cotal maniera di tener la picca, e contra la cauallaria, e la fantaria, e contra qual ſi uogl'arme da mano, ancorche foſſe da lanciare, come zagaglie, dardi, frezze, e ſimili, ſino all'archibugiate, le quali per auuentura non colpiſſero direttamente nel mezzo dell'haſta, percioche le palle ſdrucciolanò in fuori, vien l'huom' ad eſſer ſaluato. com' io n' ho veduta l'eſperienza.*

Deeſi poi la perſona gouernarſi in modo, che venga tutta coperta da eſſa picca, mantenendo il braccio alto, e diſteſo forte, con paſsi competentemente larghi per maggior fortezza, e la ſpada pronta all' offeſa.

80 *Volendo poi ritornar la ſpada nel fodero, ſenza abbandonar la picca, ò pezzo d'haſta, che ſi truoua hauer nelle mani, la figura 80. chiaramente lo' nſegna ſenz' altra dichiaratione.*

Come

80

Come si dee raccogliere la picca di terra.

I Modi di raccogliere la picca di terra, sono diuersi, perciò che, o s'ha' ntentione di voler' operare in riguardo del fine, cioè o per douer marciare, o inalborare, o combattere, o ritirarsi, e simili: ouero secondo in qual parte dell' hasta, o nel calcio, o a mezz' hasta, o vicino alla punta si trouano a pigliarla, ò con la mano voltata alla diritta, ouero alla riuercia, sopra che per esser l'operationi molte, e'l discriuerle tutte sarebbe e lungo, e difficile, mi riseruarò in altr' occasione a dimostrarle.

81 Per hora si vedrà la figura 81. ch' è di pigliarla con la mano alla riuercia, modo assai vniuersale, ma l'atto dell' alzar la picca uuol' esser fatto con fierezza sì, ma prima con vn certo moto auanzato, che spigne la picca da se a solleuarsi facilmente in aria, venendo doppo la girata della mano, per sopra la spalla nella figura 25. dalla quale, si può venir poi a che atto l'huom vuole.

L'ordine del pigliarla quanto al corpo, è di fermarsi col petto in faccia del calcio con li pie' tenuti egualmente distanti da esso, sì per la gratia, come per la comoditá, e breuità secondo l'operatione, ancorche vi sieno altri modi. ed il medesimo è da tenersi nel metterla in terra.

Altro modo di portar le piccate.

82 83 NElle dimostrationi passate, circa la regola di portar le punte, la persona si fermaua in passo largo per la positura, e nel dar poi la piccata s'vniua i piedi, hora s'osserua il contrario; percioche in positura si sta in passo stretto, e nell' atto di ferire, si ferisce in passo largo, come dimostra la figura 83. e con tal' ordine si va continuando tanto nell' auanzarsi, quanto nel ritirarsi.

Questa regola, benche patisca qualche imperfettione, non è però da esser isprezzata: potrò nondimeno notare, che sì in questa, com' in tutti gli altri modi di dar le punte, ed in particolare contra fantaria, è vn grand' aiuto, e vantaggio il poter vibrar l'hasta, per le ragioni dette nel discorso, pero molto lodo l'auuezzarsi a tener la picca per forza del pugno, come nella figura 47. e nella 49.

81
82
83

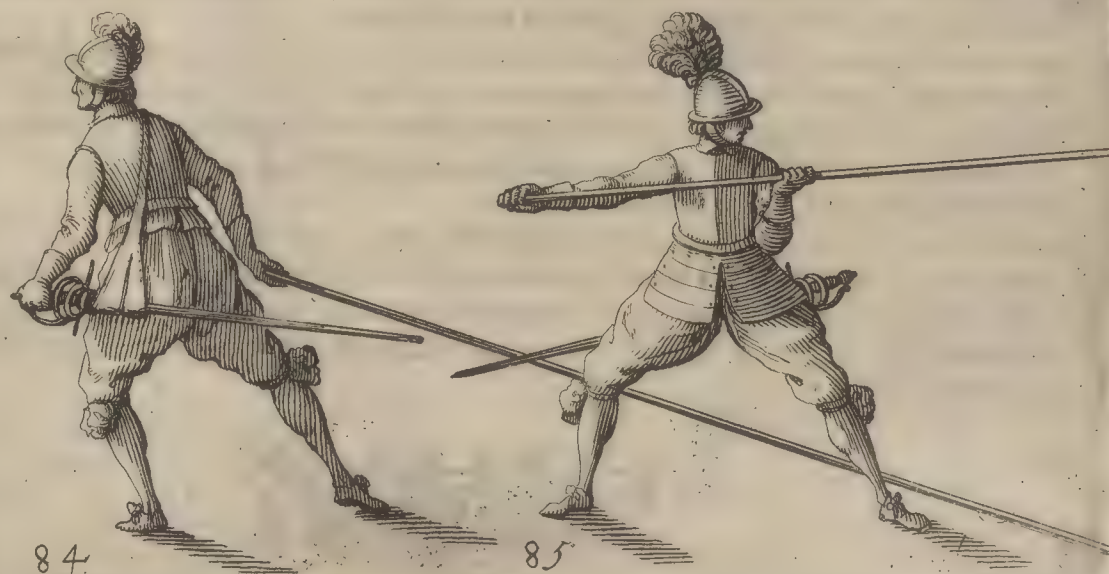
Com' vno mostrando di fuggire, dee tener la picca, e riuoltar faccia, fuggendo.

Molte volte la necessità sforza, e spesso ad arte è fatto, il mostrar di fuggire, per poter maggiormente offendere.

Hora presuppongo, che si tenga la picca in atto di combatter, come vien dimostrato per la figura antecedente, e voglia'l soldato mostrar la fuga, acciòche essendo seguitato dal nemico, che solo è intento all'offendere, nel riuoltar faccia, come mostra la figu. 85. quegli venga a precipitarsi nella punta, ouero a sconcertarsi in modo, ch' egli non habbia tempo di schiuar, non che di considerar l'astutia, ed il pericolo; regola da metter ad effetto nel combatter' alla sfilata.

84 *Hauendosi dunque la picca in mano, come nella paßata figura, doppo data la punta, potrà abbandonar l'hasta con la sinistra mano e la destra sẽza muouerla dalla sua impugnatura, bastarà voltar la schiena, onde si verrà insieme a voltar il braccio, come si vede.*

85 *Volendo poi riuoltare, e la faccia, e l' armi contra'l nemico, che segue; girasi il corpo solo con prestezza portando il piè destro'ndietro, che nel ritornar il braccio a riuoltarsi, pigliando forza la punta della picca, vien' ancor' a solleuars' in aria, donde che presa subito con la sinistra, come nella figura 85. si vien ad hauer voltata faccia, ed ad eßer pronto al combattere.*

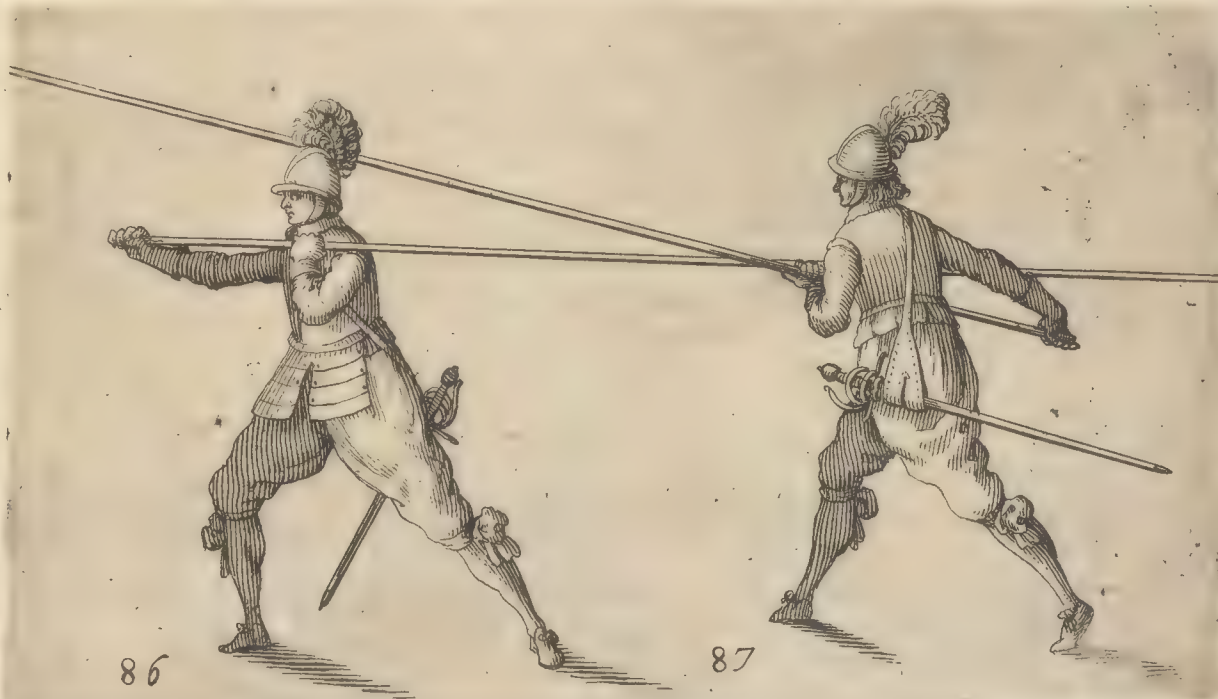
84
85

Punte di picca portate d'auanti, e di dietro per forza di spalla.

NON sempre siamo in termine d'hauer'i nemici in faccia, ma alcuna volta siamo presi in mezzo: in tal'occasione essendo l'huomo necessitato a difendersi e d'auanti, e di dietro con la picca, dimostro il presente modo, diuerso da gli altri notati di sopra.

86 *Data dunque la punta, come mostra la figura passata, la quale si ritroua col piè sinistro inanzi, volendo voltarsi contra chi viene, dalle spalle, fermatosi sopra i piedi, e girando'l corpo a man destra, si metterà la picca sopra la spalla sinistra, com' apparisce nella figura 86. doue con l'aiuto delle mani, l'vna calando, e l'altra solleuando, e con la forza della spalla, si viene con molta velocità à voltar la punta allo'ndietro, come mostra la figura 87.*

87 *Ritrouandosi poi la persona, come si vede col piè destro auanti, portarà la piccata col piè sinistro, così ritornando di nuouo la picca sopra la medesima spalla, si potrà reiterar più volte l'istesse piccate girate; potendosi ancora in questa occasione portar le piccate cambiate di mano, come s'è di sopra veduto nelle figu. 55. 56. 57. e venir dipoi ad aiutarsi con la destra spalla nel voler riuoltarsi, per ferir chi sta addietro.*

Come

86
87

Come vna ſentinella dee tener la picca nel riceuer il nome.

Tralaſso di trattare delle circoſtanze neceſſarie alle ſentinelle, ed al Rondare, perciochе hora non è queſta la mia intentione, ma me ne rimetto a Scrittori diuerſi, che n'hanno trattato, ſolo intendo di moſtrar nella figura 88. come la ſentinella dee tener le ſue armi, ed oſſeruare, che la Ronda parimente tenga le ſue.

La ſentinella dee hauer buon' occhio, e buon' orecchio, e non ſi laſſarà mai di notte accoſtar' alcuno, o ſolo, od accompagnato, che ſia, ancorche conoſceſse eſſer il Padrone, e'l Prencipe iſteſſo, ſenza dirli. Chi va là? Ed a competente diſtanza, eſſendo Ronda, dimandare, e farſi dare il Nome, che ſi com' ella può eßer ſenza pena ammazzata, mancando al debito ſuo, coſi può impunè in detto caſo vccider altrui, che non voglia riſponderle, ouer obbedirla.

Le ſentinelle che ſono più vicine al corpo di guardia deono ſtar' attente, e vigilanti più di tutte l'altre, per poter ſentir quelle che ſono alla larga, ſe chiamaßero, per auuiſar la guardia.

Del farſi dar il Nome queſto s'intende, ne' preſidij di fortezze, perciocb' in campagana non dandoſi il Nome, baſta alle ſentinelle l'aſsicurarſi con le dimande, e requiſiti, che deono fare, che quelli che s'auuicinano loro non ſian nemici, e tali dimande non è mal vſo, anzi vtile il farle, ancorche s'habbiano a riceuer i Nomi.

88 *Eſſendo dunque picchiere la ſentinella, venendo l'occaſione di farſi dar il nome, terrà la ſua arme nelle mani corta, come ſi vede nella figura, che la ſiniſtra è appreſſo al ferro, e la deſtra più addietro, la punta incontro il petto della ronda. Il corpo tenuto piegato auanti, porgendo l'orecchia ſiniſtra per ſentir ben il Nome, e con intentione d'eſſer pronto ad offendere.*

Faccia

88
89

Faccia, che chi della Ronda, hà il nome solo s'auuicini, e gli altri, che fossero con eßo lei non si partano fin tanto non si sia riceuuto il nome dalla Ronda principale, alla quale si comandi (prima che dia il nome) che tenga le sue armi alte; ne comporti, che s'auuicini tanto, che poßa con le mani arriuar all' armi sue, ouero al suo collo, percioche in caso di nemici, potrebbe riceuere di mali scherzi, ma solo tanto, che'n bassa voce possa sentire il detto nome.

Ne parimente la sentinella comporti, che la ronda doppo dato il nome tocchi l'armi sue.

Il medesimo è da osseruarsi, hauendo la sentinella in vece di picca l'alabarda, ò simili, solo che per esser armi più comode, si terranno col calcio solleuate da terra, tenendo la mano sinistra presso la punta, e nella destra la corda del moschetto accesa, hauendosi per ordinario esso moschetto pronto per tutte l'occasioni.

La Ronda altresì obbedendo alla sentinella, terrà le sue armi alte, o sopra la spalla, e darà il Nome, come si conuiene.

Se occorresse alla sentinella ferire la Ronda con la picca, nell'atto dello spingere la punta, osseruarà la figura 71. per venir alla figura 72. douendosi auanzar maggiormente l'hasta.

Il Picchiere andando in Ronda, porti la sua picca, e sia armato di Corsaletto, cosi qualsiuoglia altro soldato dee portar in Ronda l'armi, con le quali serue. Vn'Offitiale andando in Ronda porti armi da difesa, ed in particolare la rotella, e massime ritrouandosi in presidio di terre, per poter far testa, risponder alcuna volta a' terrezzani, che si dilettano di far il bell'humore, ed ancora per asicurarsi da alcune sentinelle, che vogliono mostrare troppa sofficienza.

Hora finita la pratica della picca, parmi tempo, che entriamo a ragionare dell'Alabarda.

DELL'ALABARDA

E SVA ORIGINE, E DELLA DERIVATIONE DELLA SVA VOCE.

Intorno a quest'arme tre cose breuemente toccarò. Prima dell'origine, e deriuatione della sua voce. Secondo a qual persona conuenga. Terzo come s'adoperi.

Dell' Origine, e deriuatione della voce Alabarda.

LA Origine. dirò, che quanto all'hasta sia la medesima, ch' habbiamo detto di sopra della Picca, ma quella foggia di ferro largo, che si vede ordinariamente hauer dalle parti, tengo sia inuentione de' Longobardi, e da essi hauer hauuta la denominatione tal voce Alabarda; i quali essendo così detti Longobardi (come vogliono alcuni) dalla longa barba, che portauano, e molto stimauano hauere così, è da credere per vna certa lor ambitione inuentassero vn' arme, che rassembrasse hauer la barba a perpetua memoria di essi, si come a considerarla bene, non dimostra altro, che vna forma di barba; e così Alabarda non voglia dir' altro, che Hasta barbata. Se non vogliamo dire, che perche quelle aggiunte di ferro paiono ale di vccelli, senza mutare la voce Barda, ch' in lingua

gua

gua Longobarda, è presa per hasta, sia detto Alabarda come se dir volessero, Alata barda, alla quale hasta voglio credere facessero fare le dett' Ale, alla similitudine di due Ale di vccelli, acciò che que' tali soldati, a' quali fosse data tal'arme in mano, che sono per ordinario soldati di comando come s'intenderà più a basso, douessero seruire per ricordo de' buoni, e santi auuertimenti riceuuti da' lor maggiori, quando l'hebbero, cioè douer hauer vn' Ala dell' Aquila, che solleui lo' ntelletto loro a douer' operare prima ad honore, ed a gloria di Dio, e di Maria Vergine nostra auuocata, e poi per debito, ed honor loro, al seruitio del Prencipe, e della patria, e l'altr' Ala sia quella della gallina, quæ congregat pullos suos sub alis, *significando la protettione, l'aiuto e la difesa, e conseruatione de' lor pulcini, che son i poueri soldati raccomandati alla custodia di essi. Ma hora mi par di vedere la detta gallina essersi insaluatichita, e conuertitasi in Nibbio, vccello ingordo della rapina, perciocheò vedo la maggior parte.* Habere alas quasi alas Milui. *Sono ancora,* Mentaliter errantes, verbaliter fallentes, crudeliter furentes, & carnaliter viuentes, *de quali si possono dire quelle parole di Geremia.* In alis inuentus est sanguis animarum pauperum, & innocentum.

Mat. 23

Zac. 5.

Hier. 2.

Quest'vltima mia opinione, ancorch' apparisca molto verisimile, nondimeno la prima credo assai più vera.

Prima, perciochè la voce di Alabarda è intesa per quell'arme, che è, e ch' intendiamo noi Italiani, quasi della maggior parte delle nationi, così Nostrane, come Straniere. Il simile auuiene della voce Barba, la quale frà Italiani, Spagnuoli, e Francesi è detta Barba. Li Germani, e Fiamenghi Ein bart, *ouero,* een baert. *Li Pollachi, ed Inglesi quasi il medesimo, e simili, il che non interuenendo così alla voce di Ala, che solo è vsata da Italiani, e Spagnuoli, posso credere, che più tosto dalla Barba, che dall' Ale sia denominata.*

Che pregio apporti la barba all'huomo

Secondo, Vado considerando, e bilanciando la conditione delle persone, e de' soldati a' quali vien data l'Alabarda, ed in che pregio anticamente, e sempre sia stato, e dee eßer tenuto vn' huomo, ch' habbia la barba.

Quanto sia stato sempre hauuta in istima la barba, potiamo senza andar cercando altroue, solo considerarlo da quello, che fece il Rè Ammon a gli Ambasciadori di Dauid, a' quali pel maggior dispregio, che à loro, ed a Dauid far potesse, fece rader la barba, Tulit itaq; Hammon Seruos Dauid, rasitq; dimidiam partem barbę eorum, & dimisit eos, *doue seguita il Testo, che quegli Ambasciadori.* Erant postea viri confusi; turpiter valde, *dalle quali parole si comprende, quant' era stimato l'huomo hauer la barba, e che ornamento gli apporti.*

2.Reg.x.

Ne senza cagione dee esser apprezzata, percioche naturalmente vediamo, niuno cominciar hauer realmente, ne giuditio, ne forza, e quello che è da apprezzarsi, non eßergli dato ne credenza, ne fede, lasciando di dire, che non siano atti alla generatione, ed altre considerationi, che non s'appartiene hora il trattarne, se non da poi, che principia a metter la barba, la quale crescendo vnitamente tuttauia più col giuditio, ne segue insieme l'esperienza tanto stimata, che è la perfettione della prudenza, si che potiamo dire, ch'all'hora l'huom si conosce esser huomo, cioè atto a poter essercitare lo'ngegno, quand'egli ha la barba, onde molto bene rispose vn filosofo, il quale ricercato da vn curioso, perche così spesso si toccaua la barba, disse. Dum tango barbam, Virum me esse meminerim.

In lib. Philisoph. mor.

Oltre a ciò per la barba l'huomo si conosce differente dalla donna, cioè non eßer effeminato, e patir molte altre imperfettioni, ch'hanno, e patiscono comunemente quelle donne, le quali, per l'ordinario sono per natura di complessione fredde, contraria direttamente alla complessione di quegl'huomini, che sono veramente huomini, ne segue in loro, e la timidità, e la debolezza dello'ngegno, e consiglio: perciò

la donna

la donna non sapendosi ne consigliar ne difendersi per se stessa, hauendo per necessità bisogno dell'huomo, con ragione fù sottoposta all' obbedienza di lui; onde, voglio credere che fosse nominata poi con questa voce femina, dalle voce greche, EPH IMIN, che significa, è in podestá nostra, cioè dell'huomo, non altrimenti che siano sottoposti i fanciulli, iquali, per la tenera età, ed imbecilitá dello'ngegno, mancano e di consiglio, e di forze.

Arist. 1. polit.

Arist. co.

Da queste ragioni non sò come siano degni di lode, quegl'huomini, che tanto gustano l'hauer poco, o nulla di barba, che pare, che per inuidia voglino gareggiare con le donne, ne sò a qual fine lo poßon fare; che se lo facessero per dispregio mondano, si come sogliono fare molti buoni religiosi, e pensassero imitar San Pietro, dall'essempio del quale fù instituito, che gli Ecclesiastici si radeßero il capo, non sarebbe se non da lodarli, ed assai pregiarli, come dispregiatori di questi beni, e ricchezze temporali; Il simile quelli, ch'hanno la barba d'Esculapio, quando se la radessero per compartirne qualche piluzzo a chi non l'hà; ma poi ch'essi. Induauerunt ceruices suas, ne audirent legem, & ne susciperent disciplinam, e com' Aspidi si turano l'orechie a quelle parole del Profeta Ieremia. Tonde capillum tuum & proijce, nol fanno: io per me, come quel, che mi piace l'honesto, ed amarci la salute di esi, non voglio dire, che quasi io non consigliassi vn qualche nuouo Dionisio Tiranno a sbarbarla, non che a raderla loro.

Hier. 17

Hier. 7.

Che giuditio si possa fare di quegli huomini, che non si curano hauer la barba.

MA se vogliam fare qualche digressione intorno a ciò, potiam distinguere gli huomini in due spetie, si come sono distinti con le voci latine Homo, & Vir, Percioche essendo la voce latina, Homo, preso nell'idioma latino cosi per l'huomo, come per la Donna, per tal congiuntione di significa-

to

to, chi negarà, che la voce di Homo *non sia deriuata dalla voce greca* ΟΜΟΣ, *che significa similis, e questi dirò siano quelli, ch' amano l'hauer così poca barba al mento, ouero che se la tagliano affatto, che pare si vergognino esser conosciuti per huomini, (forsi dirà alcuno) per acquistarsi loro la gratia delle donne, come quelle, ch'al lor peggio sempre s'appigliano; ma più tosto si crederà, che pensando essi d'hauer occasione di lamentarsi con la madre Natura, che non li habbia fatti nascer donne, per dar sodisfattione al senso, ed alle vanità loro, vogliono cercare, per non dire sforzarsi, almeno; imitarle, visu, verbo, & opere; ond'auuiene, che fatti simili à quelle femine, che in lingua latina sono dette* Mulieres à Molitie, *lequali nō volendosi affaticare in essercitij virtuosi ò sia del corpo, ouer dell'animo, è necessario si diano al vitio, e come imitatori naturali di quelle siano loquaci, e ciancioni, suscitatori di discordie, e di risse, vani, e bugiardi, inuidiosi, volubili, ed inconstanti, e finalmente dannosi, iquali, come pieni di lebbra, e scabbia, acciò che nō infettaßero gli altri, dourebbe il Principe farli curare con quell'herba nominata nell'Antidotario. Galea. ch'ha virtù specifica di guarire tali mali; ne è da tirarsi in consequenza, s'alcuno di questi tali venissero ad operare qualche cosa degna di lode, percioche potiamo attribuirlo non à virtù loro, ma a miracolo di natura, dicendo con Seneca.* Quod mirum est aliquid fortiter, *dici,* ab homine mollitiem professo, *e di questa spetie d'huomini.* Maximus est numerus.

Sen. ep. 33.

L'altra suddetta spetie d'huomini detti in idioma latino Viri, *sono quelli, che la voce deriua à Vi, ma più tosto à virtute, cioè dalla virtù, nellaquale similmente, è compresa la fortezza. e questi sono quelli, che si gloriano, ed hanno per honore l'hauer la barba, per potersela spesso toccare con quell'animo, che si toccaua il suddetto filosofo la sua, o perche si conoscono d'essere, ouero perche s'affaticano di caminar per quella strada della virtù, che li può rendere scientifichi, e prudenti, ed hauer congiunto insieme la fortezza dell'animo con quella del corpo, che è parte principalissima di chi professa*

l'arte

l'arte della guerra, per dimostrarla particolarmente in tre occasioni neceßarie alla fortezza, che sono l'esser audace, ad aggressionem difficilium; fermo, e stabile ad perpessionem terribilium; e finalmente perseuerante, ad fictionem durabilium.

E se bene non è sempre vero in questa nostra età, che gli huomini, che nel di fuori appariscono come donne, habbiano similmente gli effetti secondo la maggior parte di quelle, si com'ancora è falso, che non tutte le Donne sono senza la barba, essendone state, e ritrouandesene parimente molte, e sauie, e d'animo inuitto, e prudentissime, si come dall'Istorie sacre, e profane legger si può di Ester, e della Regina Sabea, e di Zenobia lodate nel consiglio; di Abigaille, di Debora, e di Artemisia molto apprezzate pel modo del Gouerno. E di Giudith, di Raab, e di Semiramis essempij della vera fortezza, ed a tempi nostri Caterina de' Medici Reina di Francia temuta, e pel consiglio, e per la fortezza d'animo, ed hora la Serenissima Madama Cristina di Loreno Gran Ducheßa di Toscana, la quale, non dirò, che superi, acciòche non paia, ch'io aduli, ma si, che pareggi, chi che altri in Consiglio, in Fortezza, in Gouerno, ed in prudenza, e molt'altri, che sarebbe lungo il nominarle: non mi faranno però mentire molti cortigiani, ed in particolare alcuni, che hanno seguitata, e seguitano la Corte Romana; e parimente molti soldati tenuti hora della prima pezza, quanto sia stato vtile à loro l'hauer vn bello coram vobis, ed vna gran bella barba, a' quali facendosi a quel primo apparire, ed aspetto la fortuna schiaua, o ella ha tenuta loro la staffa, ouero si è lasciata caualcare; che poi, chi li ha veduti, e considerati con occhio di puro intelletto, son sicuro haurà detto, questi esser Bufali, o Asini a cauallo della fortuna, laquale porti per testiera l'Ambitione, per morso l'inuidia, con le borchie dell'adulatione, e detrattione, e le redine della sensualità, per sperone habbia l'ingordigia, e desiderio della robba, e del sangue altrui, per staffe gl'inganni, e l'otio, la Valdrappa della superbia, e la sella dell'ignoranza.

A qual conditione di soldato vien data l'Alabarda.

HORA consideriamola, come noi vogliamo, è cosa certa, e così s'osserua vniuersalmente, che nella buona militia fra' soldati non si trouarà, che l'Alabarda sia data se non a quelli, che pel lor saper e lũga isperiẽza si conoscono per sufficienti a gouernar vn'essercito, e che non habbiano tutti la barba, che vieneà dimostrar la fortezza dell' animo, e del corpo, che può esser in loro, e però tutti que' soldati a' quali si vede fra l'ordine della soldatesca l'Alabarda in mano, e che se ne vagliono, facciasi pur subbito giuditio sicuro (con l'aggionta però del MA) che tali sono, non solo meriteuoli di quell'arme, e che siano atti al comandare, ma che in effetto comandano, e sono superiori a gl'altri, che sono detti comunemente vffitiali.

L'Alabarda propiamente è arme per li Sergenti di Compagnie, l'vffitio de' quali quanto sia grande, di stima, fatigoso ed vniuersale, mi rimetto per breuità alli scrittori, che n'hanno scritto.

Similmente alcuna volta è data a' capi di squadra, detti da noi, Caporali, se bene la lor propia arme è l'archibuso, e tutti questi, ed in particolari il detto sergente per esser più ispedito nel lor' vffitio, douendo molto affaticarsi, e trauagliar la campagna, non costumano hauer armi difensiue, ma solo la spada, ed il pugnale a fianchi, l'Alabarda in mano, e la banda secondo l'impresa del Prencipe da portar cinta a trauerso per meno impedimento, ouero almeno pendente dalla spalla destra, che passi per di sotto al fianco sinistro, come si vede nelle figure; così cappelli con piume superbe, nel resto esser vestiti nobilmente secondo l'vso soldatesco.

Portano quest' arme secondo il costume del Regno di Napoli (mentre sia in tempo di pace) altresi li soldati, che sono detti Auantaggiati, perciòche come soldati, ch'hanno hauuti comandi, o per esser di

va-

valore, ed isperienza sono riconosciuti fra gli altri, i quali vanno alla testa delle compagnie de gli archibusieri appreßo la persona del Capitano, ma in tempo di guerra cambiano le Alabarde in Brandistocchi per hauer ferri più forti.

Oltre a ciò si sogliono fare ancora compagnie d' Alabardieri, i quali non solo portano l' Alabarda, la spada, e'l pugnale, ma di più sono armati di corsaletto, e di murione, e perche questa sorte di soldati s'eleggono fra gli altri de più veterani, de più forti, e di maggior isperienza, douendo seruire per lo più per guardia del Trencipe istesso, e nell' ordine di battaglia si fanno caminar di vanguardia, e di retroguardia, sì per hauer a resistere a' primi impeti, che è vna delle maggiori cure, che in vna battaglia, si dee hauere, come per mantenere gli altri ne' medesimi ordini in fede, e dar lor animo (benche in tempo di guerra essortarei prendessero i Brandistocchi) perciò mi sono imaginato, che questa voce Alabarda, ouero Elabarda non voglio dir altro, che forte figliuolo, deriuandola da EL, e BAR. *voci Ebraiche, che significa figliuolo forte, considerãdo, che hauendo questi congiunto in lor, e la obedienza come figli, e la fortezza come soldati (propij, ed aßentiali effetti di chi professa la militia) così il Principe, e gli altri capi supremi tenendoli per la maggior' elettione come figliuoli, hanno in obligo in premio, e riposo delle lor fatiche, seruitù, amore, e fedeltà, di douerli auanzare meritamente a gl' honori, ed alle grandezze: benche non sia più tempo di starsene alla discretione, ed alla speranza altrui; prouandosi tutto dì, che le persone di qualche consideratione, e che siano atte a poter giouare, ed a seruire, tanto si stimano da molti maggiori, quanto gli asini, de' quali se ne fa conto, finche siano atti a portar la soma, ne si può quasi più credere alle lusinghe delle belle parole, delle molte carezze, e promesse fatteci perciochesono apunto, come quegli alberi, che con la grandissima copia di fiori danno maggior speranza di frutti, che poi per vn poco di gielo, o vento tutti si perdono, si che essendo tale il fine, speßo si sentirà a loro dire ancora.* Vacua est spes, & labores sine fructu, & inutilia sunt opera. Sap. 3.

Considerationi Morali intorno alle parti dell' Alabarda.

ESsendosi breuemente veduto fin quì dell'origine dell'Alabarda, del significato della voce, ed a qual conditione di soldati conuenga, ed è concessa, restarebbe, che trattassimo hora del modo dell'adoperarla, ma prima voglio, che consideriamo due altre cose, cioè la sua lunghezza, e di qual forma dee esser l'hasta.

Della lunghezza dell'Alabarda.

L'Alabarda (considerando l'hasta sola senza il ferro) non dee eßer meno lunga di tre passi semplici, che sono piedi sette e mezzo, secondo la misura antica Romana descritta dal Porto, come misura fra l'alrre, che tiene l'ordine del mezzo, quale secondo il passo geometrico semplice importarebbe passa tre, e mezzo in circa, ed vno di ferro, che sarebbe quattro passa, lequali passa, per maggior intelligenza, potiamo nominarle braccia, voce più comune.

Ne senza cagione tal lunghezza d'hasta di braccia tre, è giudicata da me per la più conueniente, percioche può seruire a chi l'adopera, ed in particolare al Sergente di compagnia, come sua propia arme, a molte considerationi, ed a varij effetti necessarij alla sua carica, e finalmente alla prattica del maneggiarla.

Principalmente serue al suddetto sergente per considerare, che la sua carica è di maggior peso, che tutte l'altre insieme, riposandosi in lui non solo l'ordine di tre cose, cioè del marciare, del campeggiare, e del combattere, ma qual si uoglia altro prouedimento necessario a tutto l'essercito, e nel generale

nerale, e nel particolare. Sopra tutte l'altre cose, dunque prima si ricordarà con tal misura dei numero tre, che è Christiano, cioè, che dourà sempre tener scolpito in mezz'al cuore la Santissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, che sono tre persone, ed in Dio solo in essenza, ilquale Est lux illuminans nostram cęcitatem, est Rex examinans nostram prauitatem, est lex determinans nostram veritatem, & est fons eijciens nostram fœditatem. Fons sapientiæ verbum Dei. *cosi facendo il buono sergente, ed ogni altro, che comanda, verrà ad operare in tre modi, con cuore, con amore e con timore, ricorrendo sempre per aiuto a Dio. il quale* est noster refugiũ, & virtus, & adiutor noster in eternum, *ed al tempo, che douremo combattere co' nostri nemici.* pugnabit pro nobis.

Ecc. 1.

Sal.

Noc. 4.

Secondo si ricordarà, che ha promesso al Prencipe obedienza, fedeltà, e diligenza, poiche se la Donna non porta il maggior'odio all'huomo, se non quando egli si vanta di quello, che non fa, e che non attende a quello, che promette, che potiamo credere, sia per far l'huomo, che è di maggior spirito, di più giuditio, e che maggiormente stima l'honore, e la parola? consideriamo quel, che sia per far poi (si può dire) vn Prencipe, ilqual pretende, che per legge di natura niuno possa contradirgli, ma di douer esser obbedito a cenni, non che oßeruatogli le promeße.

Terzo, che s'aspetta al suo vffitio il mantener la soldatesca in fede, dargli speranza di premio; e trattar tutti con amore, e carità.

Quarto, che l'attioni sue deono esser gouernate prima, pondere, numero, & mensura, per douer dipoi essequire secondo la dispositione delle cose, a luogo, e tempo.

Similmente, che è stato eletto com'huomo, che habbia scienza, prudenza, ed isperienza, per douer introdurre nel soldato ordine, virtú, ed ostinatione, che sono tre cose, che qual si sia di loro, che si troua auanzare in vna delle parti, quella al sicuro, (doue sia però carità di persone, o d'isperienza, o di lingua, o d'armi) si può credere rimanga vittoriosa.

Ser

Seruirà oltr' a ciò la detta lunghezza d'hasta al sergente, non altrimenti di quello serue la lunghezza della sergentina (laquale niente meno di tre passa o semplici, o braccia dee esser lunga) in mano del Capitano, che è per poter mantenere, e disporre egualmente la soldatesca nelli ordini delle file, in quella debita distanza, ch' egli ha determinato, e conuiene, o sia da spalla a spalla, per larghezza, ouero da petto a schiena per lunghezza, tanto nell'ordine stretto, come largo, o larghissimo, secondo che intende, o voler apparire, o formar l'ordinanza, o la battaglia, contro fantaria, ouer contro cauallaria in forma quadra, ouer prolungata, o come più gli piace, in riguardo del sito, o dell'occasion che dispone, e molte volte forza, nelle quali hora si serue della misura del passo, hora del piede, ed hora del palmo, e quasi sempre con la misura, e coll'ordine del numero tre.

Finalmente nella detta lunghezza considero la commodità dell'adoperare, e maneggiar tal arme, per la grauezza del ferro, posto solo da vn capo, malageuolmente con l'hasta più lunga di tre passa, o tre braccia potrebbesi adoperare con quella prestezza, che si dee, e commodità, che si ricerca, per riportarne l'vtilità, e la riputatione, che si desidera.

Della qualità, e forma dell'hasta dell'Alabarda.

QVANTO poi alla qualità, e forma dell'hasta, dirò, che conuiene, che sia di legno forte di competente grossezza, che riempia bene la mano, ed in forma quadrata, sì per poterla tener forte in mano, come per differentiarla dalla Picca, che è tonda, e dalla partigiana, che si fa di otto faccie. Ma serue poi (volendola applicare alla moralità) per ricordar al sergente, che questo numero quadrato, detto da Matematici numero Solido (si come si vede nella forma cuba, che girata in qual parte si sia, sempre rimane in piedi ferma, e salda) significa la fermezza, e la stabilità nella fede, e nelle

virtù,

virtù, che dee esser nel sergente, si com'era in quelli quattro figurati in Daniel. Vbi in igne visi sunt quatuor viri soluti ambulantes, & nihil lesionis penitus sentientes, *per la stabilità, e fede; che teneuano, ed ancora esser fermi, e stabili nelle virtù Cardinali, e Teologiche, si come si viene altresi figurato in quattro animali, ciascuno de' quali,* habebat quatuor alas, quatuor facies, quatuor manus, & quatuor pedes, *così il sergente dourà hauere l'ale de santi, e giusti pensieri, la faccia della buona conuersatione, le mani delle rette operationi, ed i piedi de' puri affetti. Auuertendo di non imitare quelli, che vedendo questo mondo già voltato alla rouercia, si gouernano ancora, o per natura, o per habito alla rouercia, e di lor capriccio, onde in vece d'accompagnarsi, secondo le opinioni de gl'Astrologi, con Gioue, e Venere, che con gratiosissimi aspetti di Trino, o di Sestile li possa distorre dal male operare, s'vniscono con Mercurio, e cō Marte per far delle belle opere all'vsanza loro, alettati, o da Saturno per auaritia, o da Marte istesso per tradimenti, o da venere bella per interesse di Donne, e sciagurataggini, onde vengono poi in progresso di tempo a guastarsi si fieramente i fegati, che non bastarebbe quanti Galeni, & Ippocrati fossero al mondo per curarli; e questi sono quelli, per il più, che si pigliano per lor mestiere l'essercitio della guerra, e tanto peggio, quando sono persone d'autorità, e di comando, i quali si gouernano secondo la natura de i quattro venti Oriente, Occidente, Austro, ed Aquilone, il primo di superbia, ed alterigia. Il 2. di sceleraggini, e di tentationi. Il 3. del desiderio delle vanità, e prosperità mondane. Il 4. d'affanni, e di trauagli, doue si può quasi dire esser come tanti Diauoli, che mettono sottosopra ed infestano quosto mondo, figurati in Daniel. Mentre dice.* Quod quatuor venti pugnabant in medio maris, *che poi il fine loro è in questa vita il far i conti col boia sopra il quadrato della forca, e nell'altra il possèder il quadrato delle pene infernali.* Mors, Luctus, fames, & Ignis.

Dan. 3. Ezech. 1. Dan. 7. Apoc. 18.

Non starò poi hora a trattare di quell'Ale di ferro, de' varij modi di formarle, dell'astutie, che vi si nascō

dano

dano nel maneggiar tal armi, per esser ragionamenti lunghi, e da trattarne più in voce, che in scritto; solo dirò che que' due terzi o più di ferro, che auanza alle dette Ale, vorrei poteßero seruire così di taglio, come di punta, per poter offendere in amendue e modi. Di più, acciò che maggiormente potesse seruire, e per offesa, e per difesa, piacerebbemi, che nel calcio hauesse vna punta di ferro, poco meno lunga del palmo maggiore, come nelle figure, la quale, mi rendo certo, che apportarebbe vtilità, e comodità ancora in molte altre occasioni. Resta hora, che vediamo le regole, ed i modi di bene adoperarla.

Del modo d'adoperare l'Alabarda.

VEnendosi hora a discorrere, come dobbiamo seruirci di quest' arme, propongo breuemente quattro occasioni. Prima, come si tiene quella in mano al tempo del dispor gli ordini della soldatesca, ò sia per douer marciare, o per la battaglia, e simili, e questo viene dimostrato nella figura 93.
Secondo. come portarla caminando auanti le compagnie, il che vedasi nelle figure 90. e 91.
Terzo, come si dee quella tener, douendosi stare ò in parata, o aspettare l'inimico, e questo si vede nella figura 95.
Quarto, come operarla, e maneggiarla nell' atto del combattere, ed in ciò si considera, e l'offesa, e la difensa, di che ne ragionaremo hora, ma prima, ch'entriamo in tal discorso, voglio, che vediamo, come quella si dee tener in mano nell' atto del combattere.

Come si debba tener l'Alabarda in mano nell'atto del combattere.

Questa si tiene sempre a mezz'hasta, si che l'una mano, che sarà quella più prossima al ferro, sostenti quasi egualmente, ed in equilibrio l'arme, e questo, perciòche douendo essa mano esser quella, che porta la maggior fatica nell'operarla, e sostentarla offendendo, e difendendo, conuiene ancora, che s'accomodi in quella parte, che possi render l'arme più leggiera, che è la parte del mezzo. E ho detto quasi egualmente, perciòche non si ricerca, che sia tenuta la detta hasta totalmente in equilibrio, ma che al quanto trabocchi auanti verso la punta, sì per hauer maggior colpo, come per auanzare in lunghezza.

L'altra mano stia lontana dall'estremità del calcio circa mezzo braccio, si che fra amendue le mani insieme con quella parte, che rimane addietro, si venga ad occupare due braccia d'hasta, ed altre due computato il ferro, vengano a rimanere auanti per operare intorno all'offesa, ed alla difesa.

Quale delle due mani poi, o la destra, ouer la sinistra debba star inanzi, non importa, poiche bisogna regolarsi secondo, che s'ha intentione d'operare, o che si vede l'auantaggio, o la comodità, o che la natura, ouer l'habito induce: Ouero potiamo dire, che mẽtre li sergenti, o altri, ch'hanno tale, o simili arme, mentre stanno fermi auanti lo squadrone aspettando, alcuni tengono l'Alabarda con la destra, come nella fig. 95. ed altri con la sinistra nel medesimo modo, secõdo che si trouano esser, o dalla destra, ouero dalla sinistra parte della battaglia, onde quelli, che si trouano esser dalla destra suddetta, e conseguentemente tener l'Alabarda con la mano destra, nell'abbassar la punta al nemico, deono tener il fianco sinistro auanti e così per lo cõtrario. Ma perciòche io tengo questo modo più tosto essere per vna certa sodisfattione d'occhio, e d'opinione, che necessario; a mio giuditio mi regolarei sempre secondo cono-

scessi il vantaggio, o la comodità mi stimolasse, o l'habito mi sforzasse, ma per ordinario voltarei nel primo abbassar l'arme, il fianco sinistro sempre al nemico, e così praticarei, sì per esser, nel maneggiar tali armi in hasta, positura più forte, più atta, e pronta al moto, più comoda nel caminar per fianco, ouer in circolo, e nel passar auanti coll'altro piede meglio si gouerna l'arme, come percioche in tal positura facendo la mano destra per lo più l'vffitio del ferire, volendosi cambiar le mani, si colpisce più forte, ferendosi di taglio; e se di punta più giusto; il corpo si ritroua più disposto, ed atto allo scansarsi per se stesso da' colpi nemici, ed molt'altri buoni effetti. Il modo di formar la detta positura, imparasi dal picchiere nella figura 57. gouernandosi dipoi secondo l'occasione.

Potrei notare anchora, che la mano, che sta auanti si può tenere in due modi, l'vno naturale, come nella suddetta figura 57. l'altro al contrario, cioè stringere l'hasta in modo, che li nodi della mano più vicina al ferro siano voltati allo'nsù, e l'vgna verso terra; ma in ciò è da regolarsi secondo la disciplina di chi opera, ò la sua intētione, ouero l'occasioni, hauendo ciascuno de' detti modi le sue operationi di difesa, e d'offesa più propie; percioche il primo è naturale, e comodo per offendere in qual si sia modo, sì di punta, come di taglio, ma conuiene esser prattico nel cambiar l'arme per le mani. Ed il secondo solo è comodo per li stramazzoni, fendenti, montanti, ed ancora per certe punte rouercie; e non s'ha occasione di cambiar così spesso le mani, ma non commodo per combattere a corpo a corpo, come si ricerca al soldato, però piacemi più la prima maniera ancorche per la difesa sia più atta la seconda, ma l'altra in offendere, ed in prontezza auanza.

Sopra tutto poi deesi tener forte, e ben impugnata l'arme in mano, percioche ella può facilmente esser leuata, o la persona sconcertata, ed alcuna volta tirata a terra, mentre che il nemico con animo premeditato, attaccasse l'ale della sua Alabarda all'ale della tua, e con prestezza, ed impeto all'improuiso tirasse, e tanto maggiormente gli succederia il disegno, mentre essequisse il tirare nel tempo,

po, che tu ti ritrouassi con uno de' piedi in aria, o in moto con amendue; però sempre è bene, ed utile, il non tener ferma la punta, tener strette l'arme in mano, e star attento all'astutie, e vantaggi nemici, ma più tosto cercar di preuenirlo, e quando la persona si ritrouasse col nemico troppo alle strette, non esser mai ultimo a tirare, cercando nel medesimo tempo, che s'offende coll'armi, difendersi col corpo.

Considerationi intorno alla difesa, ed all'offesa.

ALla difesa, ed all'offesa quattro cose si deono considerare. La ragione; la natura; l'arte; e l'esercitio. La ragione, che disponga; la natura, che dia la forza; l'arte, che moderi essa natura, e l'essercitio, che perfettioni l'arte.

Dalla ragione ne segue, che l'huomo si gouerna col giuditio, e con la volontà; il giuditio fa, che eleggiamo vna sola cosa frà molte; la volontà determina intorno alla conseruatione di se stesso, ed il corpo con tutte le sue parti, che son le membra, e di essa ragione ministro.

Dalla Natura vien preparata la materia. L'arte gli da la forma; e l'essercitio non solo conserue, ma accresce le forze dell'arte, e della natura insieme, dōde ne segue la sciēza, e'l gouernarsi cō la prudenza.

Hauendo dunque la natura, dalla quale si è imparata la difesa, partorito, e legno, e ferro, il giuditio, e la volontà discorrendo intorno alla conseruatione di essa natura, ha fatta elettione fra l'altr'armi della presente, che chiamiamo Alabarda, e l'arte l'ha fabricata, secondo la volontà, e'l giuditio atta, e proportionata non solo alla difesa, ma all'offesa.

Per la difesa serue, ed il ferro, e l'ale, che sono dalle parti, e tutta l'hasta, e difendesi ancora col calcio.

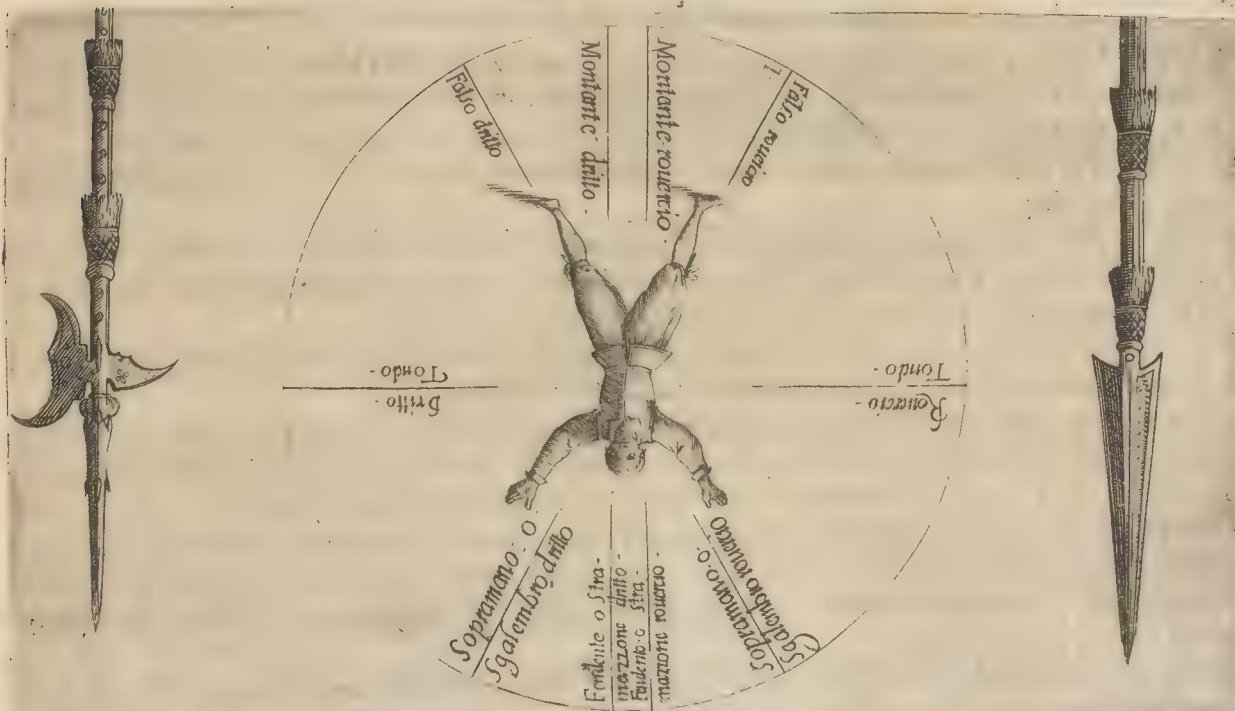
Per l'offesa ha la punta, il taglio, ed il calcio, mentre vi sia il ferro appuntato, come io consiglio: ma è da sapersi, che tutta questa operatione, è qual si sia altra ancora (trattandosi dell'atto prattico) consiste prima nell'arte, poi nel giuditio, Cum nihil sit in intellectu, quin prius fuerit in sensu. Arist.

Dell'Arte intorno all'adoprare l'Alabarda.

NEll'arte si considera la teorica, e la pratica; la Teorica mentre sappiamo, percioche così nel tale, e nel tal modo deesi operare: e la prattica, per non errare nel modo, conforme a quel che dalla detta teorica impariamo.

In quest'arte dunque, presupposta la teorica, si comprenderà il saper tener bene l'armi in mano, com'habbiamo detto di sopra, il modo del tener, e portare le braccia, e'l caminar co' piedi, ma ancora (inteso, che qual sia il diritto, ed il rouercio dell'arme) saper atteggiarla in varie, e diuerse maniere, che seruono, e per offendere, e per difendere, sì com'è il dar de' dritti, e de' rouerci tondi, fendenti, montanti, stramazzoni, sgalembri, fare sbaragli, ruote, molinelli, cãbiamenti di mano, così tirare punte in varie, e diuerse guise, come portate, slanciate, cambiate, girate, e con l'vna, e con l'altra mano, tenuta essa mano hora alla dritta, ed hora alla rouercia, stando, andando auanti, ritirandosi, e taluolta per fianco, ed in altri, e più modi, che l'arte insegna, e che parte di loro si potrà compren dere dalla seguente ruota, in quanto s'aspetta ad alcuni tagli più principali, e piú comuni; che poi in quanto alle punte vedansi le figure della picca 55.56.57. che nel medesimo modo, si tiene ancora l'Alabarda in mano per tirar le punte, e si tirano ancora, e mostrano come, occorrendo, si cambian le mani nel tirarle.

OR-

ORDINE DE' TAGLI.

Dichiaratione della ſopradetta Ruota.

PER la ſuddetta Ruota ſi viene in cognitione della natura de' tagli, sì con l'Alabarda, come con qualſiuoglia altr'arme da taglio, i quali tagli altri ſono detti dritti, mentre ſi partono dal lato deſtro di chi offende, per ferire le parti ſiniſtre dell'auuerſario, ed altri rouerci, operando il contrario.

Queſte ſpecie di tagli riceuono diuerſi nomi, ſecondo la diuerſa natura loro del ferire, come ſi vede nella detta ruota.

Il Dritto, e'l rouercio tondo, è coſi detto, perciochè nel volerli fare, ſi forma inſieme col moto del braccio vn circolo perfetto, e non fermandoſi l'intiero circolo, ſarà detto mezzo dritto, e mezzo rouercio. Queſti ſi operano ne luoghi larghi, e con l'occaſione di difenderſi da molti.

I fendenti ſono tutti que' tagli, che per retta linea calano da alto a baſſo; altri li dicono ſtramazzoni, e ſono coſi nominati dall'Effetto, e ne ſono de' dritti, e de' rouerci.

I Montanti hanno il lor moto contrario al fendente, perciochè queſti per la medeſima linea, che quelli deſcendono, aſcendono, e può eſſer così montante diritto, come rouercio, ſecondo che ſono portati, come ho detto poco fa, ed il propio vſo loro è ne luoghi ſtretti, e combattendoſi da ſolo à ſolo.

Vn'altro taglio, è detto con queſta voce Sgalembro, perche offende a ſquincio da alto a baſſo, il quale ſe è dritto, ha il ſuo principio nell'offendere dalla punta della ſpalla ſiniſtra verſo il ginocchio deſtro dell'auuerſario, paſſando per mezzo il petto; ed eſſendo rouercio, principia dalla ſpalla deſtra, e camina verſo il ginocchio ſiniſtro.

Finalmente vi è il falſo dritto, e'l falſo manco; detti coſi falſi per non eſſer naturali, ma artificiali. Queſti perciochè pare, che portino ſeco vn non ſo che di difficultà nel difenderſi da loro, o ſia per l'artificio di

chi

chi offende, ouero perciochè essendo naturalmente poco pratticati, non così tosto souuiene alla mente la vera difesa, perciò è vtile l'essercitarli, sia con che arme si sia da taglio, ed vsansi particolarmente ne' luoghi stretti.

Tutti li detti tagli poi hanno frà essi nell'operare la loro concatenatione naturale, perciochè dal dritto tondo ne segue per natura il rouercio tondo e così dal rouercio il dritto.

Dal Montante ne nasce il fendente; e così all'opposito segue doppo il dritto naturalmente il rouercio, e doppo il rouercio il dritto.

Così dal Sgalembro dritto il falso rouercio, e dal Sgalembro rouercio il falso dritto, ilqual cãbiamento auuiene perciochè essendo le linee opposte, doue finisce l'vno de' colpi, principia l'altro sia il taglio di qual conditione si voglia, ed operisi, che arme da taglio si sia, e questo intendo de' moti naturali, che poi l'artificio insegna il variarli, ed entrare da vno in vn'altro in cento, e più modi, e da tagli farne nascer le punte, e dalle punte i tagli, e dal ferire vn poco più alto, ouero vn poco più basso, come si dirà vn'altra volta.

Potrei notare ancora, come ne' tagli si conosce vn'altra diuersità nel portarli, cioè, e col far circolo intiero, o mezzo circolo (posciachè non si da offesa di taglio, secondo me, di momento, che non habbia forma di moto circulare) e così de' circoli farsi de' più larghi, e de' breui, secondo il motiuo di quella parte del braccio, che forma il taglio, cioè, o della spalla, o del gomito, ouero del nodo della mano, che essi ancora vengon'a formar circoli tondi, ma di ciò molto più a proposito mi riseruo a trattarne nella seconda parte della presente opera, doue si ragionarà della spada.

Se con l'Alabarda dunque vorremo offendere di taglio, che habbia principio, e fine di circolo, lo potiamo fare, e col cambiar l'hasta per le mani, come si dirà più a basso, e senza cambiarla. I megliori, e più forti sono col cambiare (se bene non è sempre necessario, perciochè dobbiamo regolarci, secondo che in-

tendi

tendiamo operare, o valerci dell'arme, conforme l'occasioni) Con mezzo circolo, non si può far il detto cambiamento, ma si tengono l'armi strette, e fortemente impugnate, ed i colpi siano portati senza piegar pũto le braccia ne'gomiti, ma distese, e dure, si che nel ripigliar la forza di nuouo taglio, si venga a ferire di punte rouercie false, o dritte, secondo l'occasioni, e questa sorte di tagli sono molto vtili, percioche con poco motiuo, e s'offende, hor di punta, ed hora di taglio, e si difende, ne quasi mai, ò poco, l'arme si parte d'auanti il corpo del nemico.

Hò vsato le dette voci di fendenti, montanti, sgalembri, e simili per esser voci comunemente vsate da professori d'arme Italiani, tanto più ragionandosi di simili spetie d'armi in hasta; ma quando si trattarà della spada, si terrà altro stile più propio, e più intelligibile.

Il Giudicio, che parte habbia nell'operationi, ed intorno a quale membra si dee principalmente applicare.

HAbbiamo veduto di sopra in che consista l'arte nell'operare l'Alabarda, resta vediamo, che parte vi habbia il giudicio, ilqual discorrendo, con prudenza, intorno alle qualità, e conditioni delle cose, sa eleggere vna sola cosa ancora fra le molte.

Dal giuditio dunque s'impara a conoscer i vantaggi, e suantaggi, e'l sapersi valer del luogo, e del tempo, ma questo s'apprende con l'hauer prima buona teorica, e disciplina, ed hauer occasione d'operare, e si perfettiona col medesimo tempo, tanto in questa, quanto in tutte l'altre scienze, ed arti.

All'operationi delle dette attioni poi vi concorrono mani, braccia, piedi, ginocchi, passo, corpo, armi, e occhij.

Delle mani se n'è ragionato di sopra.

Delle

Delle Braccia.

LE braccia deonsi considerare secondo, che vogliamo offendere colla punta, o col taglio. perciochese di punta, per ordinario, il braccio, che è verso il calcio, si terrà disteso indietro, e l'altro alquanto piegato, ancorche non sempre è da osseruarsi questa regola, percioche ritrouandosi amendue le braccia piegate nel gomito, mentre si và maneggiando l'hasta, e girando la punta con le cauationi mezze cauationi, contracauationi, rimettimenti di essa punta e simili per l'offesa e per la difesa, douendosi ferir pure colla punta, non è necessario il ritirar sempre il braccio suddetto, per non perdere il tempo; ma nel termine, che si trouan esse braccia, deesi operare. Se poi di taglio, le braccia vogliono esser tenute distese bene in fuori auanti il petto forti, e dure, e senza incuruarle punto nel gomito; ilche opera, oltre a gli altri buoni effetti, questo principalmente, che nell'offendere di taglio, o con dritti, ouero con rouerci tondi, prima, che si venga a cambiar l'hasta per le mani si viene con vna punta rouercia di essa Alabarda, nel ritornar addietro per quanto gira la circonferenza di mezzo circolo, ad offendere prima con la punta, e di poi cambiate le mani, ne segue il taglio tanto più forte, il quale parimente dee esser portato con le braccia distese auanti, forti, e dure, com'ancora ho accennato di sopra, e cosi conuiene osseruar in ogni altra specie di tagli.

De' Piedi.

I Piedi, in qual si voglia modo, che si operi, vogliono esser tenuti raccolti, cioè, perche con essi se ne forma il passo, che vuol esser fatto della natura del passo graue, che è vn mezzo, fra lo sforzato, ed il semplice, di che habbiamo trattato di sopra.

De Ginocchij.

I Ginocchij hora il destro, hora il sinistro, e tal'hora amendue si piegano col corpo, il quale parimente hora pende auanti, hora addietro, e tal volta serue il mezzo dell'vno, e dell'altro, conforme alle

figure della picca 57. 72. 85. secondo, che habbiamo l'occasione, o intendiamo d'operare per offesa, o per difesa.

Del Passo.

E Perciochè nel formar del passo è da considerare la giustezza de' piedi per douer caminar con ferma sicurezza, e più coperto di persona, che sia possibile, sappiasi, che tre sono le cagioni per le quali mouiamo il passo in questa presente operatione, e fra loro è diuersità, perciochè, o mouiamo i passi caminando auanti senza sospetto, ouero auanziamo terreno con sospetto verso il nemico, che ci stà in faccia con animo d'offendere, ouero siamo nell'atto dell'offesa, e del ferire.

Nel primo caso il caminar, e naturale, con la vita dritta. I passi si possono fare, e presti, e tardi com'all'huomo piace, e l'occasione porta.

Nel secondo caso dobbiamo cercar di andar coperto dall'armi nostre più, che sia possibile, mostrar poco bersaglio sempre del corpo, al nemico, star pronto con l'occhio, e coll'intelletto a tutti motiui, per poter hauer i preparamenti, e l'essecutione presta a gli accidenti, che ci possono giouare; caminar saldo, e fermo con la persona, e con li piedi, e come si suol dire, col piè del piombo, cioè adagio, e non con furia Franzese, perciochè si va incontro alla morte, laquale essendo vna annichilatione della potẽza elementale, vegetabile, sensitiua, e imaginatiua o per dir con maggior breuità; vn fine di priuatione, laqual priuatione non è altro, che vn mezzo fra la generatione, e la corruttione, non è però animale, cred'io, nel mondo ne huomo così priuo di ragione (humanamente parlando) che volentieri s'esponga alla morte non che la vada (se non è più che pazzo, ed insensato) cercando: sì che, se è sauiezza il non la temere perciochè. Quicquid futurum est, necessarium est, & libenti animo debet ferri, dice Seneca, è però prudenza il pensarui, conforme al detto del medesimo. Mortem nunquam timeas. sed semper cogita. però caminaremo, e portaremo i piedi in questa occasione nel modo, che li porta vn Picchiere,

Seneca
Seneca

che

che con la sua picca in mano va contra il nemico col medesimo fine, come si vede nelle figure 41. 42. & 73. 74. doue si vede il corpo sempre tenuto per fianco, e che il piè destro nel auanzare il sinistro vien portato pel trauerso.

Nel terzo caso, nel quale si considera l'atto del ferire, il piè, che passa auanti vuol esser posto dritto, che la punta di esso sia voltata sempre contro il nemico, che il calcagno del medesimo piè per retta linea miri la cauicchia d'entro del piè, che rimane addietro, come si vede in tutte le altre figure, e positure di picca, che tutte hanno conformità con queste dell'Alabarda, dalla qual giustezza di passo ne segue l'operare naturalmente con commodità, l'huomo non si sconcerta, rende più vaga la vista de riguardanti, l'huomo si troua più forte sopra essi, caso che per natura, o per accidente non fosse stroppiato, ouero malamente auuezzo.

Se si dee mirar l'armi, o'l nemico mentre si combatte.

L'Armi poi deensi tener in mano con viuacità, non mai ferme con la punta, se non si facesse a bello studio, e con artificio per maggiormente offendedere, similmente, mentre si tratta di difesa, tener gli occhij sempre verso l'arme nemica. fissandoli particolarmente nel luogo doue sono quell'ale, percioche per la larghezza, e grandezza loro si viene meglio a vedere il moto, e per consequenza la punta, che si fusse altr'arme da mano, direi si mirasse la punta istessa, per esser quelle le parti, che offendodono, e dalle quali dobbiamo guardarci contro l'oppinione di molti, che tengono, si debbia, mirare gli occhij del nemico, il che non so doue si fondino, posciache non ho mai veduto, ne inteso, ne letto, che gli huomini siano Basalischi. Ma doue si tratta d'offesa (se è vero che dobbiamo regolarci pè contrarij, dobbiamo mirare il luogo della persona, che intendiamo offendere che dee esser sempre la parte più vicina, e più scoperta; e questo senza considerare, ne guardare all'arme nemica; come fa il leone,

il qual cōbattendo col cacciatore,non mira mai alla punta dello spiedo;acciochè vedendo,e conoſcendo il pericolo, non ſcemi in lui l'ardire, e gli toglia la riſolutione, ma mira ſemplicemente all'huomo. Ben'è vero, che prima, che feriamo, douemo hauer penſato il modo più ſicuro, ma poi vuol eſſer eſſeqnito con molta velocità, acciochè la dilatione non faccia perdere l'occaſione, e ſi dia tempo a gli impedimenti, eßendo la preſtezza ſpeſſo madre della buona fortuna, che pero non ſenza cagione voglio tenere, che in idioma Ebraico volendoſi dir veloce,che ſignif. preſtezza ſi dica סס, cioè Sus, voce compoſta di due Samech,quaſi Samuch, cioè continouato, perciochè eſſendo la lettera ס, cioe Samech. come ſi vede circulare,con principio,e fine apparente anzi principiãdoſi con punto alquanto più groſſo,viene a dimoſtrare che dalle attioni noſtre,mentre haueranno buon principio, e buon fondamēto ne ſeguirá felice fine;ed eſſendo ſenza intermiſſione di tempo continouate, il che dinota velocità, verremo maggiormente a conſeguire ogni noſtra intentione:e per la lettera circolare poi hanno voluto darci ad intendere,che perciochè,non è moto il più veloce del circolare,e che in eſſo ſi contiene tutte le figure non altramente di quello ſi faccia nel numero 10. tutti i numeri;coſi noi con la preſtezza ſuperaremo ogni difficultà nelle coſe agibili, e con la diligenza, e continuatione nel bene operare otterremo la perfettione, ed il compimento di tutte le virtù per lequali ſi conſeguiſce,e temporalmente, e spiritualmente vna tranquillità e quietezza della mente,vna fortezza,e ſtabilità del cuore, vna bontà, e ſantità delle virtù, ed vna abbondanza,e pienezza dell'opere. E dalla ſuddetta voce ebraica. Sus. mi ſono imaginato,che ſi formaſſe la voce comunemente,detta sù sù quando vogliamo ſollecitare con preſtezza alcuno,ma ſe la conſideriamo ancora, e per la pronuntia della voce in ſe ſteſſa, e per la lettera ſemiuocale. S. e pel ſegno proprio, che ſerpeggia, pare, che induca vn non ſo che di velocitá, e d'inquietudine; e coſi eßer voce da vſarſi propiamente in tale occaſione.

Del cambiamento delle armi, che cosa sia, come s'operi, e della natura delle punte.

PErcioche l'arte del maneggiar tal'arme consiste molto nel saper cambiar bene, e presto le man per poter offendere in tutti i modi, e seruirsi de' vantaggi. Sappiasi, che si come il taglio, e la punta sono contrarij fra se, cosi hanno operationi diuerse in tutte le loro attioni, come dirò vn'altra volta, si che i cambiamenti di mano saranno ancora differenti, secondo che vogliamo seruirci, o della punta, ouer del taglio. Il qual cambiamento di mano non vuol dir altro, se non che l'vna mano vada doue è l'altra; e questa dou'era quell'vna, cioè, che se la mano destra è auanti verso il ferro, venga a pigliar l'hasta nel calcio, e la mano sinistra vada nel luogo doue si trouaua la destra.

Volendosi dunque cambiar le mani per offender di taglio, o sia coll'vna, o coll'altra mano, onde ne nasce il taglio dritto portato con la mano diritta, ed il rouercio con la mano sinistra; quella mano, che si troua vicino al calcio, è la prima scorrendo per l'hasta, ad andar a trouar quella, che è vicina al ferro. e questa nel passar, che fa l'hasta per di sopra il capo, venendo al calcio, fa il suo taglio. Ma volendosi cambiar le mani per dar di punta, s'opera diuersamente; percioche quella mano, che è verso il ferro, essa è la prima scorrendo per hasta a venire a trouare quella mano, che è vicina al calcio mentre spigne auanti la punta, e quella, che era di dietro, se ne passa dipoi al luogo dell'altra, come se ne vede la dimostratione nelle figure della picca 55. 56. 57. con laquale s'opera il medesimo, e queste simili punte le potiamo chiamare punte cambiate.

Vi sono altre spetie di punte, come s'è detto di sopra, cioè portate, slanciate, e girate.

Le portate, son quelle, che senza muouer le mani dall'hasta, nel medesimo modo, che si trouano tener quella si porta le punte, o per dritto, o pe' fianchi, ouero a dietro schiena, solo coll'accompagna-

tura

tura del piè,doue ne ſegue,doppo la detta punta,per ordinario vn taglio,come che ſia;ma è neceſſario nel voler dar il detto taglio ,cambiar le mani doppo l'hauer portata la punta. E la detta accompagnatura del piè s'intende,per eſſempio,che tenendoſi l'Alabarda con la mano ſiniſtra verſo il ferro, e douendoſi dar la detta punta portata,o auanti o verſo il fianco ſiniſtro ouero dietro ſchiena, girando il corpo verſo il lato ſiniſtro,come ſuo moto naturale,ſi debba anchora accompagnar la punta col piè ſiniſtro,e coſi pel contrario tenendoſi l'Alabarda con la mano deſtra auanti per tirar,o girar verſo le parti deſtre ſi debba accompagnar la punta col piè deſtro.

Le slanciate ſono di due ſpetie, e in due maniere eſſequite diuerſamente l'vna dall'altra.

La prima maniera è,che piantandoſi fermo la perſona con amendue i piedi in terra,e tenuta l'haſta naturalmente,come ſi vede nelle figu.della picca 55.e 57.ſi slancia con impeto verſo il nemico,la punta diritta con quella mano ,che ſta vicino al calcio ,abandonando,in tale slanciare,la mano chi ſta auanti l'haſta,e nel ritirar l'haſta a ſe, ſi ritorna a ripigliarla con la medeſima mano, che l'abandonò, come parte della dimoſtratione ſi vede nelle figure 57. 58. ſolo v'è queſta differenza,che colla picca il calcio viene ſoſtentata in tal lanciare, ſotto il braccio, e ciò riſpetto alla lunghezza, e grauezza dell'arme;che con l'Alabarda non è neceſſario; e queſte punte ſono molto vtili; percioche ſono velociſſime feriſcono di lontano,difficiliſſime da eſſer ſchiuate, e molto commode per ſeruirſene anchora contra ſpadoni, e da poterſene ſeruire, tanto contro vna perſona ſola come ſe l'huomo ſi ritrouaſſe aſſalito,e circondato da più,potendoſi slanciar quelle a tutte le parti e con molta preſtezza girando.ma nõ biſogna ne ſtar fermo con la perſona,ne tener ferma la pũta dell'Alabarda acciòche nõ ſia trouata.

L'altra è,che amendue le mani impugnino l'haſta in modo,che venga l'ugna uoltata all'insù,mẽtre però, che ſi habbia il fianco ſiniſtro auanti,e volendoſi slanciar la punta,la mano preſuppoſto ſia la deſtra, che ſta vicino al calcio, per ſpatio poco più di vn palmo e mezzo maggiore,slanci la ſtoccata inanzi,

facendo

facendo in tale slanciare passar la punta del calcio, o per sopra il capo, caso auãzasse troppo hasta del calcio, ouero auanti la faccia, e nel medesimo tempo si pasfi inanzi col piè, che staua addietro. Data la suddetta punta, l'Alabarda si troua dal lato sinistro, e la mano sinistra al calcio dell'hasta in termine da esser portata vna punta rouercia slanciata, ritornando col corpo voltato alla destra come prima. Questa tal punta è velocissima, ma la persona non è cosi padrona dell'arme, ed ha molte altre imperfettioni, però non la lodo, se non per mostrar varietà.

Le punte girate finalmente sono altresì in più maniere portate, poiche alcune sono cambiate, ed altre nò, le quali tutte, percioche sarebbe, e lungo discorso, e difficile a poterle dar ad intendere con parole; tralaßarò per hora il trattarne, solo auuertirò, che a voler, che tali punte sieno giuste, e senza sconciamento della persona, e con facilità portate, conuiene, che prima, che si muoua quel piè, che dee girare, si giri il corpo, e voltata la punta dell'Alabarda verso doue s'intende ferire, mouer poi il piede, che dee portar la punta, accompagnandosi sempre e l'vno, e l'altro insieme.

Molt'altri auuertimenti, considerationi, e più lungo discorso si sarebbe potuto fare in materia dell'Alabarda, che non sarebbe stato men'vtile, e necessario, che curioso, ma percioche la lunghezza partorisce noia, e per lasciare alla viuacità degl'intelletti, che hoggidi viuono, d'essercitar i lor talenti, mi contentarò di hauer accennato qualche cosa, che posfi loro esser occasione non solo co' discorsi di megliorare, ma con gli effetti operare molto più di quello, che io habbia saputo dire fin'hora, ouer potessi dar ad intendere, ond' io rimettendomi al lor giuditio, me ne passarò alla dichiaratione delle figure, che seguono.

Come

Come si debba portar l'Alabarda in spalla.

DVE sono i modi di tener l'Alabarda in spalla, cioè con la punta addietro, e con la punta auanti. Con la punta addietro vien dimostrato nella figura 90. nella quale si vede l'Alabarda esser tenata che trauersi, e la punta alquanto alta. Similmente la mano distante dal calcio circa vn pied'e mezzo, e (per vna certa gratia) tenuto il detto calcio fra l'indice, ed il medio, come si vede nella figura. Il braccio stia disteso, in modo però, che non paia forzato, ma che naturalmente pieghi alquanto nel gomito.

90

Quella parte di ferro, che rassembra mezza luna, tenghasi voltata in dentro, cioè verso il collo della persona, benche sieno alcune Nationi (come gli Suizzeri) che la portano al contrario, a differenza de' Tedeschi di fattion diuersa; nondimeno stimo miglior modo il primo, sì per la gratia sudetta, come perciòche venendo la maggior grauezza del ferro più verso il centro della persona, l'arme si rende più commoda e più leggiera. La mano sinistra, che sia tenuta poi od al fianco, o sopra la spada, ouero che impugni la banda, ciascheduno può vsare, come gli piace.

Per mostrar, che sia differenza dagli Offitiali maggiori, a minori, e questi da' vantaggiati, gli primi la portaranno sopra la destra spalla, gli altri sopra la sinistra, gli vltimi, come nella figura 43.

Questo modo di tener l'Alabarda con la punta addietro, costumasi per ordinario, mentre si camina auanti la compagnia posta in ordinanza.

91

L'Altro modo, il quale è di tener l'Alabarda con la punta auanti, vsasi in occasioni d'ispeditione, o di guidar vna truppa, e simili; ma non vuol esser portata, che trauersi tanto, come l'altra maniera, ma solo, che penda vn poco, ed il calcio tenuto più alto della punta. Il Gomito non stia ne in tutto piegato verso terra, ne in tutto alzato. La mano, che impugni naturalmente l'hasta, come si vede, e tenuta alquanto vicina alla spalla.

Come

90

91

Come si dee leuar l'Alabarda di spalla, e tenerla in mano mentre si camina per dar ordini, ed altro.

Hauendosi l'Alabarda in ispalla, come nella figura antecedente 91. e volendosela leuar di spalla con prestezza, fra gli altri modi, che si posson praticare, dimostro il presente più ispedito, e più pronto di tutti, che è d'alzar prima il gomito al pari della spalla, acciòche l'hasta stia ferma, e 92 *senza intermission di tempo passar subito con la mano per di sotto l'hasta, la quale venga a rimaner in equilibrio sopra quella parte del nodo della mano, che è allo'ncontro del dito minimo, acciò che la palma di essa mano venga voltata verso l'hasta. Ma è d'auuertirsi, che la detta mano nel venir, com'ho detto, a ripigliar l'hasta, dee esser portata vicino alla spalla, cioè nel luogo, doue prima la teneua impugnata, come nel suo centro, quanto al peso, poi deesi stender innanzi il braccio portando insieme l'Alabarda, come si vede, acciòche (venendo il dito minimo, e l'anulare per tal distesa di braccio ad abbracciar l'hasta per di sopra, ed il pollice a sostentarla per di sotto, nel dar la volta alla mano) ella venga con facilità, e senza sospetto di cadere, a rimaner impugnata, per douer venir alla figura 93. o per inalborarla come nella figura 95. ouer per operarla secondo il bisogno.*

93 *La figura 93. insegna poi come dobbiamo portar l'Alabarda in occasione di caminar speditamente conforme all'occorenze, e massime quando vi si ricerca la sollecitudine, nella qual'occasione, l'armi vogliono esser tenute, che non impediscano non solo il caminare, ma il poterle hauer pronte, e per offesa, e per difesa.*

Nel medesimo modo la tiene ancora qual si sia Offitiale minore, o auantaggiato, che si troua in presenza del suo Capitano, ò di alcuno Offitiale maggiore, che si trouarà in testa della compagnia a comandare in assenza d'esso Capitano senza mettersela in spalla, prima che non sia dato da chi che sia Capitano il cenno, con l'alzar il suo bastone, o gl'altri l'armi loro, secondo il solito.

Altro

92
93

Altro modo di leuarsi l'Alabarda di spalla, e come si debbe tenerla inalborata.

TEnuta l'Alabarda, come nella figu. 91. con la medesima mano abbassisi la punta per retta linea verso terra, e si dia volta all'hasta, fermando esso calcio in terra, come mostra la figura 94. per ripigliarla poi subbito alla diritta, come nella figura 95.

Dalla figura 95. comprendiamo, come l'huomo dee stare, e tenere dett'arme inalborata doue si vede il corpo per dimostrare grauità, ed autorità insieme sostentarsi sopra il piè sinistro; ouero sopra il destro, come nella figura delle picche 20. per hauer il passo più pronto al moto.

La mano destra tenuta al pari della spalla, sì per comodità, e bellezza ed accioche renda corrispondenza di proportione con l'altre parti del corpo come per esser il sito propio doue la mano de stare in tutte l'occasioni d'adoperarla. In somma nel resto osseruinsi tutte l'altre regole, ed auuertimenti e di positura e di corpo, di piedi, e di passo detti intorno alle figure della picca 17. 20 alle quali mi rimetto.

E si potrà notare, che l'Vffitiale, che vuol cominciar a guidar la compagnia, hauendo l'Alabarda, nel principare a caminare la porta inalborata nel medesimo modo, che fa il Capitano di Picche la picca, osseruando i medesimi passi, e tempo di tamburo.

E perciochè l'armi vogliono eßer tenute con allegria d'animo, perciò subbito inalborata l'Alabarda, deesi far girar l'hasta vna volta, o due E quando si mantien ferma quel ferro, che è a guisa di mezza luna, dee eßer voltato in fuori, come si uede nella fig. 95. acciochè maggiormente apparisca, ed ancora per la gratia.

Per mettersi poi la picca in ispalla, variamente si può operare, tanto per ritornarla sopra la spalla destra, come sopra la sinistra, o sia addietro, o auanti con la punta.

Con la punta addietro per maggior facilità, e sicurezza, osseruinsi le regole dimostrate nelle figure del

la picca

94
95

la picca 12. 13. che è di alzar l'Alabarda da terra, poi ripigliarla con la deſtra più a baſſo, & all'vltimo fermala in iſpalla come nella figura 90.

Ancora per dimoſtrar d'eſſer padrone dell'arme, con vna ſol mano ſoleuarla da terra, e ſubito ripigliarla per aria vicino al calcio con la mano voltata alla diritta, nel modo, che nella fig. 14. piglia la picca, e dipoi laſciarla calar sú la ſpalla, come di ſopra, ouero pigliarla con la mano volta alla riuercia, vicino al calcio, (ſtandoſi però con la vita dirita) ed alzando la detta mano in alto ſino al pari della ſommità del capo portando l'Alabarda ſempre con la punta diritta in aria, far paſſar il calcio per ſopra la punta della ſpalla, donde ritornando il braccio nella ſua naturalezza, ella viene a rimanere ancora ſopra la ſpalla tenuta con la mano nel modo che ſi conuiene. Tutti queſti modi ſi poſſono far caminando, ma molto meglio ſtando fermo.

Similmente nella continuatione del viaggio ſi può laſciar calare la punta auanti, e con l'aiuto della mano ſiniſtra porſela arioſamente, e con molta gratia ſopra la ſpalla deſtra.

Per metterla poi ſopra la ſpalla ſiniſtra, mentre ſi tiene con la mano deſtra, tacerò per breuitá il deſcriuere le varie operationi, perciòche da ogni perſona al quanto ſpiritoſa potrá facilmente delle regole già dette non ſolo trouar i modi; ma inuentarne di nuouo.

Coſi volendo, che rimanga con la punta auanti ſi può abbaſſar la detta Alabarda con la punta innanzi, me ho detto qui ſopra, e che vien dimoſtrato della figura 93. e nell'auanzar col piede ſiniſtro, aggiungere la mano ſiniſtra, e nel medeſimo tempo ripigliando l'haſta per di ſotto alzarla arioſamente in aria, e con l'accompagnatura del piede deſtro metterſela in iſpalla; calata come di ſopra con la punta auanti, operando ſolo la mano deſtra, ſi può gettarla in aria e nel calare ripigliarla con la mano voltata allo'nsu, e poi ritornarla in iſpalla, coſi altri, e più modi, che li laſcio in petto di chi ſa meglio operare, che io deſcriuere. Hora ueniamo al diſcorſo del Moſchetto.

DEL MOSCHETTO E DELL' ARCHIBVSO ORIGINE, QVALITA, E MODO D'VSARLI.

ER compimento di questa prima parte dell' Oplomachia resta à trattare del moschetto, intorno al quale per seguitar l'ordine principiato ne' discorsi passati, dourei prima dire, che cosa fosse quest' arme Moschetta. Secondo Chi ne sia stato inuentore. Terzo come si metta in pratica, ma percioche la poluere, che ordinariamente s'adopera, fù cagione, come si vedrà, che l'intelletto s'applicaße all'inuentione di qualche strumento appropiato ad vn fine intentionale, che fù poi l'archibuso, perciò prima si trattarà di eßa poluere, per la quale facilmente si comprenderà, che cosa sia la detta arme, e chi ne sia stato inuentore.

Dell'inuentione della poluere del'archibuso.

L*A poluere, che immediatamente pel moschetto, ouer archibuso serue (che senz'essa essi non varrebbero per altro, che per pezzi di ferro) è vna materia composta ordinariamente di salnitro, di solfo, e*

so, e di carbone, materia tale, che pel suo effetto è stata cagione d'annichilare, e distruggere tutte l'inuentioni, che giammai sono state fin'a quest hora fatte, ne che sieno nell'auuenire (credo) per ritrouarsi al mondo per seruitio della guerra, allequali non è ingegno, ne forza humana, che resister posst; e s'io volessi dire, chi ne sia stato inuentore, quant'a me non saprei a chi attribuirne l'inuentione, se non al Diauolo, bench'altri habbiano detto, esser stato vn Alemanno Alchimista, il quale nel far alcune sue sperienze si ritrouaße hauer pestate polueri delle tre suddette cose insieme, le quali pigliando per disgratia fuoco, facesse l effetto non mai da veruno imaginato. Altri hanno scritto diuersamente, ma non essendo alcuno, che specifichi il nome di tale Alchimista, mi fà credere, che più tosto ciascuno si sia imaginato l'inuentione, secondo, che gli è parso più verisimile, per raccontar vna cosa come portata dal caso, e veduta senza principio, che che il fatto stia così; Onde per dir'ancor io il mio parere (ne penso scostarmi dal vero) potrò attribuire l'inuentione a qualche Filosofo, ilquale facendo consideratione intorno a quelle materie, che sono facili ad andar in ispirito, pigliando essempio da quelle voragini che ed in mare, ed in terra si sono vedute, onde si sommergono i nauilij senza poter trouarui rimedio, e la terra hauer inghiottite Città intorno; e come si legge d'vn Monte in Irlanda, dal piè del quale spesso escono pietre infocate con tanto strepito, rumor, ed impeto, come se dalla bocca d'vna bombarda vscissero, cosi considerando ciò non poter auuenire se non per cagione di materie ignee, che agitate dal fuoco, sien facili ad andar (com'ho detto) in ispirito, sufficienti a mettersi in capo i monti istessi, ed a cagionar le dette voragini, e queste materie, non esser altro, che solfo, salarmoniaco, salnitro, canfora, tartaro, e simili, con delle quali materie non solo si puó far la poluere ordinaria, che s'adopera, ma da vedersi molto più mirabili effetti di quello che si sperimenta fin'hora, di che non trattarò per non esser hora questo mia intentione, ne ragionamento.

Così delle dette materie variamente sperimentate, rimanendo colui capace del suo filosofare, si riduceße

al solfo,

solfo,il qual seruisse per accendere, al salnitro per cacciare, far forza, e dar impeto, e ui aggiungesse il carbone, o per mitigare la forza delle dette materie,o per poterle conseruare maggiormente vnite, e lungo tempo senza corruttione ne alteratione, ouero per darle la leggierezza, considerando, che il carbone per la violenza del fuoco, che da principio era in esso, l'humidità sia totalmente consumata, e perciò non riceuendo putredine sia ancor atto a conseruare longo tempo incorrotta qual si sia cosa seco congionta, ed incorporata; poi imaginandosi, che riacceso habbia in se stesso vn fuoco eccessiuamente acutissimo, poiche vedendo, che risolue il ferro, benche durissimo,e mollificandolo, ciò non possa auuenire, se non per la sua sottilità, ed acutezza, senza che vedendo, ch'egli ha potere,e forza di tirar allo'ngiù il medesimo fuoco contro la sua natura la qual'è di salire sempre,onde per dette cagioni esser non solo atto a riaccendersi prestissimo tãto piú essendo agitato dallo spirito del salnitro,ilqual si risolue in vento,ma a dare la suddetta leggierezza,ed a cõseruare nella sua qualità,e forza tutte l'altre materie,perciò giudicasse a proposito l'vnirlo con esse, e cosi trouata prima questa poluere empiendone chiaui da porte ordinarie, prouasse col poco l'effetto di tal poluere,donde habbia hauuta l'origine degli Archibusetti. Poi rinchiudẽdone forse in tronconi di alberi,o dalla natura,o dall'arte forati,maggiormente della sua forza, e qualità si certificasse, cagione di megliorare l'inuentione di certe machine di bronzo trouate da Archimede:con lequali gettaua palle grossissime di pietra con strepitoso sono,o quelle bombarde con lequali si gettauano già fuochi artificiali. Finalmente sotterrandone o prouandone d'entro a grotte,ed a concauità di monti,volesse vedere,se leuãdoli con la vehemenza di tali materie in aria,hauesse con la sua filosofia,alla fine imitata la natura, per non dire superatala, e cosi da questo essersi data occasione di accrescere, e di megliorare ogn' altra inuentione antica delle mine(imparate da' conigli,e dalle talpe il farle)e fuochi,che sin' al tẽpo de' Romani si rinchiudeuano sotto terra per atterrare muraglie, e forti come si legge nella sacra scrittura, e ne' Comentarij di Cesare. E perche nõ si sa di certo il nome di tal'inuẽtore,voglio credere,che costui facẽdo professione di sauio,co-

Valturio de re milit.

Gio. Zonara.

1. Macha. 6.

Lib.7.

me filosofo, imparando alle spese altrui si specchiasse in Perillo, il quale fù il primo a prouare la morte d'entro del toro di bronzo da eßo inuentato e fabricato per tormento altrui. Onde ben diße Ouidio.

Et Phalaris taurum violentus membra Perilli
T[illegible]rruit, infelix imbuit autor opus.

Però occultando la inuentione sotto il nome suo, mostrasse hauer ciò da stranieri imparato, e perciò ancora con vocabolo straniero l'arme dett' Archibuso nominasse, come dirò più a basso. Ma piú tosto terrò, che costestui mettendosi in animo di farsi piú tremendo al mondo di quello fu a' Romani, Euno Siro, che con la inuentione d'vn mezzo guscio di noce piene di solfo, e fuoco, ilquale tenuta in bocca mentre si faceuano le cerimonie della Dea della Siria gridando libertà per li serui, e schiaui pronunciaua fra le fiamme le parole, acciòche con tal'inganno, ed astutia si credeße fosse ciò mente delli Dei, si che in vn subito di due milia schiaui, ed in poco tempo di più di 40. milia capo si fece, fu honorato del l'insegne Regali era seruito, temuto, e riuerito da' Re, ruppe più volte l'essercito Romano comandato successiuamente da Manilio, da Lentolo, da Pisone, da Hipsia, distrusse Città, e castella, e mill'altri mali fece, ma fù finalmente da P. Rupilio disfatto e sconfitto. Così terrò, che questo inuentore della poluere e dell'archibuso insieme di filosofo artefice diuentasse e d'artefice pensaße di fabricar poi vn'arme artificiale offensiua per mezzo della detta poluere, palla, e fuoco con la quale intrato com'ho detto in pensiero di farsi tremendo al mondo, si mettesse a robbare ad assassinare alla strada, ad āmazzare, ed a esser capo de' ladri come, Euno de' serui, ma dipoi col tēpo capitato in mano della giustitia si venisse a perdere l'inuentore, e non l'inuētione, poiche si vede di tal' arme esserne tutto'l mōdo pieno. Iul. flori

Ma che sia stato più tosto del mal'vso di esso inuentore il Diauolo, il quale inuidiando alla felicità di tant'buomini, che già si sentiuano di buona, e santa vita, che poi gloriosi a sua confusione moriuano, nel medesimo modo, che innidiò al primo nostro Padre Adamo: Onde fu dal Paradiso terreste scacciato;

ciato;ed il tutto fece il Diauolo per metter in iscompiglio il mondo, distruggerlo, ed esser cagion della morte di buona parte del genere humano. Inuidia Diaboli intrauit mors in orbem terrarum. me lo fa tener per certo le ragioni, che dirò piú à basso discorrendo intorno alle parti, ed effetti d'esso archibuso, o Moschetto, che vogliamo chiamarlo.

Sap. 11.

Del significato, e deriuatione della voce Archibuso, e del Moschetto.

E Chi non sà, che le dette voci son tutte voci Italiane prese ò dall'effetto, ó similitudini e cose tali, e molte, ad arbitrio? Onde Archibuso non voglia dir altro, che Arco buso, cioè vn Instromento forato, e bucato, che fa l'effetto dell Arco, cioè di cacciar con impeto. La voce Moschetto sia presa da vn'Vccello velocissimo nel volare della specie del falcone, cosi ogn'altro stromento militare, come dall'Vccello Smeriglio della medesima spec e, ma maggiore, l'Istromento detto Smeriglio. Il Falcone, e'l falconetto, dall'vccel falcone.

La Bombarda della voce greca Bombos ouer Bombus latina, che significa strepito, e suono, e dal verbo ardeo, cosi Spingarda, perciochè spinge, ed arde, e simili. Nondimeno per non mi partire dall'opinione mia, e seguitare l'ordine principiato di biasmare la inuentione di quest'arme (mentre sia malamente adoperata) potrò dire che Archibuso sia voce impostagli dal suddetto filosofo deriuandola dall'Ebraico ARGAV, voce composta d'vna Aleph. d'vn Res d'vn Ghimel e d'vn Bed. alle quali aggiungendosi nell vltimo la scin. se ne formará Argobus, che significará arme da fuoco alla quale s'adoperi la corda.

Ouero potiamo dire, che fosse il nome del suddetto filosofo, doppo esser fatto predatore, impostogli da popoli, i quali non sapendo, come nominare vna tanta spauenteuole (dirò) nouità volendo dire, che cosa fusse, dicessero, egli è vn Vrchibozzez, ouer Aragbozzez, a Argabosc tutte voci Ebraiche, che significano, o Predator di strada, che getta il fuoco per la bocca, o che s'imbosca per ammazzare, ouero arme di vergogna.

Ed in vero se vogliamo il tutto senza adulatione, considerare, non vorrei dire, che quest'armi sia maneggiata più da persone crudeli, di mala natura, e di peggior animo, che da humani, e che la quiete e la pace amino, e questi se pur la portano, credo confessaranno sia loro (come si suol dire) vn giuoco a forza, percioche non haueriano remedio da difendersi da gli insidiatori, ed offensori senza l'aiuto di quest' arme, la quale si porta il veleno in bocca com'il serpente, o nella coda, come lo scorpione, serue ancora per medicina, e per teriaca.

Ma quando pure vogliamo dargli vn'altra interpretatione, diciamo, che forsi la troua ta di quest' arme non sia inuentione nuoua (come vien creduto) ma rinouatione, mouendomi dalle parole, ch'habbiamo nella Sacra scrittura. Id quod fuit illud futurum est, & id quod factum est, illud fiet, & nihil est nouum sub sole, & si est res, de qua quis dicit, vide, hoc est nouum, iam fuit ante secula, quę nos præcesserunt. *Onde perciò sia arme antichissima, e per consequenza la sudetta poluere vsata auanti il Diluuio vniuersale, e che la voce Archibuso, fosse antichissimamente in voce Ebraica detta* ARAKBARAKO, *dalla voce Arak, & Barak, che l'vna è presa per il lampo, e l'altra per vn'eccessiuo, e strepitoso tuono, il qual laßa totalmente vacua la cosa, dond' esce, e senza lassarui alcuna reliquia, ch'habbia forza di nuouo strepito, come per l'appunto nello sparare di tal'arme auiene, che prima si vede il lampo, ed il fuoco, che si senta il tuono, ed vltimo scoppio, ilqual laßa totalmente la canna vacua.*

Eccl. 1.

Sia hora detta tal voce da che che sia, ed inuentata da chi si voglia; non credo, che niuno negarà, che non sia stata vn inuentione molto terribile, e che habbia messo, e metta spauento a tutto'l mondo; Ond' hebbe gran ragione, e mostrò molta prudenza. Alfonso primo d'Este già Duca di Ferrara di fel. me. mentre a' suoi grandissimi, e spauenteuoli pezzi d'artegliaria fabricati (come da alcuni vien detto, e creduto) di propia mano, per vn ritiramento da darsi piacere, all'vno de' quali pose nome Reina, ad

ad vn'altro. Gran Diauolo; a chi Terremoto; a chi Spazzacampagna: tutti attributi, e nomi da metter terrore all'Vniuerso, si come metteu' egli col valor, con la scienza, e con la prudenza, senza le mine, i pitardi, e simili.

Del significato della voce Moschetto.

LA voce poi Moschetto, arme doppo l'archibuso messa in opera, considerandosi, che in esso consiste la somma d'vna battaglia, perciochè ammazza di lontano, non è armatura da difesa, o pochissime ch'al suo colpo resistano, è ageuole da maneggiare; anzi che prouandosi, che fa maggiori effetti, e più si teme, che non si fa l'artigliaria in campagna, la quale, e per la molta spesa nel condurla, e molto più nel caricarla, posciache non è tiro d'artigliaria grossa, che non arriui a scudi dieci di spesa, senza che si proua, che rassembra vn turbato Cielo, dal qual n'escono più lampi, e tuoni per ispauentare, che fulgori per vccidere, non può fare quel danno, che l'huom crede perciochè fra l'arme peccando nell'estremo così seguendone estremi effetti, ò si colpisce tropp'alto, che la fantaria non ha occasione di temerla, ò troppo basso percotendo in terra con pochissimo danno, perciò non solo non sarebbe errore, ma vtile, il dismetterle nelle battaglie campali, ed attenersi a pezzetti piccioli, ed alli moschetti, ilquale se non fosse, come si suol dire, per stiracchiarla molto direi, che bene si conueniua a quest'arme il nome di Moschetto, poiche quasi pure voglia significare mortis ictus, cioè vno de' colpi della morte, ma lasciando da parte queste ciance, vediamo.

Se l'Archibuso in genere si possi ammettere fra l'arme nobili.

DIscorrẽdo questa propositione, problematicamẽte, dirò prima, che nò: principalmẽte per la inuentione di colui, che ne fu inuẽtore (presuponẽdo fosse il nominato di sopra) che era di seruirsene in ma-

la parte contro il fine della bontà, onde perciò era atto a macchiare d'infamia, qual si voglia arme nobilissima; come chi con le mani sozze, e piene di lezzo maneggiasse vn candidissimo, ed apprezzato panno, qual doppo viene da qual si voglia purgato, e nobil' animo abborito.

Secondo, Per l'arme in se stessa, che il suo effetto propio è totalmente intento all'offesa, ed alla priuatione, contra il fine dell'eternità, e s'in essa si considera parte veruna di difesa è per accidente.

Terzo, Essendo vn' arme frà tutte l'arme d'infinita potenza, viene consequentemente a priuar l'intelletto humano à potersi valer, o dello'ngegno, ouer dell'arte contra il fine della virtù.

Quarto, Se miriamo da quali persone, e con qual' animo viene adoperata, trouaremo, esser la maggior parte huomini crudeli sanguigni, e di peruerso animo, e di molte piú inique operationi contra il fine della volontà per cagione della quale la bontà, la grandezza, la eternità, la scienza, la sapienza, e la virtú sono desiderabili

Quinto si potrebbe dire, che per esser quest' arme adoperata ne gli esserciti da soldati, che tùtti professano esser non solo per loro stessi huomini d'honor, ma per la professione, che fanno dell'honorata militia, esser honoratissimi, senza che buona parte sono Signori grandi, e per descendenza nobili, onde perciò vengono ancora a nobilitare l'armi, che adoperano, nondimeno s'alcuno mi ricercasse, che cosa foße essercito, vorrei hauer occasione di non rispondere con questi versi.

Gens ingens, fidei malefida, immanis, amansq;
Cędis, & humano sanguine tincta manus.

Consideratione morali intorno le parti dell'Archibuso.

MEntrè, che poi si risoluiamo di considerare le parti di esso archibuso, noi vediamo, che è formato d'vna canna di ferro, lunga sei palmi maggiori della mano, che secondo le misure già notate di Tolomeo,

lomeo, e d'altri, importano piedi 4. e mezzo accomodata ſopra caſſa di legno, con ſua ſerpentina atto ſolo per hora all' offeſa per mezzo della poluere ſuddetta, e del piombo, e fuoco. Intorno lequali parti ſe vogliamo dire qualchè coſa, ed applicarla alla moralità, ſolo per cõfermare l'opinione mia, che l'archibuſo ſia arme dal Diauolo inuentata, quanto all' abuſo di eßo. Conſideriamo la detta canna, la quale voce eßendo deriuata, a mio giuditio, dall' Ebraico Canech. che ſignifica canna dalla terra di Cannanea abbondatiſſima di canne maſsime in quelle parti verſo Occidente, che confinaua con l'Egitto, dellequali canne per varii, e diuerſi effetti que' popoli, come di peſſima natura, in mala parte ſe ne ſeruiuano, diciamo, che la canna è vacua dentro, concaua, leggiera, nodoſa, e moſtra eſſer di legno durisſimo, e molto gentile per la ſua pulitezza, e liſcezza, ma è poi faciliſsima a piegarſi com' herba, ageuoliſsima da romperſi come vetro, e feriſce ſpeſſo chi la maneggia, ſi che andarò conſiderando.

Che per eßer vacua, è come le gambe della paglia, lequali non hauendo la ſpiga facilmente ſi ſolleuano in alto; e come la botte, ch' eſſendo vuota dentro ſempre galleggia ſopra l'acqua, percoſſa facilmente ſuona, e più ageuolmente ſi muoue; Da queſta votezza dunque conſidero, che l'inuentore hebbe la mira, che foße adoperata ſolo da quelle perſone, che foſſero vacui d'ogni virtù, che l'ambitione li ſoleuaſſe in aria, o galeggiaſſero di ſuperbia, ed alteregia, che per ogni minima coſa eſſendo tochi ſonaſſero d'impatienza, e contra Dio, e contra il proſſimo, e foſſero volubili, ed inconſtanti, come ſi vede eſſer buona parte di queſti noſtri ſoldati moderni, iquali alla fine penſando con tal modo di trattar d'appoggiarſi ad vna canna forte, e gagliarda, onde credan ſecondo il lor capriccio poter eternamente viuere, la trouaranno debile, e molto frangibile, a' quali ſi potranno applicare quelle parole. Confidunt ſuper baculum arundineum Egypti, cui ſi homo innixus fuerit, confringetur, & perforabit manũ. *Iſa. 36.* *Coſi rimanendo ingannati, ſpeſſo ſi vedranno non ſolo le mani hauer tagliate, ma trouaranno come ſoldati della guerra amanti, che chi diſſe in voce latina* Mars, *che ſignifica Marte, preſo da queſti fauoloſi*

losi per il Dio della guerra voleua dir Mors, perciochè poco l'vno dall'altro s'allontanano, come a questo proposito possono conuenire i presenti versi.

Bella famem, pestemq; fames mortalibus affert,
Est igitur bellum peius vtroq; malum.
Omega nostrorum Mors est, Mars Alpha malorum,
In bello distant omega, & Alpha parum.

Poi la detta canna d'Archibuso è fabricata di ferro, per dimostrare, che gli huomini, che l'haueuano adoperare, doueuano esser della natura di esso, il quale è così detto a feriendo, cioè atto con la sua durezza a ferire, a percuotere, ed a domar tutte le cose, com'ho detto vn'altra volta, così l'inuentore, inuidiando alla felicità humana, voglio credere con l'inuentione di tal'arme haueße animo, che gli huomini frà di loro, ma più tosto la natura stessa si distruggesse, onde si vede per isperienza, che non è così tenero giouanetto, ed inesperto, che con vn'archibuso in mano non pensi esser tutto ferro, tutto acciaio, e tutto cuore, che piglia in vn subito tanto ardire, che pare che niuno gli possa resistere, ed è sufficiente ad ammazzare il maggior guerrier del mondo, onde non è marauiglia, se doppo questa diabolica inuentione non è più ne'l saper, ne'l valor d'vn huomo da bene apprezzato, ne si trouano più, od almeno per fortuna pochissimi di que'gran soldati, che si legge nell'historie antiche.

E dico della natura del ferro, perciochè essendo il ferro per natura freddo, e secco, ed eßendo la propietà del freddo naturalmente il condensare, e di ristrengere'nsieme le cose separate, e di tirare pel moto dalla circonferenza al centro, così pare, che pochi sian quelli, ch'alla guerra vadano per combattere per mero seruitio del Prencipe, o della patria, o per mero desiderio d'honore, e di gloria, ma sì per arricchire rubbando, ed aßassinando, ond'è nato vn prouerbio molto commune. Che non è buon soldato, chi non è ladro.

E benche

E benche li soldati posson dire d'hauer imparato il far delle prede, e de bottini da Dauid. Dauid, & uiri eius agebant prędas de Gessuri, de Gezra, & de Amalechitis, tollensq; oues, & boues, & asinas & uestes. *Il che fu per comandamento di Dio, se questi nostri soldati predassero solo a nemici, come faceua Dauid, e le prede le diuidessero egualmente, col farne prima la parte a Dio, si come comandò egli stesso a Moisè.* Diuidesq; ex ęquo predam inter eos, qui pugnauerunt, *e poco appresso seguita il testo;* & separabis partem Domino ab eis, qui pugnauerunt. *Sarebbe bene; ma hora si robba, e si preda alle Chiese, a gli Altari, ed a Dio stesso, non che si pensi di fargli la parte sua delle cose predate, o di predar solo a' nemici.*

1. Reg. 27.

Num. 3.

La siccità poi si scuopre in loro dalla crudeltà, e poca, o nulla compassione, che pensano, come soldati si conuenga loro, onde cotanto l'essercitano. Dalla superbia, poiche non è quasi alcuno, che di se stesso molto non presuma. Dall'Auaritia, poiche non hanno altra ansietà, che d'arricchire. E dall'esser senza pietà, il che li fa esser scelerati, mancatori di fede, e senza alcuna obbedienza, però non senza ragione disse vn Poeta; Nulla fides, pietasq; viris, qui castra sequuntur. *ma lodiamone il fine, ilquale al sicuro a' tali soldati riuscirà tutto 'l contrario de' lor disegni, percioche.* Omnis militia eorum defluet, sicut defluit folium de uinea, & de ficu. *però se s'appartenesse a me, vorrei far aggiungere alle Letanie.* Ab omni malo milite libera nos Domine.

Esai. 34.

Della lunghezza della canna dell'Archibuso.

SE *vogliamo trattare della lunghezza della canna, voglio credere, che l'inuentore formasse la prima canna non più lunga d'vn palmo maggiore della mano, misurandola col propio suo palmo, che non voleua dimostrar altro, che la palma della mano d'vn huomo scelerato, e del Diauolo, la qual ma-*

no in voce Ebraica è detta CHAPH *a differenza della mano del Signore, che è detta* IADH, *che si può dire, che quella fosse la mano (com'ho detto del Diauolo) la quale è di burlar tentando, di fragellar tribulando, e d'ammazzar dannando, dalle quali mani Dauid pregaua il Signore lo volesse liberare, mentre diceua.* Custodi me Domine de manu peccatoris, & de manu contra legem agentis, & iniqui.

Salm.

Veduto l'effetto delle canne picciole, si cominciò a fabricarne delle più lunghe, sino alla lunghezza di sei palmi maggiori, per la maggior lunghezza, pensando il Diauolo d'introdurre, o vna sua uana superstitione del numero 6. ouero valersi di que' sei strumenti suoi odiosissimi a Dio, che sono. Oculi sublimes, lingua mendax, manus effundentes innoxium sanguinem, cor machinans cogitationes pessimas, pedes ueloces ad currendum in malum, & testis fallax proferens mendatia, *per potersi meglio opporre alla molta patienza adoperata da gli huomini da bene, e di santa vita intorno alle sei miserie humane, che sono fatica, dolore, timore, caso, infermità, e morte, si come prouarono molti, che furono poi Santi, imitando il santo, e patientissimo Iob, ilquale in* sex tribulationibus fuit liberatus, & in septima non tetigit malum, *cioè la morte eterna, ma introdurui per l'auenire la disperatione, e la poca patienza nelle persone, col fomentar maggiormente quelli i quali* seminant discordias inter fratres *principalissimi strumenti del Diauolo, e più di tutti gl'altri odiosissimi a Dio*, quorum anima detestatur. *accioche, per premio del mal'vso di tal'arme, acquistassero la settima miseria, che è la dannatione eterna.*

Prouer.6.

Iob 5.

Prou. eo.

Ne punto rimase defraudato nel suo pensiero, perciochè se miriamo quelli, che si pigliano per lor mestiere l'essercitio della guerra, ouero vna danneuole dilettatione dell vso dell'archibuso, pochi ne trouaremo, che non regnino in loro i quattro pessimi affetti mondani, che sono; Desiderio di ricchezze, e perciò molti si mettono ad occupar l'altrui. Desiderio di delitie, desiderio d'honore, e sopratutto desidero d'esser

ser soli, non solo col mezzo d'esser amati, ma temuti col caldo di quest'arme, onde ne seguono discordie, nemicitie, ostinationi, e morti, e credo, che i detti quattro desiderij siano quelli quattro, che dice la scrittura. Quod quatuor erant viri leprosi iuxta introitum portę *Alli quali quattro affetti l'inuentore, o per sua memoria locale, o perciochè voleua mostrare scientificamente non volersi partire dalle misure matematiche, applicò i quattro piedi suddetti, secondo le misure descritte, che importano li detti sei palmi.* 4.Reg.7

Della Cassa.

Q*Vanto alla Cassa di legno, questa fu trouata per la cōmodità di poter adoperar la detta canna ma l'inuentore astutissimo, e sapientissimo del Diauolo nel mal' operare, non senza misterio per seruitio di questa canna amò si faceßero le casse, o di Noce, ouer d'Acero, tenuti per li migliori legni, e piu atti a detto effetto, perciochè amendue sono simboli l'vno dell'ambitione, significataci per la sua amarezza e per lo pessimo suo odore; e l'altro sotto specie di prudenza, e di fortezza significata per la corteccia dura, e nel difuori canuta, e simbolo d'impietà, crudeltà, ed instabilità, dimostrataci per la qualità del legno d'entro tutto ondeggiante, a similitudine d'vn mar turbato che non sa trouar riposo.* Impij quasi mare feruens, *pel desiderio,* quod quiescere non valet, *per la instabilità;* & redundant fluctus eius, *per la moltitudine de' vitij, e dell' iniquità, Onde perciò intendeua il Diauolo, si doueßero ancora eleggere all' vffitio del soldato huomini, che o per natura, o per habito le dette conditioni haueßero.* Isai.57.

Ma quello che mi fà stupire è, che non volse si faceßero espreßamente di Pero, poiche poche volte lo permette, ilquale si può dire sia simbolo della superbia, attributo particulare di lui, perciochè essendo il Pero fatto, a piramide, viene ad esser simile al fuoco, e ad imitarlo posciache salendo per natura in alto, non significa altro, che superbia, ed ambitione, si come mostrò Lucifero esser tale, quando a guisa

Isai.24 d'ardentissimo fuoco d'ambitione, tentò salir più alto del suo Creatore Dio, mentre disse. Ascendam in Cælum super astra Celi, exaltabo solium meum, similis ero altissimo. e perciò credo fosse detto con questa voce Pero á PYR voce greca, che significa fuoco, oltre che essendo il Pero per natura freddo e secco, aquoso, e pesante, hauerebbe ancora parso volesse dar ad intendere, che eleggeua per soldati persone nelle deuotioni fredde, nella pietà secche, per la lassiuia, e lussuria aquose, e come struzzi graui, e pesanti, che non si sapessero partire da questi pensieri mondani; Ma credo lo facesse, o perciòche s'imaginasse non fosse di mestieri tanta diligenza verso persone più al male, che al bene inclinati, e già ne detti vitij assai bene confermati, come si vede, ouero meglio, perciòche non voleua così spesso ricordarsi di quell'Albero, ch'egli non Albero, ma frutto lo chiamaua con la voce Ebraica. Genes. 3. PERì, quando tentò Eua nostra prima madre a trasgredire il comandamento di Dio ilquale il Signore lo nominaua NGHEZZ CHAIIM, cioè Albero della vita, perciòche forsi dalla detta voce Però (essendone stato à mio giuditio denominato il detto Pero, donde li latini ne habbino preso il verbo Pereo, che sta per perire, e rouinare) venina egli a ricordarsi della sua destruttione, e rouina, causata dalla venuta del N. Signore a redimere il genere humano. Genes. 2.

Ed hò detto di sopra non senza misterio, perciòche questi tali tenendo del continuo tal arme in mano, e maneggiando simili legni, caso fossero per esser buoni, venissero per vna virtù occulta a mutar natura ed ad imbeuerarsi della sostanza di essi, e perciò non volse si facessero le dette casse dell'alto, ed odorifero Cedro ilquale nella scrittura è preso per l'altezza delle contemplationi, e per l'odor della buona fama degli huomini da bene. Odor eius, vt Libani, electus ut Cedri. Ne del forte, e costante Cipresso, simbolo di fortezza, costanza, e perseueranza nel bene operare. Eris stabilis, & non timebis. quale dee esser ciascuno, che professa l'essercitio del vero soldato che è di non mostrarsi mai stanco nell'vffitio, ch'ha eletto di fare per seruitio del suo Prencipe conforme a quel detto. Vtere ofCan. 5. Absc.1.e Iob. 11.

fitio

fitio, quod femel fumpfifti, turpe eft oneri cedere. *Non lo volse d'oliuo ilquale in riguardo del dolce, grasso, e soaue liquore dell'oglio, è simbolo della benignitá, e della clemenza. Ne finalmente di Palma che significa la perseueranza nel bene operare, dico non volse si facessero le casse per li archibusi dè detto legno, per cioche dubitò il Diauolo, che ciascuno di quelli per vna certa simetria, e conuenienza poteße eßer sofficiente di comunicare a gli huomini effetti direttamente contrarij alla natura di lui.* Seneca.

Intorno poi al significato della voce Cassa; se l'archibuso viene da buoni, e veri soldati adoperato, dirò, che la voce caßa habbia hauuta l'origine dalla voce latina, ouer greca Capsa, dal verbo greco CAMPTO *per la sua forma curua, la quale serue ordinariamente per racchiudere in se, e tener segreta qual si sia cosa d'entro posta e però è detta ancora in latino Archa dalla voce Ebraica* ARGHAZ *che alcuna volta si piglia per la segretezza, e facendosi di legno duro, e forte, e d'entro nette, e pulite, se vogliam ciò applicare alla moralità, potiamo dire, che l'vn denota la prudenza la fortezza, e la costanza, e l'altro la pulitezza, e la sincerità dell'animo, che dee eßer in tali soldati d'honor, e di valor; ma eßendo esi altrimenti, terrò, sia deriuata dalle voci Ebraiche* CASSAS *ouero* COSSEM, *che significa diabolici incantatori, fattucchiari, e seguaci del Diauolo; Così piacesse a Dio non foßero tali, si come sono la maggior parte di questi, che si prendono per lor mestier' l'vso dell'Archibuso.*

Della Serpentina.

SE *voglio hora trattare della serpētina, che è quel ferro, che serue per metterui la corda, chi negarà che questa non rappresenti il Diauolo istesso, il quale è detto serpente, com'habbiamo in molti luoghi della sacra Scrittura, ne senza grande artefició ha egli voluto, che la detta Serpentina haueße forma di Serpe, perciòche voleua, che seruisse per vn marchio, e per vn sigillo della Dogana coll'impronto*

suo

suo, come di Prencipe, acciochè haueße per tutte le parti del Mondo libero paßaggio, e così è, e s'osserua, perciochè l'archibuso a fuoco non è Prencipe, che nel suo stato nol voglia, e che non commandi, non che comporti si possi portare, il che non interuiene cosi di quelli a ruota. Ouero, acciochè seruisse per vn sigillo, che hauesse la occulta virtù della calamita, la quale toccata da vn ferro, gli trasferisce la sua virtù, ond'egli si rende atto a tirare vn'altro ferro, così il detto sigillo fatto di figura serpentina, pensò di dargli vna virtù occulta di poter tramutare ne' suoi costumi chi lo portasse, e maneggiasse, come chi cosa contagiosa tocca, e maneggia, facendoli falsi, e pieni d'inganni, mordaci, empij, e crudelissimi così a detta similitudine noi vediamo esser fabbricata la serpentina, la quale ingannando col suo lustro, e con la sua pulitezza, tiene il fuoco nella bocca, e calando pian piano sopra la poluere, quasi se la volesse (come suo Cibo) leccare, è ministra della crudeltà, tali sono hoggidì, non dirò i soldati archibugieri, e moschettieri in genere; perciochè chi fa profession di soldato, lo voglio tener per vero soldato, ed huomo da bene (benche duraró fatiga il saluarne la metá) ma diciamo di tant'altri, di mala natura, che professano gli archibusi, e se ne seruono malamente, i quali tramutati in costumi Diabolici, credo sien' di que' serpenti, che ne parla la scrittura. Ecce mittam vobis serpentes, & regulos, quibus non fit incantatio, *cioè sono fallacissimi, ed inganneuoli, non vogliono sentir riprènsioni, ne correttioni; ma esser caldi, e bollenti, d'ambitione, e di superbia, mordaci con le detrattioni, e crudeli per li tradimenti, ed aßassinamenti che commettono.* Furor illis secundum similitudinem serpentis.

Hiere. 8.

Sal.

Il Serpente se stà, se camina, se si leua punto da terra sempre stà tortuoso, e camina serpeggiando, il che dimostra, che non solo l'esser, e'l moto della detta serpentina posta sopra la caßa, e l'atto, ch'ella fa nel l'operare, ma che anco, chi maneggia le detta arme, debba sẽpre in scaramuccia andar come la serpe, e per le suddette ragioni voglio, esser d'opinione, foße quel ferro doue si pone la corda, detta, Serpentina.

Finalmente per concluderla, quest' arme rappresenta l'inferno stesso, dimostrato per la concauità, della

canna

canna orrida, ſpauenteuole, ed oſcura; Doue che ſi può dire, che Iſta ſit terra miſeriæ, & tenebrarum in qua vmbra mortis, & nullus ordo, ſed ſempiternus horror inhabitat. Iob 10.

La poluere è cõpoſta di ſolfo, di ſalnitro di cãfora, di salarmoniaco, di carbone, e di ſimili, tutte materie, che non rẽdono ſe non ſumo, e puzza, che ſono gli aromati dello'nferno, Vbi eſt pro ſuaui odore fetor. Iſai. 3.

Da queſto'nferno non eſce ſe non fuoco, furia, e rabbia. Ignis accenſus in furore meo. Deut. 32.

Perciochè l'effetto di queſt'arme è ſolo intento all'offeſa, e ad ammazzare, perciò non apportando ſe non trauagli, dolori, rouine, miſerie, diſtruttioni, e morti. Queſte ſono l'allegrezze le muſiche, e' canti dello'nferno. Vbi eſt fletus; & ſtridor dentium. Matt. 32

Queſti non conoſce potenze, gradi, qualità di Stato, ne conditione di perſone, tutti preſſo di lui ſono eguali, ed egualmente vſa la ſteſſa crudeltà dello'nferno; Onde potiamo dire d'amendue, Dura vt infernus æmulatio. Cant. 8.

E perciochè tal'arme Diabolica per lo più ſempre ha in ſuo compagnia huomini, che ſi dilettano delle vendette, di far violenze, e che ſono crudeliſſimi, ſi come i ladroni di ſtrada, i quali vanno fra eſſi dicendo. Veni nobiſcum, inſidiemur ſanguini, abſcondamus tendaculas contra inſontem, deglutiamus eum tanquam Infernus viuentem. Prou, 1.

Similmente, perciochè è maneggiata da huomini rapaci, che ſempre dicono. Sortem mitte nobiſcum, marſupium ſit vnum omnium noſtrum, omnem precioſam ſubſtantiam inueniemus, replebimus domos noſtras ſpoliis. Prou. 1.

E finalmente perciochè è arme molto apprezzata da huomini ſenſuali, e luſſurioſi, da ingiuſti; e da bugiardi. Perciò chi non confeſſarà, che chi porta tal'arme, e ſe ne ſerue in male, non porti ſeco lo'nferno ſteſſo? e che eſſi non ſiano i Demonij, i quali amando il fuoco, poiche l'arme non ſignifica altro, che fuoco, aſpettanſi ancora morir di ferro, ò di fuoco, ed eſſer ſepolti nel fuoco, e nello'nferno, il quale

paratus

Matt.26 paratus est Diabolo, & Angelis eius *a far compagnia al maluagio Inuentore, il quale, perciochè Apollo nol volse in Parnaso, tengo per me, che sia andato all'inferno doue voglio credere habbia molto maggiori tormenti e pene, per hauer voluto imitare i baleni, e i fulgori, che dal Ciel discendono, di quello habbia quel Salmoneo, che, racconta Virgilio, fu da Enea veduto nell'inferno, mandato colà da Gioue, per hauer egli hauuto ardire di voler imitar il tuono.*

Æn.6.

Vidi, & crudeles dantem Salmonea poenas.
Dum flammas Iouis, & sonitus imitatur Olimpi.

Lasciarò hora per conclusione di quanto s'è detto fin quì, che altri giudichi, se quest'arme possi passar fra l'armi nobili, o nò; e se sia degna d'esser adoperata da persone, che la virtù stimano, ed amano.

Che l'Archibuso sia arme honorata.

DAll'hauer io fin quì tanto dannato l'inuentione dell'archibuso, e l'inuentore, chi sarà quel, che non creda, che l'vso suo senza alcuna eccettione, non sia dannabile, e che sia arme indegna di persone, che professano l'honore? nondimeno questo non è da dirsi, ne di tal opinione eßer io voglio, perciochè considero, che auuien'a quest'arme, com'al Persico portato già a posta di Persia in Italia per vccidere, chi ne mangiasse, che colà è frutto velenosissimo, e trapiantato quà, fù, ed è soauissimo al gusto, ed vtilissimo alla sanità per la conseruatione humana; e come molt'altre piante, e frutti, che nelle selue, e boschi sono sozzi da vedere, dannosi nel maneggiarli, e pestiferi nel gustarli, ma trapiantati in nobili è ben coltiuati giardini diuentano vaghi, ed apprezzati, gustosi, e medicinali; così interuiene all'archibuso, ilquale in mano de' tristi, e delli scelerati, e di scelerato animo, è arme ignominiosa, ma in mano d'huomini da bene, e di buona intentione, e che se ne seruono per seruitio del lor Prencipe, e della

patria

patria in guerra, e per difesa necessaria, sarà ancora arme da stimarsi nobile, ed honorata, come meglio più a basso s'intenderà.

Perciocheّ, se colui è detto nobile, che s'eßercita in attioni virtuose, tanto maggiormente quella cosa sarà più nobile che porgerà occasione all'huomo di douer essercitar essa virtù, e quella è vera virtù, che discorre intorno alle morali, dalle quali s'impara vn retto, e vero modo di viuere, e di gouernare; fra tutte le virtù, dirò, che la virtù della fortezza sia la più eccellente, perciocheّ senz'essa tutte l'altre virtú sarebbero deboli.

Che l'archibuso faccia il detto effetto, diciamo, ch'è propio della virtù, della fortezza il conoscer il pericolo non solo temer la morte, ma volontariamente esporsi a quella (presupponendo sempre, che sia per honorate cagioni, dalle quali egli sappia di douer acquistar honore, e fama) E percioche l'archibuso fa, che l'iracondo, e'l temerario, i quali impropiamente son detti forti, percioche non temendo alcuna volta la morte, le corrono dietro, ma il corso loro è precipitoso, ed il pericolo della morte non è considerata, effetti propij dell'ira, laqual rende l huomo o pazzo o temerario, dirò, che l'Archibuso fa, che l huomo si moderi, e si temperi, come chi vede il Prencipe adirato, che ancorche foße da lui percosso, non è persona cosi temeraria, e trasportata dall'ira, che per mezzo del timore, non ricorra subbito (ritrouandosi vicino) alla virtú della fortezza, rendendosi humile, e patiente. perciò l'archibuso è cagion della virtù della fortezza, la quale fa, che non solo tutte l'altre virtù vengono ad hauer vittoria contro a vitij, ma che l'huomo nelle attioni pericolose cambij, l'ira, e la temerità in giustitia ed in prudenza secondo la ragione, facendogli conoscer il pericolo.

Che l'archibuso sia cagion di far l'huomo di temerario temperante si proua da questo, che la temerità il piú delle volte (trattando dell'operar l'armi) procede dalla confidenza, che l'huomo ha, ò per la scienza nell'arte del saper meglio maneggiarle, o dalla fortezza propia del corpo, ò dal seguito degli amici,

ò dal sito, e luogo, o dalle qualità dell'armi, fuori che dell'archibuso, e simili, tutte queste confidenze, dopeo l'inuentione di quest'arme sono leuate perciochè contra l'archibuso ne arte, ne scienza gioua (intendendo hora in genere per archibuso tutte quell'armi, che la poluere suddetta vi s'adopera) poiche ogni persona, benche inespertissima, vn fanciullo, ed vna vile donnicciuola è sufficiente ad vccidere il piú scientifico, il piú astuto, il piú fortunato, e valoroso guerrier del mondo; Non è grandezza, autorità, ne maestà, alla quale quest'arme porti rispetto, o tema l'ammazzare, poiche con proportione geometrica misura egualmente tutti ad vn modo, si che si può dire, che sia fratello carnale della morte, ed imitatore della vera giustitia. Non è arme da difesa, che al suo colpo resista; Non è muraglia, luogo, o sito, che render possa l'huom sicuro; ne qualsiuoglia accompagnatura d'amici può assicurarlo, perciochè solo Iddio può saper oue la palla fuori della bocca d'vn'archibuso, sia per colpire, onde per esser irremediabile la difesa contra quest'arme, si arroga l'auttorità d'vn Prencipe supremo, contra il quale non potendo alcuno alla sua potenza resistere, tutti verso di lui si mostrano humili, e pacifici, e basta, che si senta a parlar, tutti tremano, si come tremaua l'essercito tutto alla voce d'Alessandro, e però si può dire, che la voce Archibuso sia hora deriuata dalle voci greche ARCHON, che significa Prencipe, & VOAO, che significa clamo, & voco, ouero da BOI, che è preso per la voce, e grido, formandone ARCHOVOION, che risuona quasi Archibuso, che significará voce di Prencipe, prouandosi per isperienza, che alla sua potenza tutte l'armi, sono impotenti, e cedono, e non è chi essendo da quello mirato, non impallidisca, ed alla sua voce non tremi, o non si creda morto; però si può dire, che di tutte l'armi egli ne sia Re, e Prencipe.

Per la suddetta ragione della potenza, e forza di quest'arme tutte quelle passioni dell'animo, che possano indur'vn huomo ad essercitare vna certa falsa fortezza, per la quale s'espone volontariamente a' pericoli, ne teme la morte, si come sono l'Ira, l'Amor, l'Allegrezza, il Dolor, e simili, sono per virtù di

questa

quest'arme raffrenate e moderate; Onde se noi parliamo solo dell'Ira (tralasciãdo l'altre per breuità) la quale non è altro, che vn habito, col quale l'adirato rende schiaua ogni sua diliberatione, e libertà, poiche ad vn'adirato s'infiamma la faccia, s'inaspriscono gli occhij, il cuore tutto acceso gli palpita, non crede a gli amici, è subito ne fatti, è presto ad adoperar le mani, il corpo trema, per ogni parola dice qualche pazzia, la lingua diuenta balbutiente; li denti stridono, si stizza per ogni poca cosa, non s'acqueta ad alcuna ragione, che gli sia detta, non discerne quello, che vede, le cose conosciute non conosce, stima poco il perdere de gli amici, e stima à niente il trouar de'nemici, ond'auuiene, che, perciòche ciascuno, ch'habbia intelletto, vedendo vn'huomo adirato, s'allontana da lui, come se egli n'hauesse terrore, mi sono imaginato, che la voce latina Ira, sia deriuata dalla voce Ebraica IIRA scritta con due Iod, e con vna Aleph nell'vltimo, che significa timore, ouero perciòche spesso l'adirato cambia l'ira nell'iracondia, e pazzia sia deriuata dalla voce pur Ebraica IRA, cioè Ira composta di vna Aleph, d'vna Iod d'vna Res, e d'vna He, che se bene significa propiamente maledittione, alcuna volta, è preso per vna eccessiua collera, e rabbia; però quel Peota, che disse, che

> L'Ira, e vn breue furor, e chi nol frena,
> E furor lungo, che'l suo possessore
> Spesso a rouina, e talhor mena a morte.

Non disse male. E benche egli sia vn vitio leggiero da scriuere, facile da persuadere, vtile da consigliare, piaceuole da ragionare, è ancora tanto difficile da raffrenare, che chi la sa ridur al termine della ragione, acciòche si possa credere (cõforme all'opinione di Aristotile) che sia necessaria a chi vuol vincere cosa alcuna, e meritar, che gli si attribuisca il nome della fortezza, ed hauer luogo fra le virtú, dico, chi saprà ridurre l'ira al termine della ragione, chi negarà, che non faccia vn opera Eroica, e diuina, e non humana? non essendo al mondo il maggior trionfo, che trionfare del suo propio cuo-

re, e vincere le sue passioni; e questo effetto lo fa l'archibuso, mentre con vna sua potenza, rappresentando vn pericolo maggiore di tutti gli altri, e tremendo, s'oppone all'adirato, come chi precipitosamente correndo s'incontra nel precipitio, ilquale perciòche ritirandosi in se stesso, viene ancora a dar tempo alla vendetta, conforme a quel detto. Vindictam differ, donec transierit ira. Impedit ira animum ne possit cernere verum. *Si che hauendo l'Archibuso questo dono particolare, si crederà ancora, che bene esercitato sia arme virtuosa, dalla quale proceda e la nobiltà, el'honore.*

Di modo che potiamo concludere, che l'archibuso sia vn simbolo, ed vn ritratto della fortezza istessa; perciòche non essendo arme, ne la più atta, ne la più potente, ne la più eccellente di questa per difendere vna Città ed vn Stato da gl'insulti nemici, si considerarà in quella vn' attributo della bontà, della grandezza, e dell'eternità.

Con la sua potenza si supera tutte le potenze.

Questa fa apparire la sua fortezza più coll'isperienza che col credere.

Quest' arme per hauer vna fortezza superiore à tutte l'altre, le quali senz' essa sarebbero debili, perciò è più tosto amata, che temuta, e perciò che quelle cose s'amano, dalle quali aiuto, e difesa noi speriamo.

Questa per la sua virtù della fortezza fà, che tutti quei, che l'adoperano, sono detti forti.

Questa pare, ch'habbia vn attributo della verità, perciòche se bene muta le mani, non muta qualità, onde non lascia d'essequir sempre il medesimo effetto della sua potenza, e fortezza sia in mano di chi che sia, e perciò è cagion della audatia, e della vittoria.

Mentre l'huomo prenderà dilettatione della fortezza di quest'arme, tentarà ancora grandi, e magnanime imprese.

Volendosi paragonare quest'arme per mezzo del potente suo effetto a tutte l'altre, diuersificarà ancora

(per

(per dir così) li ſuoi atti , percioche ſi vedrà , che differenza ſia da arme ad arme, onde trouaremo che haurà concordanza più con le maggiori , e con le più forti armi, che con le picciole , e deboli. Efinalmente conoſcendoſi la ſua fortezza più nelle coſe ſoſtantiali, che nelle accidentali, piú fra l'arme eguali , che ineguali , ed eſſendo il ſuo fine cauſare(com'ho detto)audatia,e vittòria, ci ridurremo a dire, ch'in lei ſi ripoſi il fine , e la perfettione di tutti li ſtrumenti bellici. Di modo che ſcoprendoſi in queſt'arme la ſteſſa fortezza , e tutte l'altr'arme cercando di coprirſi, e di rimaner difeſi dalla fortezza di eſſa , coſi conuien confeſſare , che meriti eſſer adoperata da tutti quelli,ch' amano la virtù della fortezza, dalla quale li latini preſero il nome dell'huomo forte , deriuando Vir a Vi, nel medeſimo modo, che li Grèci chiamano ANDRA *, l'huomo forte, ed* ANDRIAN *, la fortezza, dall'eſſempio delle quali voci (per così dire) correlatiue , potrei ancora quaſi imaginarmi , che la voce greca* ARCHON, *che ſignifica Prencipe,e la voce Archobuſo foſſero altresì correlatiue inſieme con dire , che la detta voce* ARCHON *, ſia ſtata formata dalla voce Archibuſo , mentre, che queſta ſpecie d'arme ſia antichiſſima (com'ho detto di ſopra) ouero la voce Archobuſo dalla voce* ARCHON, VIOS *pur voce greca,che ſignifica vita, e coſi formarſi* ARCHOVION *, che quaſi riſuona Arcobus , che ſignificarebbe vita del Prencipe . Si che per concluderla , non penſi già alcuno con quanto ardir , valor , e forza , ch'egli habbia , ne ſi fidi in qualſiuoglia altr'arme , per andar contra queſta , perche trouarà , che* Attabas coniunctus eſt ſuo Numenio *, e ſia poi qual ſi voglia , gli conuerrà (volendo adoperare la detta arme) prima dire .*

Nunc animis opus AEnea, nunc pectore firmo. Virg.

Ed in oltre confeſſare , che ſia arme conueniente a Nobili, a ſoldati , ed a Caualieri d'honor per eſſercitarla in difeſa del Prencipe,della Patria,nell'attioni militari , e nell' occaſioni honorate , che ſiano neceſſarie per difeſa propia , come diguſti, e paſſatempi .

Che

Che Arme in specie si comprenda sotto questa voce Archibuso.

ARchibuso è voce generica, che comprende sotto di se altri archibusi di differente specie, parte de' quali sono a ruota, e parte a fuoco.

Archibusi a ruota, ne sono di tre sorte, lunghi, mezzani, e piccioli distinti sotto le voci. Il Primo di Archibuso lungo Il Secondo di Pistola, ouer terzaruolo e l'Vltimo di Archibusetti, ouer pistolette.

Fra gli Archibusi a ruota si poßono comprendere ancora quelli detti da fucile, ouero da Acciaini.

Di queste tre specie, li lunghi (rispetto all'vtilità, perciochè la persona se ne può seruire a cauallo, ed a piè, e ui si ricerca maggior industria nel maneggiarli) offendono più di lontano, e con maggior effetto, perciò richiedendo più mature considerationi, se ne ragionarà di poi. E la Pistola essendo stata secondo la mia opinione auanti l'archibuso, ouero perciochè viene per lo più da nobili, e da chi comanda portata auanti al cauallo, o sia per più comodità, e per esser di minor impedimento, perciò prima si dirà di essa pistola, poi dell'Archibuso

Della pistola, deriuatione della sua voce, come si porta, e s'adoperi a cauallo.

LA pistola, perciochè per colpire con quella, conuiene auuicinarsi molto, onde vi si ricerca maggior cuore, ed ardire, perciò (trattandosi di soldati) queste son portate per ordinario, com'ho detto, da chi comanda nella militia a cauallo (oltre l'armi lor solite) pendenti all'arcione, onde si può dire, che sia arme soldatesca, ma non da confidarsi in essa, perciochè non facendo effetto se non da vicino, ò la persona, speßo gli è tolta la comodità d'auuicinarsi, ò quella non prende fuoco, ò per diuersi acci-

denti

denti non si colpisce, ouero non fa sempre quell'effetto, che si desidera, perciò, chi la nominò pistola hebbe ragione di darle tal voce, volendo credere, che per auanti fosse detta Pistone, deriuandola dalla voce greca PISTON, che significa fede, dalla confidenza, e fede, che chi la cominciò ad vsare hauesse in quella; ma di poi riuscitagli vana, e bugiarda, aggiongesse alla detta voce PISTON, il verbo OLEO, che significa perdo, & amitto, e la chiamasse Pistola, come se volesse inferire è arme da non le por fede, ne speranza, ouero esser arme infedele, e traditrice, (intendo però della pistoletta corta) della qual percioche non la tengo per arme da soldato, e come degna da esser cancellata dalla memoria d'ogn'huomo da bene, non intendo ancora trattarne. E quelle più longhe di tre palmi, o di dodici once, o poco più, esser veramente quelle, che anchora hanno conseruato in molti luoghi di Lombardia la voce di Pistone, dalla detta voce, credo, greca PISTON, che portano grandissima monitione, la quale percioche per ordinario con pallini grossi si caricano, la persona s'assicuraua, ed haueua fede, che'l tiro, non fosse per esser vano; se quello prendesse fuoco.

Essendo fra la soldatesca portata la pistola da soldati di comando a cauallo, questi ne portano per ordinario vna, come sogliono portar le compagnie di lancie, dentro la sua cassa di vacchetta, attaccata all'arcione della sella, dal lato sinistro, ouero due, vna alla destra, e l'altra alla sinistra, portate nel modo di sopra, com'è vsato similmente dalle corazze.

Come s'adopera la pistola a cauallo.

VENENDO l'occasione d'adoperarla, è da distinguersi, che, o intendiamo ad vso di guerra, o a corpo a corpo.

Se in guerra non ci è molto, che osseruare, se non che messo mano alla pistola, si cala il cane, tenuto a mez-

z'aria

z'aria coll'appoggiarlo al petto, si porta quell'ariosa, con la bocca alta, cercando d'auuicinarsi più, che si può, e nello sparare stender auanti il braccio verso la parte destra perciochе ordinariamente le corazze caracolano a mano sinistra, nel modo, che sogliono far le lance; al contrario, come s'intenderà degli Archibugieri a cauallo, auuertendo nello sparare di voltar la cartella, ò piastra della ruota allo'nsù, per voler tirar più diritto, che si a possibile, che altrimenti in qualsiuoglia altro modo la palla senza far alcun danno, o in terra, o tropp'alto percoterebbe.

Ma nel combattere a corpo a corpo, presupponendo, prima, che l Cauallo habbia le qualità, che si conuiene, quanto alla sanità del corpo, e delle membra, ma che sia grande, viuace, presto, coraggioso, obbediente, e buon maneggiatore, e che'l Caualiero conosca la dispositione, e natura di esso cauallo, ma ancora, che esso intenda la mano del Caualiero, nel partirsi il nemico dalla mostra, si dee mirare com'egli viene, cioè, o di corsa, o di galoppo, ouer di passo, se col corpo diritto, ouer piegato, così oßeruandolo, cercar di mantenerselo largo (mentr'egli venga con furia). Se con la vita diritta, ed alta, e vuoi incontrarlo col corpo piegato sopra il borello della sella, o alla destra, ouero alla sinistra, o girato per fianco, secondo che si conosce il pericolo della botta, ma è d'auuertire di non far le sudette piegature di corpo, o giro per fiãco, se non nell'auuicinarsi, e consideratamẽte non molto lontano, acciochе di discosto il nemico scorgendo la tua difesa col corpo, si prepari alla più sicura offesa, ilche non auuiene così facilmente, eßendo egli colto alla sprouista. Osseruando in oltre distringere ben le cosce, portando auanti il braccio destro cõ la spalla, e voltar il pugno, che tiene la pistola allo'ngiù, ne sparare sin'a tanto, che'l nemico quasi non si tocchi, massime essend'egli d'armi a proua armato, posciache le pistole non fanno affetto, se non molto d'appreßo; aggiustando il colpo o a mezzo il petto, ouero alla coscia, come parte meno armata senza, che in vn medesimo tempo, o il Caualiere, e'l cauallo, od almeno vno di loro s'offende.

Ma

Ma molto più lodarei lo scostarsi dal nemico nel suo venire, per guadagnarli la groppa del cauallo, mentre a mano destra trapassa, cercando di tenerlo sempre racchiuso, che la testa del vostro cauallo s'appoggi sopra la coscia sinistra di esso nemico (guadagnato, che s'habbia la detta groppa) perciochè con più sicurezza e meglio s'offende, doue più all'huomo piace. Ma del combattere a cauallo più a lungo vn'altra volta se ne ragionarà.

Queste pistole, acciochè non sieno in tutto inutili, meno lunghe di canna di tre palmi maggiori della mano esser non deono: Sia leggiera, ma però di buona culatta, e di pochissima monitione, perciochè fanno maggior passata, onde, perciò sono molto stimate, ed apprezzate le canne fatte a Sedan in Fiandra, ed in Aquisgrana, ed in Italia le canne dette a' tempi d'hora Lazzarine fabricate a Cardone sul Bresciano, ma conuiene ordinarle a posta. Il calcio della cassa habbia del retto, e la impugnatura breue, perciochè si tiene più forte in mano, rende l'arme più leggiera, e si colpisce più giusto.

Dell'Archibuso à ruota.

L'Archibuso lungo a ruota, il quale fra la soldatesca non è portato, se non a cauallo, ancorchè spesso è necessario scendere, e adoperarlo a piè, acciochè sia commodo, non dourebbe esser di canna più lungo di quattro palmi più tosto meno, acciochè la maggior lunghezza non apporti noia al portarlo, adoperarlo, caricarlo, e maneggiarlo, onde perciò, e per poter all'occasione smontare, e rimontare, sopra tutto deono procurare tali soldati hauer caualli molto piaceuoli, e quieti.

L'esser la canna tutta tonda, o a faccette, o mezza tonda non è di consideratione, ma secondo i capricci delle persone, solo posso dire, che dalle faccie meglio si può conoscere se la canna sia ben tirata, o nò, siano poi come si voglia, terrò quella canna esser ben tirata, che non solo serue egualmente, e res-

pettiuamente la sua grossezza da tutte le parti: ma che la linea visuale camini con rettissima linea per lo piano della canna.

Per vn terzo di canna verso la culatta dourebbe esser rinforzata, acciòche possi sopportar cariche più dell'ordinario secondo gli accidenti.

La molta monitione della palla, com'ad alcuni piace di vna oncia è mezzo, può giouare negli albordi, e da vicino, caricandosi con palline, o con vna palla maestra, e pallini sopra, ma è forza che l'archibuso sia graue, e noioso da maneggiare, si che vn'oncia a me pare assai piú conueniente per molti rispetti vtili, ed in particolare per esser di minore spesa, e perciòche la molta poluere doppo tre, o quattro tiri continuati, fa riscaldar assai le canne, onde ne segue poco, o veruno effetto.

Della ruota, e delle sue parti.

LA piastra sia di ferro ben purgato, e spianata a freddo per forza di martello, che gli da vna tempera, che resiste più di tutte l'altre, si potrebbero far d'acciaio ancora, e temperarle, ma seruono più per pompa, e per bellezza, che per vtile; sia di competente grossezza, ed habbia della retta linea, l'vno acciòche le viti, e i ferri habbiano spatio maggiore per fermarsi, e l'altro acciòche la fabbrica della cassa si renda più comoda al tiro.

L'arcone sia d'acciaio, e quanto è più lungo, meglio è, e più sicuro, e non sia troppo eccessiuamente gagliardo, perciòche altrimenti si rende facile a rompersi per se stesso, a spezzare il castello, o catenella, o altri ferri, fa scuotere la mano, e porta il rotino meno vnito; ed habbia tanta alzata, che basti a far fare al rotino il suo circolo intiero, purche il grilletto non venga a rientrare nel buco del roti-

no, che apportarebbe impedimento, e tardanza a chi non è ben prattico, nel caricare la ruota.

Il Rotino sia d'acciaio finissimo, ben purgato, ed habbia gran circonferenza, acciòche tanto più giri attorno la pietra, e facciasi, che i canali suoi con quegli del focone chiudano bene, per poter ritenere qual si voglia poluere, benche minutissima.

Della tempra non ne trattarò, percioche sono diuerse, se bene l'ordinario è di pigliar corno di bue ben poluerizzato, fuligine parte eguali e sale la metà d'vna delle dette parti incorporate con urina, vi si inuolge la cosa da temperarsi, ed infocata, si smorza similmente in vrina, ouero in acqua fredda.

Il Cane non sia molto gagliardo, percioche o fa spezzare le pietre, o guasta i rotini, o impedisce loro la velocità del circolo, o che il coperchino non così tosto si scuopre, e può esser cagione, che la poluere non prenda fuoco, o calãdo per trasguraggine, o per la fretta con forza faccia scroccar la ruota, e spesso spari fuori di proposito, e con danno. Ed auuertasi, che la pietra sopra il focone venga a toccare quasi la sommità del coperchino, acciòche tanto più tosto nello scoprirsi, la pietra vẽga a calare sopra il rotino.

Il focone non sia troppo picciolo, ne poco cupo, acciòche tutte le pietre vi si accomodino, ne si troui mancar di poluere, similmente, che chiuda bene, e scuopra nel principar il rotino a dar la volta.

Le viti siano di ferro non troppo sottili, e che giongano al pari della cartella di fuori, ne siano temperate se la cartella non è temprata altramente osseruasi il contrario.

La pietra non sia molto dura; si che quelle di Christallo, di diaspri, di marchesite, e simili, tutte si biasmano, percioche o sono facili da rompersi, o guastano i rotini; Non siano molto sottili ne picciole, che poco durano, essendo quelle solo buone per la caccia, e l'altre per li acciaini, frà le pietre lodo le Bolognesi, ancorche si cauino in vna terra detta Montombraro; doue parimente si fabricano ruote molt'eccellenti; Non siano arrotate, come molti costumano: percioche solo seruono per bellezza, e spesso non prendon fuoco, ma siano rozze, cioè battute col martello, ed habbiano del limpe-

do, e chiaro, che è inditio della miglior bontà.

Le mire sono due, come si sá; Quella più vicina alla vista, se è coperta come già si costumaua, fa, che si tira piú giusto, ma non cosi tosto si scuopre il bersaglio, si che douendosi attendere alla prestezza lodansi le scoperte; che la giustezza s'acquista coll'vso.

Che la mira d'auanti sia fatta a scarpa verso la canna, o piana, ouero a bottoncino in aria non è di consideratione, solo che il primo modo è più vtile, il secondo più giusto.

Quanto più poi le mire sono vicine insieme, tanto più tosto si prende la mira, e quella ch'è più viciua al l'occhio, dourebbe seruare il piano della canna, la quale, se sarà ben tirata, come di sopra è detto, le dette mire più per ornamento, che per necessitá seruiranno, onde amendue poco saranno scoperte, seruendo per mira il detto piano.

Degli Archibusieri a cauallo.

QVelli, che in guerra portano gli archibusi a ruota, sono detti archibusieri a cauallo, ed i primi, che l'vsassero a cauallo, vogliono alcuni dire fossero i Francesi, nell'vltime guerre di Piamonte chiamati da loro Dragoni; percioche prima s'adoperauano a fuoco, ma per la commodità di questi a ruota, gli altri si sono tralassati.

Qual sia il lor Vffitio, e come deono eßer armati, mi rimetto al Melzo, e ad altri, che n'hanno scritto, dirò solo, che se sono armati di petto, e di schiena, possono far testa al nemico, se non sono armati, con maggior prestezza poßono metter piè a terra, correre, scaramucciare, e far quanto occorre, però a mio giuditio in ogni compagnia ne dourebbe esser, e degli vni, e degli altri per valersene secondo l'occorrenze, ma in occasione di giornate, o per douer far qualche grande impresa, li vorrei tutti bene

armati

armati di petto forte di schiena, e di goletta, hauessero i mognoni, che armassero fino al gomito per di fuori, la manopola nella mano sinistra, il morione con le sue orecchie, e creste in cima separate l'vna dall'altra, acciochè guardino loro la faccia dalle coltellate, ed in occasione di mostre sia ornato di piume; habbiano la spada atta alla punta, ed al taglio, che non sia però molto lunga, ne troppo graue col fodero di vacchetta, che la difēda dall'acqua, portino stiuali, speroni, casacca attorno, e l'archibuso dentro la sua guaina di vacchetta cotta, o fonda, che vogliamo chiamarla, posta all'arcione, ma più tosto attaccato alla bandolera pendente dal lato destro, acciochè senza perder l'archibuso, si possi metter mano alla spada, ancorche all'occasione del venir alle strette è meglio l'hauer l'archibuso libero in mano, che legato.

Mentre alcuni di questi soldati portaßero attaccato all'arcione o scuri, ouero accette per poter tagliar arbori, per attrauersar strade, spezzar ponti, e per altre occasioni, credo fosse molto vtile, e parimente se ciascuno portasse il suo zaino pendente dietro alle spalle, per portarui dentro molte cose necessarie pel vitto del soldato, secondo i bisogni, monitioni, e simili cose, non lo giudicarei fuori di proposito, oltre alle bisacce dietro la sella, in modo, che non diano noia al cauallo, per portarui biade per quelli, e per altre occasioni l'hauer ciascun la sua ferriera.

Della qualità del cauallo nō ne ragionarò più oltre, per non far molto a proposito nel presēte trattato, accennarò, che in vèce di quelle dette false redini di catenelle di ferro, che si portano separate dalle redine, come si costuma, vorrei più tosto, che esse fossero di filo d'ottone, che è più duro da tagliare del ferro, e più leggiero, e fossero cucite dentro le redini, e così fosse tutta la testiera, la quale è molto più pericolosa da esser offesa, che le redini, percioche chi è prattico attende a tagliare la detta testiera, sì per esser il primo incontro, come per trauagliare in vn medesimo tempo il cauallo, e'l soldato, più tosto, che le redini, le quali non così facilmente si tagliano, ancorche elle di cuoio semplice siano.

Della

Della prattica dell'archibuso a ruota.

SI suol dire da quelli, che del continuo tengono l'archibuso a ruota in mano, e sono necessitati spesso entrare nelle scaramuccie. Iddio mi guardi dall'archibuso caricato in casa, perciochè caricandosi con comodità, non vi si pone se non quella poluere, che comporta la palla, e la canna dell'archibuso; messa la detta poluere si calca bene con la bacchetta auanti si metta la palla, si procura che essa palla non vada se non per forza, almeno sia sempre giusta ne contentandosi d'vna sola palla ne pongono due, ed anchora tre. S'ha auuertenza, che la lumiera non sia da cosa alcuna turata nettano la pietra pulisconο il rotino, mettono della meglior poluere, e della più asciutta nel focone, ed vsano tutte quelle diligenze intorno la canna, ruota, e poluere, che sanno, e possono; acciochè l'archibuso non fallisca loro in mano.

Doppo il primo tiro, è necessario poi (douendosi scaramucciare) adoperare palle correnti, non comportando la fretta l'vsare le dette diligenze, ne caricare con palle giuste, perciochè causando la poluere bruttura dentro la canna (mercè del salnitro non interamente raffinato, e copiosità di carbone) facilmente elle non s'accostarebbero alla poluere, cagione di far crepare la canna, il che sempre auuenir suole con pericolo euidente della persona; perciò da questo errore ciascuno dee guardarsi, ne più che con vna sola palla, nel continuar la scaramuccia si carica, sì per non confondere il tiro, come per la prestezza, ed acciochè non manchi la monitione, nòn potendo, chi professa la campagna, hauerne sempre à sua voglia.

Le canne rigate per li archibusi lunghi non son buone ne vtili per le scaramuccie, perciochè posposto il primo tiro, vagliono meno dell'altre, e poi ricercano grandissima seruitù in bene nettarle; pur pure per le pistole non le biasmarei, le quali basta, che per vn sol tiro seruano.

Come

Come l'Archibuso si possi tirare più dell'ordinario, e faccia straordinaria passata.

Molte sono le diligenze, ed arti per far, che vn'archibuso tiri con la medesima monitione di poluere di gran longa più dell'ordinario lontano senza che ui sia la mira, che si possi alzare ed abbassare, come si costuma ne gli archibusi rigati, e faccia incredibile passata, come sarebbe l'vsar prima la regola di sopra di caricar bene, ma anco metter la poluere a poco a poco, ed ogni volta batterla con la bacchetta ma etiandio raffinar la poluere, o con acquauita di tre, e più cotte fatta di perfettissimo, e potentissimo vino (e tanto maggiormente se alla detta acquauita si aggiongerà del Baurach) ouero con quell'humido spremuto dalle scorze de' melangoli; poi mettere fra la poluere, e la palla; ò vna palla di cera, o vn pezzo di cuoio grosso, o di Phellos, o di camoscia, o di dante della grandezza della bocca dell'archibuso, ouero moach Iesemin della grossezza di essa bocca, e lunga vn buon dito, ma bisogna batterla bene con essa palla, cosi auuilupare, la palla in tela sottile, come di renso, e simili, che sia incerata, e sopra la palla metter stoppa vnta di oglio, ed oltre acciò vnger la canna con vna delle infrascritte vntioni, doppo l'esser caricato, ed ancora includendone in carta, e farne come vna palla, e metterla fra la poluere, e'l piombo.

*Recip. grasso di gigeg.
Zauco a discretione. } ana. Medolla di mele appie cotte sotto la cennere, incorpora bene insieme, fa vnguento, ed vsa.*

Al medesimo Recip. olio di Bazarichichen, Aibachest, Cabit Aiton, Poluere di cantarramar, Poluere di Baurach quanto vna nocciuola, & Sabon Spatarenticus fà vnguento, ed vsa.

Il medesimo fà il Zebon.

E simili

E simili materie, che possino eßer cagione di far tiri grandissimi, ma molto meglio, è da render merauiglia se fra la palla e la poluere si metterà il segno significante il primo, e l'vltimo della luna, che sia dominato da qualsiuoglia pianeta, eccetto da Mercurio, e dal Sole, ma per far effetto maggiore sia dominato o da Saturno, o da Venere, il quale segno hauendo virtù, e forza naturale di conseruar vnito, e nella sua qualità buona pezza il fuoco, si vedrà effetto tale, che non sarà arme da difesa, che resister possi. Altri hanno pensato, che le canne incamerate faccian il suddetto effetto, ma quando ciò foße vero, si ricerca grand' oßeruationi nel caricarle, e son pericolose da crepare.

Il suddetto segreto può similmente seruire per tirare lontano il piombo minuto nelle caccie, e simili ancorche serua eccellentemente il far le caricature di carta, ed empite di piombo minuto colarui d'entro, o seuo, o cera, che mantiene vnito buona pezza il detto piombo, onde ancora ua più lontano. Ouero caricare a taßelletti tramezzando hora piombo, ed hora stoppa, e particolarmente tirandosi con pallini.

Si possono anchora vsare artificij intorno alle palle, accioche facciano maggior passata, come vntar esse palle di lardo, ancorche queste operino altri effetti di maggior consideratione. Similmente le palle di piombo, e di stagno semplice, ma guastano le canne. Ancora le palle ouate, ed al quanto sottili in punta, ma fanno poco effetto, se quasi non si tocca il luogo; Così d'acciaio quadrate, triangolate, ed a punta, ma queste altresì rouinano le canne. Sopra il tutto poi il SOLE fà effetto notabile in far gran passata.

Similmente, acciochè con vn sol tiro si possino molte persone offendere, o far diuerse ferite, e grand' offesa vsansi palle arramate, o incatenate, s'adoperano pallini, o due, e più palle, mettasi vna palla, maestra con più pallini sopra, che pigliano gran campo, ma non conuien stare molto di lontano. Così appiccare, due, e tre palle insieme, il che lo fa il piombo naturalmente accostandosi vna palla al-

l'altra

l'altra parte piana, ne toccata con le mani, auuiticchiandole. Ouero col far vna camicia di piombo sottile, che cuopra tre, ouer cinque palle, quella del mezzo più grossa. Altri fanno le palle tripartite, quadripartite, non intieramente però staccate d'insieme, e simili, che sarebbe lungo il dirle tutte, ma tali attificij non s'vsano da' soldati nelle guerre reali, i quali solo si vagliono del semplice piombo, e gl'altri per far tiri a gusto della persona.

Dello scaramucciare coll'Archibuso in campagna aperta.

PErciocbe spesso auuiene a gli archibusieri lo scaramucciare in campagna aperta, non voglio tralassare di dir quello, che in ciò ho veduto, e che sento.

Principalmente si ricerca hauer buon giuditio; meglior occhio, e prestissima gamba, per saper preueder il tempo, conoscerlo, e schiuar il pericolo.

Di poi è da tener il cane calato sopra il focone coperto, e serpeggiar sempre per non esser aggiustato, e con la bocca dell'archibuso andar secondando il corpo nemico.

Tenersi col corpo basso, e mantener il fianco sinistro auanti per mostrar poco bersaglio.

Fingere alcuna volta di tirare mostrando di pigliar la mira, e nel fingere abbassarsi fin' a terra, o girare, ò gittarsi per fianco hora dal lato destro, ed hora dal sinistro, con quel piè, che la persona si troua hauer più pronto, e più leggiero al moto, secondo che soprastà il pericolo, in modo però, che l'occasione di tirare ogni volta che all'huomo piace, o permette il tempo, non si perda; aggiustando sempre il tiro a mezzo del petto, e nello sparare gittarsi a terra, o per fianco per fuggir quel pericolo, che di poi incontinente può sopragiongere, o nel medesimo tempo colpire.

E perciocbe la prestezza del ricaricar tosto, e sopra tutto l'altre cose vantaggiosa subito sparato (se la

troppa fretta caccia) s'alzarà il cane colla forza del petto, benche non sia bene auuezzaruisi, percioche speße volte credendo, che sia interamente alzato, si ritroua a mezz'aria, onde calando da se, è cagione di molti errori, perciò è meglio far con la mano, o più tosto laßarlo stare sopra il focone.

Si seguita di caricar l'archibuso, ma nasce vn dubbio.

Se prima si debba tirar su la ruota, e metter la poluere nel focone, ouer prima caricare l'archibuso.

In ciò è da attendersi l'habito, e la prattica, la quale tutte le difficoltà facilità, ma è molto più sicuro il caricar prima l'archibuso, che non per questo si perde il tempo, onde spesso hò veduto, a chi ha osserua to, altramẽte essersi sparato prima del tempo l'archibuso con danno, e tal volta con pericolo della vita.

Messa dunque la poluere, ed vna sola palla, e da poi la sua borra, si calcarà con la bacchetta (se il tempo lo comporta) mettendo la detta bacchetta d'entro il collo dietro la schiena, se non senza la detta borra, e bacchetta, bastarà percuotere il calcio dell'archibuso in terra, acciochè la palla non solo s'appressi alla poluere, ma che maggiormente s'vnisca essa poluere insieme; doppoi caricata la ruota, e posta la poluere dentro il focone, si ritorna alla scaramuccia.

Sopra la palla, ho detto, che si metta della borra, la qual non è altro, che quel pelo, del qual s'empiono i basti, ed appresso di me è molto più lodata, che la stoppa, la carta, o simili, perciochè non sfilaccia nel pigliarla, e per esser ruuida in vn medesimo tempo, netta la canna d'entro; e si porta per commodità ne riuolti del Cintone vicino alle fibbie.

Eßendo il cane alzato, hò veduto a molti il calarlo con la forza del petto, ma non è bene, ne sicuro, essendo pericolo per la gagliardia del cane nel percuotere con forza sopra il focone, non succedano i disordini di sopra accennati, però è meglio far con la mano, e nel ritornar alla scaramuccia, procurar di tener la bocca dell'archibuso alquanto piú alto del calcio, acciochè la palla essendo corrente, non iscorra fuori della canna, auuertendo, che mentre si carica, non hauendo l'huomo doue assicurarsi, dee andarsi ritirando,

tirando, e sempre a serpe, ne tralaßar di mirar ad ogni momento il nemico, e caricato, che s'ha, si ritorni animosamente contro di lui.

Acciocheс s'habbia più pronta la poluere, e la palla, si fanno le caricature di carta con poluere dentro, e la palla nel fondo doue, e l'vno, e l'altro si pone in vn medesimo tempo nell'archibuso, strappando co' denti prima la carta da capo per scoprire la poluere.

Queste caricature si portano, o in saccoccia, o nella scharsella dentro a certe cassette di stagno, o d'altro dette impropiamente monitioni, ouero attorno attorno al centurino del cappello; Altri vsano caricature doppie, ò semplici attaccate a cintoni tenuti ad armacollo, come in alcune figure si vede con palla nel fondo, ma meglio, piú presto, e più sicuro, (trattando di scaramuccia fra farinelli) è a mio giuditio il mettersi la poluere nella saccoccia destra, e le palle in bocca per pigliar la detta poluere a discretione, con la mano, non tralassandosi però d'hauer sempre la fiasca a canto. Il tener le palle in bocca può seruire per la prestezza, ma ancora (mercè della fortuna fauoreuole) per saluar la vita, si com'io ho conoscito vno, che hauendo la bocca piena di palle nello scaramucciare, gli arriuò vn'archibusata in bocca, ed esse gli saluarono la vita.

Della chiaue dell'archibuso.

LA Chiaue portasi appiccata alla cintura dalla banda della fiasca, e non come molti vsano con vn cordone lungo di seta al collo, percioche non solo è facile scordarsene, ma è di molto ingombro, ed atto a causare facilmente mille intrighi. Il detto cordone per vna certa pompa doueria eßer di seta, grosso, e semplice, ma per vtile, ed acciocheс non sfilacci, e causi de gli errori, fra farinelli vsasi di camoscia intrecciata, e sia tanto lungo, quanto stendendosi il braccio senza chinarsi, o andarlo cercando si ritroui essa chiaue alla mano. Oltre acciò, sia doppia, che possi seruire da amendue le par-

ti, e che vi entri tutto il fuso del rotino, acciochè non sia cagione di piegarlo; Similmente non sia la suddetta chiaue troppo corta, che torrebbe la facilità di caricar tosto la ruota, o sfuggiße vn pericolo della mano.

Ci sono delle ruote, che alzando il cane, si carica la ruota senza chiaue, questa è inuentione bella, e molto presta, ma conuiene, che li ferramenti siano ben doppij, che rende grauezza, e poi per chi è necessitato trauagliar alla campagna non sono vtili per molti accidenti, ed in particolare, perciochè poche persone sapranno suitarle, e risuitate che siano rimetterle insieme, e pochissimi maestri racconciarle.

Dubbio.

Potrebbesi quì dubitare, se sia meglio in iscaramuccia, il tirar prima, o di poi, ouer osseruar il medesimo tempo.

Si potrebbe dire, che, o la persona si conosce, esser tanto discosta dal nemico nella scaramuccia (posciache la maggior lontananza sarà di cinquanta passi in circa) ch'egli ha tempo, si come l'ha di poter ricaricar auanti, che possi esser sopragiunto; ouero è saluato da muraglie, da arbori, da fossi, animali, e simili; ouero ha soccorso di compagni, che alternatamente soccorrendosi possono trattenere il nemico addietro, in questi casi sia meglio l'esser il primo.

Pel contrario, se altri è solo, ne aspetti soccorso, o tanto vicino, che sparato il nemico, egli non possi hauer tempo di ricaricare, o tanto alle strette, che le bocche degli archibusi 'nsieme si tocchino, ed in tale occasione si può dire sia meglio l'andar trattenendo, perciochè ciascuno temendo il pericolo, e'l sospetto di non cogliere, che rende irresolutione, il moto continuo d'amendue le parti, non douendosi mai star fermo ne colla persona, ne con la bocca dell'archibuso, ilquale si dee sempre voltare contra chi accenna di tirare, mostrando ancora tu di prenderlo di mira nel medesimo tempo, rade volte auuiene; che colpiscano, onde se non hai sparato, il nemico si ritroua in tuo dominio.

Il

Il medeſimo ſia da dirſi, venendoſi alle piſtole, di eſſer vltimo, perciòche tanto meno altri è ſicuro di ferire, maſſime in qualche diſtanza, che fra la detta diſtanza, il tener la piſtola con vna mano ſola, lo ſcroccar della ruota, che induce vacillamento nella mano, ed il tirar per pratica, per non vi eſser mira la perſona non ſi può aſſicurare di colpire, ancorche con lungo vſo, ſi può fare vna buona pratica.

Nondimeno per quanto ho ſentito dire, veduto, e praticato ſempre è meglio il tirar prima o ritrouandoſi da vicino, ouer da lontano, e maſſime ſe la perſona è sù l'archibuſo pratico, preſto, ne gli trema mano, ne'l cuore, e che ſubbito nello ſcoprir tiri;

Perciòche, ſe è lontano, ha tempo di ricaricare; e ſerpeggiando ſempre, mentre che carica il nemico non può aggiuſtare il tiro, e tanto più ſe ſi ritira, eſſendo difficiliſſimo il cogliere vno che fugge, o che ſi ritira, ſia con che arme ſi voglia, e tanto più ſe fuggendo, e ritirandoſi ſi parte dalla retta linea.

Se più, da vicino ſubbito ſparato, ſi può ritirare come di ſopra, ouero all'vſanza de' Corſi con molta velocità venir addoſſo al nemico con la ſpada, o con la piſtola, e ſpecialmente eſſendo molti per parte; tenendo con la ſiniſtra mano l'archibuſo a braccio diſteſo auanti, e con la deſtra la ſpada, o piſtola, che non ſolo il detto archibuſo può difendere per forza, ma rendendoſi perciò dubbioſo il nemico di coglierti, ſpeſſo ſi riſolue di ritirarſi, ò di tirar a fortuna, e radiſſime volte coglie, sì per non ſtar veruno di loro fermi, e pel timor, che gli ſopragiunge di perſona riſoluta, la mano vacilla, come ſtando alcuna volta dubbioſo della reſolutione, non tira, o non colpiſce.

Se vi ritrouate tanto alle ſtrette, che gli archibuſi ſi tocchino, come ſpeſſo auuiene; è da oſſeruarſi la regola della ſcherma, cioè di mantenere in qual ſi voglia modo fuore della tua perſona la bocca dell'archibuſo nemico, e ſubbito ſparato, col tuo archibuſo batter quello del nemico, e col calcio percuoterlo nelle tempie, ed aiutarſi ad ogni meglior modo, procurando ſopra tutto di mantenerſi ſempre tanto alle ſtrette, che l'altro alla peggio non poſſi offendere, ſe non appoggia la bocca dell'archibuſo al tuo

petto

petto, donde ne segue vn'altra sicurezza, che non hauendo il fuoco distantia d'aria, non riceue danno alcuno, si come ne hò veduta l'isperienza, si che in tali accidenti meglio è hauer vn pugnale, ed vn minimo coltello, che vn'archibuso.

Venendosi a pugnali, ed a simili arme corte, ed al percuoterši insieme con gli archibusi, vi sono di molti vantaggi, e delli suantaggi, tanto per chi assale; come per chi aspetta, ed anchora venendosi alle prese, le regole, e le dimostrationi di esse, e con discorsi, ed in figure si vedranno nella seconda parte della presente opera, alla quale per breuità mi rimetto.

Astutie facendosi all'archibusate.

POssonsi molte astutie vsare in queste scaramuccie, le quali benche non sieno intieramente sicure, sono però dalla fortuna spesso fauorite, perciochè come donna, è amica de' giouani de' solleciti, e de' risoluti, & audaces iuuat *(Virg.), come sarebbe, se hauendo il nemico sparato, senza colpire, tu fingendo d'esser ferito, verrai a cadere in terra con tal' apparente disordine, che sia a te ordine comodo di tirar al nemico nel suo auuicinarsi, come spesso sogliono molti fare, o per vederti morto, o per finirti d'vccidere, diche dimostro varie regole nella seconda parte.*

Così essendo tu, o solo, ouer accompagnato, e circondato da molti tuoi nemici, cercarai prima ritirarti in luogo come, casa, torre, o simili, doue tu possi hauer agio, se fia possibile, che sopragiunga la notte, la quale è madre delle resolutioni disperate, perciochè con vna salua d'archibusate (hauendo tu più persone teco) verso quella parte doue pensi pigliar la fuga, puoi aprirti la strada, e saluarti, assicurandoti, che niuno pensarà di segutarti, se non hauessero cani, da quali altresì l'huomo può facilmẽte saluarsi, o col fermarsi, e far'a quelli animo, perciochè per natura corrono dietro a chi fugge, onde perciò per esser ani-

animale colerichissimo, non conosce il padrone, se si ritira, e l'offende, e tanto più se è cane corso, ouero nel tempo, che essi s'auuentano per afferrarti nella gola (lor propia presa) procurare d'hauer nella mano vn pezzo di legno corto, ma grosso, e se appuntato, è meglio, ouer la pistola, o altra cosa, e quella cacciarglela nella bocca, solendo essi per natura abboccare qual si sia cosa, che prima si porga a lor d'auanti, e quando non s'habbia altro, il pugnale, ouero porgendo ad essi la bocca dell'archibuso lungo, e mentre l'afferrano si come sogliono per lo più fare, tirargli, onde spesso auuiene, che vno, che s'vccida, gli altri se ne fuggono, benche il medesimo nō auuiene ne' cani d'Inghilterra, i quali feriti maggiormente s'incrudeliscono, ma chi haueße in mano certi ferri fatti a posta, i quali abboccati da quelli non possono più lasciarli, e con l'altra mano offenderli nel capo, o scannarli, meglio sarebbe, così in più maniere rimarrebbono offesi, e l'huomo si saluarebbe.

Ma se dubiti, quanto a nemici, che per la solecitudine loro ti sia tolta la fauoreuole occasione della notte, per tua estrema risolutione, ancorche tu fussi solo, potrai fare quanto io dico nella seconda parte, onde paßarai per mezzo de' tuoi nemici istessi, i quali pel sospetto di non si offendere fra loro, o di guardarsi, secondo, che ti risoluerai d'operare, s'asterranno di tirar a te, ma bisogna mostrarsi ardito, e con la voce, e coll'armi, girando la bocca del suo archibuso contra quegli, che s'oppongono, ed all'vltimo hauer buone gambe,

Se voi foste in minor numero de' nemici, e sopragiunti alla sprouista in luogo aperto, comanda a' tuoi compagni, che ciascuno qsaiet mshoz, e qlfdgt fqeqfb verso quelli, i quali essendo forzati a lasciar voi altri, ed attendere a quello, che più importa, si possono pigliar di mira.

Simili risolutioni, e molte altre, che si leggeranno nella seconda parte, alla quale mi rimetto, possono saluar l'huomo, e dall'archibusate, e da altre armi di vantaggio, ancho doue sia superiorità di persone, si come, e da me, e da altri molte ne sono state sperimentate.

Non

Non voglio rimanermi d'auisar anchora, che chi si ritrouasse per disgratia doue si cominciasse a far' all'archibusate, ne hauesse tempo a fuggire, o ritirarsi dal pericolo, il men pericolo è gettarsi a terra, quanto può disteso.

Dell' Archibuso a fuoco.

DE suddetti Archibusi a fuoco, si considerano due specie, sotto diuerso nome. l'vno sotto la voce d'Archibuso a fuoco, ouero a miccia, e l'altro di Moschetto, ancorche fra essi altra diferenza non sia, che la grauezza, la qual'è cagion di variare anchora gli accidenti, onde al moschetto è necessario la forcina, per esser assai più graue dell'archibuso.

L'Archibuso a fuoco per lo più dee esser lungo di canna circa cinque in sei palmi maggiori della mano, ne piú graue in tutto, e per tutto con la cassa, ed il resto di libre dieci in dodici per la facilità del portarlo, e maneggiarlo.

Per vn terzo verso la culatta sia la canna rinforzata, ne sia di maggior monitione di mezza oncia, od al più due terzi di palla di piombo.

La fiasca con la caricatura, che tenga vn quarto meno del peso d'essa palla per lo più, essendo la metà però la sua giusta proportione per la scaramuccia, se la poluere è d'intera finezza, ma perciocbe auuiene, che non sempre la detta caricatura per la fretta del caricare, è totalmente piena, e spesso se ne spande, ne sempre la poluere è di tutta perfettione, come di poluere di monitione, perciò si farà la detta caricatura della fiasca alquanto più gagliarda di tenuta di quello sarebbe il douere, la qual caricatura seruirà tanto per vna sola palla, come se fossero due, perciocbe se a proportione del peso del piombo, quando sia più d'vna palla, si desse la poluere, le canne facilmente creparebbero, o scoterebbero, o qualche danno farebbero.

Che

Che monitione di poluere ſi dia nel caricare vn'Archibuſo.

PER attendere poi vn giuſto tiro con vna ſola palla di punto in bianco (il quale non è altro che vn mezzo fra il moto forzato e'l naturale, che ſarà la linea retta viſuale tirata in piano) non ſi può dare certa regola della quantità della poluere per ritrouarſene di più conditioni, vna megliore dell' altra, ond'è neceſſario variare ancora la doſa di eſſa poluere a proportione della palla, per conſeguire ſecondo l'occaſione l'effetto deſiderato; però chi ſta ſu l'archibuſo, dee ancora far ſcandiglio della ſua poluere, e prouarla ſecondo che ſe ne vuol ſeruire, o per la campagna in ſcaramuccia, o per giuſto tiro con palla ſola, ouer con piombo minuto per caccia. Nondimeno per darne vna certa regola di pratica, per non multiplicar parole con le ragioni, benche non ſempre rieſca francamente per la differenza delle polueri in qualità, potiamo dire, che per giuſto tiro di mira con palla, ſi può oſſeruare di pigliare tanta poluere, quanto baſta per l'appunto a coprire la palla, poſta in luogo piano, o ſopra la palma della mano. Pel piombo minuto ſi darà vn terzo meno di eſſa poluere, che altrimenti troppo ſparnacciarebbe il detto piombo. E per la ſcaramuccia, nella quale ſi procura di far tiri gagliardi, e più che ordinarij, non ſi attende a tanta giuſtezza, ne ſpeſſo s'oſſerua la giuſta quantità del piombo, com'habbiamo di ſopra accennato, ſi darà vn terzo di più della ſuddetta, che s'è fatto lo ſcandiglio, che verrà ad eſſere giuſtamente la metà di peſo della detta palla, ouer al più ſi darà due terzi, intendendo ſempre di poluere gagliarda, e ſopraſina, poſciache con la ordinaria ſarà neceſſario creſcere, e con quella di monitione ſpeſſo non baſta tanta poluere quant'è il peſo della palla, ed alle volte quaſi il doppio.

Similmente per dare vn'altra regola di pratica facciaſi fare vna caricatura di ſtagno, od'altro di lar-

ghezza della bocca dell'archibuſo, e longa quanto poßono capire tre palle giuſte del medeſimo archibuſo poste l'vna ſopra l'altra, che ſarà la lunghezza per l'appunto della circonferenza d'vna palla, e tanta poluere della qualita ſopradetta quanto basta ad empire la detta caricatura, ſarà la giuſta proportione della palla per tirare di punto in bianco, che verrà ad eſſere tre ſettimi del peſo di eſſa palla. Se col piombo minuto (mentre però che ſia à proportione della palla) ſi farà la caricatura contenente due palle, che ſarà due ſettimi del detto peſo della palla; Ma ſe per compagna, la caricatura douerà eſſere di quattro palle, che ſarà di poluere poco più della meta di peſo della palla.

Si può ancora pigliare la forma della palla, e tanta poluere quanto empirá quella tre volte far; che ſia la quantità della poluere pel piombo minuto; Empiendo la detta forma quattro volte, e mezzo, ſerue per il tiro della palla, ed empiendoſi ſei volte, baſti per la ſcaramuccia.

Non è fuori di regola ancora, che tanta poluere quanto ſia vn terzo del peſo della palla, baſti pel piombo minuto; Per tirar di palla, la metà. E per la campagna li due terzi.

E per far proua d'vna canna tanta poluere quanto peſa la palla, vſando vna palla ſola; ma ſe ſi deſidera pruoua maggiore, mettaſi due palle, intendendo di pombo, ma non di poluere.

Non trattarò come ſi poſſa ſcandigliare la finezza della poluere, eſſendo ciò ſtato a ſufficienza dimoſtrato da altri ſcrittori.

Della Caſſa dell'Archibuſo a fuoco.

L*A Caſſa ſia com'ho detto di ſopra, o di noce, o d'acero, legni a ciò più appropiati, ed ancora per eſſer più vaghi all'occhio. Ma il ſorbo e'l pero ancora non è da ſprezzarſi, e quanto più ſono ſenza intarſiamente di ferro, o d'altro, e ſemplici, meglio a mio giuditio, e più laudabili ſono. E quando pure*

ſia da vſarſi vna moderata vaghezza di tali ornamenti conuerranno più a gli archibuſi a ruota,che a fuoco,e più per tener in camera,che per iſtrapazzare in campagna.

Il calcio ò teniere (come dir vogliamo) habbia dal retto per le ragioni già dette,ne ſia men curto di due terzi di braccio dalla lumiera ſin'all'eſtremità del calcio,acciò il fuoco non offenda gl'occhi, o che li nouelli ſoldati di poca ſperienza non habbino occaſione di temerlo onde perciò ſon d'opinione alcuni che debba eſſer al quanto più lungo,ed in particolare quel del Moſchetto.

Queſt arme in guerra conuiene a giouani ſciolti delle membra ſuelti della perſona,e preſti di gambe,conuenendo lor ſpeſſo lo ſcaramucciare alla sfilata,ed eſſer adoperati nell'occaſione di ſolecitudine molto più,che li moſchettieri. E percioche non ſono tanto dall'armi aggrauati, quanto eſſi moſchettieri, e ſono per l'ordinario ſoldati nouelli,e giouani,perciò minor ſtipendio ancora de gl'altri lor ſi conuiene, il quale,ſecondo la comune conſuetudine,e di ſcudi tre il meſe,paga non mai (dal tempo de' Romani fin hora,i quali dauano vn denaro il giorno,che valeua dieci aſſi, ouer baiocchi,ſecondo la voce Romana d'hoggidì, che fanno vn giulio) alterata, ſi come è ſtata alterata ogn altra coſa;da che ſi può comprendere quanto il genere humano vada declinando, vedendoſi, che tutte le coſe del mondo ſono andate,e vanno in augumento, eccetto,che l'huomo, il quale del continuo ha patito, e patiſce in ciaſcuna coſa declinatione fino nella virtú, la quale per ragione di ſtato nel particulare, è al piú delle volte più toſto odiata,che apprezzata,e nel generale poi non è Padrone, che patir poſſa, che li ſeruitori, ſuoi ſiano tanto più huomini da bene,più virtuoſi,ed intelligenti di lui, che lo poſſino auanzar di merito, acciochè non l'habbiano ad auanzar di gloria,onde ſe nell'eſtrinſeco ſono alcuna volta da quello honorati,nell'intrinſeco vengono cento,e più volte ad ogn'hora maledetti;ſolo che la malitia,che ogni dì più è auanzata di credito, di che fin'i ſoldati beniſſimo ne poſſono leggere in Catedra, non hauend'eſſi da due milia anni in quà meritati ſia a loro lo ſtipendio accreſciuto,come la commodità del rob-

bare, della qual cosa non dobbiamo marauigliarsi, perciochè applicando l'huomo subito, che comincia a conoscere malamente il suo libero arbitrio, e facendo alla ragione il naso di cera, o egli seconda la corrotta natura, che a guisa di lumacha infetta, e macchia douunque passa, ed induce quello ad hauer gusto nel male operare, perciochè, Illud vitium est delectabile, quod in naturam consuetudo perduxit; *ouero va secondando il suo cuore, il quale, perciochè pende più alla sinistra parte del corpo, che alla destra, pare, ancora induca quello ad imitar i pianeti che spesso sono retrogradi, e si partono dalla retta, e giusta linea dell' Eclittica, contra la propietà, e natura del Sole, che diremo esser Iddio, il quale è Sole di Giustitia, onde allontanandosi spesso da lui li soldati, ed eclissandosi loro, non è, dico da marauigliarsi, se la lor carne non è cresciuta di prezzo più di quello era già, anzi che se ne faccia meno stima, che d'vn Asino, il quale si guardarà il Padrone d'arrischiarlo ne' luoghi pericolosi, e cadendo molti corrono ad aiutarlo, cosa, come si vede, interdetta all'huomo, perciochè* est homini, Lupus, *per non dire,* est homini, homo; *e così si rendono de' fauori mondani immeriteuoli, perciochè le celesti, e le diuine non apprezzano, perlochè dobbiamo più tosto stupirci, che siano essi nello stato di prima mantenuti, non che dire, e marauigliarsi, che la paga non sia a loro stata scemata.*

A questi archibusieri si da loro per arme difensiua solo il murione, che sia leggiero, ne molto alto per difenderli dalle coltellate sassate, fuochi, e simili, e questo, acciochè più volentieri a pericoli, ed alle ferite s'espongano, e pensino più tosto al morir honoratamente combattendo, che al saluarsi fuggendo, ne pare si debbano altrimenti armare, acciò siano più ispediti. ed ancora, perciochè si sogliono ordinariamente metter in posti, che dal sito in parte rimangano difesi.

Per esser poi questi archibusieri a fuoco molt' vtili per vso di guerra, com' ancora il Moschetto, non consegliarei mai Prencipe a prohibirli al suo suddito, chi che sia, dal quale fosse amato, per hauer all'occasioni i sudditi in quest' arme essercitati, e ne' subbiti bisogni pronti, ma si bene quelli a ruota, cō li quali

li si può offender altrui senza, che alcuno auueder se ne possa, il che non interuiene così della miccia, la quale per la materia in se stessa molto visibile, pel fuoco, e per l'odore non si può nascondere, Onde perciò non posso se non lodare la gran prudenza della Maestà Cattolica, che ne' suoi felicissimi stat questi permette, e quelli a ruota sono a tutti espressamente, e totalmente vietati.

Del Moschetto, e delle sue parti.

VEnendo finalmente al moschetto considero il suo discorso, e con la teorica, e con l'atto pratico. Quanto alla teorica, hauendo quest'arme con l'altre specie d'archibusi detti di sopra conformità, mi rimetto in molte cose a quel tanto s'è detto intorno ad essi, ed hora di questa solo toccarò della lunghezza, grauezza, qualità dell'arme, conditione del soldato moschettiere, e delle cose al maneggio di dett'arme necessarie.

Il Moschetto non dourebbe hauer la canna più lunga di sei palmi maggiori della mano, com'vn'altra volta s'è detto, o poco più accioche prendendosi quello nel suo centro con vna sola mano alta da terra sostentare, e maneggiar si possi, senz'esser forzato nel caricarlo a douer scorrere la mano da vn luogo ad vn'altro, ouer necessitato a strascinar il calcio per terra, il che non è bene, oltre, che scaramucciandosi sarebbe vn'aggiongere impedimento ad impedimenti rispetto alla forcina, e alla spada.

E per dette ragioni computata la cassa, ed ogn'altra cosa non douria passare di peso le 18. in 20. libre. E similmente non portar più monitione di vn'oncia di palla, o poco più, altrimenti quasi dir si potrebbe, che fosse mezza spingarda quando ui fosse la lunghezza.

Siano poi le dette canne, com'ogn'altra, di ferro ben purgato, e dolce, il che si conosce, quando tosto, nel spararlesi, riscaldano, perciochè sono men facili ancora da crepare.

Sia ben pulita d'ẽtro,si che fin nel fõdo d'essa sẽza suitarla veder si possi la sua pulitẽzza, ed in ciò le canne dette Lazzarine fabricate a Cardone nel Bresciano fin'hora tutte l'altre auãzano(com'altresì deono esser tutte le canne) perciòche si tira più giusto, fanno maggior passata, e meglio si mantengono.

Per mantenerle (adoperate che siano, purche s'habbia tempo) dourebbero esser quanto prima d'entro lauate cõ acqua calda, che è molto meglio, ch'il ranno l'aceto, ouer orina, poi asciutte benissimo all'vltimo dargli vn'ontata con oglio, ma meglio col butiro, e di nuouo riasciutte, lasciarle stare senza poluere d'entro, mentre non si stia in guernigione, ed in sospetto, perciòche la poluere causa ruggine; così si mantengono, e l'armi ben tenute rendono testimonianza della qualità, valor, e conditione del buon soldato; ne sarà fuori di proposito doppo caricato l'archibuso con vna pezzetta, onta come sopra, dargli vna pulitura d'entro hauendosi animo di far vn gran tiro.

Di fuori piacciami siano di color del ferro, perciòche le lustre accresciuta la occasione del giorno, o del Sole spesso la vista abbarbagliano, ed impediscono il prender tosto la mira di notte; vengono più scoperte, e più facilmente s'arrugginiscono, e per altre ragioni dette di sopra del color dell'arme difẽsiue.

Per dare il detto colore ad vna canna presto, basta il metterla dentro ad vn forno, quando vi è d'entro il fuoco, e lasciata riscaldare tanto che habbia preso il nero (non infocarla, che perdarebbe di neruo, e di bontà) poi così calda ongerla con oglio.

Acciòche la pioggia, o'l sudor della mano, o li luoghi humidi, o l'aria della notte, ouer la rosata, o'l tempo non noccia alle canne, & ad altri ferri, che è cagione di farli arrugginire, molti possano esser di remedij, come ontar quelle con oglio di tasso, o grasso di gatto, o con vna compositione di oglio, e cera, in foggia di Vnguento, e simili, ma tutte patiscono qualche imperfettione, il meglio di tutti è l'oglio d'oliua adoperato sottilmente, e riuederle spesso. Direi ancora, che si pigliasse olio d'oliua oncia due, stagno calcinato, che sia puro, cioè senza piombo oncia mezza, ed olio di cera distillato oncia mezza, il tutto mes-

mescolato insieme, e doppo otto, ouer dieci giorni, mettere in letame caldo di cauallo per giorni quaranta, e separata la parte, che sarà più chiara, con quella ontar l'arme scaldando però prima, ma non troppo al fuoco la detta arme, che mai non si rugginaranno, ma per esser questo modo di spesa, e più di fastidio, non l'insegno a tutti.

Sia poi la detta cãna bene, ed egualmẽte tirata, perciocbe sono ancora più giuste, e spesso da questa si conniettura la bontà di quello, perciocbe l'artefice, e maestro adopera l'ingegno, e l'arte, e piglia maggior diletto in quelle cose, che gli riescono felicemente, e megliori dell'altre guardandosi da quelle, che per vendere sono con fogliami, o a rabeschi lauorate, che spesso seruono per coprimento di qualche imperfettioni. L'esser tonde, o a faccia poi mi rimetto.

Per vn terzo di canna verso la culatta, sia come l'altre già dette riforzata; perciocbe conuenendo a queste maggior monitione di poluere, correranno ancora più risico di crepare.

La bacchetta sia di noce, ma meglio di Leccio, per esser legno molto più forte dagl'altri, nell'vno de'capi habbia il suo raschiatoio di ferro cõ la sua vite, o madreuite per poterlo leuar, e rimettere, acciòche bisognando possa seruirsi degl'altri ferri, come cauastracci, cauapalle, e simili, de'quali niuno soldato ne dourebbe esser senza, perciocbe non sempre (mercè della malignità altrui, o la disgratia) si può scaricar il moschetto, onde altri è necessitato ò l'adoperare detti ferri, o'l suitarlo. Ma sopra tutto la detta bacchetta sia nel cauare, e ritornare nella sua cassa ageuole.

A qual condition di Soldato conuiene il Moschetto, e che altr'arme porti.

IL Moschetto non si dee dare se non ad huomini per natura forti, e di commoda età, che siano maggiori d'anni 25. acciòche habbiano le membra alla fatica proportionati, essendo che. Iusta ętatem robur

Iud, 8.

bur eſt hominis, *ma ancora ſiano nella ſtabilità dell'animo, e nel ſeruitio del Prencipe fermi, e perſeueranti, e molto più nella bontà, conſtanza, ed obbedienza; qualità, che per ordinario ſi ſogliono conſiderare nella quarta età dell'huomo, come ſi può comprendere dalle parole di S. Giouanni quando diſſe.* Scribo vobis Iuuenes, quia fortes eſtis, & verbum Dei in vobis manet. *E la lor paga è di ſei ſcudi il meſe.*

1.Io.11.

Oltre il Moſchetto dourà hauere ſpada, e pugnale, e dell'armi defenſiue eſſerne ſciolto per non caricarli tanto, ſenza che pare non ſiano a loro di meſtieri, eſſendo per ordinario in luoghi meſſi, che o dalle trincere, o foſſi, muraglie, o da luoghi per la natura del ſito coperti vengono a rimaner difeſi, ad alcupiace nondimeno ch'habbiano il taſchetto in capo, il che io ſecondo l'occaſioni non biaſmo, come non biaſmarei ancora vn petto forte.

Delle coſe neceſſarie per ſeruitio del Moſchetto, e prima della forcina.

PER ſeruitio di eſſo Moſchetto portano i Moſchettieri vna forcina, la qual ſerue per ſoſtentarlo; quella dee eſſer di legno forte, e da vn capo hauere la ſua forcina d'ottone, ouer di ferro, e dall'altro, cioè nel calcio ſia parimente ferrato, con vn ferro almeno lungo quattro dita per poterlo fermar in terra, ed ancora a biſogni per offendere. Il detto ferro alcuni nol vogliono appuntato ſotto preteſto, che per la grauezza del Moſchetto ſi poſſi ficcare nel terreno più di quello conuerrebbe, ouero fra ſaſſi, con apportar ſpeſſo impedimento nel ribauerlo, nõdimeno ſon di parere, che l'eſſer apuntato ſia meglio, percioche ſi può fermare ſopra ſaſſi, ed ogni altra coſa dura che al contrario ſtrucciolarebbe; e ſi toglie le ſudette difficultà, mentre, che vicino a detta punta vi ſia fabricato vn bottone pur di ferro, o altro ritegno, che impediſca alla detta forcina l'entrare ne' luoghi fuori del douere, o doue poſſa apportare pre-

pregiuditio se non habbia il ritegno del legno propio, più tosto in vece del sudetto ferro non appuntato, vsare vna grappella di acciaio bene appuntata.

Alla detta forcina, fa di mestieri oltre a ciò, sia attacato vn cordone di cõpetente grossezza sopra la impugnatura della mano e di lunghezza circa vn palmo maggiore, cioè quanto basta per ripigliar essa forcina giustamente nell'impugnatura solo coll'abbassar detta mano; ed acciò nel maneggiare esso moschetto detto cordone non esca dal braccio, dourà hauer vn bottone, che scorri.

Essa forcina poi in tutto non dee esser meno longa, quanto sia alta la persona dalla punta della spalla fin' in terra.

Similmente fà bisogno al soldato della corda da fuoco detta communemente miccia, della quale se ne fa di più sorte: la buona è di capecchio di Lino, la megliore di bambagia, la eccellente di ortica; ma la comune è di canepa, ò, com'hò detto, di lino, sopra il tutto è da eleggersi quella, che è lauorata più stretta, e più fitta perche fa maggior bragia. Ed ogni soldato ne dee hauer seco à sufficienza, che sarebbe quanto ne può consumare vn giorno naturale; auuertendo, che per ordinario ogn'hora ne consuma vn palmo maggiore, posposto non habbia vento, qual fa maggiormente consumare, e così con tal regola potrà vn soldato numerare l'hore.

Della detta miccia vna parte si tiene accesa da amendue i capi, e questa si porta frà le dita della mano sinistra, come si vede nelle figure, e l'altra parte, cioè tutta la gauetta non si tiene accesa ma bene sfioccata dalli capi, acciò tosto accender si possa, e questa si porta in due modi, o nel cintorino d'auanti al quanto dal lato destro, e massime portandosi la fiasca, ouero d'entro del cintone delle caricature in modo però, che detta gauetta venga a tenersi dietro la schiena, acciocbe non impedisca esse caricature.

Delle fiaſche, e caricature; Delle Portafiaſche, e del taſchetto delle palle.

LE fiaſche ſiano di legno, e non di ferro, percioche la poluere vi ſi conſerua più aſciutta, e di fuori dou rieno eſser coperte di pelle di peſce, che non teme l'humido, od almeno di panno, ed ornato di fuori di laſtre di ferro per conſeruar eſſo panno, e meglio di tutte ſarebbero le fiaſche di corno per conſeruare la poluere aſciuta, ma ſe per diſgratia a detta poluere ſi deßefuoco d'entro apportarebbe molto maggior pericolo, e danno al ſoldato, che l'altre, ne ſiano di tenuta meno di tre libre di poluere, ed il fiaſchettino della poluere minuta, e più fina, quale ſerue ſolo per metter nel focone, ſia di mezza libra.

La caricatura della fiaſca ſia a proportione della palla, cioè di tenuta d'vn'oncia, o poco meno, mentre la palla ſia di oncia, o poco più, e come più a longo ho detto di ſopra. E finalmente ſiano tutte le fiaſche eguali nelle coſe ſoſtantiali, e d'vna medeſima monitione.

Le dette fiaſche altri le port ino nel cinturino dietro la ſchiena, come li ſpagnuoli, ed altri coſtumano le portafiaſche, come gli Italiani,

Li Primi ſentono commodità ſolo nel portarle, ma perdono il tempo nel caricare, e nel ritornarle al ſuo luogo, benche quando s'ha tempo, come quando ſi combatte in ordinanza, ò che ſi ſta dietro a poſti, il tutto paſſa bene. Ma nel ſecondo modo ſi opera più preſto, e ſi può altresì adoperare la fiaſca ſenza leuarla dalla portafiaſca, quando però ella è al quanto lunga.

Queſte portafiaſche, acciò che ſiano vtili, è commode, deono eſſer di ceruietto groſſo, detto Dante, o più toſto di vacchetta, ouero per vna certa pompa di velluto, ma foderato ſotto di ceruiotto. Sia circa ſei diti larga verſo il cinturino, e nel fondo vn terzo più in circa per lo meno, e lunga vn palmo, e mezzo; con tre buchi nel mezzo, od almeno due, doue ſi fermi eſſa fiaſca, diſtanti l'vno dall'altro tre, o quat

tro

tro diti,o poco più per altezza. Ma se in vece de' detti buchi si costumaße lamine di ferro,o d'altro,o più tosto di soatto che è vn certo cuoio grosso e forte che se ne fanno le cauezze,i guinzagli e simili, lunghe quattro,o sei dita,e strette, distante l'vna dall'altra come sopra,e da capi inchiodate con chiodetti,o bollette,ouer cucite: con molto maggior facilità, e prestezza, e senza mirar ui si riporrrebbe la detta fiasca al suo luogo; ma ancora facilmente se n'esce.

In vece della detta fiasca si poßono vsare le caricature,lequali sin'al numero di dodeci almeno, si portano attaccate ad vn cintone tenuto ad armacollo, come in alcune figure si vede d'entro del quale si può accomodare il fiaschetto del poluerino, e'l borsello delle palle.

Queste caricature sono molto più comode della fiascha, sì nel cingersele, poiche solo basta il gettarsele ad armacollo, come per caricar presto, e tanto più se sotto la poluere si ritroui la palla; benche paia non sia molto da lodarsi, perciochè conuenendo, per caricare far che la bocca della caricatura entri d'entro la bocca del Moschetto, per consequenza conuiene ancora, che la palla per ritrouarsi d'entro essa caricatura,e corrente,sia molto più picciola di quello conuerrebbe,onde non può quell'effetto far, ne quella forza hauere,che si ricerca, nondimeno distinguendo, dirò, che in scaramuccia, doue si ricerca la prestezza, non è da biasmarsi la palla d'entro della caricatura, ma combattendosi in ordinanza doue hauendo vna fila sparato, l'altra a tempo subentra, e si da agio alle prime; l'hauer le palle fuori della caricatura, assai più è meglio.

Acciòche poi le dette caricature non impediscano tanto,dourebbero esser in modo accomodate nel cintone, che stessero ferme, e per dir così non dondolassero, ma ancora, che principiandosi per forza dalla prima a mano sinistra, si allongasse il cordone di essa quanto fosse longo,e nel tirar poi a basso la seconda,alla detta prima per ordine,quella vota ritornaße al suo luogo e così sussequentemente l'altre,senza il qual ordine niuna potesse dal suo luogo esser messa, rimanendo sempre i coperchini attaccati al

medesimo cintone; modo molto facile, comodo, presto, e senza viluppo, ma non ostante le caricature vorrei si portasse ancor la fiasca.

Le palle si tengono nella scarsella atta solo a questo effetto, e dentro non vi si dee portar altro; le quali scarselle, o si portano nel cinturino d'auanti dal lato sinistro, ed in particolare da chi porta le fiasche o sono vnite colla detta portafiasca nella sommità di essa verso il cinturino, ouero (com'hò detto auanti) attaccate al cintone delle caricature, che vengano a rimaner dal lato destro, come dalle figure 29 e 30. si può comprendere.

Non tralassarò di ricordare che ogni soldato non dee esser senza il suo acciaino, con esca, solfo, pietra, e candela per tutti li bisogni; e'l coltello, ma sopra tutto hauer sempre per il meno vn pane nella saccoccia, quando si ritroua (massime) in campagna.

Dell'atto pratico del Moschetto.

L'Atto pratico del Moschetto si può considerare in due modi, l'vno, che riguarda la ostentatione, e la galanaria (per vsare vna voce Spagnuola) e l'altro l'vtile.

Il Primo pur ch'habbia dell'apparenza, non si considera il far diuersi motiui, allongar il tempo, e multiplicar i passi, e perciò come di non molta consequenza non spenderò, come si suol dire frustra oleum, & operam *nelle dimostrationi, benche, perchi se ne vuol seruire nell'occasione di dimostrare, che'l soldato è padrone dell'armi sue, e quando si passa la banca, ed alla presenza del suo Prencipe, od altri superiori, si accennarà in alcuni particolari.*

Nel secōdo che riguarda l'vtile, si consideraranno tre cose, cioè la cōmodità, la sicurezza, e la prestezza.

La comodità s'intende, mentre, che il portar, e'l maneggiar simili arme graue, sia con tal termine, misura, regola, e proportione fatta, che l'vso suo così alli deboli, come alli gagliardi, in tutti i luoghi,

ed occasioni poßa esser atto, e commodo.

La sicurezza, e la prestezza procede principalmente dalla comodità, ma poi sopratutto da vn'vso continuo d'operare sempre ad vn modo, onde fattone l'habito l'huomo è sicuro di non errare nell'occasioni del vero. se non per grandissima disauuentura.

Nella prestezza si considera il metter poco tempo dal leuarsi il Moschetto di spalla fin'all' atto del dargli fuoco, e dipoi tanto più tosto nel caricarlo, onde si vedranno persone con tanta prestezza maneggiar vn'archibuso, ch'haueranno tirati, due, e tre colpi prima, che l'altro vna sola volta l'habbia sparato, e ricaricato, il che quanto sia di grandissima consequenza in vna battaglia, e scaramuccia, ciascuno senz'altro lo può giudicare, posciache in vna guerra può eßer cagione non solo della vittoria, e della saluezza della propia vita, ma in ogn'altra nostra occasione della buona fortuna, e grandezza, come ci viene significato in quelle parole. Vidisti hominem velocem in opere suo, coram Regibus stabit. *Onde per lo contrario l'huomo, ch'hà beuuto il sugo della Mandrago la, si può rassembrare al Serpente, che nel tempo dello'nuerno appena per lo freddo della tardità, e della dapocaggine si può muouere si che si potrà sicuramente pronosticare ad vn tale, che perciochè.* Piget propter frigus arare noluit, mendicabit in æ tate, *senza che non è cosa, che dia il maggior segno della timiditá in vn'huomo, ed in vn soldato, che la pigritia, e la tardità, perochè temendo il poter egli sopportar le cose terribili, e spauentose, e l'assalir le difficili, andarà dicendo,* Leo est in via, & Leæna in itineribus. *effetto direttamente contrario alla professione del soldato, il quale s'haurà timore, e paura, è cosa certa, non mettarà paura, ne timore ad altri, posciache vn cuore pusillanimo, non hà ardire per resistere, ne meno per offendere; e per questa ragione vado credendo, che sia vietato alle Donne l'andar alla guerra, perciochè essendo elle per natura pigre, vengono consequentemente ad esser ancora timide, e la timidità d'vn solo, particolarmente nelle guerre genera paura in molti.*

Prou. 22.

Prou. 20.

Prou. 26.

Sia

Sia poi l'atto pratico di quest'arme essercitato per vtile, o per ostentatione, riduco tutta la operatione a tre tempi, ciascuno in diuersi motiui distinti.

Il primo è dall'armarsi fin'all'atto del tenere, e portar il moschetto in ispalla.

Il secondo principia dal leuarsi il moschetto di spalla fin'all'atto dello spararlo.

Il terzo comincia subito doppo essere sparato fin'al termine dell'hauerlo ricaricato.

Si potrebbe aggiungere vn'altro tempo ilqual'è doppo l'hauerlo ricaricato, il ritornarlo in ispalla, ma percioche è il medesimo del primo, perciò lo trapasso.

Dell'ordine dell'armarsi. Primo Tempo.

PResuponendo esser il moschetto appoggiato alla muraglia, ouero essere nel rastello, ed appresso esser ui la spada, la cintura con la fiasca, forcina, ed ogn'altra cosa, che di mestieri sia.

Se'l soldato per suo ordinario porta la spada cinta nel cinturino; prima si cingerà esso cinturino, d'entro del quale stà accomodata la fiasca, il fiaschetto del poluerino, il taschetto delle palle, e la gauetta della miccia, poi si cinge essa spada. Ma s'egli è solito portar essa spada ad armacollo, come per lo più si costuma al presente fra soldati, ed in vece della fiasca porti le caricature tenute altresì ad ar macollo secondo l'vso Fiammengo, ed Alemanno.

1 *Si cingerà la spada.*
2 *Si metterà il cintone delle caricature ad armacollo.*
3 *Prenderà palle in bocca.*
4 *Darà di mano alla forcina.*
5 *S'accomodarà la miccia fra le dita.*
6 *Pigliarà il moschetto con la sinistra mano.*
7 *Lo ripigliarà nel teniere con la destra, e*
8 *Se lo porrà in ispalla.*

Questo primo tempo diuidasi in due parti: Nell'vna (cominciando dal primo moto dal prender la spa-

da,

da, fin' al 6. che dourà pigliar il Moschetto) si opera, non partendosi il soldato del luogo doue sono l'armi. Nall'altra parte, nella quale sono tre moti, cominciando dal 6. questi si fanno caminando (se l'occasione non forzi il contrario) si che in ogni moto d'attione si faccia vn passo auanzando sempre camino, ed in ciò si considera molto la gratia.

Dell'ordine del leuarsi il Moschetto di spalla fin' all'atto dello sparare. Secondo tempo.

9 *Leuarsi il Moschetto di sopra la spalla.*

10 *Metterlo sopra la forcina.*

11 *Portar vnitamente amendue dal lato destro, ouero per maggior breuità, e sicurezza, metter la forcina sotto il moschetto, ouero il police come nelle figure 4. e 7. e nel calar del calcio venir con l'vno, e coll'altro verso il detto lato, e fianco destro, come sopra. E questi due, o tre motiui si fanno nell'auanzar il primo passo, fatto col sinistro piede, poi.*

12 *Prender la miccia.*

13 *Soffiarui sopra.*

14 *Metterla nella serpentina.*

15 *Aggiustarla al focone.*

Questi quattro motiui si deono fare al secondo passo auanzato col piede destro.

16 *Mantener la mano destra sopra il focone, che rimanga coperto.*

17 *Soffiar di nuouo sopra la miccia.*

Questi due motiui sono da farsi nel voler principiar ad alzar da terra il piè sinistro per far il passo.

18 *Piantar la forcina.*

E questo moto si dee fare nel medesimo tempo, che il detto piè sinistro, nel finir del passo auanzato, si ferma in terra.

19 *Aprire il focone, e finalmente.*
20 *Dar fuoco stando fermo.*
Tutti li suddetti motiui vogliono eßer fatti almeno in tre passi continuati, ouer in cinque al più.

Ordine di ricaricare doppo l'hauere sparato. Terzo tempo.

Subito sparato, ò il soldato non si parte dal suo luogo, come quando è fermato in qualche posto, o auanza terreno caminando auanti, o caracolla, voltando subito alla destra ouero alla sinistra, secondo, che il sito, e lo spatio del terreno comporta, o che la scaramuccia in ordinanza, o alla sfilata ricerca, ouero per difetto di spatio di campagna, stando la strettezza del sito, ciascuno della fila voltando (come molti vsano) tutti vnitamente faccia addietro, se ne ritorna alla coda, quasi per la medesima strada tanto, che basti a dar luogo alla fila, che segue passando l'vn soldato fra mezzo gli altri, che sottentrano, si che fra essi soldati vengono a formar la fila per lunghezza (benche in tal' occasione giudico meglior pratica lo ritirarsi senza mai voltar le spalle al nemico, come quando si scaramuccia alla sfilata) intorno a che si potrebbe dire, che ancora in differente maniera l'arme operar si douesse, ma per non confondere la persona nella varietà, riduco l'attione a due modi.

L'vno è, che subito sparato si lasci calar il calcio verso terra, e si dia volta al moschetto, come nella figura 13. e nel dar essa volta, si leua la miccia di sopra la serpentina, e si ripone fra le dita, e si da di mano alla fiasca, ouero caricatura, e queste quattro cose deeno esser fatte nel principiar ad auanzar il primo passo, che sarà col destro piede; e tal modo riuscirà facilmente, volendo dar volta adietro per la medesima linea, ouero caracollare a mano sinistra, e particolarmente quando egli intende di voler caricar d'entro il moschetto, prima, che metta il poluerino nel focone.

L'al-

21 L'altro è, che subito sparato, auanti che si lassi calar il calcio, come sopra, solleuasi da terra la forcina insieme col moschetto, tenendosi l'vno, e l'altro vnitamente sospeso in aria.
22 Si porta poi subito esso Moschetto, e forcina insieme dal fianco destro.
23 Si leui la miccia della serpentina.
24 Si accomodi fra le dita.
25 Soffijsi dentro il focone.
26 Mettasi il poluerino.
27 Chiudasi il focone.
28 Soffijsi di nuouo sopra'l detto focone, ouero diasi volta al moschetto.
29 Dirizzisi il moschetto con la bocca in aria senza abbandonar la forcina.
30 Facciasi passar il detto moschetto insieme con la forcina dalla parte sinistra per ricaricarlo, abbandonando essa forcina.
31 Mettasi mano alla fiasca, ouero alle caricature.
32 Pongasi la poluere nel moschetto, e poi subito la palla.
33 Cauisi la bacchetta fuori della cassa.
34 Cauata che sia, appoggisi la bacchetta al fianco per pigliarla corta.
35 Calchisi la palla, e la poluere insieme.
36 Cauata la detta bacchetta fuori dell'archibuso.
37 S'appoggia di nuouo al fianco per le regole suddette.
38 Ripongasi dentro la sua cassa.
39 Alzasi la bocca del Moschetto in aria.
40 Ripigliasi con la destra nel teniere.
41 Ritornasi esso moschetto sopra la spalla.

Questo vltimo modo del metter la poluere prima nel focone, che si carichi dentro, si come ho detto ancora dell'archibuso a ruota, a me non piace, benche si potrebbe dire, che si potesse vsare, douendo il soldato rincularsi, ouero voltar alla destra parte, nondimeno può nascere di molti disordini, di non dar fuoco alla poluere della fiasca, caso per disgratia qualche fauilla di fuoco fosse rimast a nel focone, come spesso suole auuenire, ouero che per eßer auuezzato il soldato a cotal pratica, non ammazzi chi gliè auanti, se per disauuentura il suo moschetto non hauesse prima preso fuoco dentro, e simili incõuenienti.

E benche può eßer detto, che innanzi si metta esso poluerino, l'huomo soffia sopra il focone, risponderò, che (oltre vn allungamento di tempo inutile) non sempre per lo soffiare si ammorza, ouero si manda via ogni fauilla.

Queste sono tutte l'attioni, e motiui, che si fanno nel maneggiar vn Moschetto, o sia in occasione di battaglia, o per essercitio, solo posso aggiungere, che se'l soldato in presenza del suo Prencipe, od altri signori, e superiori fosse costretto a maneggiar vna tal'arme, dee, mentre discorre con detti signori stare con molta riuerenza col suo cappello in mano, ma prese l'armi, terrà il suo cappello in capo, percioche mai non conuennero insieme, e l'armi, e'l rispetto, e se pure prima che spari (poiche non sempre l'huomo si troua in fattione del vero) vorrà (per vn certo nõ so che) cauarsi di nuouo il cappello, ciò lo potrà fare doppo l'eßersi leuato il moschetto dalla spalla, e piantato sopra la forcina, poi honorarà con graue riuerenza li superiori, cauandosi il cappello; e ritornatoselo in capo, prenderà la miccia, la porrà sopra la serpentina, e darà fuoco, seguitando il restante fin'che s'habbia rimesso il suo moschetto in ispalla. Fuori di questa occasione, cioè mentre si ritroui in fattione egli non ha obligo di honorar veruno, posciache assai si conoscerà, ch'vn soldato, ed ogn'altro seruitore, e ministro ami honori, e stimi il suo Prencipe, e signore, mentre s'affaticarà di far eccellentemente, e presto; quanto al suo mestier s'appartiene, che è (quanto al soldato) di saper bene adoperare li suoi strumenti, che sono l'armi nel

nel che si considerano tre cose. Il come. Il quando. Ed il perche, e per far ciò bene, e presto, sappia ciascuno, che la vera regola, e metodo si contiene ne' seguenti versi.

Sepe rogare, rogata tenere, retenta decere.
Hæc tria discipulum faciunt superare magistrum.

Che son tre cose le più vtili, enecessarie, che possa far l'huomo per la cognitione, operatione, e perfettione di qualsiuoglia scienza, ed arte.

Non starò a trattare, come il soldato in fila debba portar il moschetto, o sopra la destra spalla, ouer sopra la sinistra; ne come dee seruar il tempo del tamburo, caminando in ordinanza; poiche assai parmi hauerne detto di sopra, doue a questo proposito ho ragionato del picchiere, col quale il Moschettiere in ciò tiene il medesimo ordine, regola, e tempo; benche quanto al portar del moschetto alcuni sono di parere, che si debba portare sopra la sinistra spalla, per hauere la mano destra a tutti li bisogni libera, altri sopra la sinistra, dicendo, che si tiene più forte, e con minor trauaglio della persona, e la maggior parte considerano da qual banda si troui il soldato nella fila, perciochе se a mano destra, vogliono, che si tenga il moschetto sopra la spalla destra, e se alla sinistra, sopra la sinistra, la qual opinione vltima assai più mi piace, ed in particolare in quelli, che si ritrouano esser da li capi della fila, il che pare, che apporti non solo maggior apparenza nell'ordine, ma che conuenga ancora, acciochе la parte di fuori, come più scoperta, ed esposta al pericolo, ed al nemico, sempre apparisca la meglio armata; fuori di questa occasione dell'ordinanza, concorrerò nella prima opinione, ouero mi rimetterò al soldato, che lo tenga come più si sente forte, e comodo. Questo sì, per non lasciar indietro cosa, la quale sin'hora io possi conoscere, che sia al soldato vtile, e necessaria il saperla, solo accennarò.

Qual soldato della fila dee esser il primo a cominciar a tirare.

SOPRA che breuemente dirò, che si come ciascuno soldato dee il medesimo tempo, ordine, misura, e regola del compagno seruare, si che vno non auanzi l'altro in cosa alcuna, pure d'vna Iota fino nel muouere ciascheduno il medesimo piede; e si come tutti della medesima fila ad vn'istesso tempo, deono esser vniti nel fare i suddetti tre, o cinque passi, nel leuarsi il moschetto di spalla, metter la miccia, e nel fare ciascun'altro motiuo, poco auanti dimostrato, così nello sparare, terrò, si deua osseruare il medesimo, in modo tale, che benche cinque, e più soldati per fila siano, doue ne seguono cinque, e più tiri, sia con tanta giustezza operato, che quasi non si senta altro che vn sol colpo, come se fusse vn moschetto, ed vn colpo solo, nondimeno per esser ciò difficilissimo benche la dilettatione, e'l lungo studio, ed essercitio renda ogni cosa facile, e massime, se douesse la fila caminar direttamente, o voltar subito sparato, faccia adietro, o rincularsi, ouero non partirsi dal suo luogo; pure se vogliamo dire a quale della fila in ogni caso dourebbe toccare essere il primo, (non essendo fuori d'ogni buon ordine, che'n tutte le attioni pratiche si dia vn capo, il quale sia la norma, l'indirizzo, e la guida degl'altri) che sempre da vno de soldati, che si troua da i capi della detta fila, si dia principio, e che gli altri per ordine ad esso continuatamente si che l'vn tiro non aspetti l'altro, seguitino e così susseguentemente tutte l'altre file; nel che è però da osseruarsi, che, o la fila sparato che haurà, douerà voltarsi alla destra parte, ouero alla sinistra. Se alla destra, quel soldato, che si trouarà da capo a detta mano, sarà il primo a tirare; così per lo contrario douendosi caracollare alla sinistra, il primo ancora dalla detta parte della fila darà principio allo sparare; e la ragione di ciò è, che altramente osseruandosi, spesso per la ignorãza, o trascuraggine, o poca pratica del soldato, che hauesse

se sparato, potrebbe ancora cominciar a caminare, onde per necessità passando auanti gli altri suoi compagni che seguono di tirare, verrebbe al più delle volte ad eßer offeso da suoi, senza gli altri disordini. E perciò si pongano da capi delle file, non solo i meglio armati, ma i più pratichi.

Non voglio tralassar d'auuertire, che s'vn archibuso per errore, o disauuentura non prendesse fuoco, o prendendolo dentro il focone, non sparasse, non dee il soldato trattenersi, ma alzando subito la bocca all'aria, seguitar l'ordine della fila, altramente sarebbe errore, e degno di esser ripreso.

Questo è quanto per l'atto pratico, oltre a quello si dirà intorno alle figure per hora posso ogni soldato breuemente auuertire, al quale non dirò altro, percioche s'hauerà punto di stimolo d'honore, che è il propio effetto del buon soldato, saprà benissimo quel tanto gli si spetta, solo per l'vltimo, caro, e fidelissimo ricordo gli replicarò l'hauer la mira d'operare ad honor di Dio, e di Maria Vergine, per seruitio del Prencipe, e della Patria, e per interesse propio, che sia honorato, ed habbia qualche particolare diuotione in se steßo, laquale giamai per qual si voglia occasione, ed accidenti non tralasci, posciache mai non lessi, vidi, ne intesi, che vn'huom di buona mente, e di buone opere, malamente perisse, e da pericoli euidentissimi non fosse liberato. Ma intorno a ciò sia detto a sufficienza, e veniamo alle figure, ed alla loro dichiaratione, per le quali si comprenderanno molt'altri auuertimenti alla teorica, ed alla pratica spettanti, alle quali per breuità mi rimetto.

Come

Come si dee pigliar il moschetto in mano per metterselo in ispalla.

1 *PResupposto il soldato essersi armato della spada, di poluere, palle, corda, e della forcina, e voglia pigliare il moschetto, che sia appoggiato alla muraglia, od altro, la figura prima mostra, che lo dee pigliare con la sinistra mano, quanto più vicino al centro del peso, che può, acciochè con facilità possi alzando, maneggiarlo, e ripigliarlo in vn tempo solo nel teniere con la destra, come mostra la figura 2.*
Si può pigliare altresì con la destra nel detto modo, ma direi, ciò si doueße praticare, quando subito presolo, l'huomo si volesse fermar in parata, o per tirare, od almeno quando per eßer il moschetto troppo pesante, pensasse valersi dall'aiuto della sinistra per metterselo in ispalla, il che ancora riesce con molta gratia, benche si operi con vn tempo più.

2 *La figura 2. mostra, come preso detto moschetto con la destra nel teniere vicino alla lumiera, per poter sostentar maggiormente la grauezza di quello, lo porta col braccio alquanto disteso in fuori, per poter poi con aria gratiosa porselo sopra l'vna, o l'altra spalla, come più piace al soldato, o deue, secondo, che dentro o fuori, cioè alla destra, o alla sinistra parte della fila sia per caminare in ordinanza.*
Per metterselo poi in ispalla, procurasi di tenere la bocca di esso moschetto sempre alta, che miri allo'nsú quasi per retta linea, è così nel medesimo modo tenuto, accostarselo alla spalla, che destramente cali sopra essa, perciochè altrimenti per la sua grauezza non potendosi sostentare in piano con vna sola mano, verrebbe a calarui sopra precipitosamente, o talmente sconcertato, che renderebbe brutta veduta a' riguardanti, oltre gli altri inconuenienti.

Come

1
2

Come si dee portare, e leuare il moschetto di spalla.

Poco auanti s'e detto, che'l Moschetto si può tenere così sopra la destra, come sopra la sinistra, ed il quando, è perche; hora la figura 3. mostra, come si dee portare, e perciòche frà le Nationi (o sia per l'vso, o per capriccio, o perciòche ciascuno giudica il suo modo megliore quanto al tener il moschetto con la mano, ed al portar della forcina, per tanto ne fermo due dimostrationi. L'vna osseruata dalli Spagnuoli, e da gli Italiani, che è la figura terza; l'altra verrà dimostrata nella figu. 30. costumata dagli Alemanni, Fiammenghi, e da altre straniere nationi. Il primo modo è più comodo, più libero, e di maggiore ispeditione. Nel secondo pare si tenga più forte; Io nondimeno lodo più il primo.

3 *Portandosi, come mostra la figura terza, la forcina, dourà esser tenuta fuori del teniere, e che penda per pendicolarmente verso terra in modo, che la punta cada però fuori del piede sinistro, acciòche caminando non si percuota in quella ed il moschetto si porti diritto, cioè, che non trauersi.*

4 *La figura 4. mostra il modo di leuar esso moschetto di spalla, doue si vede, che la mano destra tira auãti al quãto il detto moschetto, ed abbassa il teniere, e questo acciòche in vn tẽpo solo la mano sinistra possa venir ad inforcarlo nel centro della sua grauezza, donde ne segue la comodità d'ogn' altra operatione.*

La maggior parte de' soldati vsano di metter la forcina sotto il moschetto; Altri fermano la forcina in terra prima, poi ve lo tirano sopra, molt' altri lo leuano di spalla con la destra sola tenendolo, come nella figura 28. poi lo calano sopra essa forcina per forza di braccio, senza contradire a detti modi, per hora io osseruarei il venir col police sotto il moschetto, perciòche nel voltare la bocca di esso auanti, viene ad inforcarsi con molta sicurezza, e comodità.

Douendo poi il soldato fermarsi in parata, come nella figura seguente, sporgerà innanzi il calcio di essa forcina per piantar il moschetto nel suo vantaggio; ma per caminare auanti farà passar il detto calcio dal lato destro, come nella figura 7.

Come

Come si dee star in parata col moschetto; e come tenerlo sopra la spalla destra.

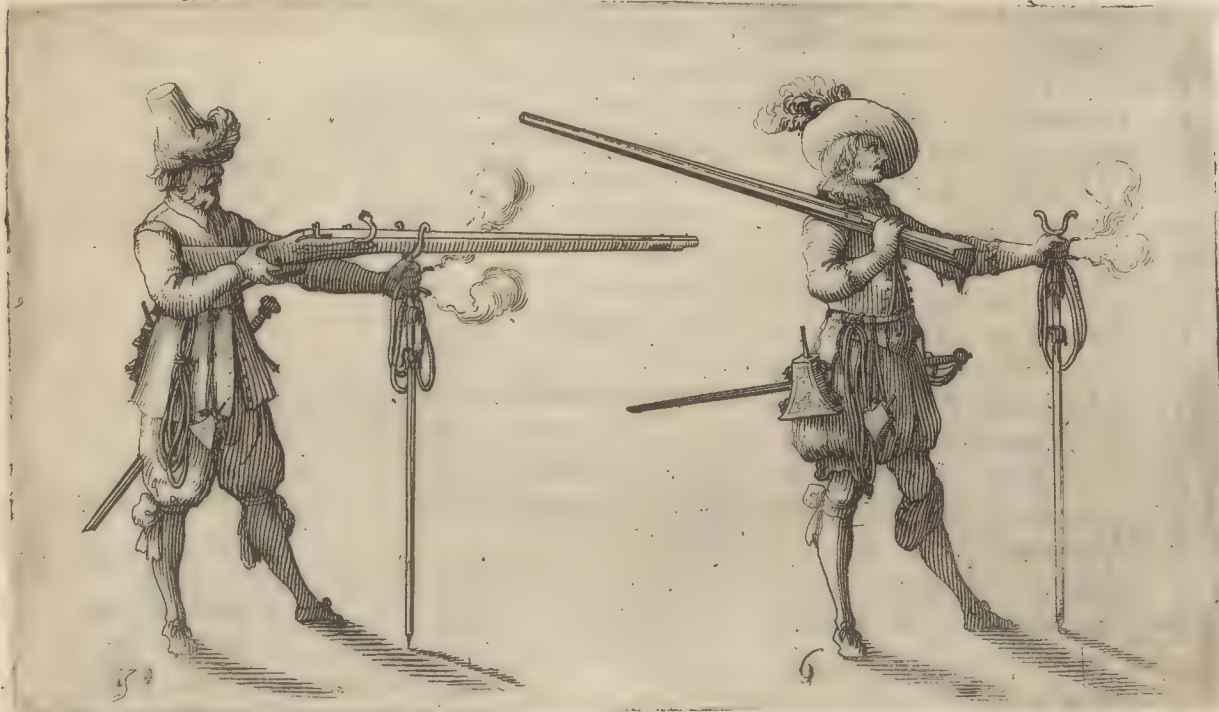
5 *Fermandosi il soldato in parata, come nella figura 5. osseruarà di tenere la bocca del suo moschetto alquanto alta, benche nella dimostratione della figura non si dimostri.*

Il calcio della forcina sia piantato rincontro al piè destro, e sia tenuta essa forcina a scarpa.

Il braccio sinistro non stia molto disteso, che troppo stanca, ed il police della mano sia tenuto appoggiato per il lungo dell'inforcatura della forcina, sì per la facilità del tenere esso moschetto, come per hauer la mano pronta ad ogni operatione da farsi.

6 *Tenendosi il moschetto sopra la spalla destra, è da tenersi in piano, cioè che la canna miri in fuori, perciò che la cassa rispetto alla grauezza dell'arme non offende tanto la spalla.*

Molti vogliono, che si tenga il gomito alto al pari della spalla per la gratia; io nol biasmo in questa occasione, che il moschetto si tiene sopra la destra, benche le cose sforzate, e la troppa affettatione intieramente non lodo; perciochè per la concorsa de' spiriti vitali alla lunga, anzi prestissimo stanca, come ancora non è bene ne sicuro il tener esso gomito, che totalmente verso terra penda, ma frà l'vno, e l'alto modo osseruisi la via del mezzo.

Alcuni hauendo il moschetto sopra la sinistra vsano di portare la forcina nella destra, ma io non so per qual vana cagione lo facciano.

Come si dee abbassar il moschetto, leuandolo di spalla, e prender la miccia.

GIA ho detto de' modi varij tenuti da diuersi di leuar il moschetto di spalla, i quali benche siano probabili, patiscono nondimeno qualche difficultà, percioche, chi vsa di mettere la forcina sotto il moschetto spesso, a chi non è ben pratico, il moschetto sfugge dall'inforcatura, e tanto più quando si tiene sopra la sinistra spalla e la forcina vá girando per la mano, ed alcuna volta la corda s'auuilup pa. Il fermare prima essa forcina in terra, e tirarui sopra la inforcatura il moschetto, auanti si dia la volta, pare bene sia di minor fatica, ma si sottopone l'huomo a più tempi (se per auuentura non habbia subbito a fermarsi) e non rende gratia. Il maneggiarlo con vna mano, o l'arme conuiene sia leggiera, o'l soldato molto gagliardo: si ricerca molta pratica, e tal volta per la fretta non l'inforca giusto.

7 *Si che l'assicurarsi col police come nella figura 7. si vede, mi pare molto meglio e più sicuro.*

Il portar della forcina dalla parte destra, come si vede, si fa mentre (caminando auanti) si vuol prender la miccia e si opera ciò nel medesimo tempo, che si tira auanti il moschetto, auuertendo di mantenere sempre la forcina sollevata da terra.

8 *La figura 8. insegna a pigliar la miccia prendendola con due dita solo, cioè col police, e con l'indice, tanto lontano dal fuoco, quant'è la grossezza del dito di mezzo. Il pigliarla col police, è col dito di mezzo com'alcuni fanno per la gratia, a me non piace, percioche, e per la sicurezza, e per l'vtile, il detto dito di mezzo dee seruire per la giustezza della distanza, che ha da essere fra il fuoco, e la bocca della serpentina.*

E percioche si tengono due capi accesi, benche sia in arbitrio di pigliare prima, quale all'huom piace, ò secondo la pratica fatta, stimo però meglio l'assuefarsi di pigliar prima quel capo, che è più vicino al dito minimo, come più libero, e riseruare quello, che è meno pericoloso di abandonare; e se per la grandezza dell'arme l'huomo appoggiasse il braccio al fianco, non l'hauerei per errore, mantenendo la bocca alta, e la forcina sollevata, come si vede.

Del

7
8

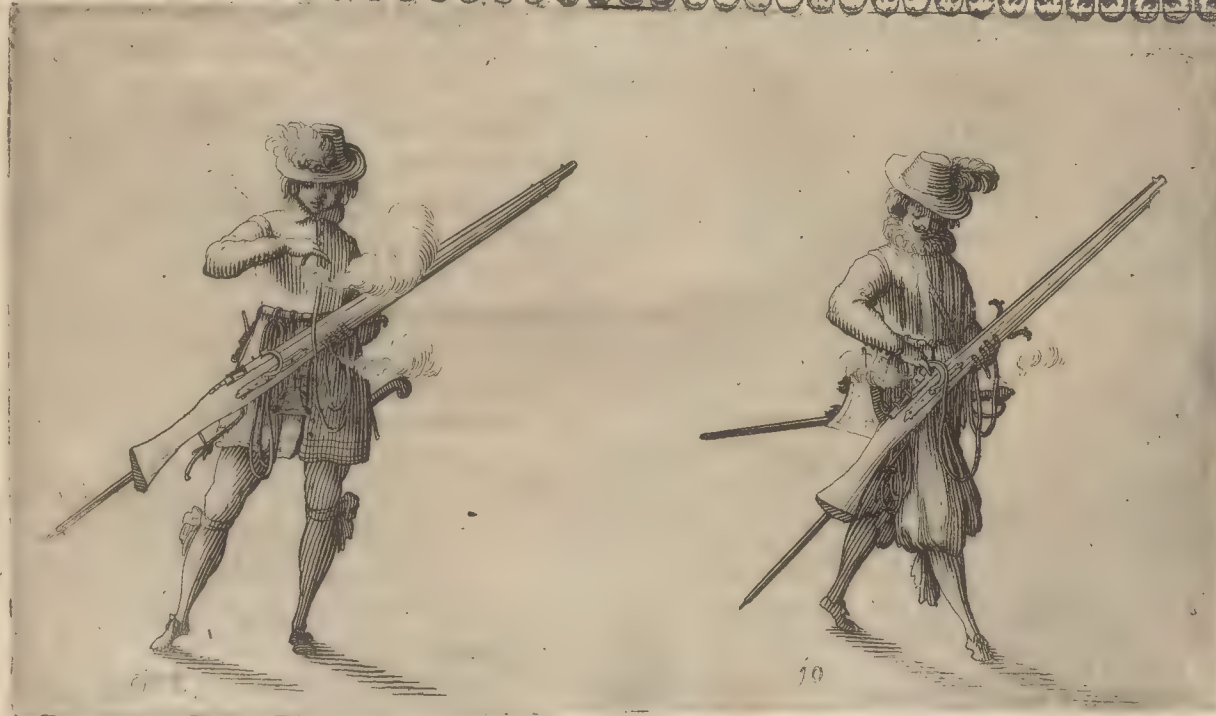
Del soffiare nella miccia, e metterla dentro la serpentina.

9 *LA figura nona, auuertisce il soldato, che doppo presa la miccia in mano auanti la metta nella serpentina, debba soffiarci, per purificare il carbone del fuoco da ogni immonditia di cenere.*

Altri vsano di scuoterla con le dita, ma percioche per la poca pratica, o fretta, o trascuraggine, o timidità, si può percuotere nel carbone medesimo, onde per la troppa forza, ed altri troppo freddamente operando, si può rompere il carbone, ouero non far effetto alcuno, l'vno, e l'altro può esser cagione, che la poluere non prenda fuoco, perciò tengo megliore il soffiarui, che l'altro, potendo la persona secondo il bisogno, in questo modo più sicuramente operare.

10 *Dopo si mette la miccia sopra la serpentina, come nella figura 10. ond'è d'auuertirsi, che quella parte della miccia, che si tiene fra le dita col polpastrello, si dee mettere nella bocca della serpentina, e col polpastrello del police calcarla bene, che stia forte, percioche spesso nel dar fuoco viene dalla forza della poluere leuata via. Ma la maggior auuertēza, che si dee hauere in ciò è di mettere la detta miccia diritta, il che facilmente succedarà, mentre si procurarà, che la corda sia vn poco maneggiata, accioche perda quella torta, che suol partorire la strettezza della matassa della corda, che altrimenti con grandissima difficultà si aggiustarebbe alla dirittura del focone.*

E percioche l'aggiustar bene la detta miccia è principalissimo auuertimēto, il che si fa doppo l'hauerla fermata sopra la serpentina solo coll' abbassar essa serpentina, per veder se cade a dirittura sopra il focone, perciò il soldato non si dee mai fidar tanto nella sua pratica, che tralassi questa attione, e che non miri bene con gli occhij la sua operatione, e questo si dee fare nel ritrouarsi il soldato col piede destro innanzi, acciò che nell' auanzare, dipoi col sinistro si troui pronto per fermar la forcina in terra, e per dar fuoco.

Del

Del caminare con vn moſchetto in mano, piantar la forcina, e ſparare.

11 *IL caminare fiancheggiato, e portar l'archibuſo, come moſtra la figura 11. ſi vſa tanto douendo auanzar terreno prima, che ſi ſpari, come nel ritirarſi doppo l'hauer ſparato in termine di ſcaramuccia, o ſia fatta alla sfilata, ouero nell'ordinanza; ed opera ancora (oltre il fare poco berſaglio del corpo al nemico) che rende comodità nel piantar la forcina, e dar fuoco, e tal modo di caminare ſi fà ageuolmente, mentre il piede deſtro ſi porta ſempre trauerſato, come ſi vede.*

La mano deſtra ſi tiene ſopra il focone, sì per aſſicurarſi dal fuoco, che qualche fauilla non cada nella poluere, mentre ſi ſoffia nella miccia (ſi come dobbiamo ſoffiarui auanti ſi ſpari) come acciochè ſenza perdimento di tempo, e hauer a cambiar la mano più volte, ſi poßa in vn tempo continuato piantar la forcina, aprir il focone, venir con la mano al teniere, e dar fuoco.

Si può tenere ancora la mano al teniere, e nel auanzare del piede ſiniſtro ſporgere auanti prima la forcina, e fermarla, aprir il focone, ed all'vltimo tirare, ma perciochè ſi muta eſſa mano più d'vna volta, ſi corre a riſchio che per eßer il focone aperto nel fermar della forcina, o la poluere non cada, o per qualche fauilla non prenda fuoco, perciò lodo più il primo modo.

12 *Douendo finalmente ſparare; tengaſi accoſtato forte il teniere fra la punta della ſpalla, e'l petto, ſporgendo auanti eſſa ſpalla più che ſi può, inſieme col corpo, e col piè ſiniſtro auanti, in paßo giuſto naturale, acciòche ribattendo per auuentura il moſchetto non faccia danno, o non ſconcerti il ſoldato del ſuo eſsere, e del ſuo paßo, accoſtando il volto preſſo al police, chiudendo vno degli occhij, ſecondo fa più di meſtieri, e tenuta la forcina al quanto a ſcarpa, diaſi fuoco.*

Sono alcuni, che vogliono ſi tenga il gomito deſtro alto al pari della ſpalla, quando ſi tira, dicendo, che ſia gratia, a me non piace, perciochè ſi ſcuopre più corpo al nemico; nè in tutto piegato verſo terra lo conſento; ma è da lodarſi il mezzo in ogni coſa.

Del

Del leuar la miccia della ſerpentina ſubito ſparato e metterſela fra le dita.

LA prima coſa, che ſi fa ſubbito ſparato, e il leuar la miccia dalla ſerpentina, e metterſela frà le dita, queſta ſi piglia col police, e coll' indice in due maniere, ouero in due maniere ſi volta la mano nel prender la miccia; l'vna è con l'eßer la palma di eſſa mano voltata in fuori come moſtra la figura 13. e nel metterla fra le dita, ſi dirizza, come moſtra la figura 14.

L'altra è colla mano naturalmente tenuta, che la detta palma è voltata in dentro verſo la perſona, e nel metterla fra le dita, ſi riuolta in fuori; amendue i modi ſi poſſono praticare ſecondo l'habito fatto.

13 In queſta dimoſtratione 13. che la forcina non è leuata da terra nel dar la volta al moſchetto, ciò viene fatto mentre il ſoldato doueſſe voltar ſubbito addietro; onde col corpo gira attorno ad eſſa forcina, ma ſarà meglior pratica l' auuezzarſi di ſoleuar ſubito eſſa forcina da terra, percioche può operare, come gli piace, andar auanti girare, e ricularſi ſecondo'l biſogno, auuertendo, che quaſi in vn tempo nell' alzar da terra il piè deſtro ſi abbaßa il calcio ſi leua eſſa forcina da terra, e la miccia dalla ſerpentina, ſi ripone eſſa miccia fra le dita, e ſi mette mano alla fiaſcha.

14 La figura 14. per la quale ſi vede metter la miccia fra le dita, l'ho dimoſtrata, per auuertir il ſoldato ad aſſuefarſi di tener conto di eſſa miccia, per poter hauer ſempre vn capo fermo, ed acceſo nelle mani, altrimenti ſpeſſo ſi trouarà ſenza corda; meriteuole di eßer grauamente ripreſo.

Si vede in queſte figure, che la forcina rimane in abbandono; non voglio negare, che non foſſe meglio il ſoſtentarla inſieme col moſchetto; ma nõ tutti li ſoldati hãno le mani d'vna ſufficiente grãdezza, e ſpeſſo il moſchetto, è tãto groſſo di canna, e graue, che l'huomo è neceſſitato far come può, e nõ come doueria.

Si potrebbe, nel dar la volta al moſchetto, ripigliar la forcina ſotto il braccio ſiniſtro, ma non eſſendo da tutti il poterlo fare, taccio.

Del prender la fiasca, per caricare.

15 LE *figure 15. e 16. mostrano due modi diuersi del pigliare la fiasca per empire la caricatura.*
Il primo modo è comodo quando si tiene la fiasca nella portafiasca, che ancora senza leuarla da quella si può caricare, si come io lodo molto cotal habito.

16 *Il secondo, è comodo per chi porta la fiasca nella cintura, com'vsano li spagnuoli, e si vede nelle figure 3. 4. ed altre.*

Chi intendeße metter la poluere prima nel focone, non darà la volta al moschetto, come di sopra, ne lo farà passar alla sinistra, come si vede nelle presenti, ma subbito sparato alzarà il moschetto, e la forcina insieme, come nella dimostratione 27. e portarà amendue vnitamente al fianco destro per metter il poluerino soffiando però prima sopra il focone.

Sono alcuni, che nel dar essa volta al moschetto danno della palma della mano nella bocca dell'archibuso, ciò non è da praticarsi, perciocche si perde tempo, e ripercuotendo il fumo dentro la canna è causa di maggior immonditia.

15
16

Del caricar il moschetto, e dello adoperar la bacchetta.

17 NON è dubbio alcuno, che dourebbe il moschetto esser sostentato alto da terra, mentre si carica, e non strascinarlo, come mostra la figura, ma dirò ancora, che per far ciò non dourebbe esser troppo lungo, ne eccessiuamente graue, altramente è quasi impossibile il poter far senza, adoperandosi massime la fiasca per caricare, se la statura grande d'vn soldato non aiutasse, ouero non si seruisse delle caricature già dette, con le quali molto più si può alzar la mano, che con la fiasca.

La fiascha non dourebbe eßer leuata dalla portafiasca per non perder tempo nel ritornaruela, però lodo le portafiasche lunghe come già dissi; ma per rimetterla nel cinturino al fianco, forz'è (dopo esser caricato) di ripigliarla per aria nel mezzo, il che essendo vn tempo più, e lungo, e che vi si ricerca lungo essercitio per farui vn habito sicuro, e poi ancora non s'è sempre certo, perciò approuo più la portafiascha dell'altro modo, quanto all'vtile, non quanto alla gratia.

18 Messa la poluere, si mette la palla: poi subito si da di mano alla bacchetta, la quale al più in due volte, o rimesse di mano si finisce di cauare affatto. Nel prĩcipiar a cauarla si tiene la mano come più l'huomo è auuezzo, ma nel ripigliarla si volta alla rouercia, come si vede, e finita di cauare, si da volta alla bacchetta solo col riuoltar la mano alla diritta (perciochе sempre si calca la palla con quel capo della bacchetta, che auanza fuori della cassa) e finalmente si appoggia al fianco destro essa bacchetta, acciochе rimanendo corta nella mano, si possa con facilità trouar la bocca dell'archibuso, notando, che più di due battute di bacchetta non dourieno esser fatte nel calcar eßa poluere.

Come

18

Come si dee ritornar la bacchetta nella sua cassa, e metter il poluerino nel focone.

19 *Calcata la palla, e la poluere insieme, si caua la bacchetta dall'archibuso similmente in due tempi, in questo modo, cioè nel primo tempo si tiene la mano voltata alla diritta nell'istessa maniera, che si calcaua essa palla. Nel secondo tempo si ripiglia essa bacchetta con la mano alla riuercia, e cauata fuori, si da volta alla mano, appoggiando poi come di sopra la detta bacchetta al fianco per la già ragione detta. e finalmente si ripone nella sua cassa, come si vede nella figura 19.*

20 *Finito ciò si porta il moschetto al fianco destro, come nella figura 20. e nel portarlo, la mano destra prontamente dee hauer preso il fiaschettino per metter il poluerino nel focone.*

Potrebbesi nel far ciò notar alcuni auuertimenti, cioè prima, che nel portar esso moschetto dalla sinistra parte alla destra, rispetto alla comodità, douria esser fatto nel passare, che si fa auanti col piede sinistro, mentre si camina innanzi, ma nel ritirarsi dourìa esser fatto nel portar adietro il pie destro.

Secondo se l'huomo caricando tiene la forcina solleuata da terra vnita col moschetto, dourà parimente portar essa forcina sostentata alta insieme con esso, ma se per la lunghezza dell'archibuso è forzato da prima, ad abbandonar essa forcina, ne meno la cercarà di poi.

Finalmente posso auuertire, che sì in questa attione del metter il poluerino, come in tutte l'altre suddette, quando si prende la miccia in mano, che vi si soffia, che si mette sopra la serpentina. e che si camina in atto di tirare, ed in altre seguenti, apportarebbe molta gratia il tener l'arme discosta dalla persona, ed è bene l'auuezzarsi a nõ appoggiarla al fiãco, come già dissi, ma la grauezza del moschetto spesso nol permette; oltre acciò in tutte le cose, e massime appartenẽti alla militia, dobbiamo attendere più all'vtile, che alla pompa; e poi è più precetto di scaramuccia con l'archibuso a ruota, che altro.

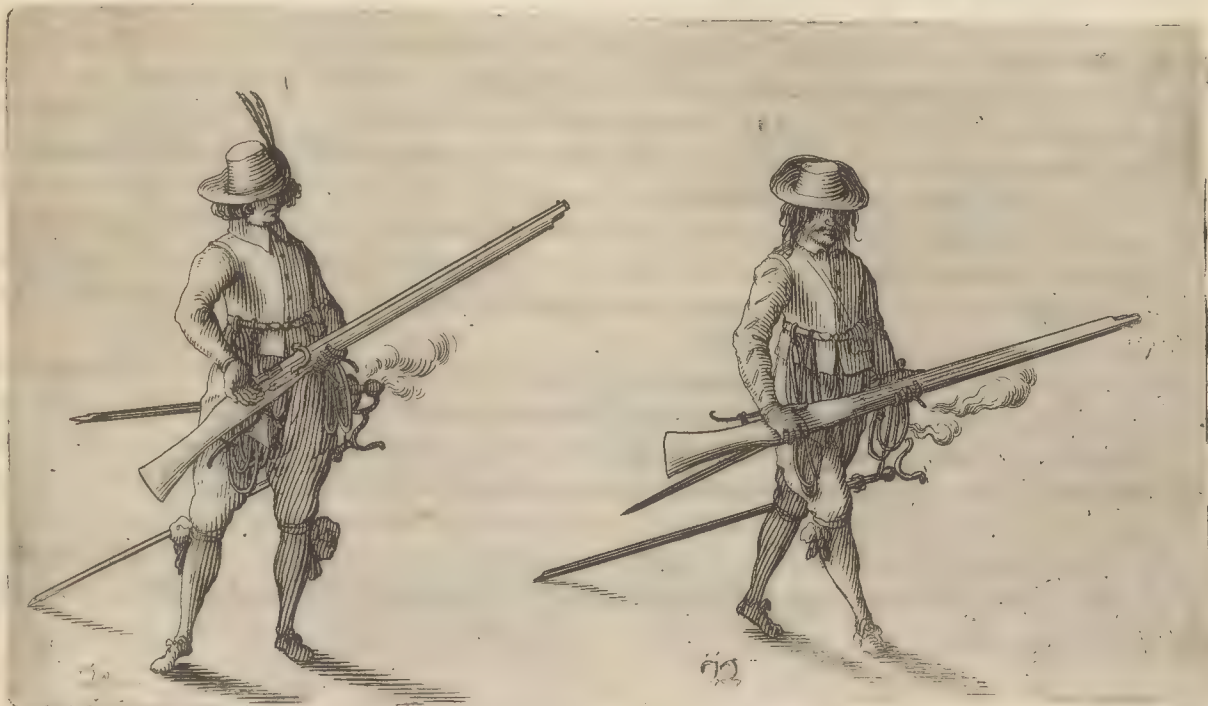
Del chiudere il focone, e scuoterlo dalla poluere superflua.

21 *Per chiudere il focone, doppo hauerui meßo il poluerino, in due modi si porta la mano. l'vno è, come mostra la fig. 21. doue si vede la mano eßer voltata infuori nel venir al detto coperchino. E l'altro è che l'huomo ferma il police sopra il castelletto del focone per vna certa gratia, e portata la mano alla dirita con l'indice viene a chiuderlo. Il primo modo parmi più ispedito dell'altro, perciochè la mano doppo l'hauer abbãdonato il fiaschettino non si viene a mutare molto dal suo eßere, nel quale si trouaua, e chiuso che l'ha, si troua essa mano pronta, e comoda per pigliare il moschetto. In ciò è d'auuertirsi di chiuderlo bene, e che sia tale, che da se non s'apra, perciochè speßo il soldato, non vi trouarà poluere dentro.*

22 *Chiuso, che s'è, è cosa certa, che quasi sempre resta di fuori qualche poco di poluere, questa in due maniere si manda via, o col soffiarui sopra, ouero col dar la volta al moschetto, come mostra la figura 22. In questo dirò, che ciascuno può operare, come gli piace, ma secondo me, giudico meglio il dare essa volta, perciochè il soffio sempre genera humidità, e può esser cagione, se non d'inhumidire la poluere, per esser già coperta, almeno, che nel dare il fuoco, per tale humidità fermata sopra il ferro attrattiuo di essa, venga essa poluere a causare maggiormente bruttura.*

Volendosi dipoi rimettere esso moschetto in ispalla, si alzarà con vna mano, come nella figura 28. ripigliandosi in tal alzare la forcina nell'impugnatura con la sinistra, il che si farà facilmente, mentre dirizzata la detta forcina, solo si abbassarà essa mano, che per se stessa verrà impugnata.

Ma ritrouandosi tenere la forcina, ed il moschetto insieme, mentre si getta via eßa poluere, si osseruarà la regola, che dico nella figura 27. e 28. nel metterselo in ispalla.

Del

Del metter mano alla ſpada, e combattere ſenza abbandonar il moſchetto.

23 *SEmpre ſon ſtato d'opinione, che per qual ſi uoglia occaſione non ſi debbano mai abbandonar le armi, mentre ſi combatte, potendo eſſe ſempre, per mezzo della fortuna, lo'ngegno, o l'arte qualche coſa gioeuole operare, ſe però la perſona non ſi trouaſſe talmente alle ſtrette, che l'armi foſſero, ò in tutto inutile, o d'impedimento, ſi che volendoſi metter mano alla ſpada, potrà il ſoldato ſubito ſparato nel dar la volta al moſchetto, portarlo inſieme con la forcina dal lato deſtro, e fermar la canna dentro del guarnimẽto della ſpada, ſi che egli rimanga ſoſtentato dalli pendagli, come ſi vede nella figura 23. il quale modo ſerue per due effetti, l'vno per la facilità di ſoſtentar eſſo moſchetto, l'altro per ritener i detti pendagli nel ſuo luogo, che non venghano dietro alla ſpada nel cacciar mano, notando, che s'impugna la ſpada per ſopra il moſchetto.*

24 *La figura 24. moſtra, come ſi poſſi adoperar la ſpada ſenza abbandonar non ſolo il moſchetto, ma che poſſi ſeruire ſe non per offeſa, almeno per difeſa; e benche poſſa rendere ad alcuni in queſta occaſione qualche difficultá nel metter mano, nondimeno con ſpada di giuſta miſura, che habbia li pendagli non molto corti, il fodero, che non ſtrenga, e mettendo mano per di fuori eſſa forcina faciliſſima, e preſta in perſona pratica, è l'opèratione, e percioche nel metter mano ſpeſſo il fodero ſeguita la ſpada il tutto è errore del ſoldato, che li detti pendagli non ſtanno accoſtati, o legati al fodero; onde è altri neceſſitato con gran diſagio ſtrignere eſſo fodero frà il gomito e'l petto; e biaſimanſi in vn ſoldato li pendagli aperti.*

24

Del caricare vn moschetto inginocchiohe, e come vna sentinella lo dee tenere nel farsi dare il nome.

25 *POtendo nascere molte volte occasione al moschettiere di tenersi basso con la persona sì nel tirare, come nel caricare come quando si ritroua dentro a fossi, dietro ad argini di terra, o a sassi, e simili, come ancora per ritrouarsi nella battaglia in ordinanza fermo, doue non potendo per cagione del sito alle volte ne auanzar troppo terreno, ne molto ritirarsi, ne meno caracollare, e spesso per astutia, ond'è necessitato star fermo, perciò hò formata la dimostratione 25. la qual sparato, che ha, si pone in ginocchione, come si vede, col qual modo il soldato si potrà abbassare quanto vuole, ed essendo in ordinanza la prima fila potrà dar luogo alla seconda di dietro, e questa alla terza, e sussequentemente tutte l'altre per ordine senza pericolo, e si troua pronto ad ogni cenno del suo capo, di leuarsi ed ãcora senza mouersi di tirare con molta commodità, e fortezza solo coll'appoggiare il gombito sinistro sopra il ginocchio sinistro, e'l calcio della forcina fermata poco lontano dal ginocchio destro l'vno, e l'altro effetto per sostentar il detto moschetto, ed altresì si può operare senza la forcina.*

26 *Hauendo, chi fa la sentinella il suo moschetto; la figura 26. insegna come dee stare col corpo, e coll'arme volendo domandare alla Ronda, ed a chi passa. Chi va là, e farsi dare il nome, doue si vede, che la prima cosa mette la miccia soprà la serpentina, tiene la mano al focone, per aprirlo ad ogni sua voglia ed ancora acciòche, o per venti, o per altri accidenti, qualche fauilla cadendo non prenda fuoco, soffia sopra la miccia s'accomoda in atto, come si vede, sì di tirare, come per sentir meglio il nome, che gli sarà dato; mantiene la bocca dell'archibuso incontro a chi s'auuicina, ma alquanto alta, sì per non hauer a far due tempi (benche di poca consideratione) nel piantar la forcina (ancorche occorrendo deua dar fuoco come si troua) come per fuggire le disgratie, che possono auuenire di non ammazzare senza cagione altrui.*

Come

Come si debba metter il moschetto in ispalla.

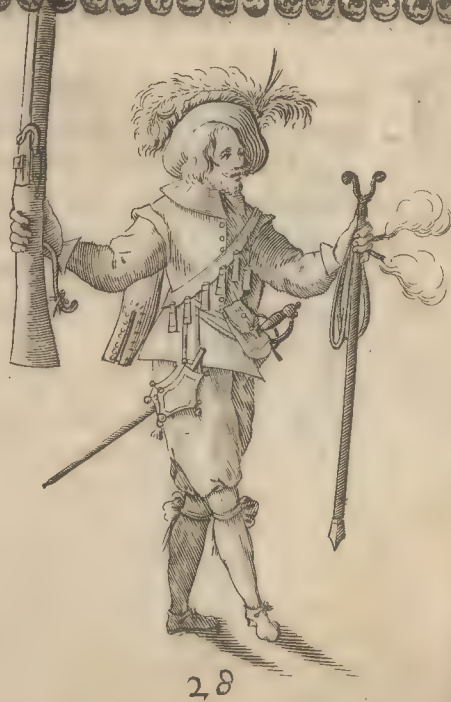
27 *Volendo il soldato, o dapoi, ch'haurà preso il suo moschetto in mano o hauendolo sopra la forcina, o che haurà ricaricato, o ritrouandosi come nella figura 26. ed in altre simili occasioni, ritornar il suo moschetto in ispalla, osseruarà, e per la gratia, e per la commodità gli effetti dimostrati nele figure 27. & 28. i quali sono, che primieramente alza la bocca del moschetto nel calar del teniere, e porta la forcina al pari di esso, solleuato da terra, come dimostra la figura 27.*

28 *Poi la mano destra alzando esso moschetto in alto, come si vede nella figura 28. l'huomo se lo pone nella spalla qual più gli piace, o che gli è comandato nel modo, che mostra la figura seguente.*

E benche le dette dimostrationi 26. 27. apparischano la prima col piè sinistro auanti, e la seconda col destro; non segue però, che con tal ordine sempre operar si debba, perciochè l'attione della fig. 27. può esser fatta, ancora nel auanzare del piè destro, e seguitar l'altra col piè sinistro, poiche il tutto è d'arbitrio, o secondo l'habito fatto del soldato, è ben vero, che quando tutti li soldati sono essercitati, ed operano in vna istessa maniera, rende maggior gratia, apporta più vaga vista, e pare, che il soldato intenda ciò che fa, ed operi conforme, che'l tempo, l'ordine, il giuditio, e la regola del ben operare insegna.

Come

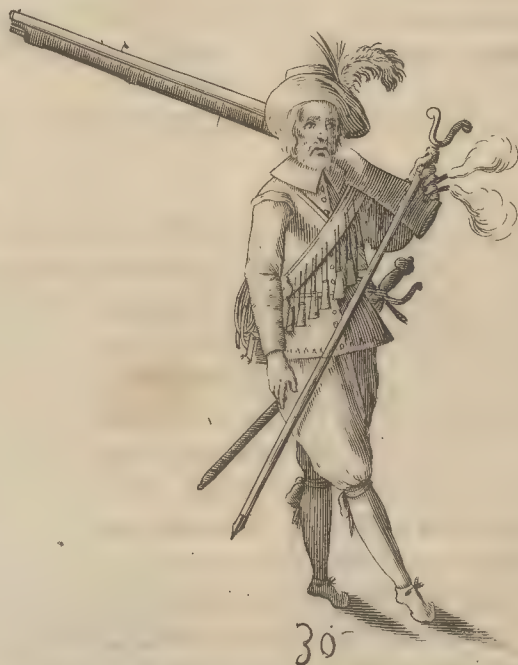
27

28

Come si dee mettere il moschetto in ispalla, ed in altro modo del già detto teneruelo.

Leuato il moschetto in alto con la destra mano come s'è veduto nella figura passata, il soldato alzando prima alquanto ariosamente esso moschetto se lo auuicinarà nel calar della mano alla spalla, auuertendo nell'appressaruelo di mantenere la sua bocca sempre alta, e doppo hauerlo appoggiato alla spalla, lasciarlo destramente calare (presupposto sia sopra la sinistra spalla) che il calcio venga a rimanere fra la forcina, e la mano, come si vede; nella figura 29 mentre però, che egli intenda di voler tener esso moschetto, come mostra la figura seguente.

La figura 30 mostra diuerso modo di portar in ispalla il moschetto, e in mano la forcina di quello che s'è veduto nella figura 3.

Questo modo è vsato comunemente da Fiammenghi, e da altri soldati de paesi bassi, e similmente nell'Alemagna, presupponendo, chi è di tal opinione, che si tenga più forte, e che la forcina tenuta (come si vede) all'a trauersa, non dia tanta noia al soldato, e che apporti maggior gratia; in ciò lasarò, che ciascuno operi a sua volontà. Quanto a me io nol giudico disdiceuole, nondimeno io osseruarei più tosto il primo modo notato nelle figure 3. & 6.

La mano destra portata pendente come si vede, ouero al fianco, non è consideratione di rilieuo nondimeno quando s'habbia a dire quel che in ciò l'huom senta, farò differenza dal picchiere al moschettiere o archibusiere, dicendo, che perciochè il picchiere si presuppone soldato di maggior grauità in se stesso, e che'l suo ordine della battaglia presuppone sempre di formare vn corpo solido che è il quadrato, e'l suo combattere viene fatto con maggior stabilitá, perciò ancora dirò, che debba tener la ma-

29
30

no al fianco, o che impugni la manica del pugnale, e simili ouero sopra la spada, mentre habbia la picca sopra la destra per mostrare, che tutti li suoi principij mouimenti, ed attioni corrispondono ad vn medesimo fine e pensiero; pel contrario l'archibusiere, o'l moschettiere percioche è soldato di maggior ispedittione debba però tenere le mani, e portar le braccia libere, e disposte sempre ad ogni operatione; perciò terrei douesse portar il braccio pendente, come dimostra la figura 30.

DEGLI HABITI, E DE COLORI CHE CONVENGONO A soldati, e delle piume.

AVENDO io più volte detto di sopra che li soldati deono portar le penne sopra gli Elmi, o murioni, e ne cappelli, ed esser vestiti, come cōuiene a' soldato finirò quequesta prima parte dell'Oplomachia con queste due considerationi, cioè, Prima quale debba eßer il vestir del soldato, nel che si considerano altresi li colori, Secondo, perche deono portar le penne.

Intorno al vestire, s'io voleßi trattarne moralmente potrei di molte varietà di vestimenti discorrere, dicendo, che altri siano naturali, de quali parlò Iob. Pelle, & carnib. vestisti me, ossibus, & neruis compegisti me. Altre corporali, mostrando, che l'huomo non dee portar vestiti più sontuosi di quello, ch'al suo grado si conuiene. In vestitu ne glorieris vnquam. Altre temporali Percioche, omnia quę vidimus non sunt nisi quędam corporis indumenta dice S. Gregorio. Altri virtuosi, ouero spirituali non essendo le virtù altro, che vestimenta spirituali dell'huomo come volse intendere S. Giouanni in quelle parole. Beatus qui vigilat, & custodit vestimenta sua ne nudus ambulet. Altre sono sopra naturali si come sono li beni celesti, de' quali sono vestiti li bea-

Iob. x.

Ecc xi.

Apoc. 16.

ti, così ci vien dimostrato da Esaia mentre disse. Consurge, consurge, induere fortitudine tua Syon, induere vestimentis gloriæ tuæ Hierusalem, Ciuitas sancta. *Altre esser le vestimenta dannabili, e da fuggirsi, che diremo sia il peccato del quale il Diauolo veste li scelerati.* Induit maledictionem sicut vestimentum, & intrauit sicut aqua in ossibus meis. *E finalmente esserui le vestimenta Infernali, che non sono altro, che quelle pene, le quali a guisa di veste, cuoprono, e circondano li dannati, come in quelle parole.* Quod abyssus sicut vestimentum amictus eius super montes stabunt aquæ *ci viene significato, intendendosi* Vestimentum, *per le pene* aquæ, *per le miserie,* & montes *per li peccatori, ed in particolare per li superbi, e tutti questi colori applicarli al soldato, il quale della maggior parte di essi dourebbe tener vestita l'anima sua. Ma perciòche il discorso sarebbe lungo, metterò da parte questa moralità, e del discorrere di tutte le dette sorti di vestimenta, e mi ridurrò al vestito, che solo serue per coprir il corpo dell'huomo, non altrimenti di quello serue la corteccia a gli alberi, li quali senz'essa si corromperebbero, la pelle a gl'animali, perciòche bruttissimi e horridi sarebbero da vedere; il colore all'Imagini, ed alle pietre preciose, che senz'esso non sarebbero stimate, e come vili sprezzate, e finalmente come l'herba a prati, e'l corpo all'anima, perciò di quello vestire trattarò solo, che s'appartiene corporalmente al soldato, al quale è indirizzato il presente discorso.*

Isai. 52. Sal. Sal.

Del vestir del soldato.

D*Ve sorti di vestiti considero ha di bisogno il soldato (parlo per chi può farlo) l'vno pel tempo della pace, cioè quand'egli è lontano dall'occasione delle fattioni, e stando nelle Città, e l'altro pel tempo della guerra, mentre dee star in campagna, hora sia per qual occasione si voglia, dirò, che è prouerbio comune, qual dice si mangi, e si beua com'all'huom piace, e si vesta a modo altrui, si che, stando*

questo detto, douranno i soldati vestirsi com'è l'vso della natione, doue si trouano, e non altrimenti. ma essendo ciò contra la libertà soldatesca e priuilegi loro, terrò che, essi non vengano compresi sotto tal prouerbio sì per esser essi per lo più forestieri, e di varie nationi (il che si vede ne' Campi) come spesso per la impossibiltà, e l'esser sottoposti all'obbidienza altrui, onde vengono ad hauer il detto prouerbio riuoltato al contrario, dicendo mangi, e beua ciascheduno a modo d'altrui. e si vesta secondo la volontà, e poter suo e chi serue in guerra e particolarmente su le galere, lo dee sperimentar benissimo spesso con sua voglia tratto di quella sorte di vestiti, che li soldati li poßono fare a gusto loro, e non che debbano rimettersi alla volontà de Capitani, i quali poi al tempo delle paghe si rimborsano delle spese, benche non credo foße se non vtile, honore e reputatione, sì del soldato come del Prencipe, e Capitano, che il publico prouedesse ancora del vestito intiero per ciaschedun soldato, dandogliene almeno ogn'anno vno. col valutargliele il douere che sarebbe al più dieci ò dodici scudi (massime quando le guerre longhe) percioche, viuendo la più parte di essi soldati secondo il senso, e trascurati, o si giocano, o mangiano, o malamente dispensano in meritrici, e simili cose, le paghe, e li danari, senza considerare, che vn soldato mal vestito, e peggio armato, non solo è da niente stimato, ma sprezzato, ma per venir a particolari.

In tempo di pace (secondo me) non sarà mai biasmato vn soldato di qual si voglia grado, qualità, e conditione che si sia se si vestirà secondo l'vso della sua natione, tanto in riguardo del modo del vestire, quanto de' colori ancorche seruisse in Corte di Prencipi, ma se intendesse voler compiacere a quel Prencipe, che gustasse altrimenti, ouero che hauesse animo di soldato trasformarsi in Cortegiano, direi altrimenti posciache l'essortarei a gouernarsi secondo che l'adulatione, e simulatione massime, e precetti principali di chi serue in Corte, gli somnistrasse, conforme a quanto insegnò vn Poeta dicendo.

Dissi-

Dissimula, simula, quoties occasio possit,
Moribus, vt morem temporibu'q; geras.
Temporibus qui ritè sapis seruire momento
Omnibus, vt tempus seruiat omne tibi.

Ouero, che l'ardente ambitione d'acquistar grandezze, honori, ed esser fra gl'altri fauorito lo spignesse: onde ne segue, che inuidiamo, o siamo inuidiati, perciò, com'io scriuo nel mio trattato della Seruitù hò considerato, che la voce Corte sia deriuata dal greco COTEO, *che significa hauer inuidia ed emulatione, e da* ORTHON *pur voce greca, che significa solleuato in alto, e che mira allo'nsù si come appunto fanno li cortegiani, li quali del continuo stanno con la mente sopra la sommità degl arbori ad aspirare gran cose col fauore ed aiuto dell Idolo Aua, intempretato per le iniquità, e peruersità, aggiungendo* LAAD, *che significa lodare, d'unde è proceduta. la voce Adulatio le quali voci insieme vnite se ne forma Aulaad, che risona, a mio giuditio Aula, voce latina la quale significa la Corte del Prencipe, doue per quanto si vede, pare impossibile il poter quasi ascendere hoggidì a veruna grandezza, mondanamente parlando senza l'aiuto del detto Idolo, ne pare che in corte altro Dio s adori; e senza il mezzo di Laad, cioè del lodare adulando.*

4. Reg. 18.

Si che se vn soldato (percioche creda di douer hauer meglior fortuna in Corte, che nella guerra) cercarà d'imitar gli altri cortegiani ancora negli habiti, dirò, che farà bene, e l'essortarò; ma ponga di poi al libro dell'vscita il nome di Soldato.

Hora per venir à lui parlãdo de'soldati in generale circa a questo vestire, dourà attendere all'vtile e non alla pompa, e perciò gl'habiti suoi, intendendo di calzoni, giupponi, e simili dourebbero esser di materie atte a resistere in vn medesimo tempo all acqua, al vento, al fango, al freddo, al caldo, di molta durata, si com'è il panno semplice, la saia il Dante, il ceruiotto, e sopra ogn altra cosa lodo per colletti

ti il marocchino nero semplice con buona falda aperta per la comodita di coprir l'armi, e simili, ed è tutto senza guernitione d'oro, o d'argento, o inutili recami, e trinci che sono tutte vanità donnesche apparenze dannose, ed ambitioni cortigianesche, o stimoli per farsi ammazzare più dagli amici che da nemici in battaglia. Le calzette altresì loderò più siano di panno, o di tela, che di seta, stame, o di ceruiotti, douendosi trauagliare in campagna, perciòche li vni poco durano, tosto si guastano, e gli altri per ogni poco d'acqua, ouer d'humidità l'huomo ò non si può scalzar o difficilmente si asciugano. Essendo l'ufitio di soldato quand'è in campagna in seruitio del Prencipe il considerare qual sia il debito suo, e non curare quale sia il suo vestire.

Non voglio dire che chi ha la cura di comandare, o che in qualche preminenza maggiore degl'altri si troua (sia chi che sia) dee secondo il grado, stato, e qualita sue in tutte le parti ed occasioni si principali, come accessorie, presentarsi, e dimostrarsi, il che e ancora secondo le leggi imperiali l. sed & si quid §. sufficienter ff. de Vsufr. specul. §. sequitur uidere tit. de Aduoc. lib. 1. par. 4 *doue si riferiscono ancora le parole che Seneca disse alla moglie di Nerone, cioè.* Indue te delicate, chiarissima non propter te, sed propter honorem Imperii. *Tanto più dobbiamo dire d'vno, che comanda a soldati che dee procurare d'esser conosciuto per differente da chi si troua in minor grado, e da chi dee obbedire, perciòche il pericolo dello sprezzo è più prossimo, e l'interesse maggiore, mentre che però sotto qual che protesto, vtile, o necessario non pensasse alcuna volta operare altrimenti. Benche voglio credere, non mancarebbero sottili intelletti, che terriano fosse mancamento in vn Generale, e condottiere d'essercito in occasione di giornata il non esser conosciuto (quanto a gli habiti, ed altre apparenze esteriori) per differente da vn soldato priuato, dicendo essi, che parrebbe vn volersi nascondere dal pericolo, posciache non verria dalli nemici conosciuto, i quali per buona regola di guerra sogliono tirare sempre alli capi, e cosi egli venisse a commettere mancamento nella virtù della fortezza, nondimeno*

meno se è vero quel detto. Dolus an uirtus quis in hoste requirit? *come disse il Poeta Ferrarese.*

Fu'l uincer sempremai laudabil cosa.

Vincasi per fortuna, o per ingegno.

Tanto maggiormente non solo è da biasmarsi vna simile attione di trauestirsi, ma da stimarsi a pruden za, mentre però sia tale, che il detto Generale venga conosciuto da chi dee obbedire, e non manchi pun to al debito suo, sì nel comandar, come nel combattere; douendosi più tosto attendere all'vtile, ed alla conseruatione di tutti, o della maggior parte (purche s'ottenga la vittoria) che al dire di pochi, i quali vengono spesso a latrare contra chi non basta lor l'animo di pareggiare ne con la virtù, ne col valore; ond'io non potrei concorrere con la loro opinione se altra ragione non hauessero.

Con questa occasione del vestir soldatesco, potrebbe nascere vna disputa, qual habito fosse più da soldato o'l vestito alla spagnuola, ouero alla Francese, **Dubbio**

Lodarò l'habito spagnuolo, posciache con quelle casacche aperte, o giubbe con lunghe falde, e maniche ampie, come si costuma, rendono la persona molto formata, e nell'apparenza graue, si difende meglio l'huomo, e l'armi respettiuamente dall'acqua, dal vento, e dal fredo, e seruono ancora per coprirsi la notte, ma aggrauano poi tanto la persona per la doppiezza del vestire, poiche sotto la casacca vogliono li spagnuoli il colletto di dante, e poi il giuppone, oltre l'vso del panno, che li fanno poi tardi, e pigri, consideratione da contrapesarsi coll'vtile sopradetto.

Non biasmarò l'habito Francese, il quale è leggiero, succinto, ed ispedito, rende la persona presta, e non auuiluppata nelle risolutioni (hora che s'è tralasciato il metter tanta robba nel far li calzoni), e col portarli sopra le ginocchia legati, e quella foggia di giubboni con quella punta forte, che cala d'auanti, la quale benche apporti qualche difficoltà nel piegarsi, nondimeno con l'altre accompagnature fà apparir il soldato di statura maggiore, e nella dispositioni del corpo più vago ancora, e più leggiadro, effetti tutti conueuienti in vn soldato.

Di modo che lodarò li Francesi in campagna, nell'assalire, nel pigliare, nella viuacità dello spirito, e nelle subbite rissolutioni, ed essecutioni, nell'offendere, e perciò combattono volentieri, e sono lodati a cauallo, come quelli, che riguardano solo lo stato presente. E li spagnuoli lodarò nelle guernigioni, nella patienza, nell'aspettare, nel tenere, nell'accortezza, e nella sottilità dell'operationi, e dell'ingegno percioche si gouernano sempre con gli essempi de' passati, donde ne segue la consideratione, e tarda rissolutione, similmente li lodarò nel diffendere, e perciò combattono volontieri, e sono stimati li soldati a piè, e di tutto ciò n'è cagione, percioche considerano lo stato futuro, e la perpetuità; ma poi mi appigliarò all'Italiano, il quale nel vestire, và le dette amendue nationi nella mediocrità imitando, e nell'altre parti doue sono effetti particolari con le dette nationi, sono comuni, percioche si gouernano, determinano, e risoluono, e con profondi discorsi secondo che'l tempo, la fortuna, e l'occasione somministra loro l'affetto li tira (lasciò di trattar dell'interesse, percioche è comune) e cercano sempre di ventillar le cose dell'auuenire; ond'auuiene, che sono generosi d'animo, e nel gouernar eccellenti, e come meglio discorro nella Enciclopedia nel trattato del Prencipe.

In oltre non voglio tralasciare di ricordare, che non è vtile a soldati il portar seco molti vestiti, percioche oltre l'apportar essi molt'impedimenti nel marchiare e trauaglio d'animo, spesso si perdono, e sono robbati, o conuiene lassarli per forza, ma in lor vece consigliarei il portar denari, e quelli in oro, ne mai a veruno (per amico che sia) comunicarli, altrimenti l'huomo si sottopone a prestarli per non li hauere a bisogni, o non mai, o diuentar nemico, e per lo più in vn medesimo tempo l'vno, e l'altro si perde, senza che l'huomo si fa esca de'ladri, e trionfo de gl' assassini.

Non starò a trattar poi, se ad vn soldato conuiene portar li ferraioli, percioche già si sa, e si costuma fra la soldatesca, che quel ferraiuolo il qual in tempo della pace serue per difendere dal freddo, da venti, e dell'acque, che dal Ciel discendono, si conuertono in tempo della guerra, e di sospetto in spade, pugna-

li,

li, ed in altr'armi da offesa, e da difesa, per difenderli dalle ferite, che da nemici possono riceuere. Hora discendiamo a' Colori.

De' Colori.

QVanto a' colori, de' quali secondo Polidoro, Cliofanto Corinto fu inuentore, essendo essi varij, come dimostrarò più a basso, quello, che è più simile alla terra detto comunemente bigio ouero fratesco, che è vn colore mischio di bianco, e nero, e cert'altri colori mischij oscuri fra tutti gli altri giudicarò (non quanto alla vanità de' significati, ma quanto all'vtile) vniuersalmente nella persona del soldato per li più conuenienti, sì rispetto al detto vtile, come per molt' altre consequenze, perciochè ne poluere, ne fango vi apparisce, ne macchia li rende all'occhio disdiceuoli, ma perciochè in tempo di notte, e nell'occasione di far sentinelle, viene il soldato non così facilmente scoperto, e per diuerse altre cagioni.

E perciochè a molti piace il vestir di colore, se mi fusse dimandato quali colori conuengono alla soldatesca, prima ch'io rispondessi, considerarei li colori secondo Aristotile esser sette li principali de' quali altri sono semplici, ed altri composti.

Li semplici esser il bianco, e'l nero. Li composti esser il giallo, il Rosso, la Porpora, il Paonazzo, e'l verde.

Tutti questi considerandoli moralmente potiamo applicarli a sette virtù principali, cioè a tre teologiche, e quattro Cardinali.

Alle teologiche applicare li tre colori principali bianco, rosso, e nero, ponendo il rosso nel mezzo, come d'amendue di essi colori participante, alludendo il bianco alla fede, la quale quanto più candida, e pura, e tant'è più bella, e maggiormente risplende. Il Rosso alla carità, la quale quanto più calda, e tan-

to più arde d'amore; Ed il nero alla speranza, la quale nell'huomo sauio tanto più forza, e vigor prende, quanto più la negrezza dell'auuersa fortezza gl'è nemica, e contraria.

Alle Virtù Cardinali dare li colori intermedij, e composti, cioè al giallo, perciochè inclina più al bianco, alluderlo alla prudenza, nella quale la purità, e la chiarezza dello'ntelletto si troua nel suo vigore, e potenza. Il turchino, perciochè s'auuicina più al rosso, alluderlo alla giustitia, la quale a guisa di fuoco, abbruccia, o corregge. La porpora, perciochè imita la rosa, la quale quanto più trita, e presta è tanto più vale, ed è maggiormente apprezzata; questa attribuirla alla fortezza. Cum.n. infirmior, tunc fortis sum: *dice S. Paolo. Il Verde, per esser vn mezzo frà il rosso, e'l nero, donde ne procede la dilettatione, e'l conforto della vista, attribuirlo alla temperanza, la quale tra tutte l'altre virtù maggiormente diletta, e piace.*

2. ad Corin 12.

E perciochè tutte queste virtù dourieno essere in ciascun soldato, perciò ancora, qual si sia di essi colori non saranno a loro disdiceuoli, ma propij, mentre che intenderanno, che apparisca nel difuori, qual sia quella virtù più propia in loro e che nell'intrinseco dell animo tengono scolpito.

Ouero si come non è cosa in terra, secondo li filosofi, e gli Astrologi, che non habbia corrispondenza con le intelligenze, e virtù celesti, che sono li Pianeti, così potiamo dire ancora, che quanto più quella cosa partecipa, e s'accosta all'elemento più nobile, tanto più nobile egli sia, e della sua qualità riceua, come per essempio il Zaffiro tant'è megliore, quanto più al color del Sole s'auuicina, e come chi pratica col virtuoso, col forte, col nobile, e col Prencipe, che non si può credere, se non che quel tale s'affatica d'essere (se non è) od almeno è tenuto per virtuoso, per forte, per nobile, o che hà conditioni degne di Signore grande], Cum omne simile appetat suum simile. *ond'auuiene, che per conoscere la natura, e la conditione d'vna persona incognita, subbito si mira, che pratica egli tiene.*

Del

Del Giallo.

IL giallo adunque, perciochè è di color dell'oro, il quale tra tutti li metalli è il più bello, e'l più apprezzato, e di maggior virtù di tutti gli altri metalli, e che per vna certa qualità, e corrispondenza di virtù si attribuisce al Sole, Pianeta fortunato, il quale è detto Oculus mundi, iucunditas diei, pulchritudo cœli, mensura temporum, virtus, & vigor omnium nascentium, decor, & perfectio stellarum, Rex, & Dominus, e secondo Martiano, est principium lucis, Rex naturę, mens mundi, fulgor Olimpi, & moderator firmamenti, si attribuirà a questo colore la Nobiltà, e però non senza cagione l oro fù detto con questa voce oro, tolta secõdo me dalla voce Ebraica OR che significa luce, ed è presa ancora pel Sole, perciochè, chi è di tal metallo dell'oro copioso, può dire, hor hò la virtù, la potenza, l'honore, la nobiltà e ciò che in questo modo desiderar si possa, e sono come vn Sole in terra, frà gl'altri il piu bello, il più splendente, apprezzato, stimato, honorato, amato, ed ancor temuto, perciò essortò ottimamente Horatio, quando disse.

Ambros. in Exam.

> O Ciues, Ciues quærenda pecunia primum,
> Virtus post nummos.

Stupisco per tanto, che da Prencipi sia comportato, che ogni vil plebeo, ed infino alle persone infami tal precioso, & honoreuole metallo sopra le vestimenta ardiscano portare, che solo à Prencipi com'habbiamo nella l. 2. C. de vestib. olob. & aur. lib. 11. dourebbe esser lecito, tanto più, che posso ancora dire, che sia detto in voce latina Aurum ab Aura, cioè dallo splendore, pel qual è rassomiliato al topazio pietra fra tutte l'altre di maggior chiarezza, splẽdidezza, e vaghezza, oltre a molte altre prerogatiue, che ha, posciache frà li giorni della settimana ha la Domenica. Nelle cose mondane

dane (perciochè da veruno elemento, ne anche dal solfo istesso non venendo alterato, corrotto, minuito, ne abbrusciato, sì come auuiene ad ogn'altro metale) significa ricchezza, e potenza reale; Nell'età dell'huomo denota la pretiosa, ed amata giouentù, che principia dalli anni 25. E finalmente frà le virtù teologiche viene attribuito alla fede ed alla sapienza; sì che tal color giallo (non dirò tutto vn habito intiero, il quale non altramente offusca la vista, perciochè non si può considerare la sua vaghezza ed è abborrito, di quello si fà vn sole non tramezzato da veruno diafano, od altra accompagnatura, ma quanto che per ornamento serua ad vn vestito, come quello (intendendo dell'oro) che si confà, e risà ogni sorte di colore) giudicarò molto a proposito per vn soldato: per quel soldato dico, che sia, o s'affatica col valore, e con la virtù di meritar tal nome di soldato; se non chi negarà, che di tal color giallo (alludendolo non alla spica del grano, la quale ingiallandosi significa perfettione di bontà, ma alle foglie degl'arbori, e dell'herbe, le quali dinotano priuatione, e negl'huomini disperatione) merita ne siano vestiti quelli (non li nominarò soldati) i quali consumando li lor verd'anni ne' vitij, e benche vadano alla guerra verdeggianti d'allegrezza vigor e forza, se ne ritornano ingialliti, secchi e priui d'ogni virtù, e valore; onde più tosto, come disperati e com'indegni di comparire frà veri soldati, e persone d'honore dourieno nascondersi di vergogna, che hauer animo d'illustrarsi cō le vestimenta ornati di tali colori, e metalli, e perciò non senza causa è stato prudentemente ordinato, che, gli Hebrei e le puttane (dou'è solito che portino il segno) lo tengano giallo, ouer ranzo sì come di tali colori (che fossero puri) douerebbero andar vestiti quelli, che da principio dissi, fossero conosciuti per differenti da soldati, per dimostrare, che nel medesimo modo, che il detto colore tiene offuscato ogn'altro colore in pittura, come fa ancora il verde scuro, onde però sono da pittori poco adoperati, puri, così essi hanno offuscata quella parte dell'anima, che nobili, e risplendenti come l'oro appresso gli altri possano rendere; Non mi marauiglio dunque che vogliano, che quello color giallo in imprese e

di-

diuise e come mutabili, significhi disperatione, ed in Arme come perpetua, e stabile significhi Nobiltà, grandezza d'animo, e fede, alla quale si alludono li gigli d'oro in Arme de' Rè di Francia.

Del Bianco.

IL Bianco detto in lingua latina albus, voce deriuata dalla Greca ALPHON *che significa bianco, donde hanno hauuto la denominatione le Alpi montagne, per la candidezza della neue, che del cõtinella lor sommità dimora; dico il color bianco, color d'argento, metallo bianco, secondo i filosofi consacrato alla luna, la quale per eßer pianeta detto* Decor noctis, materoris, humoris ministra, dormiatrix maris, temporum mensura, æmulatrix solis, & mutatrix aeris. *però si attribuirà questo colore bianco alla gentilezza, humanità ed all'amore, di che dourebbe eßer vestito ogni vero soldato; E per esser l'argento bianco, chiaro, sonoro, puro, conducibile, e specifico alla conseruatione del balsamo; tal soldato con simil habito bianco verrebbe ancora à dimostrare d'eßer bianco per la castità chiaro per le virtù per la innocenza, e per la sincerità dell'animo, sonoro pel bene e giustificato parlare, trattabile per la obbedienza, che si troua in lui verso i suoi maggiori, e finalmente eßer vero conseruatore del balsamo della sua buona fama, reputatione ed honore.*

Ambros in Exam.

Ma non basta al buon soldato, ed all'huomo da bene l'hauer solo le vestimenta bianche, che verriano a dimostrare quell honestà d'apparenza, che si scorgeua in Christo N. S. della quale parlando S. Matteo, disse. Quod vestimenta Christi facta sunt alba, sicut nix, *ma douria hauer accompagnato a questa la bianchezza della mente, della carne, e finalmente la candidezza della faccia intendendo la faccia pel cuore, e per la conscienza verso Dio, perciochе si come la faccia è la prima parte del nostro corpo, che a gli huomini si rappresenta, così il cuore è quella prima parte dell'anima, che dobbiamo presen-*

Matt. 7.

1.Reg. 16.

ſentare a Dio,il quale ſolo difende noi com'habbiamo nella ſcrittura. Quod homines uident ea quę parent, Dominus autem intuetur cor. *qual cuore,e conſcienza per conſeruarlo puro, e mondo, dobbiamo imitar le donne, che per conſeruar la lor faccia,e carne bianca, ed aliena da ogni immonditia ſpeſſo ſi mirano nello ſpecchio così noi dobbiamo ſpecchiarci negl'eſſempij degl'altri,e ſecondo le lor virtù,e coſtumi buoni imitarli,componendoſi e purificandoſi.*

Apochal. 7.

E percioche tal color bianco è inditio e contraſegno di vittoria, e di trionfo, come ci viene dimoſtrato per que'beati,e Santi,che da S Giouanni furono veduti. Stantes ante tronum in coſpectu agni amicti ſtolis albis, *per hauer eſſi trionfati contra il Demonio,mondo,e carne,e che potiamo dire che* Dealbauerunt ſtolas in ſanguine Agni *onde pel medeſimo colore viene altresì a ſignificare la purità, e la ſincerità dell'animo così ſoldato veruno nō douebbe giamai veſtirſi di tal colore ſe non di poi,che vittorioſo, e trionfante contra nemici della Santa fede, e de lor Prencipe ſe non tornaſſero all'amata quiete della patria,ſenza poter eſſer notato d'alcuno difetto.*

Eſa.40.

Ma il mondo è tanto corrotto hoggidì,che rimirand'io queſti noſtri ſoldati, ed altre perſone, che ſono veſtiti di bianco, o con guernitioni d'argento,ſcorgo quaſi tutti tanti cigni,li quali conpariſcono con le piume bianche di ſuori,ed hanno la pelle,e la carne poi,cioè li penſieri,li conſegli,e gl'affetti neri, corrotti,e pieni d'enormità, e vitij, donde ſi può dire con Eſaia. Exiccatum eſt fœnum, & cecidit flos & decor vultus eorum deperijt, *come ancora quello che diße Ezechiele al Prencipe di Tiro.* Tu ſignaculum ſimilitudinis plenus ſapientia,& perfectus decore, *e poco di poi ſeguita il teſto* repleta ſunt interiora tua iniquitate.

E ſe pure ſi vedranno alcuni che portati dalla fortuna(dolce ingannatrice de'pochi prudenti) par che ſeggano ſopra li caualli delle grandezze,e delle proſperità ed in apparenza raßembrino tutti huomini d'honor,nō ſi creda ſēpre loro, perciochè ſpeſſo quelli lor caualli ſono leardi,cioè bianchi,li quali eſſen

do

do tenuti di qualità aerea, non vengono a dimostrar altro, se non che questi tali seggono sopra la mutabilità dell'aria, ed instabilità, e leggierezza de' venti, da quali ciascuno se ne dee guardare, percioche portano ancora sempre in mano vn arco per offendere con le mormorationi detrattioni, ed in cento, e più modi, onde volendosi parlar di loro, si può dire, Ecce equus albus, & qui sedebat super eum, habebat arcum, & data est ei corona, la quale è presa per le grandezze, e per le dignità; e da loro pochi si trouaranno, che non rimangano ingannati, come chi camina sopra la neue che sotto la sua candidezza nasconde il loto, e'l fosso, nel quale spesso l huomo troppo credeuole, o inciampa, ouero si precipita; perciò non mi marauiglio, che in lingua Ebraica, il bianco sia detto con questa voce LAVAN, donde credo ne sia deriuata la dittione vsata da Italiani lauare, che significa imbiancare; percioche riuoltata la detta voce Lauan al contrario, si scriuarà Naual, che dinota, confuso, villano, pazzo e stolto, che non vuol dimostrar altro se non che hauendo per l'ordinario gl'huomini il cuore diuerso dalle parole, ed essendo la lor consistenza contraria all'apparenza, pazzo è stolto è colui, che voglia credere alle buone parole alle promesse, ad vn'apparente bontà d'vn huomo, o si fida del suo esteriore, percioche, è prouerbio molto vulgare. Dinari, e senno, e fede, meno se ne troua, che l'huom non crede.

Apoc. 6.

Questo color poi bianco d'argento benche sia vn grado minore di nobiltà dell'oro, nondimeno è tale, che anticamente non si vedeuano armi, ne insegne militari, che d'vno de detti colori significanti oro, ouer argento, o'l metallo istesso non vi si vedesse sopra, e voleuano, che in arme fosse preso per la gentilezza, ed ancora per la religione, ed in diuisa per la lealta, e fedeltà; benche io lo'ntenderei al contrario.

Non istarò a dire, che fra li giorni della settimana il color bianco si attribuisce al lunedi, dell'età dell'huomo che significa la infantia, la quale principia, dalli 7 fin alli 15 anni; tra le pietre preciose si paragona alla perla, per la complessione s'intende il flemmatico, che poco importa al soldato il saper ciò, ma che

fra le qualità virtuose si attribuisca all'eloquenza, com'habbiamo in c.legimus ℣.legitur distin. 37. *e che dinoti ancora integrità d'animo, e molt'altre qualità nobili,e virtuose,come s'è detto,lo dee sapere, acciochè intenda per se stesso,che questo colore non dourebbe esser permesso a veruna persona,se non a chi fosse dotato di virtù corporali,e spirituali,alli nobili,ed alli Signori di pezza, e parimente a soldati d'honor,e di valor,e più tosto d'entro le Città, ed in tempo di pace,che nella campagna, ed in battaglia, acciochè sopravenendo la notte non venghino per questo colore così facilmente scoperti;se sotto qualche strattagemma a bello studio nol facessero, come quando si fanno le incamisate,e simili.*

Del Rosso.

IL Rosso assimiliato all'elemento del fuoco,e benche dedicato a Marte,il quale secondo li Astrologi per esser pianeta ardente mercè della natura sua calida, e secca;mascolino,notturno,che è prouocatore dell'odio,mantice dell'ira,essecutore della prestezza, stimolo al furore, che è fabro delle guerre, suegliatore delle nimicitie suscitatore delle discordie,ed amator delle prigionie,e carceri, e perciochè fa gl'huomini nella giouentù grandi di statura,e nella vecchiezza li rende poi curui,e gobbi,verrebro a dimostrare, che quegli,che vogliono esser veri martiali nella giouentù, nella vecchiezza poi potriano morire in vna prigione,come spesso interuiene, o andar a casa del Diauolo. Nondimeno varij sono li colori,che si comprendono sotto il rosso, si com'è il color di fiamma,di sangue, di fuoco di rose,e di porpora,a ciascheduno de' quali secondo il colore è stato attribuito diuerso significato,si come al flămeo la crudeltà,al sanguigno la carnalità,e sla lußuria. Viderunt Moabitæ aquas rubras quasi sanguinem,dixeruntq; sanguis gladij est. *all'Igneo la carità, al Roseo la humiltà,e la vergogna,* Dilectus meus candidus,& rubicundus electus ex milibus, *e finalmente la porpora alla pena, al sup-*

4.Reg.3.

Cant. 5.

supplicio, ed alla patienza, della quale furono vestiti li Santi Martiri, si come ne viene figurato dalla scrittura della coperta del tabernacolo in quelle parole. Facies, & operimentum illud tecto de pellibus arietum rubricatis.

Esod. 26.

Ma se vogliamo cōsiderare i detti colori fra soldati, certo trouaremo, che li loro più fauoriti colori sono di fiāma, e di sangue, perciòche nella guerra non si tratta, ne si vede se non sangue, e fuoco, ne pare che de' soldati sia tenuto conto, se non di que' che più degli altri siano stati sanguinolenti, ed habbiano commessi maggiori homicidij (e Dio sà come) ond'auuiene, che non è persona, che professi il soldato che non habbia per massima il vantarsi delle dette due indebite prerogatiue, e non se ne glorij, che chi li rimira poi bene, interuiene spesso a questi tali grandi vantatori, come alla farfalla ingannata, dal lume della candela, ed alla pernice dal splendor del lume, che l'vna s'abbrucia, e l'altra dal cacciatore rimane nella rete presa, perciòche vengono spesso scoperti per li maggiori poltroni del mondo ond'allhora douriano essi con giusta ragione, arrossendosi per la vergogna, vestirsi del rosso della confusione, non altrimenti di quello, che si arrossisce, e rimane cōfuso colui, che andando alle nozze non inuitato siede nel più honorato luogo, che di poi venendo il padrone lo fa leuare, e nel suo luogo vi fa sedere altrui, così rimirādo essi totalmente confusi, dourebbesi ordinare, che andaßero vestiti di quel colore, che in lingua latina è detto Ruffus *colore, che sul nero roßeggia, significante secondo li fisonomisti malitia, per dimostrare al mondo, che se questi hanno hauuto l'animo di vantarsi di quel che non sono, ne basta loro cuore di fare, maggiormēte haurebbero hauuto l'ardire di commettere se l'animo, e le forze fossero state loro basteuoli, e perciò com'huomini pieni di vanagloria, colmi d'ogni iniquità, crudeltà, e di malitia.* Et tanquàm Dracones magni rufi habentes capita septem, & cornua septem, *ciascuno li dee temere, e fuggire.*

Hora perciòche il color della faccia, non ha che fare col vestire, come chi fa differenza da' colori posti in

arme da quelli posti in diuise, che sono presi quasi per ordinario diuersamente, voglio lodare il vestir di rosso alla giouentù che sia però nobile, e che voglia far professione della soldatesca, per dimostrare, che con la età sia accompagnata l'altezza de' pensieri, e l'ardire, e perciò credo li Francesi, l'Inglesi, e simili nationi nobilissime, e bellicosissime amino tanto il vestir di rosso, onde bene disse Martiale.

Martial lib. 14.

Roma magis fuscis vestitur gallia rufis.

Qual colore lo loderò d'entro delle Città, ma non da vsar nella guerra, percioche troppo si scuopre da lontano, e da vicino toglie ed offusca la vista alli compagni.

Non istarò a dire, che poiche il Leone teme il fuoco, il toro o più tosto il Buffalo ha in odio il Rosso, e similmente li Cerui ed altri; e percioche li Lacedemoni soleuano li lor nouelli soldati la prima volta, ch'in battaglia entrauano, far vestir di rosso, si potrebbe argomentare lo facessero, acciochè essi nō si spauētassero per la vista del sangue, caso fossero feriti, e così potersi dire, ch'il rosso significasse timore, sospetto, e poca sicurezza, si come alcuni col mezzo de' detti e simili essempij si sono forzati di mostrare, percioche prima non vale la consequenza dalla bestia all'huomo, fra quali è la stessa differenza, che è tra la ragione e'l senso, poi s'il Leone teme il fuoco, è, percioche non può competere seco, ne in fortezza, ne in potenza, onde viene ad insegnare alli soldati, & ad ogn'altro a non voler pigliarla con li maggiori, che è temerità ne mostrarsi brauo ò competere co' minori, che saria inditio, e di viltà, e di superbia, ma solo contra eguali doue si conosce il valore, e consiste la virtù; ne si può dire, ch'il toro o'l Bufalo odij il rosso per timore, ma sì che l'accende ad ira, si com'è propio del rosso, ond' viene ad esser cagione dell'ardire, e non del timore.

E se li Lacedemoni vestiuano di rosso, era per le ragioni, che dirò più a basso, mentre ragionarò della porpora, per le quali ragioni benissimo si comprenderà ch'il rosso non significa ne sospetto, ne timore ma tutto'l contrario, donde confessaremo, che dinotarà audatia, altezza di pensieri, e maturità a' ingegno,

gno,

gro. perciò intorno all'età dell'huomo, s'intenderà dagl' anni 35. fino alli 50. Questo colore dinota carità. Viene paragonato a colerici. è suo pianeta, e signore Marte. fra li segni del Zodiaco prende delle qualità dell' Ariete, Leone, e Sagitario, e finalmẽte fra le pietre preciose viene paragonato al Rubino.

Del Turchino.

IL Turchino detto ancora azzurrino, zaffirino, o giacintino colore attribuito all'elemento dell'aere, ed al pianeta Gioue, per eßer questo pianeta piaceuole masculino, diurno, temperato, caldo, ed humido, e nel colore chiaro ed argentino, ed essendo da quest'i fauolosi tenuto per padre di tutti li Dei, tale douerebbe essere il colore del vestito cioè quella parte, che dee ornar l'anima d'vn vero, e buon soldato, amabile con la piaceuolezza, masculino con la bontà, diuruo con la verità temperato per l'attioni bene considerate. caldo per la carità, ed humido con la pietà, e similmente nel colore chiaro cõ la bontà della vita, ed argentino per l'honestà.

Ma poich'il turchino è elemento dell'aere ho pensato di diuidere ancora quest'aere voce greca, detta AIR, *per adesso in due parti (bench'elle siano tre) l'vna superiore, vicina alla sfera del fuoco la quale è chiara pura, e participante della natura celeste, e l'altra inferiore vicina al mare, ed alla terra, consequentemente torbida di molti vapori grossi miste nelle quali si gnenerano, pioggie, grandini, nembi, e diuers' altre impressioni per cagione de' vapori, che dall'acqua, e dalla terra ascendono, e queste parti s'io le voglio applicare all'anima humana de' soldati de' nostri tempi, e d'ogn' altro, son quasi necessitato a non parlare della prima parte, della quale poco stima da essi viene fatta, percio che in vece di ornarsi della ragione procurando d'esser puri col delettarsi di quelle cose, che posson piacere a Dio, ed agl' huomini da bene, e chiari nella cognitione della verità, e come participanti de la natura celeste essendo creati ad imagine di Dio, douer sempre star vicini alla sfera del fuoco cioè*

a Dio,

a Dio io li vedo abbracciare l'altre parti di quest aere inferiore, la quale attaccata alla terra, ed al mare della sensualità vengono ad esser torbidi d'ignoranza; grossi, ed impuri d'affetti carnali, da quali generandosene vapori, e fumi di carne, e sangue non ascendono se non molt' acque di Lussuria, nebie di obtusità d'intelletto, e d'ignoranza, grandini di discordie, e di risse, brine d'auaritia, geli d'accidia, neue di gola venti di vanità Lampi d'ipocrisia tuoni di minaccie, folgori di rapine, di assassinamenti, e di soperchiarie, tutte impressioni di fuochi grandini, neui, e ghiacci generati mediante il Diauolo, e'l nostro consenso in questa seconda parte dell'anima nostra sensuale, e perciò non mi marauiglio, se li ministri, ed altri vffitiali di Falaride tiranno portauano li calzoni di questo color turchino, per dimostrare che la natura, e volontá loro com'aere, era mobile alterabile, e mutabile, secondo che era alterata dalli vapori della terra, e dal mare dell'animo del tiranno, si che quando non vi fosse altra cagione, questa sola sarebbe sufficiente ad operare che niuno soldato si vestisse di questo colore, che fosse intieramente puro, se non pensassero d'imitare, e con li pensieri, e coll'opere la suddetta parte superiore dell'aria, almeno col mostrarne segno tramezzando il suo vestire con altri colori conuenienti, e più honesti, altrimēti meritaranno esser ripresi da lor Capitani, com'erano dalli Agrigentini odiati quelli, che del detto colore vestiuano, onde di poi vsciti dalla tirannide, sudetta ordinarono per pubblico decreto che veruno tal colore ardisce di portare.

Potremmo ancora dire, che per esser il color giacintino color celeste, ed vno de' quattro colori, di che erano fatti le vestimenta degli antichi sacerdoti, e del tabernacolo, cioè il Turchino di color celeste, la porpora di color sanguigno il rosso del color del fuoco, e'l bianco del color della neue si come habbiamo nell'Esodo che venga a significare le quattro virtú Cardinali, alludendo il giacinto alla prudenza la quale s'appartiene alla natura celeste, e spirituale, la porpora alla Giustitia la quale alcuna volta a sangue, il rosso alla fortezza, essendo il fuoco frà tutti li elementi fortissimo, e che è atto a superare, ed

ed a conſumare tutti le coſe fuor che loro. Il Bianco alla Temperanza, la quale rappreſenta vna bianchezza d'innocenza, e d'honeſtà.

Ouero perciochè la conuerſatione del ſoldato douria eſſer ſempre nel cielo dell'honeſtà, perciò il giacintino ſignificare honeſtà, la porpora vna mole, e ſanguinolente pietà, il roſſo vn'ardente carità, e'l bianco la caſtità, e queſti ſono li colori d'accompagnarſi dal ſoldato con vn veſtito turchino, che lo renderebbe vago, per li quali verrebbe altresì a dimoſtrare, che haueſſe fondato in lui quelli quattro atti virtuoſi ſopra li quali era fondata la caualleria, che ordinò Goduf e Buglione, cioè il combattere per la fede, com'atto ſpirituale ſignificato pel turchino, pugnare per la patria, che riguarda la conſeruatione humana, il lignaggio, e l'amicitia, dimoſtrata pel roſſo, Seruire al ſuo Prencipe in Guerra per ſodisfare all'obligo, coll'apparenza della porpora; e finalmẽte difendere a tutto potere le vedoue, e le perſone miſerabili com'atto nobile virtuoſo, di pietà, e di ſincrità d'animo, e per dimoſtrar che l'huom ſa trionfar di ſe ſteſſo con la dimoſtratione del bianco, e perciò non ſenza cagione queſto colore è paragonato al zaffiro, il quale per hauere molte, e ſingolari virtù in ſe, dimoſtrate per vna certa ſtella lucentiſſima, che vi ſi ſcorge d'entro, e pietra detta Gemma gemmarum.

Come color del Cielo viene attribuito a Gioue, e denota la giuſtitia, fra le virtù ſignifica bellezza, caſtità diuotione, humiltà, e ſantità, intorno all'età dell'huomo piglia dalli 15. anni fino alli 25. in arme ſignifica Zelo di bene operare, ed in diuiſa vogliono che denoti geloſia, e paſſione negl'inamorati, e finalmente è paragonato al ſangue, ed alla compleſsione ſanguigna, ma chi vuol vedere dell'Eccellenza di queſto colore, legga Gio: Lodouico Viualdo nel ſuo tractato de vita animę ſenſitiuę articulo de laudibus ac triumphis trium liliorum franciæ, q. 1.

Del

Del Verde.

QVanto al verde poi, si come gli si poßon dare varie significationi secondo che è considerato per sua natura, o per li accidenti, ouer applicato, in bene, od in male, così diuersamente si può ragionare di vn soldato, che habbia pensiero di vestirsi di color verde.

Se consideriamo dunque il Verde, come attribuito all'elemẽto dell'acqua, la quale quant'è più profonda, e pura, tanto più oscura apparisce, se per auuentura non è da raggi del Sole illustrata così diremo, che vn soldato vestito di verde venga a dimostrare, che quanto più è di profondo e sottile intelletto (massime se è aiutato dalla purità, e chiarezza della nobiltà di natura) tanto più per l'ordinario si dimostra oscuro, ed ottuso in non voler intendere la verità delle cose, ed esser di suo capo, di prima impressione, ne si cura di conoscere li giuditij di Dio, ne lo temono, come per isperienza in alcuni eccellentissimi filosofi, e teologi habbiamo veduto, li quali per la grandissima sottilità de loro ingegni hanno mil l'heresie causate de' quali potiamo dire, come de' figliuoli di Agar. Quia exquisierunt scientiam quæ de terra est, viam autem sapientiæ nescierunt.

Baruch. 3.

Ouero si come l'acqua per sua natura è atta a riceuere tutti li colori, e sapori, e mutarli d'vno in vn altro, e perciocbe sempre và quà, e là scorrendo se da qualche ritegno solido non l'è fatta resistenza, ed impedita, così diremo, che vn vestito verde dinotar possi la instabilità de' soldati mercenarij, li quali volubili, ed incostanti ne cõtenti del lor stato, ne di quello, che dal Trencipe riceuono, non hanno luoco fermo, ma del continuo nuoui Vfficij, e dignità desiderano, e seruono a chi meglio paga, e l'intereße li persuade, e spesso darebbero tutti nelle disperationi, e precipitij, se alcuna volta qualche d'vno non venisse dalla bontà di Dio ritenuti.

Oltre

Oltre acciò il Verde hà per suo pianeta Venere, la quale hora è nominata Lucifer, ed hora Hesperus, secondo che auanti o dietro al Sole camina, così vn soldato vestito di verde parerà voglia dimostrare hora vittoria (si come vogliono questi Armoristi, che tal colore posto in arme, e scudi significhi) e tal hora speranza si come vogliono li detti Scrittori, che nell'imprese, e diuise dinoti; e tanto meglio questi significati poßono conuenir loro, quanto vn soldato valoroso più volte s'espone, ed ha desiderio d'esporsi alla morte, sempre, che faccia di mestieri per la Santa fede, e per la patria, tāquam pro aris, & focis, *doue che allotta, com'vn Lucifer vittorioso, e come frutt fera, ed vtile pianta, che di nuouo germoglia vorrà, che quel vestir suo verde, gli serua per impresa, dandogli quest'anima.* Virescit in vulnere virtus.

Vi potrei ancora dire, che vn'huomo vestito di verde possi significare quell'honestà virtuosa, che nell'intrinseco, ed estrinseco fa l'huom conoscere ne'pensieri, nelle parole, negl'affetti, e nelle opere di costumi tali, che vengono ad attrahere, per non dir forzare gli animi di tutti a gustare la loro conuersatione, amarli e seguitarli, non altramente di quello faccia la verdura delle campagne, la quale tira i cerui, ed ogn'altro animale a dilettarsi in eßa; ma ancora percioche accresce, e conforta loro la vista, come colore, che fra'l rosso, e'l nero della detta propietà tiene la via del mezzo, e perciò sotto tal colore da cacciatori vengono ingannati. tale è il virtuoso colore della verde honestà, del qual dourebbe esser vestito ciascun soldato, percioche venendo composto del rosso della carità, e del nero dell'humiltà sarebbe tirato ciascuno pel desiderio di godere così soaue fiore, a cercare di cogliere, e tener conto vn tanto apprezzato seme del soldato, doue hora è tanto da popoli odiato, ed in tempo di guerra fuggito; e questo auuiene, percioch'egli non sà, che non è cosa, che più piaccia, e diletti, che'l vedere vna persona di buoni, ed honesti costumi dotata. Gratiam, & speciem desiderabit oculus tuus, & super hoc virides sationes. Ecc.40.

E mentre ho detto, che li soldati sono da popoli odiati, intendo di que' soldati, a' quali piace il vestirsi di quel verde, che ha per suo pianeta Venere, la casa della quale è la Libra, e'l Toro; perciochè questi nel segno della Libra altro pensier non hanno, che per fas, & nefas accumular ricchezze, e dinari da pesar con le Saturnine bilance, e similmente la potenza del Toro di signoreggiar altrui per poter regnare con la Lussuria di Venere, con l'iraconda, e'l furor di Marte, e con la superbia della Luna, stanze, e case tutte del Pesce, le quali piene di nemicitie, di fatighe, d'inganni, di furti, di rapine, e di mille altri mali secondo gli Astrologi, essendo habitate del continuo co' pensieri e colle opere, da tali soldati, non è da marauigliarsi se vengono da gl'huomini odiati, perciochè ancora perdono il lor dominio nella casa della Vergine, le quali diremo, che rappresenti la Beata Vergine, perciochè sono da essa abandonati, mentre non habbian mutati il colore della vita, e de' costumi.

Hauerei potuto distinguere il color verde in altri varii modi, secondo, che più, e meno s'auuicina allo scuro, ed al chiaro, e conforme, a questi dare altre interpretationi hora di speranza, alludendolo alla terra quando comincia a verdeggiare, ed hora di priuatione, e disperatione dimostrato dal color delle foglie degli arbori, quando mancando loro l'humore, e la virtù cadono, onde per dimostrar, che vn publicato fallito, habbia malamente consumato il suo, sia priuato d'ogni speranza d'essergli mai più creduto e (come si suol dire) sia ridotto al verde della candela, che dinota priuatione, lo forzano a vestirsi in molti luoghi di verde, od almeno a portar il cappello verde. ma perciochè, troppo nel discorso m'allongarei farò di ciò passaggio; solo che per questo vltimo rispetto non consegliarei mai soldato alcuno a vestirsi puramente di verde, che fra tutti li colori (dal nero in poi) si può dire meno nobile, perciochè più s'allontana dalla luce, ma ancora perciochè non è fra alcuno de' quattro elementi connumerato; e perciò poco (particolarmente in armi nobili) è vsato.

Bar. in tract. de Armis.

E perciochè vogliono, che significhi piante, herbe, prati, legna verdi, e simili, però si paragona all'alle-

grezza,

grezza, alla giouentù, la quale principia dalli anni 35. ed allo smiraldo pietra preciosa. De' giorni del la settimana gli si attribuisce il giouedì. de metalli l'argento viuo, formandosene di esso il verde, e fra le virtù significa l'honore, l'amicitia, e beneficij.

Del Nero.

SE tutti li colori, secondo Aristotile, che più s'allontanano dalla luce son o meno nobili, il color nero (considerandolo semplicemente, e non per participatione) per esser egli priuatione del bianco, e con sequentemente cõtrario alla luce sarà meno nobile, e pel più infimo d'ogn'altro colore reputato, si che per traslatione potiamo alcuna volta pigliarlo in mala parte, come ce lo dimostrarono li Antichi (scriue Persio) mentre le attioni mal fatte, e da biasmarsi notauano con linee nere, e quelle da lodarsi, con le bianche.

Arist. lib. de sens. & sens. Bar. de insign. & ar. n. 27. Persio

Quæq; sequenda forent, & quę vitanda viciſſim,
Illa prius creta, mox hęc carbone notasti,

E di questa cagione credo il mondo volendo dimostrar dolori, malinconie, e mestitie, cominciasse in occasion funerali ad vsar il nero, e per segno d'allegrezza, com' in tempo di nozze, il vestir di bianco; così pare faccia il Cielo, ilqual mentre si veste di nuuole nere ci rappresenta tribulationi di acque, venti, tuoni, fulgori, e baleni, e volendosi rallegrare si veste dello splendor del Sole.

E perciocheо, com'ho detto il nero è priuatione del biãco, come l'amaro del dolce; ed hauendo virtù di riunire di ripercuotere, e di confortar li spiriti uitali, mentre non passi i termini, diremo, che il color nero dourebbe dunque conuenir a que' soldati & ad ogn'altro, che doppo le fatiche, e patimenti passati si trouano nella bianchezza delle prosperità mondane; percioche s'è vero, che significhi tribulationi, e dolori, verrebbero con tal habito nero a considerare, che ogni minima macchia d'errore, che nella fama, o nell'honore possono commettere, per le quali si viene ad offendere la vista altrui, può esser sufficiente

priuarli di quella bianchezza della prosperità, nella quale si trouano; nè penso duraranno fatica il credere ciò, mentre consideraranno, che queste nostre prosperità mondane non sono altro, che ingegnosiss. tele di ragno ghiacci bellissimi in apparenza, e lucidissimi cristalli, li quali per ogni poco di cosa, o vento, quelli si rompano, e gli altri facilissimi sono da struggersi, e da spezzarsi, però benissimo ci amonì Seneca, mentre disse. Ad omne fortuitum bonum suspiciosus pauidusq; subsiste, munera enim ista fortunæ insidiæ sunt.

Seneca.

Verrebbero oltr'acciò a pensare essi soldati di douer dar conforto, e riunire insieme la vista della discretione, cioè per l'auuenire di sapersi reggere, e gouernarsi con prudenza ed insieme a raffrenare que'desideri, ed appetiti, che si hanno di queste cose mondane, le quali non solo tanto più mancano, quanto più dilettano, e senza ragione, e misura si desiderano, come chi desidera, ed ha gusto di vedere, di sentrie, e di toccare, che partito l'oggetto, che si vede, la cosa, che si tocca, e finito il suono che si sente, subbito ogni delettatione si perde; ma ancora tanto più nuociono, quanto più si toccano, come chi tocca, e maneggia l'olio, e grassi, li quali benche apparis cano molli, e dilicati, penetrano nondimeno, o macchiano, come si vede fanno i vasi di legno, e panni, ma cagionano la febbre, come chi s'vngesse con oglio entro del quale fosse cotta carne di leone, ouer ammazzano, come si vede nell'api, però bene disse S. Paulo. Vidua in delicijs viuens mortua est, e finalmente tanto più ingannano, quanto più si prendono, e si hanno, com'è ingannato il pesce dall'hamo, e l'vccello dal laccio.

1. Thim. 5.

Ouero con tali habiti neri si ricordarebbero delle tribulationi patite, per douer nell'auuenire più cautamente viuere, percioche vexatio dat intellectum; benche credo interuenga a soldati com'a chi è auuezzo a giocare, ed alli marinari, anzi posso dire, che siano li medesimi, li quali quanto più perdono, o patiscono maggiori fortune, e naufraggi, tanto più s'ingolfano,

Esaia 28.

Se non diciamo, che il nero, come quel, che fra tutti li colori è immutabile, venga a significare l'horrore

che

che dobbiamo hauere della morte, l'errore della colpa, e'l timore dello'nferno, doue tutte le cose sono nere, ed oscure, come potiamo considerare nelli dannati, de' quali parlando la scrittura, dice Nigræ fiunt facies eorum de fumo, qui in domo fit, e perciò possa il vestir nero seruir all'huomo, ed al soldato per douersi ricordare di fuggire tutte quell'occasioni, che lo possono alla negrezza del peccato indurre, il quale è così chiarissimo segno di douer mandar vno allo'nferno, com'è euidentissimo segno di morte la vrina nera.

Baruch. 6.

Se consideriamo poi il nero, come colore, al quale si da per elemento la terra, e per Pianeta Saturno; rispetto al detto elemento pigliaremo il nero per la stabilità, e diremo, che la terra è vn corpo immobile, stabile, e fermo, ed il colore per se stesso (come dissi poco fà) esser immutabile, così conuenirsi a soldati vecchij ed'isperienza li quali si mostrino, e siano stati, e siano constanti e fermi prima nel seruitio di Dio, poi nella fedeltà verso il lor Principe, e patria dando con tal colore inditio, che ne per terremoti di tribulationi, ne per accidenti, che possino auuenire giamai nõ si quassaranno ne si sono mutati, o mutaranno da quanto hanno promessi, e ricerca il debito, e l'honor del vero soldato, percioche è cosa certa, che niuno vapore d'instabilità può entro vn cuore costante, e fedele in veruna maniera fermarsi.

Similmente per esser il detto elemento egualmente distante in ciascuna delle sue parti da tutti li Cieli, e si vede, che tutti si muouono, e si raggirano verso il suo centro, perciò diremo, che il nero significhi ancora quell'equità della giustitia, la quale dee esser in tutti que' soldati, che hanno comando, e d'ogn'altro superiore verso li suoi soldati; li sudditi, e'l popolo, dando segno, che le volontà, e gli affetti loro si muouono verso il centro, che sarà Dio, il quale leggesi, che sempre è stato nel mezzo, ed ha seruato l'equità. Stetit Iesus in medio discipulorum suorum.

Ioan. 20

Ma fa di mestieri ancora, che questi tali, benche habbiano il colore della stabilità, della fermezza, e della

giusti-

giuſtitia nõ ſeruino però tanta grauità in loro, che manchino d'eſſer trattabili, ſi che eſſendo dolcemẽte maneggiati, ſi conoſca, che ſiano da loro eſtirpati li roui, e li ſpini della ingratitudine della ſuperbia, e dell'auaritia, e ſimili e producano fiori, e frutti di gratia, di ſcienza, di valore, e di virtù, il che verranno a dimoſtrare coll'habito nero, pel quale aſſimigliati alla terra in apparenza dura, groſſa, fredda, ſecca, ed oſcura, nondimeno naſcondono in loro vn Mont'Etna, cioè vn fuoco virtuoſo d'amore, del quale parlando S. Luca diſſe. Ignem ueni mittere in terram, & quid volo, niſi ut ardeat? generano oro puriſſimo, e riſplendente d'honeſtà, e quanto alla ſoſtanza vn' oro di fortezza, di patienza, e di perſeueranza, e ſimilmente producono diamanti, e zaffiri di reconciliatione e d'amicitia, Amatiſti di carità ſmeraldi di perfettione, ſardonij di virtù, topatij di benignità, e d'honeſtà, e ſimili pietre preciosiſſime tutte piene di virtù, e di pregiatiſſimo valore.

Luc. 12.

Ma per eſſer il ſuo pianeta Saturno, il quale (perciochè è detto à Saturitate) douria dimoſtrare quella miſericordia, che dobbiamo hauere verſo li poueri, per la quale, implentur horrea, atteſo che chi è miſericordioſo è ricco. onde diſſe S. Luca. date, & dabitur uobis, credo, che pereſſer vn pianeta freddo, e ſecco, notturno, graue, gobbo, pallido, retrogrado, lontaniſſimo dalla terra, che viene da queſti fauoloſi con vna falce in mano dipinto, e che ſia ſtato dal figliuolo caſtrato, e de' genitali gettati dal medeſimo in mare, ne ſia nata Venere, dubito, che non ci rappreſenti alcuni vecchioni moderni, i quali ſi veſtono per ordinario di nero, ma ſotto tal habito (inditio della grauità) non dimoſtrano altro, che quella malitia ſaturnina la quale acquiſtata da eſſi con l'età, e lunga isperienza, ſi naſconde la frigidità della diuotione, la ſiccità della compaſſione, la notte de' peccati, e de' vitii celati, la grauezza dell'auaritia, la pallidezza (per difetto del calore) della carità, ſono retrogradi per l'oſtinatione, e lontaniſſimi dalla terra della conſideratione della morte, alla quale non penſano, ne vogliono penſarui ſe non quando con la candela al capo ſi ritrouano.

Prouerb. 3.
Luc. 6.

Si che parendo, che pel nero si venga a dimostrare, che sia consumata nell'huomo quell' humidità labile della gionentù, e de' pensieri giouenili, e sia rimasta la stabilità, e la fermezza della prudente consideratione, e perciochè ancora il nero, com' atto ad offuscare tutti li colori (il che non segue pel contrario) onde ci rappresenta la potenza, e l'autorità; perciò, affermarò, che solo conuenga l'habito nero alle persone d'età, e di sapere, alli graduati, e che stanno dentro le città e che hanno potenza, ed autorità di poter forzar altrui, però se ne vestono Magistrati, Filosofi Dottori, Auuocati, Medici, e conuenir ancora a Prencipi, ma non già a giouani scapigliati ne a soldati soliti di trauagliare la campagna, e nella guerra (intendendo di tutto vn' habito intiero, e non tramezzato) eccetto che se per qualche fattione da farsi in tempo di notte, per non esser scoperti, nella quale occasione fino li colori, e piume bian che si leuano dal collo, e dal cappello, o sotto altro pretesto vtile, o necessario, come per voler apportar vn grandissimo spauento al nemico, e simili, nol portassero.

Finalmente questo colore sarà assomigliato al precioso diamante, significarà malinconia, vecchiezza, e morte; fra li pianeti (com'ho detto) sara attribuito a Saturno; fra le virtù si applicarà alla pruden za, delli giorni della settimana s'intenderà del Venerdi, fra li metalli il ferro perciochè di lui se ne fa il nero. fra li elementi si da alla terra. In Arme significarà nobiltà, e potenza, come l'Aquila nera Imperiale, è fermezza com'il Leone di fiandra, ed in diuisa, malinconia, tristitia e lutto, dell età dell' huomo s'intenderà della decripità, e morte e consequentemente non conuerrà a giouani, e molto meno a soldati, acciochè non sia detto ad essi, come gia diceuano delli bruni in faccia.

Hic niger est, hunc tu Romane caueto.

Della

Della Porpora.

LA porpora voce greca, o forse più tosto (secondo me) Ebraica, o per dir meglio Caldea, come dirò più a basso, è vn certo color di rosa, che nell'oscuro roßeggia, così detta porpora (come vogliono alcuni) da vn pesce marino specie di conchiglia, la quale, in capo di sett'anni suole fra le fauci tal liquor rosso a modo di cera generare, nominato porpora, o da vn'isola posta nell'Affrica, detta Purpurea non molto lontano dall'Isole fortunate, o Canarie, intorno la quale molta copia di tali pesci si prendono, o più facilmente direi foße voce corrotta di Pelaggia pur voce greca a Pelago, la quale è presa pel medesimo pesce della porpora, ma forsi meglio (ed è mio pensier ancora) che sia deriuata della voce caldea, come più antica PORPOROR, che è presa per alcuna volta per la grandezza, e per la magnificenza, e maestà cresciuta, onde perciò li Filistei chiamarono con la voce caldea di Parparos li lor Capitani Generali degl'esserciti: e Iosef di poi, che Rè d'Egitto fu creato, il padre suo Iacob lo nominò PORATH, chi dinota crescente, e multiplicante, com' habbiamo nel Genesi, e nel suo Scettro teneua scritto PORI, che non voleua dimostrar altro, che quella magnificenza, e dignità cresciuta, così voglio credere, che dopo l'inuentione di esso colore volessero nominar il detto pesce che lo generaua con tal nome dalla magnificenza della tintura giudicato e dalla qualità, e dal splendore, e dalla vaghezza, o dalla mirabile nouità, o per eßer di molta spesa non essendo molto comune, per colore degno di persona cresciuta in dignità, e grandezze come di Rè, e di gran Principe. E'l primo, che ne facesse tingere veste vogliono dire fosse Ercole figliuolo di Gioue, per compiacere alla sua amica (pregna com'e è solito delle donne vaghe di tutte le nouità) nel veder a sorte vn cane, che pascendo vn tal pesce gittato alla riua del mare, nell'andar alla Città di Tiro, haueua fauci del detto

Gene.49

colore

colore rosso tinto, gli venne voglia d'vna veste di tal colore, donde hebbe di poi origine le vesti dette Tirie; anzi, potendosi dir ancora, ch'essendo stata vna sorte l'occasione di detta conchiglia, e consequentemente della detta tintura, così dalla sorte detta in Ebraico PVR, che significa sorte, si nominasse Porporim, che dinotaria la sorte cresciuta; Che poco mi preme il saper ciò.

Similmente non starò a disputare, se per esser vn colore (come vogliono alcuni) misto di tutti li colori con egual proportione incorporati, sia il più infimo d'ogn'altro, mossi forse da questa ragione, perciochè, sub simplicibus continetur mixtum Ias. in §. omnium n. 28. cum tribus seq. Inst. de act. *bench'io sarei di parer contrario per la ragione detta di sopra, ma ancora perciochè direi più tosto, che comunicasse, e participasse a ciaschedun'altro del suo colore, e così significasse nobiltà, e magnificenza d'animo, dimostrata maggiormente da vna certa purità di luce, e di splendore, che apportar suole, donde si potrebbe dire altresì, che la voce di porpora fosse stata cauata, cioè a puritate lucis.*

Ias.

Ne parimente starò à perder'il tempo, in discorrere s'habbia virtù, o nò, o pure solo quanto riceuer possa dagl'altri colori (mentre che di essi sia formato) Cum subrogatus sapiat naturam illius, in cuius locum subrogatur. l. si cum. §. iniuria ff. si quis cau. & §. fuerat ibi merito Inst. de action. *e molt'altre considerationi, che troppo lunga diceria, e senza frutto vn perdimento di tempo, sarebbe, potendo rimettere il lettore a Raben Mose, a S. Girolamo in* ser. de Assump. Beat. Mar. Vir. in lec. incipiente. Cogis me Paula. A Cassiodoro var. epist. ep. 2. A Plinio l. 9. & 11. cap. 37 *ad molt'altri; ne l'attribuirò ad elemento alcuno per non hauer color distinto, trouãdosene d'altri colori secõdo li luoghi del mare, doue son dette conchiglie, o tinture prese, si com'è del colore detto in Francia Violetto, ed in Italia pauonazzo, che tira nel celeste, del quale se ne vestono li Rè, e Prencipi della S. Chiesa, Vescoui, ed altri gran Prelati in occasione di mestitie, e morti, per ricordar loro, che deono hauer pensieri alti, e celesti, e dirizzati totalmente a Dio, ne che s'insuperbiscano delle lor grandezze, pensando che al-*

Eccl. 1.

tro maggior di loro non sia, posciache questo solo s'aspetta a Dio, ilquale Est vnus altissimus creator omnium, & Rex potens, & metuendus nimis, *e come tale, douendo essi tenere, che il tutto da lui proceda, non deono ne molto rallegrarsi del bene, ne troppo eccessiuamente attristarsi del male, doue il color nero in occasione di mestitie, come sopra, e per ricordar ad ogn'altro di minor qualità, e conditione, che essi ancor a sono sottoposti alla morte, e perche significa, la terra vengono a ricordarsi, che al presente* Dormiunt in puluere, *è che ciascuno* puluis est, & in puluerem reuertetur.

Iob. Gen. 3.

Poiche sono intrato nel vestire, per quanto s'appartiene ad esso dirò, che anticamente era color Reale, e'l primo, che l'vsaße in Roma scriuono fosse Tullo Hostilio terzo Rè de' Romani indegno succeßor di Numa, e di poi vsato da Senatori, e Magistrati Romani, per dimostrarsi (rispetto alla dignità, ed autorità) per differenti da gli altri, come si può intendere da quel verso di Martiale.

Diuisit nostras purpura vestra togas.

E continuato come si vede, nelle persone de' Cardinali degni Prencipi della Santa Chiesa e finalmente confesso esser colore a Principi, ed a Signori di somma autorità nel gouernare, e nel comando si come haueua il Senato Romano temuto all'hora da tutto'l Mondo, della potenza, ed autorità, del quale rispetto all'altrui potenze, sotto metafora della porpora, volendone parlar la sacra scrittura disse. Quod nemo portabat Diadema, nec induebatur purpura.

1. Mach. 8.

Intorno a questo colore, o vestito di porpora, indiferentemente l'vno per l'altro considero che veruna persona per grande, che fosse; non lo douria portare se con l'autorità non hauesse insieme congionto prima la gran virtù della carità significata pel color rosso, si com'era nella spesa di Cristo, della quale volendone parlare Salamone disse. Byssus, & purpura indumentum eius. *Che voleua significare con queste parole tre principalissime virtù, le quali in eßa principalmente risplendeuano, cioè la castità per la voce* Byssus, *la carità per la voce* Purpura, *e l'honestà per la voce* indumentum, *Secondo*

Prou. 2.

chi

chi non fuße dotato dell'amata virtù dell'honesta conuersatione, per la quale trouandosi dipinto (sia Prencipe, o chi che sia) d'vna varietà di virtù e di perfettione più, che vaga, e bella pelle di pantera, la quale diletta, ed attrahe la vista di chi la mira, verrebbe, ad acquistare la beneuolenza del popolo, del suddito, e l'amor vniuersale, significato nella porpora per la bellezza del colore, della quale honestà sotto la voce di porpora, volse intendere Ezechiele, mentre disse. Iacintus, & purpura de insulis Elisa, facta sum operimentum tuum, intendendo di Dio.

Ezec.27.

Stando dunque le dette virtù, è cosa certa, che quel tal Prencipe verria consequentemente a farsi degno, non tanto temporalmente, quanto alla gloria del mondo, ma spiritualmente di quella suprema felicità che ogni buono Cristiano ed amico di Dio desidera, che sarebbe la gloria del Paradiso, significata per quella chiarezza, e splēdor di luce, che si scorge in tal color di porpora, ilquale si come non era cōceduto se non a' Rè, ed a' suoi amici, come si può considerare da quel, che auuenne a Ionatan Capitano, generale d'ordine di Alessandro Rè de Macedoni suo Prencipe, al quale fu comandato. Spoliari vestibus suis, & indui eum purpura, per dimostrare, ch'era suo buon'amico, e compagno nel Regno, così verrebbero a dar ad intendere (mentre fossero vestiti de le sopranominate virtù, d'essere veri amici di Dio, e meriteuoli, com'ho detto ancora spiritualmente della splendidissima porpora dell'eterna gloria, e temporalmente d'esser stati meriteuoli di quella grandezza, e dignità, che pel vestito di porpora sono da gl'altri per differenti conosciuti.

1. Mach. 10.

Ma hora non sò, se questa porpora, in vece di porfira voce greca, che significa porpora, o pur il suddetto pesce si sia mutato in Porfora, nome d'vn serpente astutissimo della India, il quale ha il capo bianchissimo come neue, tutto l'altro di color di porpora, che non viene a dimostrar altro, se non quelli, che sotto colore d'vna bianchezza apparente di falsa, ed ingannenole ipocrisia nascondono vna fetida, e molto puzzolente lebbra di vitij, e difetti enormissimi, che si può dire siano di quelli, che sono figurati

Eliano lib. 9. c. 57.

Leuit. 13. *nel Leuitico in quelle parole.* Cum color albus in cute fuerit, & capillorum mutauerit aspectum ipsa quoq; caro viua apparuerit, lepra vetustissima iudicabitur, atq; inuoluta cuti. *Percioche vedo, non vorrei dire, e guardi Iddio, che sia vero, che si trouino al presente di quelli, li quali come si legge in San Luca.* Sunt diuites, & induuntur purpura, & bysso, & epulantur quotidiè splendidè, *cioè, che si vestano nõ solo della superbissima, e crudelissima porpora di Holoferne,* qui sedebat in canopæo, quod erat ex purpura, & auro, & smaragdo, & lapidibus preciosis intextum, *o vero, di quella dell'Epulone, ma ancora, non habbiano la porpora Lussuriosa, e piena di carnalità di quella* Matris fornicationum, quæ erat purpura, & bysso amicta, & deaurata erat auro; *che all'hora non direi, che la voce porpora hauesse hauuta la sua deriuatione, come dissi poco fà, ma dalla voce Ebraica* PAR *che significa il Toro, il quale per esser di natura superbo, altero, il che lo dimostra fin dal portar la testa alta, parimente essere nell'aspetto feroce, crudele, e di schiena durissima, ed essendo animale audacissimo viene a significare li Prencipi tiranni in tutte le loro attioni, e mouimenti, altieri, e superbi, si com'era Dionisio, Tullo Hostilio già nominati, e tant'altri, ciascuno de' quali si può dire, che* extollebat se in cogitatione sua, velut taurus, *e vestendo essi di rosso, come vestiuano, si possono rassomiliare a tanti tori della India, li quali secondo Plinio sono di color rosso, e dire che siano tanti Demonij, e tanti tori Diabolici per la lor crudeltà, simili a quelli, che intende Esaia delli dannati in quelle parole.* Descendent vnicornes cum eis, & Tauri cum Potentibus, *e cosi potersi dire, che il detto colore significa superbia, alterigia, prosuntione, crudeltà, e simili.*

Luc. 18.

Iudit. 10.

Apoc. 18.

Eccl. 6.

Isai 34.

E benche mi dia l'animo di credere per sodisfar a questo mondo adulatore, che a tempi d'hoggidì non si trouino più Porfirioni, cioè della Stirpe di quel superbiss. Porfirione vno di quegli antichissimi giganti, che ardirono Superis bellum intulere, *ma tanti Porfirij della descendenza (quanto alla Scienza) di quel Porfirio, il cui nome era prima Malco filosofo Tirio discepolo di Plotino in Roma, e compagno di*

Claud. in Gigant.

Suidas.

Origene,

Origene, così chiamato Porfirio dalla veste regia di porpora, la quale per la nobiltà del sangue continuamēte portaua, non voglio però tralasciare di dire (pigliando il detto colore in buona parte, cioè, che significhi grandezza e maestà) che non sia vn colore tanto ghiotto, che non solo è desiderato, ma indifferentemente bramato da ciascuna persona e me ne puó far fede quegli, che vanno alla gran Cittá de' miracoli, doue subito entrati dentro le porti sono aßaliti da tale ambitione, che non barattarebbero la loro conditione con qualsiuoglia stato d'altrui. la qual cosa conosciuta ottimamente da Dionisio, per distrare egli quāto questo desiderio fosse vniuersale, ritrouandosi vn giorno in vn conuito, comandò, che ciascuna persona douesse con la porpora ballare, e saltare, volendo insieme significare, che quell'habito il quale gia era vestimento Reale, hora fino a' ciabattini portar lo vogliono.

Poiche dunque hora non si conosce la differenza delle persone per l'habito, e che si vede.

Quæ quondam Reges, nunc ornat purpura seruos.

Vna delle due cose mi parrebbe necessario il prouedere, cioè, o che li Signori grandi Prencipi, ed altri potenti facessero osseruare la l. 1. 2. 3. e 4. C. de vestib. olos. & aur. lib. 11. *e quelli, che non obbedissero incorressero in crimen lesæ maiestatis, secondo la detta l.* 3. *ouero prendendo essi altra sorte di colore, attribuißero a questo diuerso significato, di quello che ha.*

Hora per finirla concludarò, che questo colore s'aspetti solo, com'hò detto, a Prencipi ed à Prencipi grandi, com'a Rè e simili, ed a chi ha suprema autorità di comando, come disse di sopra, com'a Generali, a conduttieri d'esserciti, ed a Signori di nobiliss. Stirpe nati (ma però questi vltimi tramezzatamente) mentre che sopra altrui autorità non habbiano; potrei dire, che ancora douesse conuenire a soldati priuati in guerra, sì per le ragioni, che notai intorno al rosso, come percioche rende per la sua lucidezza, la quale a nostri occhij toglie la forza visiua, il caualier piú del naturale nella statura grande, qualità molto in vn soldato apprezzata; non però pare, secondo il mio giuditio lo debbano portare in

guerra

guerra, percioche di lontano molto verrebbero scoperti, e da vicino per vn certo splendore, che rende, toglie la vista altrui; perciò lo loderò nella Città; quanto al resto vogliono, che dinoti liberalità, abbõdanza, ricchezza maestà, e magnificenza, frà li pianeti significa Mercurio, fra le pietre preciose si attribuisce al Berillo, forsi percioche nella virtù è conforme al significato del detto colore, facendo l'huom' inuincibile, potente contra nemici, ed habbia forza di aggrandire altrui; fra li giorni della settimana è preso pel Giouedi; e finalmente fra metalli dinota lo stagno, rispetto al quale dicono questi Armoristi, che possi dinotare ancora le nuuole.

Stando dunque le dette dimostrationi di colori potrò in conformità di quanto s'è detto affermare, che tutti li detti colori conuengono a soldati (eccetto il nero) in guerra, e quelli non siano in tutto, e per tutto semplici, e percioche non essendo stimato buon soldato chi non ha tutte, ed almen parte delle sopradette qualità dimostrate intorno a colori con la fortezza dell'animo congiunto, e per dimostrare ancora, che essi si sanno accomodare al tempo, ed all'occasione, perciò lodarò più tosto il color vario si come sono li mischij, o l'habito tramezzato, che il totalmente semplice, e puro, che oltre la vaghezza, che apporta la varietà in se stesso, ad essempio d'vn prato fiorito, verrebbero ancora a dar ad intendere al mondo, di voler esser tenuti per soldati, e che s'affatican di diuinir perfetti, e che vn'Iride di varie virtù riluce in essi; onde a ciascheduno di loro si potrebbe dire. Sumpsisti uestimenta tua multicoloria, & ornatus es eis. Ma piaccia à Dio, che'l tutto così segua, benche s'io rimirarò l'vso del tempo (mentre che l'habito corrispondente agl'effetti loro, sia per esser vario) credo si vedranno più Pardi, che Pantere.

Ezec. 16.

Com

Come li colori nella bandiera si debbano ordinare, e perche.

CON *questa occasione de' colori ero in animo di trattare della bandiera, a mostrare che (mentre sia fatta di più colori) li più nobili debbano occupare, ed esser collocati, ne' luoghi, e parti altresì più nobili, argumentando dalla* l. 1. C. de off. præf. Vrb. *e per la* l. potioris C. de off. rect. prou. *doue hauendosi*, quod locus prior, & superior est nobilior posteriori, seu inferiori, *ed essendo l'hasta, quella, che va auanti* Cum digniora debent precedere §. fi. iuncta gl. fi. Inst. de iur. nat. gen. & ciu. & l. sancimus C. de sacr. ecc. *e per consequenza la parte più contigua ad essa esser più nobile, e similmente essendo la parte ancora superiore, cioè dal mezzo in sù della detta bandiera (come quella, che s'auuicina maggiormẽte al Cielo) più degna di quella del mezzo in giù.* Bar. in tract. de insig. & arm. ibi, circa secundum, *imitando li corpi celesti, li quali nel mouimento, nel sito, nel lume, e nella perfettione sono più perfetti, più luminosi, perche si trouano in luogo più eminente, e precedono a gl' inferiori, e pare che li seguino, com'vn seruitore il patrone.* Præcedat Dominus seruum suum, & ego paulatim sequar vestigia eius. *perciò in dette parti, e luoghi ancora douersi mettere li colori più nobili. e questo considerarsi non tanto nelle liste poste per lungo, e pel trauerso, quanto nelle pendenti a squincio, giudicando sempre per le dette ragioni, che quelle, che più rimirano l'hasta siano più nobili, ed eßer in parte più nobile collocati.* Bar. eo: tract. ℣. hoc præmisso, *bench'io sarei fors'ancora d'altro parere, cioè di douer, massime nelle cose d'apparenza, ed in quelle, che di lontano è necessario si scuoprino, si come sono li stendardi, considerare, che le parti più estreme di eße, sempre di color più oscuro siano, e nel mezzo collocarsi li più chiari, ed aerij, che verriano non solo a fortificare la nostra vista, ed a conseruare li colori più deboli nel suo essere, posciache essi verrebbero maggiormente,*

Gen. 3.

giormente, ad apparire, e per questo rispetto ancor vorrei, che quella materia, la quale dee circondar l'hasta fosse altresì del più oscuro colore; come pel contrario osseruarei, s'io amassi, secondo il tempo e'l occasione, che elle non fossero, o nella qualità, o nella quātità scoperte, ouer nō molto conosciute. Ma perciochè di ciò ne sono per trattare più diffusamente nella seconda parte, doue si discorrerà ancora delle bestie, ed altri animali bruti, mentre siano per esser dipinti nell' Insegne, e stendardi, come debbano esser posti, che rimirino l'hasta, acciò che paia, che caminino secondo la lor natura auanti, e non adietro, e si veda, che la seguitino, e quali in atto rampante, com'il leone, o correndo, o saltando com'il cauallo, o passando come il Leopardo, e'l lupo, o andando piano per terra, come l'agnello, e simili, e così delli Vccelli, ed altre considerationi, curiose, e molte necessarie, perciò di questa altro per hora non trattarò.

CHE I SOLDATI DEONO PORTAR LE PENNE, E PERCHE.

E COSA certa, che tra tutti gl'eßercitij, ed arti humanamente eßercitati non è ne la più eccellente ne la più Illustre, ne la più vtile dell'arte della Militia, poiche serue alla Republica, alla giustitia, ed alla Chiesa, non altrimenti di quello seruono le mani naturalmente al corpo, tenendo lontano quelle cose, che possono nuocere percotendo, tagliando, ed vccidendo quelle che offendono, cercando, pigliando e ritenendo, le vtili, e le necessarie, e finalmente affaticandosi, ed essercitandosi all'operatione di quelle, che possono accrescere, fortificare, e conseruare, donde ne segue la quiete, la salute, la gloria, e la pace vniuersale l. mulierem ff. de accus. e perciò si danno a' Caualieri la spada, acciò siano armati per la giustitia, li speroni, per stimolar li caualli, per dimostrare, che deono esser fortificati di tutte le cose necessarie, la sopraueste, e tutti gl'altri ornamenti indorati, acciò che cono-

conoscano, che deono esser di molta honestà ornati, laquale insieme con l'honore, e con la vita, di comu ne concordia se nè camina l. iusta ff. de manumiss. vin. *si che non senza cagione, anzi meritamente alla militia è stato attribuito questo epiteto di summa* Laus. *com'habbiamo in* c. summa 23. q. 1. in princ. *E Seneca in Hercule furente dice.* In ferro est Salus. *Da Platone è stata nominata.* Necessarium genus; *onde perciò voleua, che i soldati fussero anteposti ad ogn'altro, dicendo, che se essi non fossero stati honorati con qualche vantaggio fra gli altri, non si sarebbero trouati huomini forti, il che è conforme ancora ad vna sentenza d'Aristotile la qual dice.* Apud illos inueniuntur fortes milites, & tirones, apud quos fortissimi quiq; honorantur; *e quando non vi sia altra ragione, diciamo, che la militia ha hauuta origine da Dio, il quale nominò la congregatione degli Angeli, sotto titolo di Militia, e di essercito.* Nunquid est numerus militum eius, *ed in Esaia.* Qui creauit, hæc eduxit in numero militum. *Ma ancora l'habbiamo imparata dalla Natura, la quale non può errare, si come nō può errare Iddio, si come dalle Locuste la ispeditione della militia, la dispositione, e la ordinanza, e la mutatione da vn luogo ad vn'altro, e così l'ordine dell'armare vn soldato, e prouedere molte cose necessarie per la militia dal Gallo, il quale hà le vgne in vece di spada, gl'ardiglioni per i speroni, e per i dardi. Il rostro per la lancia la cresta per la celata, il canto per le sentinelle, per le vigilie, per dar' all' arme, e per inanimir i soldati, il rizzar delle penne per i padiglioni; e'l rizzar della coda pel stendardo, la pugna per l'atto del combattere, e pel fatto d'arme; il canto doppo la vittoria pel trionfo, e finalmente ha la cresta ancora per la corona di essa vittoria, e se la maniera del suo muouer del passo rimiriamo, scorgeremo la grauità, che dee osseruare vn che comanda nell'andare, e nell'altre sue attioni; il douer esser pesato cioè caminar col piè del piombo nelle deliberationi, e da esso passo ancora s'impara il seruar il tempo del tamburo, e molt altri essempij, che tralascio.*

Da questo potiamo considerare naturalmente, che tante fatiche, e tanti stenti, che l'huomo fà, e patisce,

Seneca. Plat. Arist. Iob 25. Esai. 40. Plin.

tanti pericoli, a quali, egli si sottopone, tanti spargimenti di sangue, ed il correre così volentieri, come si fà, alla morte in occasione di guerra non è per altro effetto, che per acquistare honore, poiche non si può comprar con denari (parlando del vero honore) ed insieme nobiltà, e grandezze, tex. est in c. cum essent extra de simonia, che son tutte qualità per le quali rallegriamo, la più nobil parte, che teniamo, che è l'anima, poiche l'accompagniamo col premio della virtù, e consoliamo il corpo, coll'vtile, che ne godiamo.

Oltre acciò se tanto più amiamo quelle cose, nell'acquisto delle quali ci siamo maggiormente ingegnati, ed affaticati, a guisa, che s'amano i propij parti e' frutti di quegli arbori dalle nostre mani piantati, e coltiuati per qual cagione dobbiamo noi esser così trascurati, che non consideriamo ogni minima cosa, che possi esser sufficiente, di far spesso perder affatto quell'honore, tanto amato, e stimato, e che si spende, e si trauaglia tanto per conseguirlo? che Iddio lo stimò tanto, che se lo riseruò per se medesimo mentre disse, honorem meum nemini dabo. Che è tanto in pregio, che da gl' Imperadori, è stato ordinato, che quel giudice, che non voglia amministrar giustitia in causa d'honore debba esser punito l. singuli, & l. iciant C. de off. diuers. iud. onde non è marauiglia s'vn huomo dabene maggior pena, e trauaglio sente in perdere quest'honore terreno, che tutte le sue facoltà, ed hauere, e che venga desiderato più che l'honor celeste, extra de renunc. c. nisi §. pro graui. Luc. de Pen. in l. filios C. de decur. lib. x. e per sostentarlo tiene. Bald. in l. obseruare §. antequam prope fin. de off. procon. si possa agere actione iniuriarũ. e per cõseruarlo si possi far resistenza colle armi, e fino ammazzare, nõ altrimenti, che se fosse per difesa del corpo. Petr. Gerar. in suis singul. sing. 33. n. 4. e non voglio dire, che quasi sia permesso in causa d'honore il duello. Bal. in c. 1. circa princ. col. v. de pace tenenda in vsib. feudorum, atteso che dice egli, verecundum sit honorem suum inultum relinquere, per esser stato da sommi Pontefici piamente, e santamente in tutto, e per tutto per qualsiuoglia occasione vietato.

Chi vuol esser dunque colui, faccia, che essercitio honorato si voglia, che habbia punto di pensiero d'esser tenuto per huomo da bene, che in tutti i luoghi, tempi, occasioni, ed in qualsiuoglia modo (se non è più che vn animo vile, e sciagurato) non voglia dimostrarsi per persona degna d' honore, e non ami d'esser conosciuto per diferente da color che o per l'attioni publiche, o per gl' Vffitij indegni di persone honorate sono da tutti vniuersalmente abborriti?

E chi è tenuto a far questo più del soldato? il quale ne nella nobiltà, ne nella dignità, ne nell'vtilità, non vuole ne par che debba cedere a' Dottori, anzi si vede che viene loro preferito, com'habbiamo nella l. 1. C. de vet. iur. enuc. & in l. tanta eo. tit. & in proœm. Inst. in principio, *doue facendosi mentione delle armi, e delle lettere, l'armi sono prima nominate, ed il medesimo segue in molti luoghi della sacra scrittura, e pare che tal ordine osseruarsi debba per la* l. qui soluendo l. 2. ff. de hæred. inst. *benche, per non progiudicare a me stesso, dirò, che ciò habbia sol luogo* in actibus militaribus. l. ciuilibus C. de off. uic. *ed ancora si debba far differenza da soldati a soldati, ed hauer riguardo al valore al sapere, ed all'isperienza, e da quelli, che seggono* ad latus Principis, *e da li Caualieri Romani, onde direi, che i Dottori consiglieri di Stato debbano precedere a' soldati consiglieri di guerra, ed a Caualieri Romani sedendo i primi alla destra, e gli altri alla sinistra. Che i soldati semplici cedano a que' Dottori, che sono eccellenti, ma i Dottorelli, de quali* non curat prætor, *debbano cedere a' soldati semplici, e come meglio si può vedere per Alex. nella legge* centurio, in 2. col. ff. de uul. & pup. subst. in uersic. puto quod in actib. milit. *Può ben esser, che tra tutti i suddetti debbono esser eccettuati i soldati della militia eccles. si come sono i Caualieri Hierosolomitani, ed altri, che sono participianti del temporale, e dello spirituale, onde sarei d'opinione douessero essi precedere a tutti, non solo perciochè a digniori* debet fieri denominatio l. 1. de Alb. scrib. fel. in proem. Decret. in ℣. Gregorius Episcopus in princ.

ma ancora, ratione institutionis *essendo stati creati da Dio*, *&* ratione vtilitatis, & potestatis,*e finalmente,ad essempio* Sacerdotum paganorum,& infidelium,*i quali fina Christo N.S. volse dimostrare di stimare, e di seruarl honor loro, mentre disse a' Leprosi doppò hauerli curati.* Ite ostendite uos Sacerdotibus,*com' ancora,quando mondò il Leproso,che gli disse,vade,& monstra te* sacerdoti & offer munus,*benche sapesse ottimamente, che quel sacerdote foße sacrilego.*

Luc. 17.
Matt. 8.

Considerate queste ragioni,come può vn huomo da bene rendere testimonianza delle sue qualità,ne del l'esser suo,e come può eßer conosciuto per quel, che è, o uuol dimostrarsi,ne qual sia il merito suo, se non col mezzo di qualche segno esteriore o di parole o di fatti,o di cose? ond' auuiene che'l Pontefice Romano viene conosciuto dal Regno,che porta in Capo e dal Faone in signum plenitudine potestatis. *Gl'Imperadori,i Rè,e Duchi respettiuamente dalla Diadema,e dallo scetro dalla Corona, e dal Cappello. I Patriarchi, I Cardinali,e gli Arcivescoui dalla Croce, dal cappello rosso, e dal Pallio. I Vescoui dalla mitra,e da guanti, e dal baston pastorale, I Senatori della toga purpurea aperta, nella maniera, che portaua Tullo Hostillio;che credo sia quella,che hoggidì è detta Cappa nelle persone de' Cardinali, e Presidenti di Concistoro,così i Sacerdoti dalla stola, I Monachi dalla Cocolla. Gli Auuocati dalla veste, I Giudici dalla bacchetta,e simili.*

Parimente se vediamo,che per varij segni Militari sono distinti gli ordini della soldatesca, e si conoscono i gradi, e le autorità de' soldati di comando fra loro,che per breuità,lasso di specificarli e da que che sono tenuti ad obbedire, e da' soldati semplici, accioche il minore riconosca, obbedisca, e sia sottoposto al maggiore, e l'inesperto al pratico, per qual cagione i semplici soldati,i quali, benche non habbiano per se stessi dignità, ne nobiltà, si come vuol Bar. Bal. e Cin. *nella* l. 1. C. de iur. & fact. ignor. las. *nella* l. fi. C. de testam. *e nella* l. si quis in conscribendo C. de Pact. *atteso, che la militia non è dignità* Bar. in l. ex eo tempore in princip. ff. de testam. mil. per l. fi. C. qui milit. pos. *ancor-*

che

che i soldati a cauallo per vna certa riputatione, e massimamente in Francia, ed in Polonia sieno tenuti per nobili, e godano i priuilegij de' nobili, di non pagar le collette ordinarie, e simili, e pare, che a ciò faccia a proposito il testo in c. cum essent extra de simonia; *Nondimeno percioche essi soldati semplici s'affaticano di caminare per quella strada della virtù, per la quale s'acquista la vera nobiltá.* Iusta illud.

Degenerant homines vitijs fiuntq; minores.
Exaltat uirtus, nobilitando genus.

E come dice S. Giouanni Chrisostomo. Ille clarus, ille sublimis, ille nobilis, ille tunc integram suam nobilitatem putet, si dedignetur seruire uitijs, & ab eis superari, *il che viene confermato dall'* Host. in sum. de iust. §. si quis instituí circa princ. *con queste parole.* Non genus nobilitat hominem, sed virtutes, *dico per qual cagione i soldati semplici, come quelli, che attendono al virtuoso essercitio della militia, laquale è di tanta stima, che nella Scrittura è posta a paragone con la sapienza, in quelle parole* Melior est sapientia, quam arma bellica, *non hanno per qualche segno esteriore ad esser conosciuti per differenti da quelli, che sono in minor grado di essi, e che non solo non si dilettano d'alcuno essercitio virtuoso per acquistar honor e gloria, ma che in tutto, e per tutto ne sono fatti inhabili, si come sono i traditori, i monetarij, i condennati in crimen læsę maiestatis, e simili, e da quelli che i galant'huomini si vergognaranno d'hauer lor famigliarità, e pratica, de' quali habbiamo detto di sopra, io per me non sò come douer stimar que' soldati, che a questo non pensano, ne lodar i lor capi, che almen per maggior honor loro non vi pongono cura, ne pensiero.*

S. Gio. Crisost.

Ecc. 9.

Si come dunque nel crear vn soldato, ch' habbia autorità sopra gli altri semplici soldati non altramente di quel, che habbia vn Trencipe sopra il suo suddito (mentre però egli sia in ispeditione di guerra, ed in seruitio del Trencipe, ancorche il detto semplice soldato fosse nobile) gli si cinge la spada indorata

in

in segno della dignità, nel medesimo modo, che la cinse Hieremia a Iuda quãdo il fece Capitano contra Nicanor, ed altri nemici del popolo d'Israel con queste parole. Accipe gladiũ Sanctũ munus à Deo, in quo deijcies aduersarios populi mei *Israel, e si come alla creatione d'vn Caualiere gli si da la spada con le suddette parole, il morione, e gli speroni, percioche debbano combattere per la fede, rappresentata in loro col carattere della Croce, da portar auãti il petto, in segno d'esser soldati di Christo N. S. e di seruire a Prencipe difensore della Santa fede, o altro simbolo, e segno per dimostrare di giammai non esser contra quel Prencipe, dal qual riceuono tal dignità, ed honore, e di perder più tosto la vita, che esso Prencipe, o suo Capitano abandonare, e giurano la osseruanza, conforme alla* l. milites ff. ex quibus caus. maior. *doue ancora si leggono cinque cose necessarie ad vn soldato per poter godere i priuilegij de' soldati, ed altre promesse, le quali si leggono in Vegetio; la qual cosa senza che non è attione di soldato, ma sariano notati d'infamia* c. Infamis. 6. q 1. *e concorda il testo nella* l. non omnes §. item qui desertorem ff. de re mil. *così ad vn soldato semplice, quando è accettato per soldato, e posto al Ruolo, gli si dourebbe cingere la spada con tali giuramenti; mettergli vna banda al collo, la quale fosse dell Impresa del Prencipe, accioche seruisse per quel carattere che ogni soldato dee portar in petto conforme al* c. quod quidam vers. & si forte 1. q. 1. *ed acciochè fussero conosciuti per soldati, che non fuggiranno con tal segno indosso, in vece di quelle stigmate, o note publiche, che s'imprimeuano già sopra le braccia de' soldati come si legge nella glos. della suddetta l. milites. si come giurano, e promettono li Caualieri della Garretiera, cioè Legaccio del Rè d'Inghilterra, di non mai fuggire, ancorche la estrema necessità, e'l pericolo euidentissimo della morte li forzasse con la detta legaccia la quale portano cinta alla gamba, che perciò auuenendo il caso se la disllacciano prima, e l'abbandonano si come osseruò, dicono, il Conte Palatino del Reno genero del presente Rè d'Inghilterra, e vn de' detti Caualieri a mesi passati, essendo costretto partirsi colle sue genti di Praga, e fuggirsene. Oltre la*

2. Mach. c. vlt.

Veg de re Mil. lib. 2. c. 6.

detta

detta banda lodarei si presentaße a medesimi soldati ancora vn mazzo di penne da tenere sopra i murioni, e cappelli, per dimostrar la ubbidienza, e la fedeltà, che deono portare a loro maggiori, e che non per altro s'affaticano, e s'industriano, che per accrescere ogni di più in maggior reputatione per conseguire honori, e dignità.

E ben che paia, che per dimostrare tal differenza la spada sola potesse essere sufficiente, questo sarebbe a mio giuditio vero, quando altri, che soldati non la portasse, ma per esser questa comune fin'alli sbirri, i quali spesso spesso per soldati e questi per quelli sono giudicati, onde gl'vni per gl'altri respettiuamente molte volte sono hora honorati, e talhora dalle conuersationi con destrezza, e spesso palesamente abborriti, cagione di causare (non dirò in tempo di pace) che il timor del Prencipe e della giustitia preuale, e che la militia è in casa altrui, ma dirò in tempo di guerra, come di maggior consequenza, ch'all hora ella si ritrouaua nel suo Regno, varij e pericolosi tumulti. Perciò giudicarei, santa, giusta ed honoreuole attione, e laudabil legge l'ordinare, che chi vuol far professione di soldato, ed è ascritto al Ruolo de' soldati debba portar le penne sopra del cappello, o murione, ed in guerra la banda, com'hò detto, se vuol godere i grandi priuilegij, che dagl'Imperadori sono stati côceduti à soldatî e voglia esser rispettato, ed honorato come soldato, e tenuto per differente da quelli, che non sono.

I Romani comandarono, che i soldati douessero portar le penne, perciochè giudicarono, ch'elle rendesse-ro quelli nell'aspetto più ammirabili, perciochè si anima coniuncta corpori imitatur passiones corporis, come si sperimenta in quegl'huomini i quali per hauer vn'effigie di donne sono ancora delicati, ociosi, ed amatori delle delitie, effetti troppo alla militia contrarij, e così allo'ncontro si vede nelle donne, che rassembrano effigie d'huomini, parimente vno, che voglia far professione di soldato quanto piú hauerà, ed apparirà nell'aspetto più che d'huomo, tanto più forte, più coraggioso sarà, e meno la morte temerà, si come di non temerla essi giurano, ma io ui aggiongo più, che fanno appa-

rire

vire il soldato nella statura più grande, e rendono nell'huomo (non so se sia per vna certa virtù occulta, o che che sia) vn certo ardire, che alcuni (benche l'animo non li persuadesse) vengono per cagione d'esse quasi forzati a non mancar punto al debito loro; altri per natura animosi, trascorrono molte volte negl'eccessi, ed il colerico senza considerare le ragioni è trasportato per cagione di esse penne taluolta nel precipitio.

Ed auuenga che si possi dire che molti per hauer le penne a guisa di tanti pauoni, che pauoneggiandosi in riguardo di esse penne diuentano altieri, e superbi, percioche sentono dilettatione della vaghezza di quelle (vitio troppo detestabile) nondimeno da questo si può considerare li potenti, e troppo grandi effetti, che partoriscono. Ma è verissimo ancora, che la maggior parte (ancorche per natura fossero diuersi) come tanti cameleonti cercano di cambiarsi in que' colori di che vedono esserne ornati quelle persone virtuose, le quali presso di essi si ritrouano, onde contro il lor genio, aiutano, difendono, correggono, e s'accomodano ad ogni affetto, ed attione honoreuole, per non mostrarsi meno virtuosi di quegli, che attorno di loro vedono con le penne ne' cappelli virtuosamente operare, e che sono perciò nelle dignità, e grandezze collocati.

Diciamo più, che si come l'Vccello si conosce diferente dagl'animali terrestri, come meno nobili, dalle penne, così vn soldato portando le penne, mostrarà non solo esser differente da gl'altri men nobili, ma seruendosi di esse come per simbolo di quella perfettione, della quale dourebbe ogn'huomo da bene essere ornato, e desiderare in lui si scoprisse, com'vccello verria a condurre la sua vita per l'aere della purità, e castità, e senza hauer desiderio d'accumular cosa alcuna, o per auaritia, o per rapacità, si come non hanno gl'Vccelli, volarebbe del continuo con la mente in alto, non solo alla contemplatione delle cose superiori, pel desiderio delle cose celesti, rallegrando l'anima, ma ancora ad aspirare beni temporali per la sodisfatione del corpo, e così cambiando le solite penne di struzzo in quelle dell'

dell' *Aquila*, quę de longe contemplatur escam. *Verriano ad esser com' Aquila neruosi nella perseueranza della fedeltà in seruitio del lor Prencipe, ed esser in tutte l'attioni, e nel combattere infaticabili Hauer la vista dell' Aquila acutissima in considerare le cose, ch'alla lor fama, ed all'honor, ed al seruitio del Prencipe posson nuocere, ne che verranno abbagliati dal sol dell'oro delle promesse altrui sarebbero fortissimi, e velocissimi al paragone dell' Aquila nel volare coll'essecutione a tutti li comandamenti, che da lor maggiori possano loro esser imposti accioche si possi dire ad essi, che sono. Aquilis* velociores, Leonibus fortiores. *Hauerebbero la liberalità dell' Aquila di nõ goder non solamente mai soli le prede, e bottini che fanno a nemici, ma le compartirebbero a soldati inferiori e più poueri che stanno lor d'intorno dondene segue la stima, il seguito, e l'amore sapendosi, che conforme a quel detto della scrittura.* Multi amant personam potentis, & amici sunt dona tribuentis. *E finalmente non mancarebbe loro la uoce terribile, e spauenteuole dell' Aquila in ammonire riprendere, corregge re, e spauentare li vitiosi, li discoli, e quelli, che errano, acciochesi potesse dire a ciascheduno quel che dice il Profeta Osea.* In gutture tuo est tuba, quasi *A*quila super domum Domini.

Iob.

2. Reg. 1

Plin.

Prou. 19

Oseæ. 8.

E perciochè ordinariamente non è soldato di comando, che non porti le penne, le quali in loro non sono inditio d'altro, che di dimostrar al mondo d'hauer col longo studio, fatica, ed isperienza acquistata prudenza, e valor tale, che non solo sono stati inalzati da lor Prencipi a quegl'honori, e grandezze delle quali sono stati conosciuti degni, e meriteuoli, ma che tuttauia non cessano d'affaticarsi per conseguire maggiori, e più desiderati fini di gloria; e queste penne si può dire siano di quelle, che si cauano dall'Ale, e dalla coda degl'Vccelli, pel moto delle quali vengono degnamente inalzati, benche non voglio lasciar di credere, che la maggior parte ascendunt quasi Aquilæ, & euolant, & extendunt alas suas *col mezzo delle ricchezze malamente acquistate, e con l'aiuto, e compagnia degl'huomini scelerati per dar sodisfattione all'ambitiose lor voglie, alle presuntioni, ed indegni affetti, che sono ca-*

Hier. 49

gioni, che l'anima loro s'insuperbisca, senza considerare, che la superbia è vn' habito mendace, e bugiardo, pel quale credendo l' huomo d'ascendere, egli descende, colpa della sua malitia, la quale fa così abbassare il subbietto, nel quale si ritroua come pel contrario l'humiltà l'essalta.

Similmente con le dette penne si vengono a ricordare, che sono stati eletti, acciochè con lo'ngegno, coll' armi, e con le forze debbano difendere, e protegere l'honore (come più volte hò detto) e le buone ragioni del Sig. e della Republica, ma ancora ad hauer sempre la mira come Capi di saluare la lor soldatesca da pericoli, più che sia possibile, non altrimenti di quello si seruono gl'vccelli delle lor ale per difendere, e se stessi, ed i lor pulcini, e perciochè al far ciò conuiene, che essi habbiamo l'ale pronte al moto, e nel moto, il quale, come contrario alla quiete, ed al riposo, non si può creder altro, che sudori, conciosiacosache in sudore vultus tui vesceris pane tuo, disse Dio ad Adamo, dipoi ch'hebbe peccato, e parimente trauagli, e pene; perciò tēgo, che la detta voce pena vulgare, o greca, o Latina, che sia (benche si scriua con vna semplice .n. hauendo forsi (credo) riguardo, che vna sol pena è sufficiente a tormentare, e trauagliar altrui) si nominasse penna scritta con due .n. quella dell'ale degl'Vccelli, perciochè molte sono le penne, che neceßariamente si trauagliano nel moto, poiche vna sola non basta.

E se pur meglio considerar vogliamo, quale possa essere il significato delle penne, argomentiamolo dall' arme, o per dir meglio dall'Impresa solita de' Prencipi d'Inghilterra, viuendo il Rè padre, la quale è vn mazzo di penne col motto Ych dyn, che in lingua VVallica, significa, Vostr'huomo, ouero Ich diene, che (secondo l'oppinione d'altri scrittori) vogliono, che sian voci Germane, che significano. Io seruo. E la cagione di tal'impresa scriuono gl Istoriografi Brittani, sì di VVallia, come d'Inghilterra, fuße questa. Che ritrouandosi essa Prouincia, laquale ha sotto di se cinque altre prouincie, senza Prencipe, per esser egli stato ammazzato, e senza succeßore legittimo, Odoardo Primo, Rè d'Inghilterra pensò d'impadronirsene per forza d'arme, poiche ne l'amore, ne gli accordi haueuan luogo, e

Powell VVallese. Holinshed. Milles. Speede. Inglesi.

ne

ne seguì ostinata guerra, finalmente per terminarla egli offerse loro di voler dar lor per Prencipe persona, che fusse nata ne lor paesi, e che non hauria lingua Inglese; alche consentendo essi, li costrinse contentarsi, e a non potersi più disdire. Il Rè prudentiss. ritrouandosi hauere la Regina di natione spagnuola grauida, sotto conueniente pretesto la fece andare in Caernaruon Castello, e fortezza principalissima in quella Prouincia, doue Partorì Odoardo, che fu poi Odoardo secondo, Rè d'Inghilterra, ed iui fù nudrito, e secondo que' costumi, legge, e lingua alleuato, quale proposto di poi dal Rè a quella Prouincia per Prencipe, ella non potè mancare conforme alle conditioni promesse, ed oblighi, che li forzauano d'accettario. onde creato Prencipe per mostrar egli a que popoli, che era, e si conseruaria tale, quale essi desiderauano, elesse per sua impresa, ed arme insieme il detto mazzo di penne col suddetto moto Ych dyn. la qual impresa fin' a quest' hora presente ne' Primigeniti de' Rè d'Inghilterra col titolo di Prencipe di VVallia; viene continuata. E benche il motto era interpretato, che significaße Vostr' huomo, veniua ancora in vn medesimo tempo a dimostrare tre cose, posposte molt' altre, che per breuità tralascio.

Prima la vbbidienza verso il Padre, e Rè non altrimenti di quello vbbidiscono, e seruono le penne dell'Ale alla volontà o per dir meglio all' inclinatione naturale dell' Vccello.

Secondo l'affetto, l'amore e la protettione verso il suo popolo, mostrando di volersi trasformar sempre nella volontà di esso, il quale non desiderando dal suo Prencipe altro che Giustitia, amore, e protettione per aspettarne da loro vbbidienza, fedeltà, e Vassalaggio, non vuol esser meno vnito col lor volere, di quello sono vnite le penne all' Ali, l'Ali al corpo, il corpo all' anima, e la parte al tutto; si si come dee essere, ed osseruare ogni vero Prencipe.

Terzo la prudenza nel gouernare, perciochè si come non è buon Capitano, chi non è stato buon soldato, ne buon dottore, se nõ è stato buon discepolo, così ne parimente saprà vn essercitare l'Vffitio del Pren

cipe, il quale è di gouernare, prouedere, e comandare, ſe non sà, che coſa ſia l'vbbidire e'l ſeruire, e ſe non hà prima conoſciuto la forza della compagnia, l'adherenze dell'amicitie, e praticato la malitia dell'huomo, la neceſſità de' poueri, l'intereſſe de' ſeruitori, l'adulatione de' cortegiani, la inſabilità de fauoriti, la detratione de' vecchi, l'auaritia, e la rapacità de' . . . . L'inſolenza de' ſoldati, la ſuperbia de' ricchi, l'ambitione della nobiltà, l'auidità de' parenti, la importunità, e poca diſcretione degl'artigiani, la inſtabilità della plebe, e l'aſtuità de' villani, e ſimili, e che coſa ſia l'amor propio, il timore, e'l ſoſpetto de' grandi, e de' più potenti, e come ſi troua nell'huomo ordinariamente poca fede, meno ſperanza, e non vorrei dire niente di carità, e regnan l'inuidie, le quali coſe impara meſi quando l'huomo ſi ritroua in baſſo ſtato, e conoſcendole meglio, e praticandole mentre egli và aſcendo in maggior fortuna, di quì auuiene, che eſſendo tutte ſtate per auanti conoſciute, e reſpettiuamente prouate, ed eſperimentate da' Papi, perciò il lor gouerno è tanto prudente, e comunemente così ſtimato, buono, e deſiderato.

Molto prudente per tanto fù il penſiero di quel gran Prencipe nel eleggerſi vna tal impreſa, col motto, che ſignificaua Ego ſeruio, *percioche ſapeua beniſsimo, che il buon Prencipe,* Eſt ſeruus Reipublicæ. *Prudentiſſimo poi, ch'il detto motto haueſſe doppio ſignificato, potendo dinotare ancora. Voſi l'huomo, per dimoſtrare l'vnione della volontà, che dee eſſer frà'l Prencipe, e'l ſuddito, come tra l'anima, e'l corpo, mentre la volontà è reciproca.*

Così dourieno i ſoldati ſemplici portar come per lor impreſa le penne ſotto la voce però di piume, le quali ſi come non arriuano interamente alla conditione, forza, e perfettione delle penne dell'ali, che ſono maggiori di eſſe piume, così parimente ne loro ſono arriuati al termine di poter eſser atti al comando; ed eſſendo natura delle dette piume, il ſeguitar, andare, doue ſono dall'altre guidate, così parimente eſſi come ſoldati ſemplici, col motto. Ego ſeruio *verrebbero a moſtrar l'vbbidienza verſo i lor ſuperiori,*

riori, ed in riguardo del fedele, e diligente lor seruitio di douer meritare penne maggiori, ed il tutto mediante il tempo, e'l merito, accioche quanto più alto sia il volo, maggiore non sia la caduta, com'interuiene a quelli, che maiores nido pennas extendunt.

Anzi che senza altro motto, seruiria essa piuma non meno conuenientemente a' semplici soldati per lor impresa muta, che significaria Più — ma, di quello considero possa significare la Penna a' soldati di valore, d'isperienza, e che negl'honori, e nelle dignità si trouano, cioè, che serui a quelli (non dirò per impresa muta, benche ancora ciò si potrebbe dire) ma più tosto per vn ricordo, non solo de' trauagli, e pene patite prima che siano essi giunti a tanti, e tali honori, ma molto più per ricordarsi, che del continuo debbano maggiori, e più gran pene patire, e sopportare per mantenersi; si come amendue al presente seruiranno a me, o per impresa muta, o per ricordo almeno. l'vna col mezzo della penna, per ricordarmi de' fastidij, e delle pene patite per ridur il presẽte libro al termine, che è, ma poi col mezzo della piuma, il desiderio, che del cõtinuo tengo di giouare all'vniuersale, onde perciò, e dourei, e potrei dir più — ma.

E s'alcuno mi volesse ricordare de' colori delle penne; questi io li rimetterò a quanto hò già trattato intorno a' colori degl'habiti; solo che si come io biasmai allhora il color nero (in quegli, ne in queste il lodarò, intendendo del color nero semplice) e tanto più se la persona douesse passare per la Carintia nell' Alemagna, doue solo il Boia (per quanto io intendo) le porta (ma però diritte) il quale per vn certo priuilegio, vedendo altrui con penne di tal puro color, e modo tenute, credendo, forsi, siano del suo mestiere, per honorarli conforme all'Vffitio loro, manda (come mi vien detto) a loro vn capestro a presentare, onde per liberarsi essi poi da tanta infamia, conuiene pagare a quello buona somma di denari; si che volendole vn soldato sopra cappelli portare, o le parti con penne d'altri colori accompagnate, od almeno bizzarramente alla soldatesca poste pel trauerso.

I L F I N E.

Tauola de' Capitoli.

con

Dell' Alabarda.

Dell'

Del Moschetto, e dell'Archibuso.

A qual

Il fine della Tauola de' Capitoli.

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI NELLA PRESENTE Opera contenute.

A.

B

C

Fala-

Gratia

Lon-

R

S.

T

Trion-

V

Z

IL FINE.

Errori occorſi nello Stampare.

faccia.	*verſi.*	*errori.*	*correggi.*
14	8	ſouo	ſeno
20	2	ſpezzando	ſprezzando
30	19	auuento	auuenuto
38	8	ſcioche	ſcioeche
42	4	vitiij	vitij
66	10	douree	douerà
28	5	ritontarla	ritornarla
84	6	el	nel
114	9	ſdurcciolando	ſdrucciolando
178	2	dopeo	deppo
122	7	dall'	dell'
184	10	moſtra	moſſa
184	13	vuoi	voi
219	12	ſiniſtra	deſtra
254	7	con	contra
256	[illegible]	[illegible]	il
256	[illegible]	fortezza	fortuna
266	6	preſta	peſta
257	12	cines	ciues
260	11	Prencipe	Prencipi
263	20	rimirando	rimanendo
264	9	cerni	cerui
264	18	ond'	onde
265	9	diuruo	diurno
266	22	[illegible]	[illegible]
267	[illegible]	loro	l'oro
267	11	ſinerità	ſincerità
267	13	bauere	hauere
272	10	ſentrie	ſentire
281	7	diſtare	dimóſtrare
281	13	[illegible]	olob.

IL FINE.

REGISTRO.

† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z, Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr.

Tutti ſono fogli interi.

Ego Ioannes Baptiſta Petruccinus Sacræ Theologiæ Doctor, & vnus ex Conſultoribus Sancti Officij Senarum, de Mandato Admodum R. Patris Inquiſitoris, totum hoc opus perlegi, & conſideraui; & cum in eo nihil inuenerim contra fidem; contra Principem; nec contra bonos mores; ideò illud dignum iudicaui, vt poſsit Typis mandari; ſi placebit Admodum R. Patri Inquiſitori huius Ciuitatis, & alijs, ad quos ſpectat hoc munus. In quorum fidem, &c.

Idem Ioannes Baptiſta Petruccinus.

Stante atteſtatione Adm. R. atq; Excellentiſs. Doctoris Theologi Io. Baptiſtę Petruccini Imprimatur Frater Ludouicus Corbutius Inquiſitor Generalis Senarum.

Fabius Sergardius Vicarius Generalis.

Aſcanius Vaſolius Auditor Generalis.

In SIENA, Appreſſo Ercole, & Agamennone Gori, M. DC. XXI.

Con licenza de' Superiori.